R. BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.
RACCOLTA
VILLAROSA
B
789
NAPOLI

Racc. Vill. B. 789
5431
10

STORIA NATURALE

GENERALE, E PARTICOLARE

DEL SIGN.

DE BUFFON

INTENDENTE DEL GIARDINO DEL RE,
DELL' ACCADEMIA FRANCESE, E DI
QUELLA DELLE SCIENZE, EC.

Trasportata dal Francese.

TOMO X.

REGIA

NAPOLI
MDCCLXXV.
PRESSO I FRATELLI RAIMONDI
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

INDICE

Di ciò, che si contiene in questo Decimo Tomo.

Delle Tigri	pag. 1
Animali dell'antico Continente	7
Animali del nuovo Mondo	43
Animali communi ai due Continenti	59
La Tigre	97
La Pantera, la Lonza, o piccola Pantera, e 'l Leopardo	116
Il Jaguar	145
Il Cuguar	154
La Lince, o lupo Cerviero	159
Il Caracal	176
L' Iena	181
La Civetta, e 'l Zibetto	197
La Ginetta	220

Il

Il Lupo nero 223
L' Ondatra, e 'l Desman 225
Il Pecari, o il Tajacu 241
Il Can-volante, il Roſſetto, o ſia il Can-volante dal collo roſſo, e'l Vampiro 249
La Polatuca 264
Il Petit-gris 273
Il Palmiſta, il Barbareſco, e lo Svizzero 282
Il Tamanoir, il Tamandua, e'l Formichiere 289

STORIA NATURALE

DELLE TIGRI.

Essendo il nome di *tigre* un nome generico, ch'è stato applicato a molti animali di specie differenti, bisogna cominciar a distinguerli fra di loro. I leopardi, e le pantere, presi sovente, e scambiati l'*un per* l'*altro*, furono tutti e due denominati *tigri* dalla maggior parte de' Viaggiatori: la lonza, o l'onza (*a*), ch'è una specie di pantera, che s'addimestica facilmente, e di cui gli Orientali valgonsi per la caccia, è stata presa per la pantera, e dinotata, com'essa, col nome di *tigre*. La lince, o sia lupo-cerviero, o il provveditor del leone, che i Turchi appellano *ka-*

(a) Questo è un nome con cui i Portoghesi corrottamente chiamano la *Lince*.

rackoulah, e i Perſiani *ſiyahguſh*, hanno pur eſſi avuto talora il nome di pantera, o di lonza. Tutti queſti animali ſon ovvj in Africa, e in tutte le parti meridionali dell'Aſia; ma la vera tigre, quella ſola, che dee portar queſto nome, è un animale raro, poco noto agli antichi, e mal deſcritto da' moderni. Ariſtotele, che in fatto di Storia Naturale è la guida di quelli, e di queſti, non ne fa alcuna menzione: Plinio (*a*) dice ſolamente, che la tigre è un animale d'una velocità terribile, *tremendæ velocitatis animal*, e che a' ſuoi tempi era aſſai più raro della pantera; poichè Auguſto fu il primo, che preſentò una tigre ai Romani in congiuntura della dedicazione del teatro di Marcello, laddove fin dal tempo di Scauro, queſt' Edile aveva mandate cencinquanta pantere (*b*), e Pompeo ne aveva in appreſſo fatte venir quattrocento dieci, ed Auguſto quattrocento venti per gli ſpettacoli di Roma; ma Plinio non ci dà veruna deſcrizione, e neppure ci dinota alcun de' caratteri della tigre. Oppiano (*c*) e Solino, che hanno ſcritto dopo

(a) *Vedi* Plin. *Hiſt. Natural.* lib. VIII. cap. XVIII.

(b) *Idem*, *ibid.* lib. VIII. cap. XVII.

(a) *Vedi* Oppian. lib. I. *de Venatione*, dove di-

dopo Plinio, par che siano stati i primi a dire, che la tigre era segnata di lunghe liste, e la pantera di macchie rotonde; e questo è in fatti uno de' caratteri, che distingue la vera tigre, non solamente dalla pantera, ma da molti altri animali, che sono stati poi denominati *tigri*. Strabone (*b*) cita Megastene a proposito della vera tigre, e dice dopo di lui, che nell' Indie vi sono tigri una volta più grosse de' leoni: dunque la tigre è una *bestia feroce*, d'una velocità portentosa, col corpo segnato a lunghe strisce, e di statura più grande del leone. Ecco le sole nozioni, che gli Antichi ci han date intorno a un animale tanto considerevole: i Moderni, come Gesnero, e gli altri Naturalisti, che hanno parlato della tigre, non hanno aggiunto quasi niente al poco, che gli Antichi ne dissero.

Nella *nostra lingua s'è* dato il nome di *pelli di tigri*, o sia di *pelli tigrate* a tutte le pelli di pelo corto, che si son trovate variate da macchie rotonde, e divise: i Viag-

dice: Orynges alios decorari tæniis oblongis tigrium instar, alios vero rotundis, ut panthera. Tigres (ait Solinus) bestias insignes maculis notæ, & pernicitas memorabiles reddiderunt: fulvo nitent: hoc fulvum nigricantibus segmentis inter undatum.

(b) *Vedi* Strab. lib. XV.

giatori, attenutisi a questa falsa denominazione, hanno pur nominati *tigri* tutti gli animali di rapina, e che avessero la pelle *tigrata*, val a dire, segnata di macchie separate. I Signori dell' Accademia delle Scienze son andati a seconda del torrente, e han pur essi chiamati *tigri* gli animali di pelle tigrata, ch' eglino notomizzarono, i quali per altro sono differentissimi dalla vera tigre.

La cagione più generale degli equivoci, e delle incertezze, che si son tanto moltiplicate nella Storia Naturale, deriva come accennai nel precedente articolo, dalla necessità, in cui si fu di dar nome alle ignote produzioni del nuovo mondo. Gli animali, quantunque per la maggior parte in ispecie, ed in natura diversissimi da quei dell' antico continente, han ricevuti gli stessi nomi di quelli, subito che vi fu scoperta qualche relazione, o simiglianza. Erasi dapprima errato in Europa nel denominar *tigri* tutti gli animali d' Asia, e d' Africa, che avean pelle tigrata; e questo errore trasportato in America, vi si raddoppiò, mentre, essendosi trovati in quella nuova terra animali con pelle segnata di macchie rotonde, e separate, fu loro assegnato il nome di *tigri*, quantunque non fosser essi nè della specie della vera tigre, nè pur d' alcuna di quella degli animali a pelle tigrata dell' Asia, o dell' Africa, a' quali erasi già

già impropriamente applicato queſto nome; e ſiccome gli animali di pelle tigrata, che ſi ſon trovati nell' America, ſono in molto gran numero, e non ſi è tralaſciato di dare ad eſſi tutti il nome comune di *tigre*, benchè foſſero diverſiſſimi dalla tigre, e diverſi pure tra loro: così trovaſi, che in vece d'una ſola ſpecie, che portar dee queſto nome, ve ne ſon nove o dieci: e che per conſeguenza la ſtoria di queſti animali è imbrogliatiſſima, e difficiliſſima a comporſi, avendo i nomi confuſe le coſe, ed eſſendoſi ſpeſſe volte nel far menzione di queſti animali detto di alcuni ciò, che dir ſi dovea degli altri.

Per prevenir dunque la confuſione, che riſulta da queſte denominazioni mal applicate alla maggior parte degli animali del nuovo Mondo, ed a quegli ſpecialmente, che furono falſamente chiamati *tigri*, io ho penſato, che il mezzo più ſicuro ſia quello di fare una comparativa enumerazione degli animali quadrupedi, nella quale io diſtinguo, 1. quei che ſon naturali, e proprj all' antico continente, cioè all' Europa, all' Africa, ed all' Aſia, e che non ſi ſon mica trovati in America, quando ſe ne fece la ſcoperta: 2. quei, che ſon naturali, e proprj al nuovo continente, e che non eran conoſciuti nell' antico: 3. quei, che trovandoſi egualmente in tutt' e due i continenti ſenz' eſſervi ſtati traſportati dagli

uomini, hannosi a riguardare come comuni all'uno, e all'altro. Per far ciò, è stato necessario raccogliere, ed unire quanto si trova sparso ne' Viaggiatori, e nelle primitive storie del nuovo Mondo riguardo agli animali; e tali ricerche noi esporremo qui in succinto, non senza qualche fiducia, che sian per esser ben accolte, poichè esse ci pajono utili per l'intelligenza di tutta la Storia Naturale, e particolarmente di quella degli animali.

ANI-

ANIMALI

DELL' ANTICO CONTINENTE.

GLi animali più grandi ſon anche i meglio conoſciuti, e quelli generalmente, riguardo a'quali vi ſono meno equivoci, od incertezze: quindi noi ci atterremo a queſta particolarità nella preſente enumerazione, indicandoli preſſo a poco per ordine di grandezza.

Gli elefanti appartengono all' antico continente, e non trovanſi nel nuovo: i più grandi ſono in Aſia, in Africa i più piccioli: tutti ſon originarj de' climi i più caldi; e quantunque poſſan eſſi vivere nelle regioni temperate, *non vi ſi poſſon però* propagare: eſſi non fan razza nemmeno nel lor paeſe natio, quando ſon privi della libertà; pure la ſpecie vi è molto numeroſa, quantunque interamente riſtretta ai ſoli climi meridionali dell' antico continente; e non ſolamente ella non ſi trova in America, ma quivi non ſi trova pure animale alcuno, che ſe gli poſſa paragonare nè per grandezza, nè per figura.

Lo ſteſſo può dirſi del rinoceronte, la cui ſpecie è molto men numeroſa di quella dell' elefante: eſſo non trovaſi, che nei deſerti

dell' Africa, e nelle foreſte dell' Aſia Meridionale, nè v'è in America alcun animale, che gli ſomigli.

L'ippopotamo abita le ſpiagge de' gran fiumi dell' India, e dell' Africa: queſta ſpecie è forſe anche men copioſa di quella del rinoceronte, e non ſi trova affatto in America, e neppure ne' climi temperati dell' antico continente.

Il cammello, e 'l dromedario, le ſpecie de' quali, benchè viciniſſime, ſon però differenti, e che tanto comunemente ſi trovano in Aſia, in Arabia, e in tutte le parti Orientali dell' antico continente, erano incogniti nell'Indie occidentali, come lo ſon l'elefante, l'ippopotamo e 'l rinoceronte. Dunque aſſai impropriamente s'è dato il nome di cammello al lama (*a*), ed al pacos (*b*) del Perù, che ſono d'una ſpecie tanto diver-

(a) *Camelus dorſo levi, gibbo pectorali.* Linnæus. Syſtem. natur. edit. X. pag. 65.: *Camelus pilis breviſſimis veſtitus... Camelus Peruanus*, il Cammello del Perù. Briſſon, *Regn. animal. pag.* 56.: *Ovis Peruana*. Marcgrav. *Hiſt. Braſ. pag.* 243.

(b) *Camelus tophis nullis, corpore lanato.* Linnæus, *Syſt. natur. edit. X.* pag. 66.: *Camelus pilis prolixis toto corpore veſtitus.* La Vigogne. Briſſon, *Regn. animal. pag.* 57. *Ovis Peruana* pacos *dicta*. Marcgrav. *Hiſt. Broſil. pag.* 244.

versa da quella del cammello, che s' è creduto di poter loro dar anche il nome di *montoni*, sicchè altri gli han chiamati *cammelli*, e altri *montoni* del Perù, benchè il Pacos non abbia altro di comune col nostro montone, che la lana, ed il lama non somigli al cammello in altro, che nella lunghezza del collo. Gli Spagnoli (*a*) trasportarono una volta i veri cammelli nel Perù: eglino gli avean da prima deposti nell' Isole Canarie, di dove poi li levarono per passargl' in America, *ma bisogna dire*, che il clima di quel nuovo mondo non si confaccia loro affatto, mentre, quantunque abbian essi fatta razza in tale terra straniera, non vi si son però moltiplicati, e non vi sono stati mai, che in pochissimo numero.

La giraffa (*b*), o sia il *camelo-pardalis*, animale grandissimo, grossissimo, e assai ragguardevole, sì per la singolare sua forma, come per l'*altezza della sua statura*, per la lunghezza del collo, e delle gam-

(a) *Vedi* la Storia Naturale delle Indie, di Giuseppe Acosta, tradotta da Roberto Renaud. *Parigi* 1600. *dalla pag.* 44. *fino alla pag.* 208. *Vedi* pure la Storia degl' Incas. *Parigi* 1744. *Tom. II. pag.* 266., *e seguent.*

(b) *Giraffa, quam Arabes* Zurnapa, *Græci*, & *Latini* Camelo-pardalin *nominant.* Bellon, *obs. pag.* 118.

be davanti, non s'è ritrovato affatto in America: egli abita in Africa, e ſopratutto in Etiopia, e non s'è giammai diffuſo al di là dei tropici nei climi temperati dell'antico continente.

Noi abbiam oſſervato nell' articolo precedente, che il leone non ſi trova affatto in America, e che il Puma del Perù è un animale di una ſpecie diverſa. Noi oſſervarem parimenti, che la tigre, e la pantera non ſi trovano, che nell'antico continente, e che gli animali dell' America meridionale, a' quali ſi ſon dati queſti nomi, ſono di ſpecie differenti. La vera tigre, l'unica, che dee portar queſto nome, è un animal terribile, e da temerſi forſe più del leone: la ſua ferocia formidabile non ha paragone, ma della ſua forza ſi può giudicarne dalla ſtatura, ch' è ordinariamente di quattro a cinque piedi d' altezza, e di nove, dieci, e fin a tredici e quattordici di lunghezza, ſenza comprendervi la coda: la ſua pelle non è già *tigrata*, cioè ſparſa di macchie rotonde; eſſa ha ſolamente ſopra un fondo di pelo fulvo delle liſte nere, che ſi ſtendono traſverſalmente per tutto il corpo, e che formano degli anelli ſulla coda per quanto è lunga: queſti ſoli caratteri baſtano per diſtinguerla da tutti gli animali di rapina del nuovo Mondo, i più grandi tra' quali arrivano appena alla ſtatura de' noſtri maſtini, o de' noſtri levrieri. Il Leopardo, e la Pantera dell' Africa, o

dell'

dell' Asia non arrivan punto alla grandezza della tigre, e nondimeno sono ancor più grandi degli animali di rapina delle parti meridionali dell' America. Plinio, della cui testimonianza non si può quì dubitare, poichè le Pantere eran sì ovvie a' tempi suoi, che venivan tutt' i giorni esposte in gran numero negli spettacoli di Roma, Plinio, dico, ne indica i caratteri essenziali, cioè dire, che il pelo è biancastro, e che il lor mantello è da pertutto seminato (*a*) di macchie nere, *in figura d' occhi*: egli aggiugne, che la sola differenza, che passa tra 'l maschio, e la femmina, si è, che la femmina ha il mantello più bianco. Gli Animali d' America, ai quali si è dato il nome di Tigri, rassomigliano molto più alla Pantera, che alla Tigre; ma essi ne varian però tanto, che basta a poter chiaramente conoscere, che niun d' essi è precisamente della *specie della pantera*. Il primo è il *jaguar*, o *jaguara*, o *janowara*, che trovasi nella Guiana, nel Brasile, e nelle al-

(a) *Pantheris in candido breves maculatum oculi varias... & pardos, qui mares sunt appellant in eo omni genere creberrimo in Africa, Syriaque; quidam ab iis Pantheras candore solo discernunt, nec adhuc aliam differentiam inveni.* Plin. *Hist. Nat.* lib. VIII. cap. XVII.

tre parti meridionali dell' America. Ray avea *con qualche* ragione nominato questo animale Pardo (*a*) o *lince del Brasile*; i Portoghesi l' hanno chiamato *onze*, o *lonza*, perchè essi avean precedentemente dato certamente questo nome alla lince, e di poi alla picciola pantera dell' Indie; e i Francesi l' hanno chiamato *tigre* (*b*) senza verun fondamento di relazione, non avendo egli analogía alcuna con quest' animale. Egli differisce parimente dalla pantera nella grandezza del corpo, nella posizione, e nella figura delle macchie, nel colore, e nella lunghezza del pelo, ch' è riccio in gioventù, e sempre men liscio di quel della pantera: esso ne varia eziandio nel naturale, e ne' costumi, essendo più selvaggio, e non si potendo addimesticare ec. Ma queste varietà non tolgon per altro, che il *jaguar* del Brasile non somigli alla pantera più d' ogni altro animale dell' antico continente. Il secondo è quello, che noi chiameremo *coguar*, per contrazione del suo nome brasiliano *cuguacuara* (*a*), che pronunziasi *cougouacouara*,

(a) *Cardus*, *an Lynx Brasilienſis*, jaguara *dicta*, Marcgravii. Ray, *Synopſ. quadrup. pag.* 166.

(b) Grossa tigre della Guiana. Desmarchais, *Tom III. pag.* 299. La tigre d' America, Brisson, *Regn. animal. pag.* 270.

ara, e che i Franceſi hanno pur impropriamente chiamato *tigre roſſa*: egli differiſce in tutto dalla vera tigre, e molto dalla pantera, mentre ha il pelo d'un color roſſo, uniforme, e ſenza macchie, e la teſta pure di diverſa ſtruttura, col muſo più allungato di quel, che l'hanno la tigre, e la pantera. Una terza ſpecie alla quale ſi è parimente dato il nome di tigre, e che n'è tanto lontana, quanto lo ſono tutte le precedenti, è il *jaguaretto* (*b*), ch'è della ſtatura preſs'a poco del jaguar, e che gli ſomiglia pure nelle naturali inclinazioni, variandone però in alcuni caratteri eſteriori: gli ſi è dato il nome di *tigre nera*, perchè ha il pelo nero ſopra tutto il corpo, con macchie ancor più nere, che ſono ſeparate, e ſparſe quà, e là come quelle del jaguar. Oltre queſte tre ſpecie v'è forſe anche una quarta, ch'è più picciola degli altri animali, ai quali è ſtato poſto il nome di *tigri*, trovaſi pure in America un

(a) *Cuguacu-ara*, Piſon, *Hiſt. Nat. Ind. pag.* 104. La tigre roſſa: Barrere, *Hiſt. Fr. equin. pag.* 165. La tigre roſſa: Briſſon, *Regn. animal. pag.* 272.

(b) *Jaguarete*, Piſon, *Hiſt. Nat. Ind. pag.* 103. — *Once*, ſpecie di tigre, Deſmarchais *Tom. III. pag.* 300. — La tigre nera, Briſſon, *Regn. animal. pag.* 271.

un animale, che puoſſi ad eſſe paragonare, e che parmi ſia ſtato meglio denominato; queſt'è il gatto-pardo, che partecipa del gatto, e della pantera, e che ſi può più facilmente indicare con queſto nome compoſto, che col ſuo nome meſſicano *tlacooſclotl* (a): queſto è più picciolo del jaguar, del jaguaretto, e del cuguar, ma nel tempo ſteſſo più grande d'un gatto ſelvatico, cui raſſomiglia nella figura, con queſta ſola differenza, ch'egli ha la coda molto più corta e'l mantello ſparſo di macchie nere, lunghe ſul dorſo, e rotonde ſotto il ventre. Il jaguar, il jaguaretto, il cuguar, e'l gatto-pardo ſon dunque gli animali d'America, a'quali ſi è impropriamente dato il nome di *tigre*. Noi abbiam veduto vivo il coguar, e'l gatto-pardo, e ci ſiam pertanto aſſicurati eſſer ciaſcuno d'eſſi d'una ſpecie tra loro differente, e molto più ancora da quella della tigre, e della pantera: quanto poi al puma, ed al jaguar, egli è manifeſto dalle deſcrizioni di coloro, che gli hanno veduti, che il puma non è già un leone, nè il ja-

(a) *Vedi* Hernandez, *Hiſtor. Mexiq. pag.* 512. --- Chat-pard. Storia dell'Accademia delle Scienze, o Memorie per ſervire alla Storia degli animali. *Tom. III. Part. I. pag.* 109. Chat-pard., Briſſon, *Regn. animal. pag.* 273.

jaguar una tigre; quindi noi poſſiam ſenza ſcrupolo dire, che il leone, la tigre, ed anche la pantera non ſi ſon trovati in America, come nè anche l'elefante, il rinoceronte, l'ippopotamo, la giraffa, e'l cammello. Tutte queſte ſpecie avendo biſogno d'un clima caldo per propagarſi, e non avendo mai abitato nelle terre del Settentrione, non han potuto aver comunicazione coll' America, nè portarviſi. Queſto fatto generale, di cui par, che non ſi farebbe tampoco dubitato, è tanto importante, che convien corredarlo di tutte quelle prove, che poſſon ſervire a ſempre più dimoſtrarlo; continuiam dunque a tal effetto la noſtra comparativa enumerazion degli animali dell'antico con quei del nuovo continente.

Ognun ſa, che i cavalli non ſolamente recaron maraviglia, ma fecer anche ſpavento agli Americani quando li videro per la prima volta: eſſi han fatta buona riuſcita in quaſi tutt'i climi del nuovo mondo, e preſentemente vi ſono tant' ovvj quanto nell' antico (*a*).

Lo ſteſſo è degli aſini, ch' eran quivi egual-

(a) Tutt' i cavalli, dice Garcilaſſo, che ſono nelle Indie Spagnole, derivano da cavalli, che furon traſportati dall' Andaluſia, primieramente nell' Iſola di Cuba, e in quella di

egualmente incogniti, e che hanno pur egualmente fatta riuscita ne' caldi climi di quel nuovo continente; e v' hanno anche prodotti de' muli, che son più utili dei lama per portar some in tutte le parti montuose del Chilì, del Perù, della nuova-Spagna ec.

Il zebro (*a*) parimenti è un animale dell'

---

di San Domingo, quindi a quella di Barlovento, ove si moltiplicarono per modo, che se ne sparsero nelle terre inabitate, nelle quali divennero selvaggi, e vi pullularono in grandissima copia, perchè non trovavansi in quelle isole animali feroci, che potessero nuocergli, e perchè in que' luoghi si trova erba verde in tutto l'anno. *Storia degl' Incas. Parigi* 1744. I Francesi son quei, che han popolate l'isole Antille di cavalli; gli Spagnuoli non ve n' avevan lasciato affitto, come nelle altre isole, e nella terra ferma del nuovo continente. Il Sig. Ambert, secondo Governator della Guadalupa, cominciò in quell' isola la prima prateria, e vi fece condurre i primi cavalli. *Storia generale delle Antille, del P. du Tertre* 1667. *Tom. II. pag.* 289.

(a) *Zebra*, Ray, *Synopf. quadr. pag.* 69. — Edwards, gleanings of natural history. *Londra* 1758. *pag.* 27. e 29. — Il zebro, o l' asino a strisce. Brisson, *Regn. anim. pag.* 101. — Asino selvaggio, Kolbe, *Tom. III. p.* 22.

l' antico continente, e che non fu forſe mai traſportato, nè veduto nel nuovo : par ch' egli richiegga un clima particolare, e non ritrovaſi, che in quella parte dell' Africa, che ſi ſtende dall' Equatore fino al Capo di Buona-Speranza.

Il bue non s' è ritrovato nè nell' iſole, nè nella terra ferma dell' America Meridionale : poco dopo la ſcoverta di quelle nuove terre, gli Spagnuoli vi traſportarono dall' Europa i tori, e le vacche. Nel 1550. ſi lavorò per la prima volta il terreno co' buoi (*a*) nella valle di Cuſco. Queſti animali moltiplicarono prodigioſamente in quel continente, come pure nell' iſole di San-Domingo, di Cuba, di Barlovento ec. ed in molti luoghi divennero anche ſelvatici. La ſpecie di bue, che s' è trovata nel Meſſico, nella Lunigiana ec. (*b*), e che noi nominammo *bue ſelvaggio*, o *biſone*, non è giammai derivata da' noſtri buoi : il biſone eſiſteva in America, prima che vi ſi foſſe traſportato il bue d' Europa, ed è egli tanto diverſo da queſto, che baſta per riguardarlo, come formante una ſpecie ſeparata : quello ha una gobba ſulle ſpalle, il ſuo

(a) *Vedi* la Storia degl' Incas, *Parigi* 1744. *Tom. II. pag.* 266. *e ſegu.*

(b) *Vedi* la Storia del nuovo Mondo, di Gioanni di Laet, *Leida* 1640. lib. X. cap. IV.

ſuo pelo è più morbido della lana, più lungo nel davanti, che nel di dietro del corpo, e riccio ſul collo, e pel lungo della ſpina del dorſo; è di color bruno, ed oſcuramente ſegnato d'alcune macchie biancaſtre. Il biſone in oltre ha le gambe corte, ricoperte, come la teſta e 'l petto, d'un lungo pelo: il maſchio ha la coda lunga, con un fiocco di pelo ſull'eſtremità, come oſſervaſi nella coda del leone. Quantunque queſte differenze ſiano a me, e a tutti gli altri Naturaliſti parute ſufficienti per far del bue, e del biſone (a) due ſpecie differenti, pur io non pretendo di ciò aſſicurare affermativamente; poichè, ſiccome il ſolo carattere, che diverſifica, o identifica le ſpecie, è la facoltà di produrre individui, che abbian pur eſſi quella di generare altri loro ſimili: nè alcuno ci ha fatto ſapere ſe il biſone poſſa far razza col bue, anzi è probabile, che niuno abbia mai penſato ad unirli inſieme, così noi non ſiamo in iſtato di definire ſu queſto particolare. Io ſon tenuto al Sig. de la Nux, antico Conſigliere nel Real Conſiglio dell'Iſola di Borbone, e Corriſpondente dell'Accademia delle Scienze, per avermi egli con una ſua

(a) *Vedi* il Settimo tomo di queſta Storia Naturale all'articolo del bue.

ſua lettera (*a*) ſcritta dall'Iſola di Borbone ſotto *i* 9. d'Ottobre 1759., ſignificato, che il *biſone*, o ſia bue con gobba dell'Iſola di Borbone, genera co' noſtri buoi d' Europa, e confeſſo ch' io per me tengo queſto bue gob-

(a) *Eſtratto della Lettera ſcritta dal Sig. de la Nux al Sig. de Buffon.* Non deggio traſcurare di farvi ſapere, che, ſe la gobba, che i *Biſoni* hanno ſulla giuntura degli oſſi delle ſpalle è il ſolo carattere, che li diſtingue da' buoi, eſſi non ſono certamente una ſpecie particolare e diverſa da queſti, come ſembra che voi ne ſiate perſuaſo (nel Tomo ſettimo della voſtra Storia Nat.). In queſt' Iſola, ove già da più di trent'anni ho veduti buoi di Bretagna, buoi Indiani, e biſoni, ſiamo pienamente aſſicurati, ch'eſſi ſono animali della medeſima ſpecie, che eſſendoſi dopo tal tempo trammiſchiati, hanno prodotti individui, i quali pure ne han prodotti degli altri, di cui le noſtre favane ſono attualmente coperte. (*Sono le favane que' territorj, che rimangon per paſcolo agli animali dopo eſſerſene mietute le biade*). Ebbi fra le altre una vacca di Bretagna, che fu preſſo di me lo ſtipite di varie generazioni, e non n'ebbi mai nè tori indiani, nè di Bretagna, ma ſoltanto biſoni interi. I primi baſtardi del miſcuglio dei biſoni colle razze di Bretagna, hanno la loro gobba molto piccola; ve n' ha parimente di

gobbo dell' Indie piuttosto per un bisone, che per un bue. Io non potrò mai troppo ringraziare il Sig. de la Nux per avermi comunicata questa osservazione; e sarebbe a desiderarsi, che ad imitazione di lui, le persone stabilite in lontani paesi facessero di simili esperimenti sopra gli animali; con che parmi sarebbe facile a' nostri abitanti della Lunigiana il tentare di congiungere il bison d' America colla vacca d' Europa, e'l toro

---

di quelli, che ne son quasi senza, e in essi si trova soltanto il disopra delle omoplate più carnoso, che nei buoi di Bretagna, o indiani; in oltre dopo varj framischiamenti di tre razze bastarde il tutto svaniva: ed io ho attualmente varie bestie giovani, che non hanno la menoma apparenza delle gobbe già sommamente diminuite sulle madri, ch' esse poppano. In questo paese noi ci serviamo de' buoi, di qualunque razza e' siano, per portar grani, o altri carichi; l' asprezza delle nostre montagne non permette di far uso nè di aratri, nè di carri; perciò la razza de' bisoni qui si ha in maggior conto; e alla maggior parte de' nostri vecchi castaldi incresce il veder la diminuzion progressiva delle gobbe; eglino fanno quanto possono per conservare gli stipiti forniti di maggior gobba; in fatti nelle difficili discese siffatta gobba serve a ritenere il carico; ciò non ostante io veggo per prova e per

toro d' Europa colla femmina del bisone, onde forse farebbero razza insieme, ed allora saremmo *assicurati*, che il bue d' Europa, il bue gobbo dell' Isola di Borbone, il toro dell' Indie orientali, e 'l bison d' America non formerebber tutti che una sola, e medesima specie. Dalle sperienze del Sig. de la Nux risulta non esser la gobba un carattere veramente essenziale, mentr'essa dileguasi dopo alcune generazioni; e oltracciò io

---

e per esperienza già di varj anni, che la privazion della gobba non rende i nostri buoi meno acconci a siffatto uso. Otto mesi sono mi son privato d' un *bue da carico*, nato bastardissimo in casa mia, che aveva servito per lo spazio di più di quattro anni, e che non aveva la menoma apparenza di gobba; ne conservo tuttavia *la madre*, che ha la gobba, e che giunta di già all' età di diciott'anni produce ancora de' vitelli di buona corporatura. Questi buoi da carico son guidati, e governati pel naso, che vien loro forato; tra le narici si fa passare nell' apertura un ferro curvo a foggia di luna crescente, alquanto aperto alle due estremità, alle quali attaccansi due anelli: siffatta specie di briglia è sostenuta da un frontale, che passa dietro le corna, e le orecchie. La corda, che serve per guidare, e ch' è lunga di quindici in sedici piedi, è attaccata ad uno degli anelli; ordinariamente te

io ſteſſo, per mezzo d'un'altra oſſervazione, ho conoſciuto, che quella gobba, o gozzo, che ſi vede al cammello come al biſone, è un carattere, benchè ordinario, non però coſtante, e deeſi riguardare per una fortuita differenza forſe dipendente dalla graſſezza del corpo: poichè io vidi un cammello magro, e malato, che non avea pur la minima inſegna di gobba. L'altro carattere del biſon d'America, d'aver il pelo più lungo, e molto più morbido di quello del bue noſtrale, ſembra eziandío non eſſer altro, che una varietà derivante dall'influſſo del clima, come vedeſi nelle capre, ne' gatti, e ne' conigli noſtrali, quando confrontinſi colle capre, co' gatti, e coi conigli d'Angora, i quali, benchè differentiſſimi nel pelo, ſono però della ſpecie medeſima; quindi ſi potrebbe con qualche veriſimiglianza ſupporre, (ſoprattutto ſe il biſon

---

te il bue va innanzi a chi lo guida. Mi dimenticava di farvi notare, che i biſoni inteti ſi ſono ſempre fra noi trovati più deboli non ſolo dei tori di Bretagna, ma dei baſtardi eziandio della razza di Bretagna. M'accorgo bene, che ſi vorrebbe ſapere ſe ciò egualmente avvenga negl'individui provenuti da un toro, e da una vacca biſona, e in quelli provenuti da un biſone. A queſto non ſono in iſtato di riſpondere ec.

ſon d' America generaſſe colle noſtre vacche d' Europa) che il bue noſtrale foſſe in addietro paſſato dalle terre del Nord contigue in quelle dell' America ſettentrionale, e che, diſceſo poi nelle temperate regioni di quel nuovo mondo, fuſſe col tratto del tempo ſoggiaciute alle impreſſioni del clima, e di bue foſſe diventato biſone. Ma finattanto che il fatto eſſenziale, val a dire, la facoltà di far razza inſieme, non ſia dimoſtrato, noi ci crediamo in obbligo di dire, che il bue noſtrale è un animale, che all' antico continente appartiene, e che non eſiſteva mica nel nuovo, prima ch' egli vi fuſſe ſtato traſportato.

In America v' eran altresì meno pecore (*a*) che buoi: elleno vi furon recate d' Europa, e ſon riuſcite bene in tutt' i climi caldi, e temperati di quel nuovo Mondo; ma benchè ſian eſſe quivi *molto prolifiche* (*b*), ſon però d' ordinario più magre, e i montoni han generalmente la carne meno ſucoſa, e men tenera di que' d' Europa: il clima del Braſile è a chiare pruove quello, che più lor ſi confà, mentre in tutto il Mondo nuovo ſolamente ſotto quel clima s' in-

(a) *Vedi* la Storia degl' Incas. *Parigi* 1744. *Tom. II. pag.* 322.

(b) *Vedi* la Storia del Braſile, di Piſon, e Marcgrave.

ingraſſano al maggior ſegno (*a*). Si ſon traſportate nella Giammaica non ſolamente le pecore d' Europa, ma i montoni ancora della Guinea (*b*), che vi ſon parimente riuſciti: queſte due ſpecie, che ci ſembrano diverſe l' una dall' altra, ſpettan pur unicamente al continente antico.

Lo ſteſſo è delle capre, che delle pecore: elleno non eſiſtevano in America; e quelle, che vi ſi trovan oggidì, che ſono in gran numero, vengon tutte dalle capre, che vi furon d' Europa traſportate. Eſſe non ſi ſon nel Braſile (*c*) moltiplicate tanto, come le pecore: ne' primi tempi, quando gli Spagnoli le traſportarono nel Perù, erano da principio tanto rare, che ſi vendevano fin a cento dieci ducati l' una (*d*); ma poi vi ſi propagarono tanto prodigioſamente, che ſi davano quaſi per niente, e non ſi facea conto, che della pelle. Elleno producono quivi tre, quattro, e fino a cinque capretti

(a) *Vedi* la Storia del nuovo Mondo, di Giovanni di Laet, *Leida* 1640. *lib. XV. cap. XV.*

(b) *Ovis Guineenſis, ſeu Angolenſis*, Marcgravii, *lib. VI. cap. X.* Ray, *Synopſ. pag.* 75. *Vedi* la Storia della Giammaica, di Hans Sloane, *Londra* 1707. *Tom. I. pag.* 73. *dell' Introduzione.*

(c) *Vedi* la Storia del nuovo Mondo lib. *XV. cap. XV.*

(d) *Vedi* la Storia degl'Incas, *Tom. II. pag.* 322.

ti in un parto ſolo, laddove in Europa non ne fanno, che uno, o due. L' Iſole grandi, e le piccole dell'America ſono tanto popolate di capre, quanto lo ſono le terre del continente: gli Spagnuoli ne han portate fin nell' iſole del mare del Sud, e ne avean popolata anche l' iſola di Gian-Fernandez (*a*), dove s' eran propagate aſſai ma ſiccome venivaſi a dar così un ſoccorſo ai Corſari Americani, che ſcorſero in appreſſo quei mari, gli Spagnuoli pertanto determinarono di diſtrugger le capre in quell' iſola; al qual effetto laſciaronvi ſcorrer de' cani, i quali anche moltiplicatiſi, diſtruſſer le capre in tutte le parti acceſſibili dell' iſola; e que' cani ſon poi diventati sì feroci, che preſentemente aſſaltano anche gli uomini.

Il Cinghiale, il porco domeſtico, il porco di Siam, ovvero *porco della China*, che tutti e tre non forman, che una ſola e ſteſſa ſpecie, e che tanto facilmente, e in sì gran copia ſi moltiplicano in Europa, e in Aſia, non furon trovati nell' America: il Tajacu (*b*),

(a) *Vedi* il Viaggio intorno al Mondo, di Anſon, *lib. II. pag.* 101.

(b) *Tajacu*. Piſon. *Ind. pag.* 98. — *Tajacu, aper Mexicanus moſchiferus*. Ray, *Synopſ. quadrup. pag.* 97. — Il cinghiale del Meſſic

che ha una feſſura ſul dorſo, è l' animale di quel continente, che più ad eſſi ſomiglia: noi l' abbiam avuto vivo, e abbiam inutilmente tentato, che generaſſe col porco d' Europa, da cui per altro eſſo varia per tanti altri caratteri, onde abbiamo tutto il fondamento d' aſſerire, ch' ei ſia d' una ſpecie diverſa.

I porci traſportati d' Europa in America, v' han fatta riuſcita migliore, e vi ſono moltiplicati ancor più delle pecore, e delle capre. Dice Garcilaſſo (*a*), che nel Perù le prime ſcrofe ſi vendetter a più caro prezzo delle capre. La carne del bue, e del montone, dice Piſon (*b*), non è già sì buona nel Braſile, come l' è in Europa; i ſoli porci ſon colà migliori, e vi ſi moltiplicano aſſai; e ſecondo Giovanni di Laet (*c*) ſon eſſi divenuti migliori a San-Domingo, che in Europa. Può dirſi dunque in generale, che tra tutti gli animali domeſtici traſportati d'Europa in Ame-

---

fico. I Franceſi della Guiana lo chiamano *cochon noir*, cioè *porco nero*. Briſſon, *Regn. animal. pag.* 111.

(a) *Vedi* la Storia degl' Incas. *Parigi* 1744. *Tom. II. pag.* 266. *e ſeguenti*.

(b) *Vedi* Piſon, *Hiſtor. Nat. Braſil. cum app.* Marcgravii.

(c) *Vedi* la Storia del nuovo Mondo, di Gioanni di Laet. *Leida* 1640. *cap. IV. pag.* 5.

America, il porco è quello, che vi è meglio, e più universalmente nutrito. Tanto nel Canadà, che nel Brasile, cioè nei climi freddissimi, e caldissimi di questo nuovo Mondo, il porco genera e propagasi, e la sua carne è tutta egualmente buona a mangiarsi. La specie della capra al contrario non s' è moltiplicata che ne' paesi caldi, o temperati, e non ha potuto sussistere nel Canadà, ove bisogna far di quando in quando venire d' Europa de' becchi, e delle capre per rinnovarne la specie, che per questa ragione v' è poco numerosa. L' Asino, che moltiplica, nel Brasile, nel Perù ec., non ha potuto moltiplicare nel Canadà, ove non si veggon nè muli, nè asini, quantunque sianvisi in varj tempi trasportate molte coppie di questi ultimi animali, ai quali par che il freddo tolga quella forza di temperamento, quell' ardor naturale, che in questi climi gli distingue cotanto dagli altri animali. I cavalli hanno presso a poco moltiplicato egualmente ne' paesi caldi, e ne' freddi dell' America; par solamente, che sian essi diventati più piccioli (*a*); ma questo è loro comune con tutti gli animali, che sono stati trasportati d' Europa in America: poichè i buoi, le ca-

(a) *Vedi* la Storia della Giammaica, di Hans Sloane. *Londra* 1707., *e* 1725.

pre, i montoni, i porci, i cani, ſon più piccioli nel Canadà, che in queſti noſtri climi: e ciò che parrà forſe anche più ſtrano è, che tutti gli animali d'America, quelli perfino, che ſono naturali al clima, ſon generalmente molto più piccioli di que' dell'antico continente. Sembra dunque, che la Natura ſiaſi in quel nuovo Mondo ſervita d'una differente ſcala di grandezza; l'uomo è il ſolo, ch'ell'ha miſurato col medeſimo modello. Ma prima d'eſporre i fatti, ſu' quali io ſtabiliſco queſt'oſſervazione generale, biſogna dar fine alla noſtra enumerazione.

Il porco dunque non ſi trovò in America, ma vi fu traſportato; e non ſolamente s'è quivi propagato nello ſtato di dimeſtichezza, ma in molti luoghi ancora è diventato ſelvaggio (*a*), vivendo, e moltiplicandoſi ne' boſchi, come i noſtri cinghiali, ſenza l'ajuto dell'uomo. Si è traſportata altresì dalla Guinea nel Braſile (*b*) un'altra ſorta di porco, diverſa da quella d'

Eu-

(a) I porci dell'Europa ſi ſono aſſai moltiplicati in tutte le Indie occidentali; ſon colà divenuti ſelvaggi, e ſi fa di loro la caccia, come del cinghiale, del quale hanno eſſi adottata la natura, e la ferocia. *Storia Naturale delle Indie, di Giuſeppe Acoſta. Parigi* 1600. *pag.* 44. *e ſeguenti.*

(b) *Vedi* Piſon, *Hiſt. Nat. Braſil. cum. app.* Marcgravii.

Europa, che vi si è moltiplicata. Questo porco della Guinea, più picciolo di quel d' Europa, ha gli orecchi molto lunghi, e molto aguzzi, la coda parimente lunghissima, e che tocca quasi a terra; non è coverto di lunghe setole, ma d' un pelo corto; e par ch' ei formi una specie separata, e distinta da quella del porco d' Europa, mentre a noi non costa, che nel Brasile, ove l' ardor del clima influisce cotanto alla propagazione *in qualsivoglia genere*, siansi queste due specie congiunte fra loro, nè che abbian poi generati de' bastardi, o degl' individui fecondi.

I cani, le cui razze sono tanto diverse, ed in tanta copia diffuse, non si sono, per così dire, trovat' in America, che come alcuni segni difficili a paragonarsi, ed a rapportarsi al totale della specie. Eranvi a San-Domingo certi picioli animali chiamati *gosques*, simili a' piccioli cani; ma non vi eran però cani simili a quei d' Europa, dice Garcilasso, il quale soggiugne (*a*) che i cani d' Europa, che furono trasportati a Cuba, e a San-Domingo, essendo divenuti salvatici, diminuirono in quell' isole la quantità del bestiame, che s' era pur fatto selvaggio: che tai cani vanno in truppa dieci o dodici insieme, e sono fieri co-

(a) *Vedi* la Storia degl' Incas; *Parigi* 1744. *Tom. II. pag.* 322. *e segu.*

come lupi. Giuseppe Acosta (*a*) dice, che nell'Indie occidentali non v'erano veri cani, ma solamente animali somiglianti a piccioli cani, che nel Perù chiamavansi *alco*; e questi alco vanno dietro ai loro padroni, e hanno presso a poco il naturale del cane. Se si ha da credere al Padre Charlevoix (*b*), il quale in questo proposito non cita le autorità alle quali s'è appoggiato, „ i *goschi* di San-Domingo eran pic-„ cioli cani muti, che servivan di trastul-„ lo alle Dame (*c*), ed alla caccia ezian-„ dío per far levare altri animali: essi „ eran buoni a mangiarsi (*d*), e furono di „ gran sollievo agli Spagnuoli nelle prime „ carestie, che patirono; e la loro specie „ sarebbe in quell'isola venuta meno, se „ non ve ne fossero stati da molte parti „ del continente recati degli altri. Ve n' „ erano di più sorte: altri avean la pelle „ af-

(*a*) *Vedi* la Storia Naturale delle Indie, di Giuseppe Acosta, *pag.* 46. *e segu. Vedi* parimente la Storia del nuovo Mondo, di Gioanni di Laet. *Leida* 1640. *lib. X. cap.* 5.

(b) *Vedi* la Storia dell'Isola di San-Domingo, del Padre Charlevoix. *Parigi* 1730. *Tom. I. pag.* 35. *e segu.*

(c) Eranvi delle *Dame* a San-Domingo, quando se ne fece la scoverta?

(d) La carne del cane non è buona a mangiarsi.

„ affatto liſcia, altri eran interamente cover-
„ ti d'una lana aſſai morbida: i più non
„ avean altro, che una ſpecie di lanugine
„ aſſai tenera, e rara: quella ſteſſa varie-
„ tà di colore, che ne'cani noſtrali ſi oſſer-
„ va, in quelli ancora oſſervavaſi, e tan-
„ to maggiore, quanto che vi ſi trovavan
„ tutt' i colori, finanche i più vivi. "Se la ſpecie di queſti goſchi ha giammai eſiſtito colle ſingolarità che il P. Charlevoix gli attribuiſce, or perchè gli altri autori non ne fann' eglino menzione alcuna? e perchè queſti animali, che, ſecondo lui, eran non ſolamente nell' iſola di San-Domingo diſſeminati, ma in molti altri luoghi ancora del continente, non ſuſſiſton eſſi più oggigiorno? ovvero, ſe ſuſſiſtono, come mai han eſſi perdute tutte queſte belle ſingolarità? Egli è probabile, che il goſchi del P. Charlevoix, *di cui* dic' egli non aver trovato *il nome*, che nel Padre Pers, ſia il *goſques* di Garcilaſſo; e può darſi ancora, che il *goſques* di San-Domingo e l' *alco* del Perù non ſian poi, che uno ſteſſo animale: ſembra però certo eſſer queſto animale quello, tra gli altri d'America, che ha maggior relazione col cane d'Europa. Alcuni Autori l' hanno conſiderato per un vero cane: Gioanni di Laet (*a*) dice

(a) *Vedi* la Storia del nuovo Mondo, di Gio: di Laet, *lib. XV. cap. XV.*

eſpreſſamente, che al tempo della ſcoverta dell' Indie, eravi a San-Domingo una picciola razza di cani, de' quali facevaſi uſo nella caccia, ma ch' erano aſſolutamente muti. Noi abbiam veduto nella Storia del cane (*a*), che nei paeſi caldi queſti animali perdono la facoltà d' abbajare, ma che al latrato vien poi ſoſtituito un certo urlo; e ch' eſſi non ſono giammai aſſolutamente muti, come queſti animali, che ſi trovaron in America. I cani traſportati d' Europa ſono preſſo a poco riuſciti egualmente ne' paeſi più caldi, che ne' più freddi dell' America, nel Braſile, nel Canadà ec., e queſti ſono tra tutti gli animali quei, che i Selvaggi prezzano maggiormente (*b*); intanto par ch' eſſi abbian cambiata natura, avendo perduta la loro voce ne' paeſi caldi, la grandezza della corporatura ne' freddi, e avendo quas'in ogni dove gli orecchi ritti. Eſſi han dunque degenerato, o, per meglio dire, ſi ſono accoſtati alla loro primitiva ſpecie, ch' è quella del can da paſtore, del cane dagli orecchi ritti, il quale abbaja meno di tutti gli altri cani. Si poſſon

(a) *Vedi* l' ottavo Tomo di queſta Storia Naturale, all' articolo del cane.

(a) *Vedi* la Storia del nuovo Mondo, di Gio: di Laet, *lib. XV. cap. XV. pag.* 513.

poſſon dunque riguardare i cani per unicamente appartenenti al continente antico, dove la loro natura non s'è del tutto ſviluppata, fuorchè nelle regioni temperate, e dove par ch'ella ſiaſi variata, e perfezionata per quanto l'uomo vi ha coll' aſſiſtenza ſua contribuito; mentre in tutt' i paeſi non colti, e in tutt' i climi eccesſivamente caldi, o freddi, eſſi ſon egualmente e piccioli, e brutti, e preſſochè muti.

L' Iena (*a*), ch' è a un di preſſo della grandezza del lupo; è un animale noto agli Antichi, e che noi abbiam veduto vivo; egli è ſingolare per la bocca, e per le glandole, che ſono ſituate, come quelle del taſſo, dalle quali eſce un umore d' un odor puzzolentiſſimo: egli è parimente conſiderabiliſſimo per la ſua lunga chioma, che ſtendeſi lungo il collo, e 'l garrot: per la ſua voracità, che lo porta a diſotterrare i cadaveri, e divorar le carni le più putride ec. Queſta beſtia immonda non eſiſte, che in Arabia, e nelle altre provincie meridionali dell' Aſia, non già in Europa, nè ſe n'è trovata nel nuovo Mondo.

Lo Sciacal (*b*), che fra tutti gli animali,

(a) *Hyæna*. Ariſtotelis. *Hiſt. animal.* ... *Dabuh Arabum*. Charleton, *Exer. pag.* 15.

(b) *Lupus aureus*..... *Jackall.* Ray, *Synopſ.* qua-

non eccettuato nemmeno il lupo, è quello la cui ſpecie ſembraci, che più s' avvicini alla ſpecie del cane, ma che però ne varia per caratteri eſſenziali, è un animale comuniſſimo in Armenia, in Turchia, e che trovaſi anche in molte altre provincie dell' Aſia, e dell' Africa, ma ch' è aſſolutamente ſtraniero al nuovo continente. Egli è ragguardevole pel colore del ſuo pelo, ch' è d' un giallo riſplendente; è della grandezza preſſo a poco d' una volpe; e quantunque la ſua ſpecie ſia molto numeroſa, ella non s' è però diffuſa ſino in Europa, nemmeno fin al Settentrione dell' Aſia.

La Genetta (*a*), ch' è un animale ben conoſciuto dagli Spagnoli, poichè è originaria della Spagna ſarebbe ſtata ſenza dubbio notata, s' ella ſi foſſe trovata in America; ma ſiccome niuno de' loro Storici, o de' loro Viaggiatori ne fa motto, egli è chiaro, che queſto pur è un animale particolare all' antico continente, nel quale abita le

---

quadrup. pag. 174. --- *Aſiaticum animal*, Adil *nuncupatum*. Bellon. *Obſ.* pag. 160. --- *Canis flavus*... Il Lupo dorato. Briſſon, *Regn. animal.* pag. 237.

(a) *Genetta*, Bellon, *Obſerv.* pag. 76. --- *Genetta*. *Catus Hiſpaniæ Genethocatus.* Charleton, *Exer.* pag. 20. La Genette; Briſſon; *Regn. Animal.* pag. 252.

le parti meridionali dell' Europa, e quelle dell' Asia, e che sono presso a poco sotto la medesima latitudine.

Quantunque siasi preteso, che il Zibetto esistesse nella nuova Spagna, noi crediamo però non esser questi il Zibetto dell' Africa e dell' Indie, dal quale cavas' il muschio, che vien mischiato, e manipolato con quello, che parimente cavasi da un' animale, che si chiama *Hiam* nella China; e noi consideriamo il vero Zibetto per un animale delle parti meridionali dell' antico continente, che non s' è disseminato verso il Nord, e che non ha potuto passare nel nuovo.

I gatti erano, come i cani, totalmente stranieri al nuovo Mondo, ed io son presentemente persuaso, che la loro specie non esisteva affatto colà, non ostante, ch'io abbia allegato un passo (*a*), dal quale par che si rilevi, che un uomo del seguito di Cristoforo Colombo avesse trovato, ed ammazzato un gatto selvaggio sulla costa di quelle nuove terre: io non era allora così istruito, come lo sono al presente di tutti gli abusi, che si son fatti de' nomi, e confesso, che non avea peranco bastevol cognizione degli animali per distinguer con certezza nelle testimonianze de' Viaggiatori i nomi usur-

(a) *Vedi* il Tomo VIII. di questa Storia Naturale, all' articolo del gatto.

pati, le denominazioni mal applicate, tolte in preſtito, o fittizie; e di ciò peraventura niuno ſi maraviglierà, poichè i Nomenclatori, le ricerche de' quali ſon limitate a queſto ſolo ſcopo, in vece d' aver riſchiarata la materia, l' hanno anzi più imbrogliata per via d' altre denominazioni, e di fraſi relative a' metodi arbitrarj, anche più fallaci, che lo ſguardo, e l' iſpezione. La naturale inclinazione, che noi abbiamo a paragonar le coſe, che noi veggiamo per la prima volta, a quelle, di cui abbiam già cognizione, unita alla difficoltà quaſi inſuperabile, che vi era a pronunziar i nomi dati alle coſe dagli Americani, ſono le due cagioni di tale impropria applicazione di denominazioni, che ha prodotte poi tante fallacie, e tanti errori. Egli è, per eſempio, aſſai più agevole il dare a un animal nuovo il nome di *cinghiale* (a), o di *porco nero*, che il pronunziare il proprio ſuo nome meſſicano *quauh-coyamelt*: così, era più facile di denominarne un

(a) *Vedi* il Viaggio di Deſmarchais, *Tom. II. cap.* 112.; ed il Saggio ſopra la Storia Naturale della Francia equinoziale, di Barrere. *Parigi* 1740., colla Storia del Meſſico, di Hernandez, *pag.* 637.; e la Storia della nuova Spagna, di Fernandez *pag.* 8.

un altro *volpe americana* (*a*), che di conſervargli il ſuo nome braſiliano *tamanduaguacu*; di nominar parimente *montone* o *cammello del Perù* (*b*) animali, che in quella lingua eran chiamati *pelon iehiathoquitli:* ſi è per la ſteſſa ragione appellato *porco d' acqua* (*c*) il *cabiai* o *cabionara*, o *capybara*, benchè ſia queſto un animale diverſiſſimo da un porco: il *carigueibeju* è ſtato detto *lontra*. Lo ſteſſo è di quaſi tutti gli altri animali del nuovo Mondo, i cui nomi erano sì barbari, e ſtrani agli Europei, ch' eſſi procurarono di porne loro altri per mezzo di ſimiglianze (talvolta proprie) cogli animali dell' antico continente, ma ſpeſſe volte ancora per ſemplici rapporti, troppo rimoti per ben fondare l' applicazion di ſiffatte denominazioni. Si ſono ſcambiati per lepri, e conigli cinque, o ſei ſpecie d'animaletti, che non hanno altra relazione colle lepri, e coi conigli, fuorchè d' aver com' eſſi, la carne buona a mangiarſi. Fu dato il nome di *vacca*, o *elano* a un animale ſenza corna, che gli Americani chiamavan *tapiierete* nel Braſile, e *manipouris* nella Guiana; che i Portogheſi poi hanno denominato *anta*, e che non

(a) *Vedi* Deſmarchais, *Tom. III. pag.* 307.
(b) *Vedi* Hernandez, *Stor. del Meſſico pag.* 660.
(c) *Vedi* Deſmarchais, *Tom. III. pag.* 314.

non ha altro rapporto colla vacca, o l'elano, che quello di un po' di ſimiglianza nella ſtruttura del corpo. Alcuni hanno paragonato il *pak* o'l *paca* al coniglio, ed altri han detto, ch'eſſo era ſimile a un porco di due meſi (*a*). Alcuni hanno tenuto il *filandro* per un topo; e l'han chiamato *topo de' boſchi*; altri poi l'hanno preſo per una picciola volpe (*b*). Ma non è neceſſario d'inſiſter quì più a lungo ſu queſto propoſito, nè d'eſporre più minutamente le falſe denominazioni da' Viaggiatori, dagli Storici, e da' Nomenclatori applicate agli animali dell'America, poichè noi procureremo d'indicarle, e di correggerle, per quanto le noſtre forze porteranno, nel tratto ſucceſſivo del preſente diſcorſo, ed allorchè tratteremo d'ognuno di queſti animali in particolare.

Egli è chiaro, che tutte le ſpecie de' noſtri animali domeſtici d'Europa, e i più grandi animali ſelvaggi dell'Africa, e dell'Aſia mancavano nel nuovo Mondo; come pure molte altre ſpecie di minor conſiderazione, delle quali noi ſiam ora per far menzione il più ſuccintamente, che ci ſarà poſſibile.

Le

(a) *Vedi* la Storia del nuovo Mondo, di Gioanni Laet, *pag.* 484. *e ſeguenti.*

(b) *Vedi* Klein, *de quadrup. pag.* 59.; e Barrere, Storia della Francia equinoziale *p.* 166.

Le Gazzelle, che ſono di molte ſpecie differenti, quali nell' Arabia, quali nell' India orientale, e quali nell' Africa, hanno preſs' a poco tutte biſogno d'un clima caldo per ſuſſiſtere, e propagarſi: non ſi ſon eſſe dunque mai eſteſe ne' paeſi ſettentrionali dell' antico continente, per paſſar poi nel nuovo, dove parimente non ſi ſono trovate le predette ſpecie dell' Africa, e dell' Aſia; ſolamente pare, che vi ſia ſtata traſportata la ſpecie, che fu chiamata *gazzella d' Africa*, e che da Hernandez vien intitolata *algazel* (*a*) *ex Aphrica*. L' animale della nuova Spagna, che lo ſteſſo Autore chiama *temamacame*, che Seba dinota col nome di *cervus*, Klein con quello di *tragulus* e Mr. Briſſon (*b*) con quello di *gazzella della nuova Spagna*, ſembra tuttavia, che nella ſpecie ſia diverſa da tutte le gazzelle del vecchio continente.

Potrebbeſi facilmente credere, che la camozza, che ama le nevi delle alpi, non avrebbe temuto affatto i ghiacci del Settentrione, e che di là avrebbe potuto paſſare in America: e pure non vi fu ella in verun conto trovata. Par che queſto animale non richiegga ſolamente un clima, ma an-

(a) *Vedi* Hernandez, *Stor. del Meſſico pag.* 512.
(b) *Vedi* il Regno animale del Sig. Briſſon, *pag.* 70.

anche una ſituazione particolare ; poichè, ſtando attaccato alle cime delle alpi, de' pirenei ec. , non ſolo non s'è diſſeminato ne' paeſi lontani, ma non è giammai diſceſo nelle pianure poſte appiè delle ſuddette montagne. Egli non è però il ſolo animale, che s'attenga di continuo ad un paeſe, o ſia ad una particolar ſituazione, mentre la marmotta, il becco ſelvatico, l'orſo, la lince o ſia lupo-cerviero, ſon eſſi pure animali montagnuoli, che rinvengonſi rariſſime volte nelle pianure.

Il bufalo, animale de' paeſi caldi, è reſo baſtantemente domeſtico in Italia, ſomiglia meno ancora del bue al biſone d' America, e non s'è trovato affatto in quel nuovo continente.

Il becco ſelvatico trovaſi nelle ſommità delle più alte montagne dell'Europa, e dell' Aſia, ma non fu veduto mai ſulle Cordilliere.

L' Animale (*a*) da cui cavas' il muſchio, e ch'è quaſi della grandezza d'un daino, non abita che alcune particolari contrade della China, e nella Tartaría Orientale: il cavriuolo (*b*), che vien dinotato col nome

(a) *Hiam. Animal muſci*. Boym. *flor. ſinen.* 1656. --- *Animal moſchiferum*: Ray, *Synopſ. quadrup.* pag. 127.

(b) *Chevrotain*, Briſſon, *Regn. animal.* p. 95.

me di *picciol cervo della Guinea*, ſembra che ſia rilegato in alcune provincie dell' Africa, e dell' Indie Orientali ec.

Il coniglio, che tira la ſua origine dalla Spagna, e che s'è diffuſo in tutte le regioni temperate dell' Europa, non eſiſteva in America: gli animali di quel continente ai quali fu poſto il nome di coniglio, ſono di ſpecie differenti, e tutt' i veri conigli, che quivi ſono oggidì, furonvi recati d' Europa (*a*).

I furetti, traſportati d' Africa in Europa, dov' eſſi non poſſon ſuſſiſtere ſenza le cure dell' uomo, non furon trovat' in America: perfino i noſtri topi, ed i noſtri ſorci eran colà ſconoſciuti, e vi ſono paſſati co' noſtri vaſcelli (*b*), e ſonoſi prodigioſamente moltiplicati in tutt'i luoghi abitati di quel nuovo Mondo.

Ecco dunque a un di preſſo gli animali dell' antico continente: *l' elefante*, il *rinoceronte*, l' *ippopotamo*, la *giraffa*, il *cammello*, il *dromedario*, il *leone*, la *tigre*, la *pantera*, il *cavallo*, l' *aſino*, il *zebro*, il *bue*, il *buſalo*, la *pecora*, la *capra*, il *porco*, il *cane*, l' *iena*, lo *ſciacal*, la *ginetta*, il *zibetto*, il *gatto*, la *gazzella*, la *camoz-*

(a) *Vedi* la Storia degl'Incas. 1744. *Tom. II. pag.* 322. *e ſegu.*
(b) *Idem*, *ibidem*.

mozza, il *becco ſelvatico*, il *cavriuolo*, il *coniglio*, il *furetto*, i *ratti*, e i *ſorci*: niun d'eſſi eſiſteva in America quando ſe ne fe' la ſcoverta. Lo ſteſſo s' ha a dire de' *ghiri*, dei *lerotti*, o *ratti bianchi*, delle *marmotte*, delle *mangoſte*, de' *taſſi*, de' *zibellini*, degli *armellini*, della *gerboiſe*, dei *makis*, e di molte ſpecie di ſcimie ec., niuna delle quali eſiſteva in America all' arrivo degli Europei, e che ſono per conſeguenza tutte proprie, e particolari all' antico continente, come noi procurerem di provarlo in ſuccinto, quando s' avrà a trattare di ciaſcuno di queſti animali in particolare.

ANI-

ANIMALI
DEL NUOVO MONDO.

GLi animali del nuovo Mondo erano tanto ſconoſciuti agli Europei, quanto i noſtri agli Americani. I ſoli popoli mezzo inciviliti di queſto nuovo continente erano i Peruviani, e i Meſſicani: queſti ultimi non avean affatto animali domeſtici; i Peruviani ſoli aveano due ſpecie di beſtiame, il *lama* e 'l *pacos*, ed un picciol animale, ch' eſſi chiamavan *alco*, ch'era famigliare in caſa, come lo ſono i noſtri piccioli cani. Il pacos, e'l lama, che Fernandez nomina *peruich-catl* (a), cioè (in Ingleſe) *beſtiame peruviano*, amano, come la camozza, una ſituazione particolare. Eſſi non ritrovanſi, che nelle montagne del Perù, del Chilì, e della nuova Spagna; e quantunque foſſero divenuti domeſtici preſſo i Peruviani, e per conſeguenza gli uomini ab-

(a) *Peruich catl*, Fernandez, *Hiſt. nov. Hiſp.* pag. 11. — *Camelus Peruanus*, glama *dictus*. Ray, *Synopſ. quadrup.* pag. 145. ..... *Camelus, ſeu Camelo-congener Peruianum, lanigerum*, pacos *dictum*. Idem ibid. p. 147.

abbiano data mano alla lor moltiplicazione, e traſportatigli o condottili nelle vicine contrade, eſſi non ſi ſono però in niuna parte propagati: anzi ſono ſcemati fin nel lor paeſe natío, ove la ſpecie n' è preſentemente men numeroſa di quel, ch' ell' era prima, che vi ſi foſſe traſportato il beſtiame d' Europa, che ha fatta un' ottima riuſcita in tutte le regioni meridionali di quel continente.

Parrà ſtrano, ſe vi ſi rifletta, che in un mondo quaſi tutto compoſto di naturali ſelvaggi, i coſtumi de' quali s' avvicinavano più de' noſtri a que' delle beſtie, non vi foſſe nè alcuna ſocietà, nè molto meno abitazione alcuna tra quegli uomini ſelvaggi, e gli animali, che loro ſtavan dintorno; e giacchè non ſi ſon trovati animali domeſtici, che preſſo popoli di già reſi colti, ciò non prova forſe chiaramente, che l'uomo, nello ſtato ſelvaggio, non è altro che una ſpecie d' animale incapace di comandare agli altri? e che, non avendo, com' eſſi, che le facoltà individuali, valſi di queſte, com'eſſi pur fanno, per procacciarſi la ſua ſuſſiſtenza, e provvedere alla ſua ſicurezza coll' abbattere i deboli, e fuggire i forti, ſenz' aver alcuna idea della ſua potenza reale, e della ſua ſuperiorità di natura ſopra tutte le altre ſoſtanze, ch' ei non cerca affatto di aſſoggettarſi? Dando uno ſguardo a tutt' i popoli inciviliti in tutto, od anche in parte noi tro-

troveremo dappertutto animali domestici: fra di noi, il cavallo, l'asino, il bue, la pecora, la capra, il porco, il cane, e 'l gatto; il bufalo in Italia, il renne presso i Lapponi; il lama, il pacos, e l'alco tra i Peruviani; il dromedario, il cammello, ed altre specie di buoi, di pecore, e di capre tra gli Orientali; l'elefante ancora presso i popoli del mezzodì: a tutti è stato imposto il giogo, tutti ridotti in servitù, ovvero ammessi nella società; laddove il selvaggio, cercando appena la società della sua femmina, teme o sdegna quella degli animali. Egli è vero, che di tutte le specie, che noi abbiam rese domestiche in questo continente, niuna n' esisteva in America; ma se gli uomini selvaggi, de' quali essa era popolata, si fossero anticamente uniti, e prestatisi reciprocamente i lumi, ed i soccorsi scambievoli della società, essi avrebbero soggiogata, e ridotta per lor proprio uso, e comodo la maggior parte degli animali del lor paese, essendo essi quasi tutti d'un' indole dolce, mansueta, e timida, pochi che faccian male, e quasi niuno, che sia da temersi. Or non è già per fierezza di natura, nè per indocilità di carattere, che quegli animali han conservata la lor libertà, e schivata la schiavitù, o la domesticheżza, ma bensì per la sola impotenza dell' uomo, che nulla può in fatti, se non in virtù delle forze della società, da cui fin la sua propagazione, e

la

la moltiplicazion ſua dipende. Le immenſe terre del nuovo Mondo non eran, per così dirè, che ſparſe quà e là di qualche poco numero d' uomini, quaſi ſeminati a pugno; ed io credo, che ſi potrebbe dire, che quando ſi fece la ſcoverta dell'America, non ſi trovavan in eſſa tutta quant'è grande, tanti uomini quanti oggidì ſe ne contano nella metà dell' Europa. Queſta ſcarſezza nella ſpecie umana produceva l'abbondanza, cioè, il gran numero in ciaſcuna ſpecie d'animali naturali del paeſe; eſſi avevan, quanto meno nemici, tanta maggior eſtenſione: quindi tutto contribuiva alla loro moltiplicazione, e ciaſcuna ſpecie era relativamente numeroſiſſima d' individui: non era però lo ſteſſo riguardo al numero aſſoluto delle ſpecie, ch' erano in poca copia; e quando ſe ne faccia paragone del numero con quelle del vecchio continente, ſi troverà, che il loro non arriva al quarto, o al più al più al terzo di queſto. Se noi contiamo dugento ſpecie d' animali quadrupedi (a) in tutta la terra abi-

(a) Il Sig. Linneo, nella ſua ultima edizione, *Holm.* 1758. non ne conta, che cento ſeſſanta ſette. Il Sig. Briſſon, nel ſuo Regno animale, ne addita dugento ſeſſanta, ma biſogna levarne forſe più di ſeſſanta, che non ſono che varietà, e non già ſpecie diſtinte, e differenti.

abitata, o ſcoperta, ne troverem più di centotrenta nell' antico continente, e meno di ſettanta nel nuovo; e quando poi ſe ne toglieſſero le ſpecie comuni a tutti e due i continenti, val a dire, quelle ſoltanto, che per loro natura poſſon reſiſtere al freddo, e che dalle terre ſettentrionali del noſtro continente abbiano potuto paſſare nell'altro, non ſi troveranno, che circa quaranta ſpecie d' animali proprj, e naturali delle terre del nuovo Mondo. Quivi la natura vivente è dunque men attiva, molto meno varia, e, puoſſi anche dire, molto men forte: poichè noi vedremo, nel far l' enumerazione degli animali dell' America, che non ſolamente ſono quivi le ſpecie in picciol numero, ma che tutti gli animali generalmente ſono ſenza paragone più piccioli di quei dell' antico continente, e che non ve n' ha alcuno in America, che poſſa paragonarſi all' elefante, al rinoceronte, all' ippopotamo, al dromedario, alla giraffa, al bufalo, al leone, alla tigre ec. Il più groſſo fra tutti gli animali dell' America Meridionale è il *tapir* o *tapiierete* del Braſile (a), e queſt' animale più gran-

(a) *Tapiierete Braſilienſ.* Piſon, *Hiſt. Nat. p.* 101. Marcgravii, *Hiſt. Braſil.* pag. 229. *Mayporry. Manipouris*, Barrere, *Hiſt. Fr. equin.*

grande di tutti gli altri, questo elefante del nuovo Mondo, è grosso finalmente come un vitello di sei mesi, o come un picciolissimo mulo, co' quali due animali è stato confrontato, quantunque loro non somigli per nulla, non essendo nè solipede, nè di piè forcuto, ma fessipede irregolare, con quattro dita a' piè davanti, e tre a que' di dietro: ha il corpo di struttura presso a poco eguale a quella del porco, colla testa però in proporzione più grossa, senza zanne, o denti canini, e col labbro superiore molto allungato, e mobile a piacere. Il lama, di cui abbiam parlato, non è grosso quanto il tapir, e non par grande, che per la lunghezza del collo, per l' altezza delle gambe. Il pacos è ancor più picciolo.

Il cabiaì (*a*), che dopo il tapir è il più grosso animale d' America, non lo è tuttavolta più d' un porco di mezzana grandezza: varia egualmente, che i precedenti, da tutti gli animali dell' antico continente; poichè, sebbene siagli stato dato il nome

---

equin. pag. 161. .... *Il tapir* o *manipouris.* Brisson, *Regn. animal.* pag. 119. I Portoghesi l' appellano *Anta*.

(a) *Capybara Brasilienſibus*. Marcgravii, *Hiſt. Braſil. pag.* 230.

me di *porco di palude* (*a*), o *porco d' acqua*, è nondimeno diverso dal porco per caratteri essenziali, ed evidentissimi: egli è fessipede, ed ha, come il tapir, quattro dita a' piè davanti, e tre a que' di dietro: ha gli occhi grandi, il muso grosso, e ottuso, gli orecchi piccioli, corto il pelo, ed è senza coda. Il tajacu (*b*), ch' è più piccolo ancora del cabiai, e che si rassomiglia assai più al porco, massimamente nell' esterno, è per altro assai diverso da questo per la forma delle parti interiori, per la figura dello stomaco, per la forma de' polmoni, e finalmente per la grossa glandula, e per un' apertura, che ha sul dorso ec.; egli è dunque, da quel che abbiam detto, d'una razza differente da quella del porco: e non si trovano nè il tajacu, nè il cabiai, nè il tapir in alcuna parte del vecchio continente. Lo stesso è del *tamandua-guacu*, o *ouariri*

(a) *Sus maximus paluſtris*. Barrere, *Hiſt. Fr. equin. pag.* 160. ---- Porco d'acqua. Viaggi di Delmarchais, *Tom. III. pag.* 314.

(b) *Tajacu*. Piſon, *Hiſt. Nat. pag.* 98. ---- *Tajacu, caaiguara Braſilienſibus*. Marcgravii, *Hiſt. Braſil. pag.* 229. ---- *Coyamel*. Fernandez, *Hiſt. nov. Hiſp. pag.* 8.

(*a*), e del *ouatiriou* (*b*), che noi chiamamo *formichieri*, o *mangiatori di formiche*: queſti animali, i più groſſi tra' quali ſon d' una corporatura più al di là della mediocre, ſembrano particolari alle terre dell' America meridionale: ſon eſſi però molto ſingolari perchè non han denti, e perchè han la lingua cilindrica, come quella dell'uccello, che noi chiamiamo gazza: la ſquarciatura della bocca piccioliſſima, colla quale non poſſon nè mordere, nè quaſi pur afferrare: ſolamente caccian fuori la lingua, ch' è lunghiſſima, e la mettono in poſitura tale, che le formiche vi poſſan montar sù: la tiran poi dentro, quando n' è ben carica; nè poſſon nudrirſi altrimenti, che con ſiffatta induſtria.

Il pigro (*c*), che i Braſiliani chiaman *ai* o *hai*, per ragione del grido lamentevole *ai*, ch' egli fa continuamente, crediam che ſia pur eſſo un animale, che appartiene al nuovo continente ſoltanto: egli è più picciolo ancora de' precedenti, non eſſendo lungo, che circa due piedi, ed è ſingolariſſimo

---

(a) *Tamandua-guacu ſive major*. Piſon. *Hiſt. Nat. pag.* 320. --- Il formichiere tamanoir. Briſſon, *Regn. animal. pag.* 24.

(b) *Tamanaua minor flaveſcens. Ouatiriouaou.* Barrere, *Hiſt. Fr. equin pag.* 163.

(c) *Ai*, o *pigro*. Deſmarchais, *Tom. III. pag.* 300. .... Onaikare. Barrere, *Hiſt. equin. pag.* 154.

simo per la maniera di camminare, più lenta di quella della testuggine, per non aver, che tre sole dita tanto a' piedi davanti, che a que' di dietro, e le gambe davanti molto più lunghe di quelle di dietro, cortissima la coda, e per esser senza orecchi. In oltre il pigro, e'l tatou sono i soli tra' quadrupedi, che non avendo nè denti incisivi, nè denti canini, hanno solamente i denti molari cilindrici, e rotondi sull' estremità, press' a poco alla maniera di que' d' alcuni mostri marini, come, per esempio, del maschio della balena.

Il cariacu della Guiana, che noi abbiamo avuto vivo, è un animale della natura, e della grandezza de' nostri cavriuoli più grandi: il maschio porta un corno simile a quei de' cavriuoli nostrali, e che gli cade ogni anno, come a questi stessi avviene: la femmina non ne ha: a Cajenna lo chiaman *cerva de' boschi*. Avvi anche un' altra specie, cui danno il nome di *piccol cariacu*, o sia *cerva delle paludi*, o dei *palétuviers*, ch' è notabilmente più piccola della prima, e nella quale il maschio non ha corna affatto. Attesa la somiglianza del nome, m' è venuto un sospetto, che il cariacu di Cajenna potess' essere il *cuguacu* (*a*), o sia

(a) *Cuguacu-ete*. *Cuguacu-apara*, Pison, *Hist. Nat.*

cougouacua-para del Braſile; ed avendo confrontate le notizie dateci da Piſon, e da Marcgravio intorno al cuguacu, coi caratteri del cariacu, ci ſembra, che ſia un medeſimo animale, che non oſtante è tanto diverſo dal cavriuolo noſtrale, che, baſta per dire, ch' ei forma una ſpecie differente.

Il tapir, il cabiai, il tajacu, il formichiere, il pigro, il cariacu, il lama, il pacos, il biſone, il puma, il jaguar, il coguar, il jaguaretto, il gatto-pardo ec. ſon dunque i più grandi animali del nuovo continente: i mediocri e i piccioli ſono i cuandus o gouandous (*a*), gli aguti (*b*), i coati, i pacas (*c*), i filandri (*d*), i porci d'

Nat. pag. 97, Marcgr. *Hiſt. Braſil. pag.* 235. ---- Cerva dei pantani, cerva dei boſchi. Barrere, *Hiſt. Fr. equin. pag.* 151.

(a) *Cuandu Braſilienſibus.* Piſon, *Hiſt. Nat. pag.* 99. Marcgravii. *Hiſt. Braſil. p.*233. *Gouandou.* Barrere, *Hiſt. Fr. equin. p.*153.---Gatto ſpinoſo. Deſmarchais, *Tom. III. p.*303. ---- L' iſtrice d'America, Briſſon *Regn. animal. p.*129.

(b) *Vedi* nel Tomo IX. l' articolo dell'aguti, e quello del coati.

(c) *Paca.* Piſon, *Hiſt. Nat. pag.* 101. *Paca Braſilienſibus.* Marcgrav. *Hiſt. Braſil. pag.* 224. ---- *Ourana. Pak.* Barrere, *Hiſt. Fr. equin. pag.* 152.

(d) *Corigueya Braſilienſibus.* Marcgrav. *Hiſt. Braſil.*

d' India (*a*), gli aperea (*b*), e i tatou o armadilli (*c*), ch' io credo tutti originari proprj del nuovo Mondo, benchè i [illegible] recenti Nomenclatori parlino d' una ſpecie di tatous dell' Indie orientali, e d' un' altra dell' Africa. Siccome da noi s' è fatta menzione di queſti armadilli Africani, e orientali ſulla ſola teſtimonianza dell' autore della deſcrizione del Gabinetto di Seba, avvertiamo non eſſer eſſa poi di tant' autorità, che baſti a farvici preſtar fede, ſapendoſi ciò che d' ordinario avviene d' alcuni piccioli sbagli, e d' alcune confuſioni di nomi, e di paeſi, quando ſi forma una collezione di Storia Naturale: ſi compera talvolta un animale ſotto 'l nome di *pipiſtrello di Ternate*, o d' America, e un altro ſotto quello di *tatou* o armadilli *dell' Indie orientali*, e ſotto tai nomi s' annunziano in appreſſo in un' Opera, che contiene la deſcrizio-

Braſil. pag. 222. .... *Opoſſum*. *Gioanni* de Laet *pag.* 82. .... Il ſilandro. Briſſon. *Regn. animal. pag.* 286., *e ſeguenti*.

(a) *Vedi* nel Tomo IX. di queſta Storia Naturale, l' articolo del *porco d' India*.

(b) *Aperea Braſilienſibus*. Marcgrav. *Hiſt. Braſil. pag.* 223. --- Il coniglio del Braſile. Briſſon. *Regn. animal. pag.* 149.

(c) *Tatou*, *armadillo*, *ayotochtli*. Hernandes, *Hiſt. Mex. pag.* 314.

ne di tal Gabinetto, e da quell' opera passano tai nomi nelle mani de' Nomenclatori; quando noi, esaminando il fatto più da vicino, troviamo, che siffatti pipistrelli di Ternate, o d' America son per pipistrelli di Francia (*a*), e che que' cotali armadilli dell' Indie, o dell' Africa, potrebbon esser forse anche armadilli d' America.

Noi non abbiam finora detto nulla delle scimie, perchè la loro istoria esige una discussione a parte. Siccome il vocabolo *scimia* è un vocabolo generico, che s'applica ad un gran numero di specie differenti l'una dall'altra, egli non è strano, che siasi detto, che si trovavan delle scimie in gran quantità ne' paesi meridionali dell' uno, e dell' altro continente; ma il punto, che si tratta, è di sapere, se gli animali, che in Asia, e in Africa si chiamano *scimie*, siano gli stessi animali, cui s' è posto questo medesimo nome in America: si tratta eziandío di vedere, e d' esaminare, se di più di trenta specie di scimie, che noi abbiam avute

(a) *Vedi* nel Tomo IX. di questa Storia Naturale, l' articolo dei *pipistrelli*. *Vedi* altresì la descrizione del Gabinetto di Seba, *Tom. I. pag.* 47., ov' egli dà le figure dell' armadillo, o tatou d' Africa, e la *pag.* 62., ove dà quella dell' armadillo orientale.

te vive, ſe ne trovi pur una ſola egualmente in tutti e due i continenti.

Il ſatiro (a), o ſia l'uomo dei boſchi, che per la ſua ſtruttura tien più della ſcimia, non trovaſi, che in Africa, o nell' Aſia meridionale, e non ſi trova affatto in America.

Il gibbone (*b*), le cui gambe anteriori, o ſia le braccia, ſono tanto lunghe, quanto tutto il corpo, compreſevi anche le gambe di dietro, ſi trova nell' Indie maggiori, e non già in America. Queſte due ſpecie di ſcimie, che noi abbiamo avute vive, non hanno coda.

La ſcimia (*c*) propriamente detta, il cui pelo è d'un color verdaſtro, meſcolato d' un pò di giallo, e che non ha coda, trovaſi in Africa, e in alcuni altri luoghi del vecchio continente, ma non già nel nuovo. Lo ſteſſo è pure delle ſcimie cinocefale,

(a) *Satirus Indicus*, *Ouraug-outang Indis*, *& homo ſylveſt. dictus*. Charleton, *Exer. pag.* 16. .... L'uomo dei boſchi. Briſſon, *Regn. animal. pag.* 189.

(b) Queſta ſcimia, che noi avemmo viva, e che il Sig. Dupleix aveva portata da Pondichery, non trovaſi indicata da verun nomenclatore.

(c) *Simia ſimpliciter dicta*, Ray, *Synopſ. quadrup. pag.* 149.

delle quali s'ha notizia di due, o tre ſpecie: il lor muſo è più corto di quello dell' anzidette, ma, com' eſſe, non hanno coda, o l'hanno sì corta, che ſi ſtenta a vedervela. Tutte queſte ſcimie ſenza coda, quelle ſpezialmente dal muſo corto, e la cui faccia per conſeguenza s'avvicina molto a quella dell' uomo, ſono le vere ſcimie; e le cinque o ſei ſpecie, che ora abbiam accennate, ſon tutte naturali, e particolari ai climi caldi dell' antico Mondo, e non ſi trovano in alcuna parte del nuovo. Si può dunque dire fin da ora non eſſervi affatto vere ſcimie in America.

Il babuino (*a*), animale più groſſo d'un alano, e'l cui corpo è raccorciato, e in ſe riſtretto, quaſi come quel dell' iena, è molto diverſo dalle ſcimie, di cui abbiam ora diſcorſo: egli ha la coda cortiſſima, e ſempre ritta, il muſo allungato, e largo all' eſtremità, nude le natiche, e a color di ſangue, le gambe aſſai corte, e le unghie dure, ed aguzze. Queſt' animale, ch'è fortiſſimo egualmente, che maligno, non ſi trova, che ne' deſerti delle parti meridionali dell' antico continente, ma non già in quei d' America.

Tut-

(a) *Papio*. Ray, *Synopſ. quadrup. pag.* 258. --- *Babio*. Charleton, *Exer. pag.* 16. --- *Cebus-papio*. *Babon*. *Hyæna Geſneri*. Klein, *de quadrup. pag.*89. --- *Babouin*. Mem. di Kolbe, *Tom. III. pag.* 55. --- *Babouin*. Briſſon, *Regn. anim. pag.* 192.

Tutte le ſpecie di ſcimie, che non han coda, o cortiſſima, non rinvengonſi dunque che nel vecchio Mondo; e tra le ſpecie, che hanno lunghe code, quaſi tutte le ſcimie grandi ſi trovano in Africa: poche ve ne ſono in America, che ſian d'una mezzana grandezza, ma gli animali, che col nome generico di *picciole ſcimie con coda lunga* ſon diſegnati, ſon quivi numeroſiſſimi; queſte ſpecie di picciole ſcimie con coda lunga ſono i ſapajous, i ſagouini, i tamarini ec. Nella Storia particolare, che noi faremo di queſti animali, vedremo, che tutte le accennate ſcimie d'America ſono diverſe da quell'altre d'Africa, e d'Aſia.

I makis (*a*), de' quali ne conoſciamo tre, o quattro ſpecie o varietà, che non poco ſomigliano alle ſcimie dalla coda lunga, avendo, com'eſſe, mani, col muſo però più allungato, e più aguzzo, ſon eſſi pure animali particolari al vecchio continente, e non trovati nel nuovo. Così parimente tutti gli animali dell'Africa, o dell'Aſia meridionale, che ſono ſtati dinotati col nome di *ſcimie*, non trovanſi in America, come neppur vi ſi trovano gli elefanti, i rinoceronti, o le tigri. Quante

(a) *Simia ſciurus lanuginoſus fuſcus &c.* Gazophil. Petiver; *Tab. XVII. fig. V.* .... *Proſimia fuſca.* Il maki. Briſſon, *Regn. animal. pag.* 220., *e ſegu.*

maggiori ricerche, ed esatte comparazioni su questo proposito si faranno, si vedrà sempre più chiaramente, che gli animali delle parti meridionali di ciascun continente non esistevan affatto nell' altro, e che il piccioł numero di que', che oggidì vi si veggono, fonovi stati trasportati dagli uomini, come la pecora della Guinea, ch' è stata trasportata nel Brasile; il porco d' India, che al contrario è stato dal Brasile trasportato nella Guinea, e forse anche alcune altre specie di piccioli animali, la traslazione de' quali può essere stata agevolata dalla vicinanza, e dal commercio di queste due parti del mondo. Dalle coste del Brasile a quelle della Guinea vi sono circa cinquecento leghe di mare: da quelle del Perù a quelle dell' Indie orientali ve ne son più di due mila; dunque, tutti quegli animali, che per lor natura non possono resistere al clima del Nord, e quegli eziandío, che, potendovi resistere, non vi si possan però propagare, son da due o tre lati rinchiusi da mari, ch' essi non son capaci di traversare, e da un altro poi da terre troppo fredde, ch' essi non possan abitare senza perdervi la vita. Non bisogna dunque più oltre maravigliarsi di questo fatto generale, che a prima vista sembra molto strano, e di cui prima di noi non erasi tampoco immaginato, cioè, che niun animale della zona torrida dell' uno de' continenti fu trovato nell' altro.

Ani-

ANIMALI

COMUNI AI DUE CONTINENTI.

ABbiam veduto dall'enumerazione precedente, che non ſolamente gli animali de' climi i più caldi dell' Africa, e dell' Aſia mancano all' America, ma che vi mancan pure per la maggior parte quegli ancora de' climi temperati d' Europa. Non è già così degli animali, che poſſon facilmente reſiſtere al freddo, e propagarſi ne' climi del Nord, mentre di queſti ſe ne trovan molti nell' America Settentrionale; e benchè ciò non accada mai ſenza qualche differenza aſſai notabile, non ſi può ciò non oſtante non conſiderarli, come gli ſteſſi, e s' ha a credere, ch' eglino ſian paſſati dall' uno all' altro continente per le terre del Nord forſe tuttavia incognite, o piuttoſto da tempo antico ſommerſe; e queſta prova ricevuta dalla Storia Naturale dimoſtra la contiguità quaſi continua de' due continenti verſo il Nord, meglio di tutte le conghietture della Geografia ſpeculativa.

Gli orſi degl' Illineſi, della Lunigiana ec. par che ſian gli ſteſſi degli orſi noſtrali, con queſto divario ſolamente che quei ſon più piccioli, e più neri.

Il cervo del Canadà, quantunque più piccolo del noſtrale, non ne varia nel reſto, che per la maggior altezza delle corna, che ſon anche più ramoſe, e per la coda, ch' è più lunga.

Lo ſteſſo è del cavriuolo, che rinvienſi al mezzodì del Canadà, e nella Lunigiana, ch' è parimente più picciolo, ed ha la coda più lunga del cavriuolo d' Europa, e anche dell' *Originale*, ch' è un animale ſimile all' *elano*, ma che non è però tanto grande.

Il renne di Lapponia, il daino di Groenlandia, e 'l karibu del Canadà, parmi che ſian tutti un ſolo, e medeſimo animale. Il daino o cervo di Groenlandia, deſcritto, e diſegnato da Eduardo (*a*), ha troppa ſomiglianza col renne, perchè ſi poſſa riguardarlo, come componeſſe una ſpecie diverſa, e quanto poi al karibu, di cui non trovaſi in verun luogo alcuna eſatta deſcrizione, noi ſiam di parere, appoggiati a tutti quegl' indizj, che potemmo raccogliere, eſſer queſto lo ſteſſo animale, ch' è il renne. Mr. Briſſon (*b*) ha ſtimato doverne fare una ſpecie diverſa, riportando il karibu al *cervus Burgundicus* di Jonſton; ma queſto *cervus Burgundicus* è un animale inco-

(a) *Vedi* A Natural Hiſtory of birds, By George Edwards. *Londra* 1743. pag. 51.

(b) Briſſon, *Regn. animal.* pag. 91.

incognito, e che ſicuramente non eſiſte nè in Borgogna, nè in Europa. Queſto non è che un ſemplice nome dato a qualche teſta di cervo, o di daino, che aveſſe ſtrane corna; o veramente potrebb' eſſer, che la teſta del Karibu veduta da Mr. Briſſon, le corna del quale non erani dall' una, e dall' altra parte compoſte, che da un ſol tronco diritto, lungo dieci pollici, con un ramo vicino alla baſe voltata innanzi, ſia in fatti una teſta di renne femmina, oppure una teſta giovine d' uno o due anni; poichè ſi ſa, che nella ſpecie de' renni, la femmina porta un corno come il maſchio, ma molto più picciolo, e che sì nell' uno, che nell' altra la direzion de' primi rami ſporge all' innanzi; e finalmente, che in queſti animali l' eſtenſione, e le ramificazioni delle corna corriſpondono eſattamente alla progreſſion degli anni, come avviene di tutti gli altri animali, che portan le corna.

Le lepri, gli ſcojattoli, i ricci, i ratti moſcati, le lontre, le marmotte, i topi, i topo-ragni, i pipiſtrelli, le talpe ſon parimenti ſpecie, che ſi potrebber conſiderare come comuni ai due continenti, quantunque in tutti queſti generi non abbiavi alcuna ſpecie, che ſia perfettamente ſimile in America a quelle d' Europa; e ben ſi vede ch' egli è molto difficile, per non dir impoſſibile, il decidere ſe queſte ſian poſitivamen-

mente ſpecie diverſe, o varietà ſoltanto della medeſima ſpecie, divenute coſtanti per l' influenza del clima.

I caſtori d' Europa pajon gli ſteſſi di quei del Canadà: queſti animali aman meglio i paeſi freddi, ma poſſon anche ſuſſiſtere, e propagarſi ne' temperati: ve ne ſono alcuni anche in Francia, nell' iſole del Rodano, e per lo paſſato ve n' eran in molto maggior numero: e par, ch' eſſi amin ancor meno i paeſi troppo popolati, che i troppo caldi, non fiſſando eglino mai il lor ſoggiorno, che in deſerti ſegregati da ogni abitazione; e pur nel Canadà, che s' ha parimente a conſiderare per un vaſto deſerto, ſi ſon eglino ritirati lungi dagli abitanti di tutta la Colonia.

I lupi, e le volpi ſon eſſi ancora animali comuni ai due continenti: trovanſene in ogni parte dell' America ſettentrionale, ma con qualche diſſimiglianza: ſonovi ſopratutto delle volpi, e de' lupi neri, e tutti ſono colà ordinariamente più piccioli, che in Europa, come lo ſono poi anche tutti gli altri animali, tanto i naturali al paeſe, quanto que', che vi furon traſportati.

Quantunque la donnola, e l' armellino frequentino i paeſi freddi nell' Europa, ſon eſſi nondimeno rariſſim' in America: non è però aſſolutamente lo ſteſſo delle martore, delle faine, e delle puzzole.

La martora del Nord dell' America par

la

la ſteſſa che quella del noſtro ſettentrione: il viſon del Canadà raſſomiglia molto alla faina: e 'l gatto ſelvatico vergato dell' America Settentrionale non è forſe, che una varietà della ſpecie del gatto ſelvatico d' Europa.

La lince, o lupo-cerviero, che trovas' in America egualmente, che in Europa, ci ſembra un' iſteſſo animale: queſto abita più volentieri i paeſi freddi, ma non laſcia però di vivere, e di propagarſi ſotto i climi temperati; e d' ordinario ſta ne' boſchi, e ſulle montagne.

La foca, o ſia vitello-marino ſembra confinato, e circoſcritto a' paeſi del Nord, e pure trovaſi egualmente ſulle coſte ſettentrionali d' Europa, e d' America.

Ecco preſſo a poco tutti gli animali, che ſi poſſon conſiderare come comuni ai due continenti del mondo antico, e del nuovo; e da queſto numero, che, come ben ſi vede, non è poi troppo grande, biſogna levarne forſe anche più d' un terzo, le ſpecie de' quali, benchè molto ſimili in apparenza, potrebbero forſe eſſer realmente diverſe. Ma ammettendo pure, che tutti queſti animali fuſſero ſpecificamente gli ſteſſi di que' d' Europa, ſi vede molto bene, che il numero di tali ſpecie comuni ai due continenti è aſſai picciolo in paragone di quello delle ſpecie, che ſon proprie, e particolari a ciaſcuno dei due: vedeſi in oltre, che tra tutti queſti

queſti animali, i ſoli, che abitano, o frequentano le terre del Nord, ſono comuni ai due mondi, e che niuno di quelli, che non poſſon moltiplicarſi, che ne' paeſi caldi o temperati, eſiſte in tutti e due ad un iſteſſo tempo.

Non è più dunque da dubitarſi, che i due continenti non ſiano, o non ſiano ſtati contigui verſo il ſettentrione, e che gli animali, che lor ſono comuni, non ſian paſſati dall' uno all' altro per terre, che a noi ſono incognite. Si potrebbe creder con fondamento, ſopratutto dopo le nuove ſcoperte dei Ruſſi al Nord di Kamtſchatka, che l' America abbia comunicazion coll' Aſia per terre contigue; e ſembra al contrario, che il Nord dell' Europa ſia ora, e lo ſia ſtato ſempre diſgiunto e ſeparato per mari baſtevolmente vaſti, poichè niuno animal quadrupede ha potuto varcarli: e pure gli animali del ſettentrione dell' America non ſono preciſamente quei del Nord dell' Aſia, ma s' aſſomiglian piuttoſto a que' del Nord d' Europa. Lo ſteſſo è degli animali delle regioni temperate: l' argali (a), il zi-

(a) *Argali*, animal di Siberia, di cui il Sig. Gmelin da una bella deſcrizione nel primo Tomo de' ſuoi viaggi, *pag.* 368., e ch' egli creder eſſer lo ſteſſo che il *muſimon*, o *mouflon* degli Antichi. Di queſto animale ha parlato Plinio, e Geſnero ne fa menzione della ſua Storia dei quaprupedi, *pag.* 934. e 935.

zibellino, la talpa dorata della Siberia, il muſchio della China non ſi trovano affatto alla baja d'Hudſon, nè in alcun' altra parte del Nord-oueſt del nuovo continente: trovanſi al contrario nelle terre del Nord-eſt dell' America non ſolamente gli animali comuni a quelle del Settentrione dell' Europa, e dell' Aſia, ma quegli ancora, che par, che ſian particolari all' Europa ſola, come l' elano, il renne ec. Ciò non oſtante biſogna confeſſare, che le parti, orientali del Nord dell' Aſia ſono tuttavia sì poco cognite, che non puoſſi aſſerir con certezza ſe gli animali del Nord dell' Europa vi ſi trovino, o nò.

Noi abbiam oſſervato come coſa ſingolariſſima, che nel nuovo continente gli animali delle provincie meridionali ſon picciolissimi riguardo a que'de'paeſi caldi del continente antico. In fatti non v'è paragone alcuno tra la grandezza dell' elefante, del rinoceronte, dell' ippopotamo, della giraffa, del cammello, del leone, della tigre ec., tutti animali naturali e proprj all' antico continente, e la grandezza del tapir, del cabiai, del formichiere, del lama, del puma, del jaguar ec., che ſono gli animali i più grandi del nuovo mondo: i primi ſon quattro, ſei, otto, e fin dieci volte più grandi de' ſecondi. Un' altra oſſervazione, che convalida ſempre più queſto fatto generale, ſi è, che tutti gli animali, che ſono ſtati traſpor-

ſportati d'Europa in America, come i cavalli, gli aſini, i buoi, le pecore, le capre, i porci, i cani ec., tutti queſti animali, dico, ſon quivi diventati più piccioli; e che quei, che non vi ſono ſtati traſportati, ma vi ſi ſono trasferiti da ſe ſteſſi, quegl' in ſomma, che ſon comuni ai due mondi, come i lupi, le volpi, i cervi, i cavriuoli, gli elani, ſono parimente molto più piccioli in America, che in Europa, e ciò ſenz'alcuna eccezione.

Dunque nella combinazion degli elementi, e delle altre cagioni fiſiche, evvi nel nuovo mondo qualche coſa di contrario all'ingrandimento della Natura vivente: ſonovi degli oſtacoli allo ſviluppamento, e forſe alla formazione de' gran germi: quegli anche, che, per le ſole influenze d'un altro clima, hanno ricevuta la loro forma compiuta, e la totale loro eſtenſione, ſi racchiudono, s' impiccioliſcono ſotto quell' avaro cielo, e in quella rozza terra, ove l'uomo in picciol numero era ſparſo, errante; ove, lungi dal farla da padrone in quel territorio, come di ſuo dominio, egli non avea impero alcuno; ove, non avendoſi mai aſſoggettati nè gli animali, nè gli elementi, non avendo nè domati i mari, nè diretti i fiumi, nè lavorata la terra, egli non era in ſe ſteſſo, che un animale del prim'ordine, e non eſiſteva riguardo alla natura, che come una ſoſtanza inconſeguente, una ſpecie d'

auto-

automa impotente, incapace di riformarla, o di secondarla: essa l'avea trattato più da matrigna, che da madre, avendogli negato il sentimento d'amore, e'l vivo desiderio di moltiplicarsi. Poichè, quantunque il selvaggio del nuovo mondo sia presso a poco d'eguale statura a quella dell'uomo del nostro, ciò non basta, perchè possa egli far un'eccezione al fatto generale, che risguarda la natura vivente impiccolita in tutto quel continente: il selvaggio è debole, e piccolo per gli organi della generazione: non ha nè pelo nè barba, nè ardor veruno per la femmina: benchè più leggiero dell'Europeo, perchè è più abituato al corso, egli è nondimeno assai più debole di corpo; egli è parimente molto meno sensibile, ma tuttavia più pauroso, e codardo: egli non ha nè vivacità, nè attività alcuna nell'anima; quella del corpo può meglio chiamarsi una necessità d'azione cagionata dal bisogno, che un esercizio, un movimento volontario: toglietegli la fame, e la sete, voi distruggerete nel punto stesso il principio attivo di tutt'i suoi movimenti; egli resterà stupidamente in riposo sulle sue gambe, o coricato per lo spazio di giorni interi, Non fa d'uopo cercar più da lungi la cagione della vita errante, e dispersa de' selvaggi, e della loro alienazione per la società: eglino furon privati della più preziosa scintilla del fuoco della Natura; essi mancan di calore

lore per le loro femmina, e conſeguentemente d'amore pe' loro ſimili: non conoſcendo l'affetto, l'attaccamento il più vivo, e'l più tenero di tutti, gli altri loro ſentimenti di queſto genere ſono languidi, e freddi: eſſi aman debolmente i loro padri, e i figliuoli: la ſocietà la più intima di tutte, quella della ſteſſa famiglia, non ha dunque tra loro, che deboli legami; la ſocietà d'una famiglia con un'altra non ne ha poi pur uno: quindi niuna unione, niuna repubblica, niuno ſtato ſociale. Il fiſico dell'amore fa tra loro il moral de' coſtumi: il loro cuor è agghiacciato, la ſocietà è fredda, e l'impero è duro. Eſſi non riguardano le loro femmine, che come altrettante ſchiave condannate, o come beſtie da ſoma, ch'eſſi caricano, ſenza riguardo, del peſo della lor caccia, e che ſforzano ſenza pietà e ſenza mercede a ſervigj talvolta eccedenti le loro forze: eſſi non hanno, che pochi figliuoli, e di queſti piglianſi poca briga: tutto riſente del loro principal difetto; eglino ſono indifferenti, perchè poſſono poco, e queſt'indifferenza pel ſeſſo è la macchia originale, che munge la Natura, che le vieta di dilatarſi, e che, diſtruggendo i germi della vita, taglia nel tempo iſteſſo la radice della ſocietà.

L'uomo non fa dunque eccezione alcuna in queſto caſo. La Natura, avendogli ricuſate le potenze dell'amore, lo ha più mal-

trat-

trattato, e più impicciolito d' ogni altro animale: ma prima d' esporre le cagioni di quest' effetto generale, noi non dobbiam in verun conto dissimulare, che se la Natura ha impiccioliti nel nuovo mondo tutti gli animali quadrupedi, par, ch' ell' abbia mantenuti i rettili, e ingranditi gl' insetti; poichè quantunque nel Senegal sianvi tuttavia delle lucertole più grosse, e de' più lunghi serpenti che nell' America meridionale, non v' è però a un di presso la medesima differenza tra questi animali, come tra i quadrupedi; il più grosso serpente del Senegal non è già grande il doppio della gran biscia di Cajenna, laddove un elefante è forse dieci volte più grosso del tapir, che, come già dicemmo, è il più gran quadrupede dell' America meridionale; ma riguardo agl' insetti, si può dir che in niuna parte son essi così grandi, come nel nuovo mondo. I più grossi ragnateli, i più grandi scarafaggi, i bruchi più lunghi, e le più larghe farfalle trovansi nel Brasile, a Cajenna, e nell' altre provincie dell' America meridionale: essi sorpassano quasi tutti gl' insetti del vecchio mondo non solamente per la grandezza del corpo, e delle ali, ma eziandío per la vivezza de' colori, pel lor miscuglio, per la varietà delle forme, pel numero delle specie, e per la prodigiosa moltiplicazione degl' individui di ciascuna. I rospi, le rane, e le altre bestie di tal genere, sono parimenti grossissi-

ſiſſime in America. Noi non farem quì parola degli uccelli, nè de' peſci, perchè potendo eſſi paſſar da un mondo all' altro, ſaria quas' impoſſibile diſtinguere quali propriamente appartegano all' uno, e quali all' altro; quando al contrario gl' inſetti, e i rettili ſono preſſo a poco come i quadrupedi, circoſcritti ciaſcuno nel proprio continente.

Veggiamo dunque, perchè in quel nuovo continente i rettili ſon così grandi, gl' inſetti cotanto groſſi, i quadrupedi piccoli, e gli uomini così freddi. Ciò dipende dalla qualità della terra, dalla condizion dell'aria, dal grado di calore, e da quello d' umidità, dalla ſituazione, e dall' altezza delle montagne, dalla quantità delle acque correnti, o ſtagnanti, dall' eſtenſione delle foreſte, e ſopratutto dallo ſtato rozzo in cui vi ſi vede la Natura. Il calor è generalmente molto minore in quella parte di mondo, e molto maggiore l' umidità: ſe ſi paragona il freddo e 'l caldo in tutt' i gradi di latitudine, troveraſſi che a Quebec, val a dire ſotto la latitudine di Parigi, l'acqua de' fiumi gela tutti gli anni ad alcuni piè di groſſezza; che un ammaſſo ancor più groſſo di neve copre quivi la terra per molti meſi; che l' aria v' è così fredda, che tutti gli uccelli fuggono, e ſpariſcono per fin che dura l'inverno ec. Queſta diverſità di temperamento ſotto la ſteſſa latitudine nella zona temperata, quantunque grandiſſima, è forſe an-

anche minore di quella del calore ſotto la zona torrida: ſi brucia nel Senegal, e pur ſotto la medeſima linea ſi gode una dolce temperie nel Perù: lo ſteſſo è ſotto tutte le altre latitudini, di cui ſi vorrà far confronto. Il continente dell' America è ſituato, e formato in modo tale, che ogni coſa concorre a diminuire l'azion del calore: ivi trovanſi le più elevate montagne, e per conſeguenza i più gran fiumi del mondo: queſte alte montagne formano una catena, che par che circoſcriva verſo Ponente il continente in tutta la ſua lunghezza: le pianure, e le valli ſono ſituate tutte al di quà delle montagne, e ſi ſtendono dalle falde di queſte ſino al mare, che dalla noſtra banda ſepara i continenti; quindi il vento d' Eſt, che come ſi ſa è il vento coſtante, e generale fra i tropici, non arriva in America, che dopo aver traverſata una vaſtiſſima eſtenſion d' acqua, ſulla quale ſi va rinfreſcando; e per queſta ragione nel Braſile, ed in Cajenna ec. fa molto men caldo, che nel Senegal, nella Guinea ec. dove queſto ſteſſo vento d'Eſt giugne carico del calore di tutte le terre, e di tutte le ſabbie cocenti, ch'eſſo ſcorre in traverſando l' Africa, e l' Aſia. Richiamiſi alla memoria ciò che noi dicemmo riguardo alla differenza del color degli uomini, e particolarmente di quello de' Negri, e pare che ſiaſi dimoſtrato che la tinta più o men viva del tanè, del bruno, e del

e del nero dipende interamente dalla ſituazione del clima; che i Negri della Nigrizia, e quei della coſta occidentale dell' Africa ſono i più neri di tutti, perchè quelle contrade ſono ſituate in modo, che il calore vi è coſtantemente maggiore, che in qualſivoglia altro luogo del globo, dovendo il vento d' Eſt, prima di arrivarvi, traverſare paſſi di terre immenſe; che gl' Indiani meridionali all' oppoſto non ſono che tanè, o ſia olivaſtri, e bruni i Braſiliani, benchè ſotto egual latitudine dei Negri, perchè il calore del loro clima è minore, e meno coſtante, non arrivando colà il vento d'Eſt, che dopo d'eſſerſi rinfreſcato ſopra le acque, e caricato d' umidi vapori. Le nuvole, che intercettano la luce, e'l calor del ſole, le piogge, che rinfreſcano l' aria e la ſuperficie della terra, ſono periodiche, e durano parecchi meſi a Cajenna, e in tutte le altre contrade dell' America meridionale. Queſta prima cagione rende dunque tutte le coſte orientali dell' America molto più temperate dell' Africa, e dell' Aſia; e quando, dopo eſſer arrivato freſco ſulle dette coſte il vento d'Eſt, comincia a ripigliare un grado più vivo di calore col traverſar le pianure dell' America, eſſo è tutto ad un tratto arreſtato, e raffreddato da quella catena di ſmiſurate montagne delle quali è compoſta tutta la parte occidentale del nuovo continente, in maniera che fa anche men caldo ſotto la Linea nel Pe-

Perù, che nel Braſile, e a Cajenna ec. poichè le terre ſono ivi aſſai elevate; perciò i naturali del Perù, del Chilì e non ſono, che d'un bruno roſſo, e d'un tanè (*bruno*) men oſcuro di quello de' Braſiliani. Sopprimiamo per un iſtante la catena delle Cordilliere, o riabbaſſiam piuttoſto quelle montagne a livello delle adiacenti pianure, il calore ſarebbe ſtato eccesſivo verſo quelle terre occidentali, e ſi ſarebber trovati gli uomini neri nel Perù, e nel Chilì tali quali trovanſi ſulle coſte occidentali dell' *Africa*.

Dunque per la ſola diſpoſizion delle terre d' eſſo nuovo continente, il calore vi ſarebbe molto minore, che non è nell' antico; ma nel tempo ſteſſo noi veggiamo bene, che l' umidità è quivi aſſai maggiore. Le montagne eſſendo le più alte di tutta la terra, e trovandoſi oppoſte di fronte alla direzione del vento d' Eſt, arreſtano, e condenſano tutt' i vapori dell' aria, e producono per conſeguenza una quantità infinita di vive ſorgenti, che per la loro unione formano ben toſto fiumi i più grandi del mondo: v' è dunque molto più acqua corrente nel nuovo mondo, che nell' antico, data la proporzion dello ſpazio; e queſta quantità d'acqua trovaſi eziandío prodigioſamente aumentata per non poter colare. Non avendo gli uomini nè meſſi argini ai torrenti, nè data direzione ai fiumi, nè aſciugate le paludi, le acque ſtagnanti cuoprono immenſe terre, ac-

crescono ancora l' umidità dell' aria, e ne scemano il calore: oltracciò, essendo la terra dappertutto incolta, e coverta in tutta la sua estensione d' erbe grossolane, dense, e folte, essa non iscaldasi, nè si secca giammai: la traspirazione di tanti vegetabili, stretti gli uni contra gli altri, non produce, ch' esalazioni umide, e malsane: la Natura, nascosta sotto gli antichi suoi vestimenti, non mise mai in mostra abbigliamenti nuovi in quelle infelici contrade; non essendo nè accarezzata, nè coltivata dall' uomo, non avea giammai aperto il benefico suo seno; la terra non avea giammai veduta la sua superficie indorata di quelle ricche spighe, che fanno la nostra opulenza, e la sua fecondità. In questo stato d' abbandono, tutto languisce, tutto si corrompe, tutto si soffoca: l' aria, e la terra, caricate più del solito di vapori umidi e nocivi, non possono purificarsi, nè profittar delle influenze dell' astro della vita: il Sole vibra indarno i suoi più penetranti raggi su quella fredda massa, incapace di corrispondere all' ardor di lui: ella non produrrà, che sostanze umide, piante, rettili, insetti; nè potrà nudrire, che uomini freddi, e deboli animali.

Questa è la ragione principale, per cui v' eran pochi uomini in America, e per la quale (la maggior parte di tali uomini, menando una vita animalesca, lasciavano rozza la natura, e trascuravan la terra) ch' ella

ella è restata fredda, imponente a produrre i principj attivi, ed a sviluppare i germi de' più gran quadrupedi, ai quali fa bisogno, per crescere, e multiplicarsi, tutto il calore, tutta l' attività, che il sole può dare alla terra amorosa; e per una ragion contraria è, che gl' insetti, i rettili, e tutte le specie d' animali, che si strascinano nel fango, il sangue de' quali è d' acqua, e che pullulano dalla putredine, sono più numerosi, e più grandi in tutte le terre basse, umide, e paludose di quel nuovo continente.

Chiunque rifflette a queste differenze sì chiare, che passano tra l' antico, e 'l nuovo Mondo, sarebbe quasi tentato di credere, che quest' ultimo sia in fatti molto più recente, e che più lungamente, che il resto del globo, sia giaciuto sotto le acque del mare; poichè, trattene le smisurate montagne, che lo limitano verso l' Ovest, e che sembra che siano monumenti della più lontana antichità del globo, tutte le parti basse di tal nuovo continente pajono terreni alzati di fresco, e formati dalla deposizione de' fiumi, e dal fango delle acque: vi si trovan di fatti in molti luoghi, sotto il primo strato della terra vegetale, le conchiglie, e le madreperle del mare, formanti di già de' banchi, delle masse di pietre calcinacee, ma d' ordinario men dure, e meno compatte delle nostre pietre da taglio, che sono della natura medesima. Se questo nuovo continente è realmente

così antico quanto l'altro, perchè mai vi si son trovati sì pochi uomini? perchè mai eran essi quivi quasi tutti selvaggi e dispersi? perchè mai quelli, che s'erano uniti in società, i Messicani, e i Peruviani, non contavan eglino, che ducento, o trecent'anni dal primo uomo, che gli avea radunati insieme? perchè mai ignoravan essi tuttavia l'arte di tramandare alla posterità i fatti per mezzo di segni durevoli, giacchè eglino avean di già trovata quella di comunicarsi da lungi le loro idee, e di scriversi coll'annodar de' cordoni? perchè mai non s'avean eglino sottomessi gli animali, e non valevansi, che del lama, e del pacos, che non eran affatto, come i nostri animali domestici, permanenti, fedeli, e docili? le loro arti erano, come la lor società, nascenti, i talenti imperfetti, le idee non isviluppate, rozzi gli organi, e barbara la lingua: gettinsi gli occhi sulla lista degli animali (*a*), e si vedrà che i loro nomi-

(a) *Pelon ichiatl oquitli*. — Il lama.
Tapiierette nel Brasile, *maypoura* o *manipouris* nella Guiana. — Il tapir.
Tamandua guacu nel Brasile, *ouariri* nella Guiana. — Il tamanoir.
Ouatirioüaou nella Guiana —. Il formichiere.
Ouaikarè nella Guiana, *ai* o *bai* nel Brasile. — Il pigro.
Miotochtli nel Messico, *tata* o *tatupeba* nel Brasile,

mi ſono quaſi tutti così difficili a pronunziarſi, che è ſtrano, che gli Europei ſianſi preſi la pena di ſcriverli.

Ogni coſa dunque par, che moſtri, che gli Americani foſſero uomini nuovi, o, per meglio dire, uomini da così gran tempo lontani dal lor paeſe, che avean perduta ogni nozione, ogn'idea di quel Mondo, dond'erano uſciti. Tutto parimente par che s'accordi a provare, che la maggior parte dei continenti dell'America era una terra nuova; anche fuori della mano dell'uomo, ed in cui la natura non avea peranche avuto agio

---

ſile, *chirquinchum* nella nuova Spagna..... Il taton, o armadillo.

Tatu-ete nel Braſile, *taton-kabaſſou* nella Guiana. ... Il tautetto.

Macatlchichiltic, o *temamacama*, animale, che raſſomiglia per alcuni riguardi alla gazzella, e che finora non ha altro nome, che quello di *gazzella della nuova Spagna*.

Jiga o *carigueibeju*, animale, che raſſomiglia alla lontra, e che perciò è ſtato chiamato *lontra del Braſile*.

Quauhtla coymatl o *quapizotl* nel Meſſico, o *caaigoara* nel Braſile. ... Il tajacù.

Tlacoozcloti. o *tlalocelotl*, ... Il gatto-pardo.

Cabionara o *capybara*. .... Il cabiai.

Tlatlauhqui occloti nel Meſſico, *janouara* o *jaguara* nel Braſile. .... Il jaguar.

Cu-

di ſtabilire tutt' i ſuoi piani, nè quello di ſviluppars' in tutta la ſua eſtenſione: che gli uomini ſon quivi freddi, e piccioli gli animali, perchè l' ardore di quelli, e la grandezza di queſti dipendono dalla ſalubrità, e dal calore dell' aria; e chè in qualche ſecolo, quando ſi ſaranno coltivate le terre, abbattute le foreſte, dirett' i fiumi, e fatti argini all' acque, queſta medeſima terra di-

ver-

Cuguaou arana, o *cuguacu ara*, o *cougouacouara*. .... Il cuguar.

Toaquatzin nel Meſſico, *aouarè* nella Guiana, *carigueya* nel Braſile. .... Il filandro.

Hoirzlaquatzin, animale che raſſomiglia all' iſtrice, e che ſinora non ha altro nome, che d' *iſtrice della nuova Spagna*.

Cuandu o *couandou*, animale che raſſomiglia parimenti all' iſtrice, che ſi è chiamato *iſtrice del Braſile*, e che fors' è lo ſteſſo, che il precedente.

Tepe mextlaton nel Meſſico, *maraguao* o *maracaia* nel Braſile. .... Il maracco. Queſt' animale ha la pelle macchiata, come quella d' una pantera; è della forma, e della groſſezza d' un gatto; e impropriamente è ſtato chiamato *gatto-tigre* o *gatto ſelvaggio tigrato*, poichè il ſuo mantello è macchiato come quello della pantera, e non già come quello della tigre.

Quauhtechallotl ihlilitic o *thilocotequillin*, ani-

ma-

verrà la più feconda, la più ſana, e la più ricca di tutte, come par che lo ſia di già in tutte quelle parti, cui l' uomo s'è meſſo a coltivare. Per altro, noi non vogliam contuttociò conchiuderne, che allora vi naſceranno animali più grandi: il tapir, e 'l cabiai non arriveranno giammai alla ſtatura dell' elefante, o dell' ippopotamo; ma gli animali almeno, che vi ſi traſporteranno, non diminuiranno niente in grandezza, com' è ad eſſi accaduto ne' primi tempi: l' uomo riempierà a poco a poco il voto di quelle immenſe terre, che non erano, che un de-

male, che raſſomiglia allo ſcojattolo, e che finora non ha altro nome, che quello di *ſcojattolo nero*.

Quimiehpatlan, o *aſſapanick*, animale che raſſomiglia allo ſcojattolo volante, e che forſe è lo ſteſſo.

Yzquiepatl. ---- La *muffetta*. Queſto è un animale, che ſi è chiamato *piccola volpe*, *volpe d' India*, *taſſo di Surinam*, ma che non è nè volpe, nè taſſo; egli tramanda un peſtifero odore, e che ammorba anche ad una diſtanza notabile; perciò noi lo chiameremo la *muffetta*.

Coloitzcuintli, o *cuetluchtli*, animale, che ha qualche raſſomiglianza col lupo, e che finora non ha altro nome, che quello di *lupo del Meſſico*, *ec.*

ſerto, quando ſe ne fece la ſcoverta.

I primi Storici, che hanno ſcritte le conquiſte degli Spagnuoli, hanno, per aumentar la gloria delle lor armi, prodigioſamente eſagerato il numero de' loro nemici: ma queſti Storici potranno eglino perſuadere ad un uomo ſenſato, che v' erano millioni d'uomini a San Domingo, e a Cuba, quando nel tempo ſteſſo dicono, che fra tutti queſti uomini non v' era nè monarchía, nè repubblica, e forſe nè anche ſocietà alcuna? e quando ſi ſa in oltre, che in quelle due grand' iſole vicine l'una all' altra, ed inſieme poco lontane dalla terra ferma del continente, non v' erano in tutto che cinque ſpecie d' animali quadrupedi, la più grande delle quali era preſſo a poco della grandezza d' uno ſcojattolo, o d' un coniglio? Queſto fatto prova ad evidenza quanto la Natura foſſe vile, e deſerta in quella nuova terra. „ Nell' iſola di San „ Domingo non ſi trovarono, dice Laet, che „ ben poche ſpecie d' animali a quattro „ piedi, come l' *hutias*, ch' è un piccol „ animale poco diverſo da' noſtri conigli, „ ma anche un po' più piccolo, con le orecchie „ più corte, e con la coda da talpa.... Il „ *chemi*, ch' è quaſi della medeſima forma, „ ma un po' più grande dell' *hutias*.... Il „ *mohui*, un po' più piccolo dell' *hutias* .... „ Il *cori*, ſimile al coniglio in grandezza, „ con la bocca come la talpa, ſenza coda,

„ col-

„ colle gambe corte: di questo ve ne sono
„ bianchi, e neri, e in maggior copia di
„ misti dell' uno, e dell' altro colore: è
„ un animal domestico, e assai famiglia-
„ re . . . Di più, una picciola specie di
„ cani, ch' erano affatto mutoli: oggidì
„ sonovi pochissimi di tutti questi animali,
„ perchè i cani d' Europa gli hanno di-
„ strutti (*a*). Nell' isole di San Domingo,
„ e di Cuba, come pure nelle Antille,
„ non v' era, dice Acosta, quasi alcuno de-
„ gli animali del nuovo continente d' Ame-
„ rica, e neppur uno degli animali simi-
„ li a quei d' Europa (*b*).... Quanto v'
„ è nelle Antille, dice il P. du Tertre,
„ di montoni, di capre, di cavalli, di buoi
„ d' asini, tanto nella Guadalupa, che
„ nelle altre isole abitate dai Francesi, tut-
„ to vi fu portato da questi: e gli Spagnuo-
„ li non ve n' hanno portato alcuno, come
„ fecero nelle altre isole; tanto che le
„ Antille essendo in quel tempo tutte ri-

 „ co-

(a) *Vedi* la Storia del nuovo Mondo, di Gio: di Laet: *Leida* 1640. *lib. I. cap. IV. pag.* 5. *Vedi* pure la Storia dell' Isola di San Domingo, del P. Charlevoix. *Parigi* 1730. *Tom. I pag.* 35.

(b) *Vedi* la Storia Naturale delle Indie, di Giuseppe Acosta, traduzione di Renaud. *Parigi* 1600. *pag.* 144. *e segu.*

„ coperte di boſchi, il beſtiame non avreb-
„ be potuto ſuſſiſtervi ſenza erbaggi (*a*)“.
Mr. Fabry, di cui ho avuta occaſione di parlare in queſt' opera, che avea girato per lo ſpazio di quindici meſi le terre dell' Oveſt dell' America, al di là dal fiume Miſſiſſipi, m' ha aſſicurato, che avea fatte ſpeſſe volte trecento, e quattrocento leghe ſenza neppur incontrar un ſol uomo. I noſtri Uficiali, che ſono ſtati da Quebec alla bella riviera d' Ohio, e da queſta riviera alla Lunigiana, convengon tutti, che ſi potrebbe ſpeſſo far cento, e dugento leghe fin dentro le terre ſenza incontrare una ſola famiglia di ſelvaggi: tutte queſte teſtimonianze fanno abbaſtanza vedere fino a qual ſegno la Natura è deſerta nelle ſteſſe contrade di quel nuovo continente, nelle quali il temperamento del clima è più dolce, e piacevole. Ma ciò ch' eglino c' inſegnano di più particolare, e che più fa al noſtro caſo, ſi è, che biſogna diffidare delle poſteriori teſtimonianze di que' che deſcrivono Gabinetti, o dei Nomenclatori, che ſuppongono quel nuovo Mondo popolato d' animali, che non ſi trovano che nell' antico, e che ne diſegna-

(a) *Vedi* la Storia Generale delle Antille, del P. du Tertre. *Parigi* 1667. *Tom. II. pag.* 289., *e ſegu.* ove ſi dee notare, che vi ſon molte coſe preſe da Giuſeppe Acoſta.

grano altri, come originarj di certe tali contrade, dove per altro non vi ſono ſtati giammai. Per eſempio, egli è chiaro, e indubitato, che nell' iſola di San Domingo non v' era originariamente alcun animale quadrupede più forte d' un coniglio: egli è parimente ſicuro, che quando anche ve ne foſſero ſtati, i cani europei, divenuti ſelvatici, e maligni come lupi, gli avrebber diſtrutti: ciò non oſtante s' è dato il nome di *gatto-tigre*, o di *gatto-tigrato* (*a*) di San Domingo al *maraco*, o *maracaia* del Braſile, che non ritrovaſi altrove, che nella terra ferma del continente. S' è detto che la *lucertola ſcaglioſa*, o ſia *Diavolo di Giava* ſi trovava in America, e che i Braſiliani la chiamavan *tatoe* (*b*), quando che non trovaſi, che nell' Indie orientali: s' è preteſo che il Zibetto (*c*), ch' è un animale delle parti meridionali dell' antico continente, ſi trovaſſe anche nel nuovo, e nella nuova Spagna ſpecialmente, ſenza riflettere che i Zibetti eſſendo animali utili, e che s' allevano in molti luoghi dell' Africa, del Levante, e dell' Indie, come animali domeſtici donde raccoglierne il profumo, del quale ſe ne fa gran mercatanzia, gli Spa-

(a) Felis Silveſtris, *Tigrenus* in Spagnolo Seba, *Vol. I. pag.* 77.
(b) Seba, *Vol. I. pag.* 88.
(c) Briſſon, *Regn. animal. pag.* 258.

gnuoli non avrebber trascurato certamente di trarne lo stesso profitto, e di farne ugual commercio, se il Zibetto si fosse realmente trovato nella nuova Spagna.

Nello stesso modo, che i Nomenclatori hanno talvolta a capriccio popolato il nuovo mondo d'animali, che non si trovano che nell'antico continente, essi hanno parimente trasportato in questo quei dell'altro: hanno dunque messi dei filandri nell'Indie orientali, anche in Amboina (*a*), de' pigri a Ceylan (*b*); eppure il filandro, e i pigri sono animali d'America sì ragguardevoli, l'uno per la specie di sacco che ha sotto il ventre, e dentro di cui porta i suoi figli, l'altro per l'eccessiva lentezza del cammino, e di tutt'i suoi movimenti, di maniera che, se realmente si fussero trovati nell'Indie Orientali, non sarebbe stato credibile, che i Viaggiatori non ne avesser fatta menzione. Seba s'appoggia alla testimonianza di Francesco Valentini riguardo al filandro dell'Indie orientali; ma quest'autorità diventa, per così dire, nulla, poichè questo Francesco Valentini avea sì poca cognizione degli animali, e dei pesci d'Amboina, o perchè le sue descrizioni sono sì cat-

(a) Seba, *Vol. I.° pag.* 61. *e* 64.
(b) *Idem ibid. pag.* 54.

cattive, che Artedi ne lo rimprovera, e dichiara esser impossibile di riconoscerli dalle notizie, ch' egli ce ne dà.

Del resto, noi non pretendiamo già di asficurare affermativamente, ed in generale, che di tutti gli animali, che abitano i climi i più caldi dell' uno o dell' altro continente, non se ne trovi alcuno in ambedue nel tempo stesso: per esserne fisicamente certo, bisognerebbe averli veduti tutti. Noi pretendiamo soltanto d' esserne moralmente sicuri, poichè ciò è manifesto, e chiaro riguardo a tutti gli animali grandi, che soli sono stati ben compresi, e ben disegnati dai Viaggiatori; è chiaro anche ciò riguardo alla maggior parte de' piccioli: e pochi finalmente ne rimangono, su de' quali non possiamo proferir sentenza. Per altro, quando in questo particolare vi fussero alcune evidenti eccezioni (che non mi fido d' immaginare) esse non apparterrebbero, che ad un piccioliſſimo numero d' animali, e non distruggerebber in verun conto la legge generale or ora da me stabilita, e che mi par che sia l' unica guida, che ci possa condurre alla cognizion degli animali. Questa legge, che si riduce a giudicare d' essi tanto pel clima, e pel naturale, quanto per la figura, e per la struttura, si troverà ben di rado mancante, e difettosa, e ci farà prevenire, o scoprire molte fallacie. Supponghiamo, per cagion d' esempio, che accada la quistione in-

intorno ad un animale dell' Arabia, come sarebbe l' Iena, noi potremo assicurare, senza timor d' ingannarci, che quest' animale non si trova affatto nella Lapponia, e noi non diremo già, come alcuni de' nostri Naturalisti, che l' iena (*a*), e 'l ghiottone siano uno stesso animale. Noi non diremo già con Kolbe (*b*), che la volpe *croisè*, o sia *a macchie incrocicchiate*, che abita le parti più boreali dell' antico, e del nuovo continente, trovisi nel tempo stesso al Capo di Buona-Speranza, troveremo anzi che l' animale, di cui egli parla, non è già una volpe, ma bensì uno sciacal. Noi riconosceremo, che l' animale del Capo di Buona-speranza, che il medesimo Autore dinota sotto il nome di porco terrestre, e che vive di formiche, non dee confondersi coi formichieri d' America, e che in fatti quest' animale del Capo è verosimilmente la lucertola scagliosa (*c*), la quale non ha di comune coi formichieri, che l' istinto di mangiar formiche.

(a) *Vedi* il Regno animale, del Sig. Brisson *pag.* 234.

(b) *Vedi* la Descrizione del Capo di Buona-Speranza di Kolbe. *Amsterdam* 1741. *Tom. III. pag.* 62.

(c) *Vedi* la Descrizione del Capo di Buona Speranza, di Kolbe. *Amsterdam* 1741. *Tom. III. pag.* 43.

he. Così, s'egli avesse riflettuto bene, che l'elano è un animale del settentrione (*a*), non avrebb'egli chiamato con questo nome un animale d'Africa, che non è che una gazzella. Il foca, che abita solamente le spiagge de' mari settentrionali, non dee già trovarsi al Capo di Buona-Speranza (*b*). La genetta, ch'è un animale della Spagna, dell'Asia minore ec., e che non trovasi altrove, che nell'antico continente, non s'ha a indicare col nome di *coati*, ch'è Americano, come in Mr. Klein si trova (*c*). L'*ysquiepatl* del Messico, animale, che tramanda un odor pestifero, e che perciò noi chiameremo *muffetta*, non s'ha già a prendere per una picciola volpe, o per un tasso (*d*). Il coati-mondi d'America non va miga confuso, come ha fatto Aldovrandi (*e*), col tasso-porco, di cui non s'è giammai parlato, che come d'un animale d'Europa. Ma non

(a) *Idem*, *ibid. pag.* 128. *Vedi* pure il Regno animale ec.

(b) *Vedi* il Regno animale, del Sig. Brisson *pag.* 230. ov'egli dice, dopo Kolbe, che dagli abitanti del Capo di Buona-Speranza il foca chiamasi *can marino*.

(c) *Vedi* Klein, *de quadrup. pag.* 63.

(d) *Vedi* Seba, *Vol. I. pag.* 68.; ed il Regno animale, del Sig. Brisson *pag.* 255.

(e) *Vedi* Aldrovand. *quadrup. digit. pag.* 267.

non è mio assunto d' indicar quì tutti gli errori della nomenclatura de' quadrupedi ; io vò soltanto provare, che ve ne sarebber meno, se si fosse fatta qualche attenzione alla diversità de'climi. Se nella Storia degli animali si fusse fatto studio bastante per riconoscere, come noi abbiam fatto i primi, che quei delle parti meridionali di ciascun continente, non si trovan già in tutteddue ad una volta ; e se finalmente si fusse nel tempo stesso tralasciato di crear nomi generici, che confondono insieme una gran quantità di specie, non solamente diverse, ma spesso disparatissime fra di loro.

Lo scopo giusto, e lodevole d' un Nomenclatore non consiste già in questo caso nel far delle ricerche per allungar la sua lista, ma nel far anzi de' paragoni ragionati per abbreviarla. Nulla è più facile, che il pigliare da tutti gli Autori, che hanno scritto degli animali, i nomi, e le frasi per farne una tavola, che diverrà tanto più lunga, quanto s' esaminerà meno : nulla è più difficile, che il paragonare tai nomi col discernimento necessario per ridurre questa tale tavola alla sua giusta misura. Io il ripeto, non v' ha in tutta la terra abitabile, e conosciuta dugento specie d' animali quadrupedi, comprendendovi anche le scimie in numero di quaranta : dunque altro non s' ha a fare, che assegnare a ciascuno d' essi il lor nome ; e per possedere perfettamen-

mente questa nomenclatura, d' altro non sarà d' uopo, che d' un uso ben mediocre della propria memoria, poichè tutto si ridurrà unicamente a ritenere questi dugento nomi. A che serv' egli dunque l' aver fatte pe' quadrupedi e classi, e generi, e metodi finalmente, che non son altro, che punti d' appoggio immaginati per ajutar la memoria nella cognizion delle piante, il numero delle quali è in fatti troppo grande, le differenze troppo piccole, le specie molto poco costanti, e 'l dettaglio troppo minuto e indifferente, perchè non s' abbiano a considerare in massa, e farne de' mucchi o de' generi, mettendo insieme quelle, che par che più s' assomiglino? Poichè, come in tutte le produzioni dello spirito, ciò ch' è assolutamente inutile, è sempre mal immaginato, e diviene spesso nocivo, così egli è avvenuto, che in vece d'una lista di dugento nomi, a cui tutta si riduce la nomenclatura de' quadrupedi, si son fatti Dizionarj sì copiosi di termini, e di frasi, che vi si richiede più fatica per disimbrogliarli, di quello che ne sia bisognata per comporli. A che fine crear un gergo, comporre frasi, quando si può parlar chiaro, col pronunziar un semplice nome? perchè mutar i termini communemente ricevuti, sotto pretesto di formar classi, e generi? perchè mai, quando si fa un genere d' una dozzina d' animali, sotto il no-

nome, per esempio, di *genere del coniglio*, lo stesso coniglio poi non vi si trova egli, e bisogn' andar a cercarlo nel genere della lepre (*a*). Egli è dunque assurdo, o, per dir meglio, è ben ridicolo il far classi, nelle quali si pongono insieme i generi più disparati tra loro, come per esempio il metter insieme nella prima l' uomo (*b*), e 'l pipistrello, nella seconda l' elefante, e la lucertola scaglios, nella terza il leone, e'l furetto, nella quarta il porco, e la talpa, nella quinta il rinoceronte, e 'l ratto ec. Queste idee malconcepite non possono reggersi; quindi le opere, che le contengono sono successivamente distrutte da' loro stessi Autori: un' edizione contradice all' altra, e 'l tutto non ha merito alcuno fuorchè nell' opinione di scolari, o di fanciulli, a guisa d' uccelli ingannati da una specie di mistero, ai quali l' arte metodica sembra scientifica, e che hanno finalmente tanto più di rispetto pe'l lor maestro, quanto egli ha più d' arte nel porgergli le cose più chiare, e più facili, sotto la più oscura, e più difficile prospettiva.

Confrontando la quarta edizione dell' Opera di Mr. Linneo colla decima da noi ci-

ta-

(a) *Vedi* Brisson, *Regn. animal. p.* 140. *e* 142.
(b) *Vedi* Linneo, *Syst. natur.* Holmiæ 1758. Tom. I. pag. 18. e 19.

tata, l'uomo (a) non è già nella prima classe, val a dire, nel prim' ordine col pipistrello, ma colla lucertola scagliosa: l'elefante, il porco, il rinoceronte, in vece di trovarsi il primo colla lucertola scagliosa, il secondo colla talpa, e 'l terzo col ratto, trovansi tuttetrè insieme (b) col topo-ragno: in vece di cinque ordini, o classi principali (c), *antropomorphæ*, *feræ*, *glires*, *jumenta*, *pecora*, ai quali egli aveva ridotti tutt' i quadrupedi, l'Autore, in quest' ultima edizione, ne ha fatti sette (d), *primates*, *bruta*, *feræ*, *bestiæ*, *glires*, *pecora*, *belluæ*. Da queste essenziali, e generalissime mutazioni, si può giudicar di tutte quelle, che si trovan ne' generi; e quanto le specie, che pur sono le sole cose reali, vi siano confuse, trasportate, e mal connesse. Vi son ora due specie d'uomini, l'uomo di giorno, e l'uomo di notte (e), *homo diurnus sapiens*; *homo nocturnus troglodites*: queste sono (f), dice l'Autore, due specie di-

(a) *Vedi* Linneo *Syst. nat. Holm.* 1744. *pag.* 64.
(b) Idem ibid. *pag.* 39.
(c) Idem ibid. *pag.* 63. *e seguenti*.
(d) Idem, *Syst. nat. edit. X.* Holmiæ 1758. *pag.* 16. *e* 17.
(e) Idem ibid. *pag.* 20. *e* 24.
(f) *Speciem troglodytæ ab homine sapiente distin-*

distintissime, e bisogna ben guardarsi dal credere, che questa non sia, che una mera varietà. Ma non è egli questo un aggiugner favole ad assurdi? e puossi egli spacciare come parte principale del sistema della Natura, ciò, ch'è il risultato delle novelle di qualche donnicciuola, o delle false visioni d'alcuni Viaggiatori poco degni di fede? in oltre, non sarebb'egli meglio tacer di quelle cose, che s'ignorano, che stabilire caratteri essenziali, e generali differenze sopra grossolani errori, assicurando per esempio, che in tutti gli *animali con mammelle*, la sola femmina (*a*) ha una clitoride; laddove noi sappiamo per la notomía di più di cento specie d'animali, che noi abbiam veduto fare, che la clitoride non manca ad alcuna femmina? Ma io fo quì fine a questa critica, che tuttavia potrebb'esser molto più lunga, giacchè non è ella al presente il principale mio scopo: io ne ho detto abbastanza, perchè altri si faccia avveduto contro gli errori sì generali, che particolari, che non si trovano altrove in sì gran nu-

---

stinctissimam, nec nostri generis illam, nec sanguinis esse, statura quamvis simillimam dubium non est, ne itaque varietatem credas quam vel sola membrana nictitans absolute negat. Linneo, *Syst. nat.* Edit. X. pag. 54.

(a) Idem ibid. pag. 24. e 25.

numero fuorchè in cotali opere di nomenclatura, perchè volendovi ogni cosa comprendere, bisogna necessariamente unir tutto ciò che non si sa affatto, a quel poco, che si sa.

Facendo dunque alcune general' induzioni da tutto ciò, che da noi s'è detto, troveremo che l'uomo è l'unico tra le sostanze viventi, la cui natura sia bastevolmente forte, estesa, e flessibile per poter sussistere e propagarsi per ognidove, e adattarsi agl' influssi di tutt' i climi della terra: comprenderemo ad evidenza, che niuno tra gli animali ha ottenuto questo gran privilegio; che, lungi dal potersi dapertutto moltiplicare, la più parte d'essi sono ristretti, e circoscritti a climi particolari, e finanche a particolari contrade. L'uomo è per ogni riguardo un' opera celeste: gli animali non sono per molti capi, che produzioni della terra: quei d'un continente non si trovan certo nell'altro: quei che vi si trovano, sono alterati, impiccioliti, e spesso mutati a segno da non si poter più conoscere: or che vi vuol egli di più per esser convinto, che il modello della lor forma non è gia inalterabile? che la lor natura, molto meno durevole di quella dell'uomo, può col tratto del tempo variare, ed anche cambiarsi assolutamente? e che per la stessa ragione, le specie meno perfette, più dilicate, più gravi, meno attive, meno armate

ec.,

ec., ſono di già venute meno, o lo verranno? il loro ſtato, la vita, l'eſſere dipende dunque dalla forma, che l'uomo dà, o toglie alla ſuperficie della terra.

Il prodigioſo *mahmout*, animale quadrupede, del quale ne abbiamo ſpeſſo oſſervata con iſtupore l'enorme oſſatura, e giudicatolo ſei volte almeno più grande del più grand' elefante, non eſiſte più in alcun luogo; eppure ſonoſi trovate delle ſue ſpoglie in varj luoghi lontani gli uni dagli altri, come in Irlanda, nella Siberia, nella Lunigiana ec. Queſta ſpecie era certamente la prima, la più grande, la più forte di tutt' i quadrupedi; e giacchè ella s'è eſtinta, altre più picciole, più deboli, e meno conſiderevoli quanto più facilmente non han elleno dovuto egualmente perire, ſenza che ci ſia rimaſto alcun' indizio, alcun veſtigio della loro paſſata eſiſtenza? e quante altre ſpecie, eſſendoſi ſnaturate, vale a dire, perfezionate, o deteriorate per le poſſenti vicende della terra, e dell'acque, per l'abbandono, o coltura della Natura, per la lunga influenza d'un clima diventato contrario, o propizio, non ſon ora più quelle ſteſſe, ch'erano una volta? eppure gli animali quadrupedi ſono, dopo l'uomo, le ſoſtanze di più ferma, e coſtante Natura: quella degli uccelli, e de' peſci varia anche di più: quella degl' inſetti molto più ancora; e ſe ci portiam fino alle piante, le quali

non

non vanno esclusi dalla natura vivente, noi resteremo maravigliati della prontezza con cui le loro specie variano, e della facilità, che hanno a cambiar natura, prendendo nuove forme.

Non sarebbe dunque impossibile, che, anche senza invertir l'ordine della Natura, tutti questi animali del nuovo mondo non fossero in sostanza, che i medesimi, che quei dell' antico continente, da' quali avessero in addietro avuta la lor origine: si potrebbe dire, che per essere stati coll' andar del tempo separati da immensi mari, o da terre inaccessibili, avrannno quindi ricevute tutte le impressioni, e sofferti tutti gli effetti d' un clima divenuto nuovo esso medesimo, e che avrebbe parimente cambiato di qualità per le stesse cagioni, che ne produsse la separazione; e che per conseguenza si saranno col tempo impiccioliti, cambiati di natura ec., ma ciò non ci dee impedire di riguardargli oggidì per animali di specie differenti; da qualunque cagione questa differenza proceda, o ch'ella sia stata prodotta dal tempo, dal clima, dalla terra, o ch' ella sia così antica, come la creazione stessa, per ciò non è ella meno reale. La Natura, io lo confesso, è in un moto di flusso continuo; ma basta all' uomo il poterla afferrare nell' istante del suo secolo, e di gettar qualche sguardo nel passato, e nell' avvenire, per procurar così di andar investi-

ſtigando qual ella potea eſſere per lo addietro, e quale potrebb' ella in appreſſo divenire.

Riguardo all' utilità particolare, che noi poſſiam trarre da queſte ricerche ſulla comparazion degli animali, ben ſi vede che, preſcindendo dalle correzioni della nomenclatura, di cui abbiam eſpoſti alcuni eſempj, le noſtre cognizioni ſopra gli animali ſaranno quindi più eſteſe, men imperfette, e più ſicure; che noi correremo minor riſchio d' attribuire a un animal d' America ciò, che non appartiene, che a quello dell' Indie orientali, che porta lo ſteſſo nome; che in parlando degli animali ſtranieri ſulle notizie de' Viaggiatori, noi ſaprem meglio diſtinguer i nomi, e i fatti, e riportargli alle vere ſpecie; e che finalmente la Storia degli animali, che noi ſiamo incaricati di ſcrivere, ſarà quindi men fallace, e forſe più luminoſa, e più compita.

LA

LA TIGRE (a).

NElla classe degli animali carnivori, il leone è riputato il primo, e la tigre il secondo: e siccome il primo, anche

(a) La tigre, la vera tigre, la tigre dell' Indie orientali; in Francese, *le Tigre*, in Latino, *Tigris*; in Tedesco, *Tigerthier*; in Inglese, *Tiger*.

Tigris. Gesnero, *hist. quadrup.* pag 936.

Tigris. Ray, *Synopsi quadrup.* pag. 165.

Tigris maculis oblongis. Linneo, *System. natur.* edit. IV. pag. 64. *Nota*, che qui essa è sola nel suo genere colla pantera... *Felis cauda elongata, maculis virgatis*. *Idem ibidem*, edit. VI. pag 4. *Nota*, che dal genere della tigre ella è passata in quello del gatto; e ch' essa è in questo medesimo genere col leone, colla pantera, col gattopardo, col gatto, col gatto cerviero, e con due specie di lince .... *Felis cauda elongata, corporis maculis omnibus virgatis*. Linneo, Syst. Nat. edit. X. pag. 41. *Nota* ch' essa quì si trova col leone, colla pantera, col jaguar, col gatto pardo, col gatto, colla lince: e non si sa più cosa se n' è fatta l' altra lince egualmente, che il gatto-cerviero.

Ti-

in un genere cattivo, è sempre il più grande, e soventi volte il migliore, così il secondo è ordinariamente il più cattivo di tutti. Alla fierezza, al coraggio, alla forza il leone accoppia la nobiltà, la clemenza, la magnanimità; la tigre al contrario è vilmente feroce, e crudele ingiustamente, cioè senza bisogno. Lo stesso avviene in ogni ordine di cose, in cui si distribuiscono i gradi secondo l'ordine della forza: il primo, in mano a cui sta un pieno potere, è men tiranno del secondo, che goder non potendo d'una piena podestà, ne fa vendetta abusando di quel potere, che ha potuto arrogarsi. La tigre dunque temer si dee assai più del leone; questi si dimentica spesso d'essere il Re, cioè il più forte di tutti gli animali; camminando d'un passo tranquillo, non assale mai l'uomo, purchè non ne sia provocato; non precipita i suoi passi, non s'abbandona al corso, e non va in caccia, se non quando è stimolato dalla fame. La tigre al contrario, benchè sazia di carne, sembra tuttavia esser ognora accesa di sangue, e 'l suo furore non ha altri intervalli, che quelli del tempo, che richiedesi per tendere agguati; essa

---

Tigris. Klein, *de quadrup.* pag. 78.
Felis flava, maculis longis nigris variegata...
Tigris; Brisson, *Regn. animal.* pag. 268.

essa afferra, e strazia una nuova preda con rabbia eguale a quella, che poc' anzi avea mostrata divorando la prima; reca una desolazione al paese, in cui abita, non teme nè l'aspetto, nè le armi dell'uomo, strozza e devasta le mandre di animali domestici, uccide tutte le bestie selvagge, assale i piccioli elefanti, i giovani rinoceronti, e talvolta osa perfino di far fronte al leone.

La figura del corpo è all'istinto naturale ordinariamente conforme. Il leone ha un'aria nobile, l'altezza delle sue gambe è proporzionata alla lunghezza del corpo: la folta, e gran chioma, che gli copre le spalle, e gli adombra la faccia, il suo sguardo imperterrito, il suo grave portamento, il tutto in somma sembra annunziare la sua fiera, e maestosa intrepidezza. Il corpo della tigre troppo lungo, e troppo basso sulle gambe, la testa nuda, gli occhi feroci, la lingua a color di sangue, e sporta ognora all'infuori, son tutti caratteri del suo vile, e pessimo istinto, e della sua insaziabile crudeltà. Dunque il naturale istinto della tigre in altro non consiste, che in una rabbia costante, e in un cieco furore, che nulla conosce, nulla distingue, e che spesso le fa divorare i suoi propri figliuoli, e straziarne la Madre, quando ella cerca di difenderli. Perchè non ha ella avuta questa sete del suo proprio

ſangue all' eccesſo ! Perchè non potè ella eſtinguerla, diſtruggendo fin dal primo naſcimento l' intera razza dei moſtri, che va producendo !

Per ſomma fortuna del reſtante della Natura, queſta ſpecie è poco numeroſa, e ſembra che ſia confinata ai climi più caldi dell' India Orientale. Si trova queſta ne' paeſi del Malabar, di Siam, di Bengala, nelle medeſime contrade, in cui ſoggiornano l' elefante, e 'l rinoceronte. Pretendeſi ancora che la tigre accompagni ſovente il rinoceronte (*a*), e che lo ſegua per mangiarne lo ſterco, che le ſerve di purga, o di rinfreſcamento; frequenta con lui le rive de' fiumi, e de' laghi, poichè ſiccome il ſuo ſangue ſempre l' altera, così ha ſpeſſo biſogno d' acqua per temprar l' ardore, che la conſuma; inoltre aſpetta vicino alle acque gli animali, che vi arrivano, e che dal calor del clima ſon forzati a venirvi più volte al giorno; e quivi ne preda, o piuttoſto moltiplica i ſuoi macelli; poichè ſovente abbandona gli animali appena ſtrazia-

(a) *Vedi* Jac. Bontii, *Hiſt. Natur. Ind. Or.* Amſt. 1658. *pag.* 54. *Vedi* parimente la Raccolta dei viaggi della Compagnia delle Indie. *Amſt.* 1702. *Tom. VII. pag.* 278. *e ſeguenti*. Viaggio di Schoutten alle Indie orientali.

ziati per avventarsi a fare strage di altri; e par che altro ella non cerchi, che di gustare, d'assaporare, e d'ubbriacarsi del lor sangue, e quando ne squarcia, e lacera il corpo, è solo per succhiare a lunghi sorsi quel sangue, di cui ha aperta la sorgente, che per lo più esausta diviene prima, che se n'estingua la sete.

Quando però ella ha ucciso qualche grosso animale, come un cavallo, o un bufalo, non suole squarciarli sul fatto, se teme d'esserne frastornata; per lacerarli con comodo gli trasporta nelle selve (*a*), strascinandoli con tal leggerezza, che la massa enorme, che trasporta, sembra appena rallentare qualche poco la velocità del suo corso. Questo solo bastar potrebbe per far comprendere quanta sia la sua forza; ma per darne una più giusta idea, tratteniamoci un momento sulle misure, e sulle proporzioni del corpo di questo terribile animale. Alcuni Viaggiatori paragonarono la tigre, per la grandezza, ad un cavallo (*b*): altri ad un bufalo (*c*): altri han detto sol-

(a) *Vedi* Jac. Bontii, *Hist. Nat. Ind. or.* Amst. 1658. pag. 53.

(b) *Vedi* i Viaggi di Dellon, *pag.* 104. *e seguenti*.

(c) Le tigri dell'Indie, dice la Boullaye le-

Gouz,

tanto, ch'è molto più grande del leone (*a*). Ma noi poſſiam citare teſtimonianze più recenti, o che meritano maggior fede. Il Sig. de la Lande-Magon ci ha fatti aſſicurare, che nell' Indie orientali aveva veduta una tigre lunga quindici piedi, comprendendovi ſenza fallo la lunghezza della coda; la quale ſe ſuppongaſi, che foſſe della lunghezza di quattro o cinque piedi, la detta tigre ſarà ſtata lunga dieci piedi per lo meno. Egli è ben vero che quella, la cui ſpoglia conſerviamo nel Real Gabinetto, non ha che circa ſette piedi di lunghezza dall' eſtremità del muſo fino all' origine della coda; ma ella era ſtata preſa, e condotta affatto giovane, e indi tenuta ſempre rinchiuſa in uno ſtretto camerino nel ſerraglio, ove la mancanza di moto

---

Gouz, ſono d'una prodigioſa grandezza; io ne ho vedute delle pelli più lunghe, e più larghe di quelle de' buoi; eſſe talvolta ſi danno a mangiar gli uomini, e in molti luoghi dell' Indie neſſuno ſi mette a viaggiare ſenz' eſſere ben armato, perchè ſi rizzan ſu i piè di dietro per ſaltare ſopra quello, che le vuole aſſalire. *Vedi il Viaggio de la Boullaye-le-Gouz, Parigi* 1657. *pag.* 246. *e* 247.

(a) *Vedi* Proſper Alp. *Hiſt. Nat. Ægypt.* Lugd. Bat. 1735. *pag.* 237. ... e Wotton, *pag.* 65.

to, e di ſpazio, la noja della prigione, l'aſſoggettamento del corpo, e gli alimenti poco convenienti le abbreviarono la vita, e ritardarono lo ſviluppamento, e forſe anche ne riſtrinſero l' accreſcimento del corpo. Nella ſtoria del cervo (a) abbiam veduto, che queſti animali preſi giovani, e rinchiuſi in qualche parco di troppo piccola eſtenſione, non ſolo non acquiſtano il loro intero accreſcimento, ma ſi difformano eziandio, divenendo rachitici, di gambe torte, e di baſſa ſtatura. Inoltre per mezzo delle ſezioni, che abbiam fatte d' animali d'ogni ſpecie allevati, e mantenuti ne' ſerragli, ſappiamo, ch' eſſi non arrivano giammai alla loro perfetta grandezza; e che il corpo, e le membra, che non ſi poſſono eſercitare, rimangon minori delle miſure della Natura: che le parti, il cui uſo è loro aſſolutamente vietato, come quelle della generazione, in tutti queſti ſchiavi, e celibi animali ſono sì piccole, e sì poco ſviluppate, che con fatica ſi poſſono ritrovare, e ſoventi volte ci ſon ſembrate quaſi interamente cancellate. La ſola differenza del clima potrebbe anche produrre gli ſteſſi effetti, che la mancanza dell' eſercizio, e la ſchiavitù; neſſun animale de' paeſi caldi può

(a) *Vedi* il Tomo VIII. di queſta Storia Naturale, all' articolo del Cervo.

generare ne' freddi climi, quantunque vi ſia aſſai liberamente, e aſſai largamente mantenuto; e ſiccome la riproduzione viene naturalmente in ſeguela ſoltanto d'una compiuta nutrizione, così egli è chiaro, che, non potendoſi la prima operare, la ſeconda eziandio non ſi fa compiutamente; e che in tali animali il ſolo freddo baſta per riſtringere la potenza del modello interiore, e per diminuire le facoltà attive dello ſviluppamento, poichè diſtrugge quelle della riproduzione.

Non dee dunque recar maraviglia, che l'accennata tigre, il cui ſcheletro, e la cui pelle ci furon recati dal Serraglio del Re, non ſia pervenuta alla ſua giuſta grandezza: per altro la ſola viſta di queſta pelle imbottita preſenta tuttavia l'idea d'un formidabile animale; e l'eſame dello ſcheletro non ce ne laſcia dubitare. Sulle oſſa delle gambe veggonſi delle rugoſità, che dinotano attaccature di muſcoli anche più forti di quelle del leone; tali oſſa ſono egualmente ſode, ma più corte, e come già abbiam detto, l'altezza delle gambe nella tigre non è proporzionata alla gran lunghezza del corpo. Per lo che la velocità terribile di cui Plinio ha parlato, e che ſembra eſſer dinotata dal nome (*a*) ſteſ-

(a) *Tigris vocabulum eſt linguæ Amenie, nam*

ſteſſo della tigre, non deeſi intendere degli ordinarj movimenti del camminare, nè tampoco della velocità in un corſo continuato; egli è chiaro, che avendo ella le gambe corte, non può camminare (*a*), nè correr sì velocemente, come gli animali che le hanno proporzionatamente più lunghe; ma queſta terribile velocità s'applica aſſai bene ai balzi prodigioſi, ch'ella dee fare ſenza sforzo; imperciocchè ſupponendo in eſſa, data la proporzione, tanta forza e fleſſibilità, quanta nel gatto, che per la ſtruttura molto le raſſomiglia, e che in un

nam ibi & ſagitta, & quod vehementiſſimum flumen, dicitur tigris. Varro, *de lingua latina.* --- *Perſæ & Medi ſagittam* tigrim *nuncupant.* Geſn. *Hiſt. quadrup.* pag. 936.

(a) Ciò, che Plinio dice, intorno alla terribile velocità della Tigre, è un errore, dice Bonzio; poichè al contrario eſſa è lenta nel corſo, e per queſta cagione attacca più volentieri gli uomini, che gli animali gran corridori, come i cervi, i cinghiali, i bufali, i buoi ſelvaggi, i quali tutti ella non attacca, che mettendoſi in agguato; gettaſi impetuoſamente ſulla loro teſta, e con un ſol colpo di zampa atterra gli animali più forti. Bonz. *pag.* 53. *e* 54. Da quel che s'è detto egli è molto facile il conciliar queſti fatti colle eſpreſſioni di Plinio.

colpo d'occhio fa un ſalto di varj piedi d'eſtenſione: ſi comprenderà che la tigre, il cui corpo è dieci volte più lungo, può in un'iſtante egualmente breve fare un balzo di varie pertiche. Plinio adunque ha voluto dinotare non già la celerità del ſuo corſo, ma la velocità del ſalto, che realmente rende terribile queſt'animale, poichè egli è impoſſibile d'evitarne l'effetto.

Fra tutti gli animali la tigre è forſe la ſola, il cui feroce naturale ammanſar non ſi poſſa: nè la forza, nè la ſoggezione, nè la violenza baſtano per domarla: ella s'irrita de' buoni egualmente, che de' cattivi trattamenti; il coſtume dolce, che può tutto, nulla può conſeguire ſopra queſta ferrea natura; il tempo ben lungi dal raddolcirla, temperandone gli umori feroci, non fa che inaſprire il fiele della ſua rabbia; ella ſtraccia la mano di chi le porge il nutrimento, non altrimenti che quella di colui, che la percuote; ella rugge alla viſta d'ogni ſoſtanza vivente, ciaſcun oggetto le ſembra una nuova preda, che vorrebbe divorare con avidi ſguardi, che minaccia con fremiti ſpaventevoli miſchiati d'un digrignamento di denti, e verſo la quale ſi ſlancia ſovente, malgrado le catene, e le ferrate, che rintuzzano il ſuo furore ſenza però poterla calmare.

Per terminare di dar un'idea della for-

za (*a*) di queſto crudele animale, crediamo di dover quì citare ciò, che il Padre Tachard, teſtimonio di viſta, racconta d' un combattimento della tigre con elefanti:„ „ Eraſi alzata, dice queſt' Autore (*b*), un' „ alta palizzata di certa ſpecie di canne d' „ India, di cento paſſi in circa in quadra- „ to. Nel mezzo dello ſteccato erano en- „ trati tre elefanti deſtinati a combattere „ contro la tigre. Eſſi avevano una ſpecie „ di gran piaſtrone a foggia di maſchera, „ che lor copriva la teſta, e una parte „ della proboſcide. Poichè noi fummo ar- „ rivati ſul luogo, feceſi uſcir dal ſuo abi- „ turo, ch' era in un luogo baſſo, una ti- „ gre d' una figura, e d' un colore, che „ parvero nuovi ai Franceſi ſpettatori di „ quel combattimento; poichè, oltre che „ eſſa era molto più grande, molto più „ groſſa, e d' una corporatura meno magra „ di quelle, che noi avevamo vedute in „ Francia, la ſua pelle non era per egual

 „ mo-

(a) *Indi tigrim elephanto robuſtiorem multo exiſtimant. --- Nearchus ſcribit Indos referre tigrim eſſe maximi equi magnitudine; velocitate & viribus beſtias omnes ſuperare, elephantum etiam, inſilientem in caput ejus facile ſuffocare.* Geſn. *hiſt. quadrup.* pag. 937.

(b) Primo viaggio di Siam, del Padre Tachard. *Parigi* 1686. *pag.* 292. *e ſeguenti.*

„ modo moſcata, ma in vece delle mac-
„ chie ſul corpo ſenz' ordine ſeminate,
„ eranvi delle faſce lunghe e larghe in for-
„ ma di circolo ; tali faſce cominciando
„ dal dorſo univanſi ſotto il ventre, e con-
„ tinuando lungo la coda, vi formavano
„ come alcuni anelli bianchi, e neri alter-
„ nativamente ſituati, de' quali eſſa era
„ tutta coperta. La teſta non aveva nulla
„ di ſtraordinario, come ne anche le gam-
„ be, le quali ſoltanto erano più grandi,
„ e più groſſe di quelle delle tigri comu-
„ ni, benchè quella, di cui ſi parla, foſſe
„ ancor giovane, e doveſſe creſcer tuttavia;
„ poichè il Sig. Conſtance ci diſſe, che nel
„ Regno ve n' erano di tre volte più groſ-
„ ſe di quella ; e che trovandoſi egli un
„ giorno alla caccia col Re, ne vide una
„ aſſai da vicino, ch' era della grandezza
„ d' un mulo. Alcune parimenti nel paeſe
„ ſono ben piccole, ſimili a quelle che
„ recanſi d' Africa in Europa, e ce ne fu
„ lo ſteſſo giorno moſtrata una a Louvo.
„ La tigre, che dovea combattere, non
„ fu poſta immediatamente in libertà, ma
„ fu tenuta legata con due corde, in gui-
„ ſa che non potendo eſſa liberamente slan-
„ ciarſi, il primo elefante, che le s' ac-
„ coſtò, vibrolle ſul dorſo due o tre colpi
„ della ſua proboſcide ; ſiffatte percoſſe fu-
„ rono sì aſpre, che la tigre ne fu rove-
„ ſciata, e per qualche tempo rimaſe ſte-

„ ſa

„ ſa al ſuolo ſenza moto, quaſi foſſe mor-
„ ta; ciò non oſtante, ſubito che fu ſciol-
„ ta, ſebbene quel primo attacco aveſſe
„ molto rintuzzata la ſua furia, gettò un
„ orribil grido, e tentò di balzare ſulla
„ proboſcide dell' elefante che s' avvicinava
„ per batterla; ma queſti deſtramente ri-
„ piegandola la miſe al coperto colle ſue
„ zanne, ch' ei preſentò nel tempo ſteſſo,
„ e con cui raggiunſe sì opportunamente
„ la tigre, che far le fece un gran ſalto
„ in aria; onde ne rimas' ella sì ſtordita,
„ che più non ardì d'avvicinarſi. Fece va-
„ rj giri lungo lo ſteccato, ſlanciandoſi
„ talvolta contro le perſone, che vedeva
„ verſo le logge: indi furono ſpinti contro
„ di eſſa tre elefanti, che le diedero a vi-
„ cenda sì crude percoſſe, ch' ella ne fu
„ per la ſeconda volta abbattuta come mor-
„ ta, e quindi più non pensò, che ad evi-
„ tare il loro incontro. Eglino l' avrebbe-
„ ro certamente ammazzata, ſe non ſi foſ-
„ ſe poſto fine alla pugna". Da queſta de-
ſcrizione del Padre Tachard comprendeſi chiaramente, che la tigre eſpoſta a combattere cogli elefanti, è la vera tigre: ch' eſſa parve ai Franceſi un nuovo animale, perchè nei Serragli di Francia probabilmente non avevan veduto che Pantere, o Leopardi d' Africa, oppure de' Jaguari d' America; e che le piccole tigri, ch' egli vide a Louvo, non eran parimente, che Pantere.

re. Comprendesi eziandio dalla semplice surriferita narrazione qual esser debba il furore, e la forza di quest' animale; poichè l' accennata tigre, sebbene ancor giovane, e non giunta peranco al suo intero accrescimento: sebben ridotta in ischiavitù, e da lacci ritenuta: sebben sola contro tre, era nondimeno formidabile a segno ai colossi, con cui combatteva, che fu d' uopo armarli d' una specie di corazza in tutte quelle parti del lor corpo, che la Natura non ha fornite, come le altre, d' un impenetrabile invoglio.

La tigre, di cui il Padre Gouie (*a*) ha co-

(a) Nell' Europa non si ha verun' altra cognizione, che delle tigri, la cui pelle è moscata di macchie; ma nella China se ne conoscono eziandio di quelle, la cui pelle è di nere fàsce vergata; ed anche in que' paesi pretendesi, che queste due qualità formino due specie differenti, quantunque non sembrino aver altre diversità, che le accennate. La tigre vergata, di cui i Gesuiti della China fecero la notomia, e che con altre quattro era stata uccisa alla caccia dall' Imperadore, non pesava, che ducento sessanta cinque libbre, e non era delle più grandi; un' altra pesava quattrocento libbre. Quella che fu notomizata, aveva un terzo dello stomaco ripieno di ver-

comunicata all' Accademia delle Scienze un' anatomica descrizione, fatta dai Padri Gesuiti nella China, sembra essere della specie della vera tigre, egualmente che quella, che i Portoghesi han chiamata *tigre reale*, di cui il Sig. Perrault (*a*) fa menzione nelle sue Memorie sorpa gli animali, e la cui descrizione dic' essere stata fatta in Siam. Dellon (*b*) ne' suoi Viaggi dice espressamente, che il Malabar è il paese dell' Indie, che più abbonda di tigri, che ve n' ha di varie spezie, ma che la più grande di tutte, quella che dai Portoghesi vien chiamata *Tigre Reale*, è estremamente rara, ch' è grande quanto un cavallo, ec.

La tigre reale pertanto non sembra, che faccia una specie particolare, e diversa da quella della vera tigre: ella non si trova, che nell' Indie orientali, e non già nel Brasile, come hanno scritto alcuni de' no-

---

vermi, e non potevasi dir non ostante che fosse guasta e corrotta. Qualcuno, ch' era presente disse, ch' erasi trovata la stessa cosa in un' altra tigre, ch' egli aveva veduto aprirsi a Macao. *Storia dell' Accad. delle Scienze, anno* 1699. *pag.* 51.

(a) Memorie per servire alla Storia degli animali, *Parte II. pag.* 287.

(b) Viaggi di Dellon, pag. 104.

noſtri Naturaliſti (*a*). Io ſon anche d'opinione, che la vera tigre non ſi trova, che nell' Aſia, e nelle parti più meridionali dell' Africa nell' interno delle terre; poichè la maggior parte de' Viaggiatori, che hanno frequentate le coſte dell' Africa, parlano bensì di tigri, e dicon anche, che vi ſon comuniſſime; ma è facile a vederſi dalle notizie ſteſſe, che eglino danno di ſiffatti animali, che non ſono vere tigri, ma leopardi, pantere, o lonze, ec. Il Dottor Shaw (*b*) dice eſpreſſamente, che ne' regni di Tuniſi, e d'Algeri, il leone, e la pantera ſono i primi tra le beſtie feroci, ma che la tigre non ſempre ſi trova in queſta parte della Barbaria: Ciò ſembra vero, poichè furono Ambaſciadori Indiani (*c*), e non già Africani quelli, che ad Auguſto, mentr' era in Samos, preſentarono la prima tigre, che fu veduta dai Romani; anche Eliogabolo fece venir dall' Indie le tigri, che attaccar voleva al ſuo cocchio per rappreſentare il Dio Bacco.

La ſpecie adunque della tigre è ſempre ſtata più rara, e molto men diffuſa, che quella

(a) Briſſon, *Regn. animal.* pag. 269.
(b) Viaggi di Shavv. *Haja* 1743. *Tom. I. pag.* 315.
(c) *Vedi* la Deſcrizione dell' Iſole dell' Arcipelago di Dapper. *Amſt.* 1703. *pag.* 206

quella del leone; per altro, la tigre femmina partorisce, come la lioness, quattro o cinque figlioli; ella è in ogni tempo furiosa, ma lo diviene all'estremo, quando i suoi parti le vengon rapiti; ell'affronta tutt' i perigli, e segue i rapitori, i quali trovandosi incalzati, son costretti a cederle uno de' suoi parti; ella s'arresta, l'afferra, lo riporta in salvo, ritorna dopo pochi momenti, e tien dietro a' rapitori fino alle porte della città, o fino alle loro navi; e poichè ha perduta ogni speranza di ricuperar la sua perdita, con grida lugubri, e forsennate, e con urli orribili esprime il fiero suo dolore, e fa fremere quelli eziandio, che l'odono da lungi.

La tigre fa muover la pelle della sua faccia, digrigna i denti, freme e rugge a guisa del leone; il suo ruggito però è diverso, ed alcuni Viaggiatori (*a*) lo han paragonato alle grida di certi uccellacci: *Tigrides indomitæ rancant, rugiuntque leones* (Autor Philomelæ). Siccome la parola *rancant* non ha in italiano la voce equivalente, così non potrebbesi forse sostituirne una, e dire in italiano le tigri *rauchéggiano*, ed i leoni ruggiscono, giacchè il suo-

(a) Secondo Viaggio di Siam, del p. Tachard. *Parigi* 1689. *pag.* 248.

ſuono della voce della tigre è di fatti aſſai rauca (*a*)?

La pelle di queſti animali ſi ha in pregio, maſſimamente nella China: i Mandarini militari ne cuoprono i lor caleſſi (*b*) nelle pubbliche ſpedizioni: ne fanno altresì delle coverte di guanciali per l'Inverno. Nell'Europa queſte pelli, ſebben rare, non ſi tengono in gran pregio: ſi hanno in molto maggiore ſtima quelle del leopardo della Guinea, o del Senegal, chiamato *tigre* dai noſtri pellicciai. Del reſto la pelle è il ſolo piccol vantaggio, che da queſto nocevoliſſimo animale ritrar ſi poſſa, il cui ſudore ſi è preteſo (*c*), che foſſe anche velenoſo, ed il pelo del muſtacchio un irreparabil veleno (*d*) per gli uomini, e per gli animali; ma

(a) Le tigri dell'oriente dell'Aſia ſono d'una grandezza, e d'una leggerezza ſorprendente; hanno ordinariamente il pelo d'un roſſo-fulvo . . . ruggiſcono come i leoni; le loro ſole grida riempiono d'orrore. *Viaggio di Coreal. Parigi* 1722. *Tom. I. pag.* 173.

(b) Storia generale dei Viaggi, del Sig. Ab. Prevoſt, *Tom. VI. pag.* 602.

(c) Storia Naturale di Siam, di Gervaiſe. *Parigi* 1688. *pag.* 36.

(d) La China illuſtrata, di Kircher, traduzione di Dalquier. *Amſt.* 1670. *pag.* 110. e 111.

ma è tanto il male pur troppo reale, che la tigre reca vivendo, ch'è inutile cercare in oltre immaginarie qualità, e veleni nella ſua ſpoglia; tanto più, che gl'Indiani ne mangiano la carne, e non la trovano nè malſana, nè cattiva; e ſe il pelo del ſuo muſtacchio, preſo in pillola, ammazza, proviene, perchè eſſendo ruvido, e duro, ſiffatta pillola produce nello ſtomaco lo ſteſſo effetto, che un mazzo di piccoli ſpilletti.

LA PANTERA,

LA LONZA o PICCOLA PANTERA,

E IL LEOPARDO.

PEr eſſer meglio inteſo, e per non impiegar nomi impropriamente, e perchè ſia tolto ogni equivoco, e ſi prevenga ogni dubbio, oſſerverò dapprincipio, che oltre le tigri, delle quali s'è data quì ſopra la Storia Naturale, trovanſi eziandio nell' antico continente, cioè in Aſia e in Africa, tre altre ſpecie d' animali di queſto genere, tutte e tre diverſe dalla tigre, e differenti anche tra loro. Queſte tre ſpecie ſono la *Pantera*, la *Lonza*, ed il *Leopardo*, le quali dai Naturaliſti non ſolo ſono ſtate preſe indiſtintamente, ma confuſe altresì colle ſpecie del medéſimo genere, che ſi ſon ritrovate nell' America. Laſcio per ora da parte ſiffatte ſpecie del nuovo Mondo, che ſi ſono indiſtintamente chiamate *Tigri*, *Pantere*, *Leopardi*; imperciocchè voglio in prima parlare ſoltanto di quelle del vecchio continente, per non confonder le coſe, e per eſporre più chiaramente gli oggetti, che vi hanno rapporto.

La prima ſpecie di queſto genere, e che tro-

trovasi nell'antico continente, è la gran pantera, che noi chiamaremo semplicemente *Pantera* (*tav. II. fig.* 1., *e* 2.); essa era nota ai Greci sotto il nome di *Pardalis*: in appresso ai Latini antichi sotto quello di *Panthera*, e sotto il nome di *Pardus*: e ai Latini moderni sotto quello di *Leopardus*. Il corpo di quest' animale quando è giunto all' intero suo accrescimento, ha cinque o sei piedi di lunghezza, venendo misurato dall' estremità del muso fino all' origine della coda, che oltrepassa la lunghezza di due piedi. Il fondo della sua pelle è d'un color fulvo più o men carico sul dorso e su i lati del corpo, e d' un color biancastro sotto il ventre; essa è segnata di macchie nere in forma di grandi anelli, o a foggia di rose: questi anelli son ben separati gli uni dagli altri sù i lati del corpo, e nel lor mezzo ben vuoti, e la maggior parte hanno al centro una o più macchie dello stesso colore, di cui è il giro dell' anello. Il diametro di siffatti anelli, parecchj de' quali sono ovali, e gli altri circolari, oltrepassa per lo più i tre pollici. Sulla testa, sul petto, sul ventre, e sulle gambe le macchie sono affatto piene.

La seconda specie è la piccola pantera d' Oppiano (*a*), a cui gli Antichi non han da-

(a) Oppiano, *de venatione* lib. III.

dato verun nome particolare. I moderni Viaggiatori Franceſi però l' han chiamata *once*, dal nome corrotto *lynx*, o *lunx*: E noi lo chiameremo *Lonza*, nome già adottato dagl' Italiani. La ſtatura dell' *once* o *lonza* (*Tav. III. fig.* 1.) è molto più piccola di quella della pantera, poichè il ſuo corpo non ha che tre piedi e mezzo in circa di lunghezza, ch' è preſſo a poco la ſtatura della lince: il ſuo pelo è più lungo di quello della pantera, e la coda è anche molto più lunga, avendo tre piedi di lunghezza, e talvolta anche più; non oſtante che tutto il corpo della lonza ſia in circa un terzo più piccolo di quello della pantera, la cui coda non arriva, che a due piedi, o al più a due piedi e mezzo. Il fondo del pelo della lonza è d' un grigio biancaſtro ſul dorſo, e ſu i lati del corpo, e d' un grigio anche più bianco ſotto il ventre; per lo contrario il dorſo, e i lati del corpo della pantera ſono coſtantemente d' un fulvo più o men carico. Le macchie ſono in ambedue preſſo a poco della ſteſſa forma, e della medeſima grandezza.

La terza ſpecie, di cui gli Antichi non fanno veruna menzione, è un animale del Senegal, della Guinea, e degli altri paeſi meridionali, che in tempo degli Antichi non eranſi peranco ſcoperti. Sull' eſempio di varj Viaggiatori, noi lo chiamerem *Leopar-*

pardo ' *Tav. III. fig.* 2.) nome, che impropriamente è ſtato applicato alla gran pantera. Queſt' animale è alquanto più grande della lonza, ma molto meno della pantera, non oltrepaſſando quattro piedi di lunghezza: la ſua coda è lunga due piedi, o due piedi e mezzo: il fondo del pelo ſul dorſo, e ſu i lati del corpo è d' un color fulvo più o men carico, ſotto il ventre però è biancàſtro: le macchie, che ſono ſparſe pe'l corpo, ſon formate a foggia d'anelli o di roſe, ma queſti anelli ſono molto più piccoli di quelli della pantera, o della lonza, e ſono per la maggior parte compoſti di quattro o cinque piccole macchie piene; e di queſte macchie piene ve ſono alcune, che ſono irregolarmente diſpoſte.

Queſti tre animali, come appare dalle coſe già dette, ſon differentiſſimi gli uni dagli altri, e ciaſcuno forma una ſpecie diſtinta. I mercatanti pellicciai chiamano le pelli della prima ſpecie, *pelli di pantera*, onde non biſogna cangiar queſto nome, poichè così è in uſo; chiamano quelle della ſeconda ſpecie, *pelli di tigre d' Africa*, il qual nome è equivoco, e perciò noi abbiamo adottato quello di *lonza*; finalmente eglino chiamano impropriamente *pelli di tigre* quelle dell' animale, che noi quì chiamiamo *leopardo*.

Op-

Oppiano (*a*) aveva contezza delle noſtre prime due ſpecie, cioè della pantera e della lonza: egli diſſe il primo, ch' eranvi due ſpecie di pantere, alcune più grandi e più groſſe, le altre più piccole, ma conſimili per la forma del corpo, per la varietà, e per la diſpoſizione delle macchie; ma ch' eran diverſe per la lunghezza della coda, la quale è molto più lunga nelle piccole, che nelle grandi. Gli Arabi han dinotata la gran pantera col nome *al nemer* (*nemer* levandone l' articolo), e la piccola col nome *al phet*, o *al ſhed* (*phet* o *ſhed* levandone l' articolo) queſt' ultimo nome benchè alquanto corrotto, ſi ravviſa in quello di *Faadh*, ch' è il nome attuale di queſt' animale nella Barberia. „ Il „ *faahd*, dice il Dottor Shaw (*b*), raſſo„ miglia al leopardo (egli vuol dire la „ pantera), perchè è moſcato come quello, „ ma n' è diverſo per altri riguardi; ha „ la pelle più oſcura, e più groſſolana, „ ed è men feroce„. Inoltre ſappiamo per un paſſo d' Alberto, commentato da Geſnero (*a*),

(a) Oppiano. *de venatione* lib. III.

(b) Viaggio di Shaw. *Haia* 1743. *Tom II. pag.* 26. . . . *Nota* che in Ingleſe l' *a* ſi pronunzia come *al Franceſe*, e che il Dottor Shaw ſcrivendo *faadh* pronunziava *faidh* il che s' accoſta anche più a *ſhed*.

(*a*), che il *phet* o *fhed* (*b*) degli Arabi, è ſtato chiamato in Italiano, e in alcune altre lingue Europee *luenza*, o *lonza*. Non ſi può dunque dubitare, combinando queſte denominazioni, che la piccola pantera d' Oppiano, il *phet* o *fhed* degli Arabi, il *faad* della Barberia, l' *once*, o *lonza* degli Europei non ſia lo ſteſſo animale. Si crede parimente con molto fondamento, che ſia il *pardus* degli Antichi, e la *pantheri* di Plinio: poichè egli dice, che il fondo (*c*) del ſuo pelo è bianco, quando che quello della gran pantera, come abbiam detto, è d' un color fulvo più o men carico: d' altra parte è probabiliſſimo, che la piccola pantera ſia ſtata ſemplicemente chiamata *pardo* o *pardus*, e che in appreſſo la gran pantera ſia ſtata chiamata *leopardo* o *leopardus*, perchè ſi è creduto, ch' eſſa foſſe una ſpecie baſtarda, la quale ſi foſſe poi ingrandita coll' ajuto, e col miſcuglio di quella del leone. Ma perchè ſiffatto pregiudizio non è appoggiato a verun fondamento, perciò noi abbiam preferito l' antico e primitivo nome di *pantera* al nome compoſto

(a) Geſner, *Hiſt. quad.* pag. 825.
(b) *Alphed, id eſt Leopardus minor*, Albertus.
(c) *Pantheris in* candido *breves maculariun oculi*. Plin. *Hiſt. Nat.* lib. VIII. cap. XVII.

e più recente di *leopardo*, il quale noi abbiamo applicato ad un nuovo animale, che non era peranco dinotato, che per mezzo di nomi equivoci.

La lonza dunque è diversa dalla pantera, perchè molto più piccola, perchè ha la coda molto più lunga, e perchè ha il pelo parimente più lungo, e d'un color grigio o biancastro: ed il leopardo è diverso dalla pantera, e dalla lonza, perchè ha il mantello molto più bello, e d'un fulvo vivo e lustro, benchè più o men carico, con macchie più piccole, e disposte per la maggior parte a guisa di gruppi, come se ciascuna delle sue macchie fosse formata da quattro macchie unite insieme.

Plinio (*a*), e varj altri Autori dopo di lui hanno scritto, che nelle pantere la femmina aveva il mantello più bianco, che il maschio; ciò potrebb' esser vero della lonza: ma noi non abbiam osservata questa differenza nelle pantere del Serraglio di Versailles, che sono state disegnate mentr' eran vive (*tav. II. fig. 1.* pantera maschia; *tav. II. fig. 2.* pantera femmina); se vi è dunque qualche differenza nel color del pelo tra 'l maschio e la femmina della pantera, convien dire che non sia questa nè molto costante, nè molto sensibile. Egli è ben

(a) Plinii, *Hist. Nat.* lib. VIII. cap. XVII.

è ben vero, che nelle pelli di queſti animali, che noi abbiamo inſieme paragonate, ſi trovano de' digradamenti più o meno ſenſibili: ma noi ſiam di parere, che ciò dipenda piuttoſto dalla differenza dell' età, o del clima, che da quella del ſeſſo.

Gli animali, che i Socj dell' Accademia delle ſcienze han deſcritti (*a*) e notomizzati ſotto il nome di *tigri*, e l' animale deſcritto da Cajo (*b*) citato da Geſnero, ſotto il nome d' *Uncia*, ſono della ſteſſa ſpecie del noſtro leopardo: non ſe ne può dubitare, paragonando la figura, e la deſcrizione, che noi ora ne diamo con quelle di Cajo, e del Sig. Perrault; veramente egli ha detto, che gli animali deſcritti, e notomizzati dai Socj dell' Accademia delle Scienze ſotto il nome di *tigri*, non ſono l' *Uncia* di Cajo (*c*); le ſole ragioni

(a) Memorie per ſervire alla Storia degli animali. *Parte III. cap.* 3.

(b) Geſner; *Hiſt. quadrup.* pag. 825.

(c) Noi dobbiamo far oſſervare, che gli editori della terza parte delle Memorie per ſervire alla Storia degli animali, han laſciato paſſare un errore, che quanto è più ripetuto, tanto più è neceſſario a correggerſi. Si è ſtampato dappertutto *ours* in vece di *once*: vi ſi trova, *pag.* 5. *lin.* 28.

l'

ch' egli ne dà, ſono che quella è più piccola, e che non è bianco il diſotto del corpo: per altro ſe il Sig. Perrault aveſſe paragonata l' intera deſcrizione di Cajo co' ſoggetti, ch' egli aveva ſotto gli occhi, ſon ſicuro, che avrebbe conoſciuto, che quelli non eran punto diverſi dall'*once*, oſſia lonza di Cajo. Siccome a queſto propoſito potrebbonvi reſtar de' dubbj, così ho creduto eſſer neceſſario il quì riferire le parti eſſenziali dell' accennata deſcrizione di Cajo, la quale ſebben fatta ſopra un animal morto, ſembrami non oſtante molto eſatta (*a*). Vi ſi oſſerverà, che Cajo, ſenza dar pre-

l' *ours* deſcritto da Cajo in Geſnero. .... *pag.* 8. l' *ours* che Cajo ha deſcritto. .... *pag.* 18. *lin.* 11. l' *ours*, e il leopardo. .... *pag.* 18. deſcrizione eſattiſſima, ch' egli ha data d' un *ours*. Egli è chiaro, che in queſti quattro luoghi convien ſoſtituire la voce *once* a quella di *ours*, poichè l' animale, di cui ſi parla, è ſtato deſcritto da Cajo in Geſner ſotto il nome d' *Uncia*. *Hiſt. quadrup. pag.* 825.

(a) *Uncia fera eſt ſævissima, canis villatici magnitudine, facie & aure Leonina: corpore, cauda, pede, & ungue felis, aſpectu truci: dente tam robuſto & acuto, ut vel lingua dividat: ungue ita pollex, ut eodem contra nitentes in adverſum, retineat: colore*

preciſamente la lunghezza del corpo dell' animale, che ha deſcritto, dice, ch' è più grande d'un cane da paſtore, e groſſo quanto un alano, benchè più baſſo di gambe: non comprendo pertanto perchè mai il Sig. Perrault dica, che la lonza di Cajo foſſe molto più piccola delle tigri notomizzate dai Socj dell' Accademia delle Scienze. Queſte tigri non aveano, che quattro piedi di lunghezza miſurandole dall' eſtre-

re per ſumma corporis palleſcentis ochræ, per ima cineris, aſperſo undique macula nigra & frequenti, cauda reliquo corpore aliquanto obſcuriori, & grandiori macula. Auris intus pallet ſine nigro, foris nigricat ſine pallore, ſi unam flavam & obſcuram maculam è medio eximas. . . . Reliquum caput totum eſt maculoſum frequentiſſima macula nigra, (ut & reliquum corpus) niſi ea parte quæ inter naſum & oculum eſt, qua nullæ ſunt, niſi utrinque duæ, & eæ parvæ; quemadmodum & ceteræ omnes in extremis & imis partibus, reliquis ſunt minores: maculæ in ſummis quidem crurum partibus & in cauda, nigriores ſunt & ſingulares, per latera vero compoſitæ, quaſi ſingulæ maculæ ex quatuor fierent. *Ordo nullus eſt in maculis, niſi in labro* ſuperiori, ubi ordines quinque ſunt. *In primo & ſuperiori duæ diſcretæ: in ſecundo ſex conjunctæ, ut linea eſſe videan-*

eſtremità del muſo fino all' origine della coda: il leopardo, che ora noi deſcriviamo, e ch' è certamente lo ſteſſo animale, che le tigri del Sig. Perrault, non ha parimenti, che circa quattro piedi, e ſe ſi verrà a miſurare un alano, maſſimamente un alano di razza forte, ſi troverà, che ſovente egli ſorpaſſa tali miſure. Le tigri adunque deſcritte dai Socj dell' Accademia delle Scienze non eran per la grandezza di-

---

deantur. Hi duo ordines liberi ſunt, nec inter ſe commixti. In tertio ordine octo conjunctæ ſunt, ſed cum quarto ubi finit commiſcentur.... Naſus nigreſcit, linea per longitudinem perque ſummam tantum ſuperficiem inducta leniter; oculi glauci ſunt... vivit ex carne: fœmina mare crudelior eſt & minor, utriuſque ſexus una ad nos ex Mauritania eſt advecta nave. Naſcuntur in Libya. *Si quod illis coeundi ſtatum tempus eſt, hic menſis Junius eſt: nam hoc mas fœminam ſupervenit... Iſta animalia tam ferocia ſunt, ut cuſtos cum primo vellet de loco in locum movere, cogebatur fuſte in caput acto (ut ajunt) ſemi-mortua reddere... Quod ſcribunt eſſe cane longius, id mihi non videtur: nam ſunt apud nos multi canes villatici, qui longitudine æquent: pecuario tamen & major eſt & longior, ut & villatico humilior.* Caius *apud* Geſner. *Hiſt. quadrup.* pag. 825. & 826.

diverſe dall'*uncia* di Cajo a ſegno, che il Sig. Perrault appoggiato a queſta ſola differenza aveſſe avuto motivo di conchiudere, ch'ella non poteva eſſere lo ſteſſo animale. Avvi un altro aſſurdo riguardo al color del pelo ſul ventre; il Sig. Perrault dice, ch' è bianco, e Cajo, ch' è cenerino, cioè biancaſtro: dunque queſti due caratteri, pe' quali il Sig. Perrault ha giudicato, che le tigri notomizzate dai Socj dell' Accademia, non eran la lonza di Cajo, avrebber dovuto indurlo ad aſſerire il contrario: maſſimamente ſe ſi riflette, che tutto il rimanente della deſcrizione va perfettamente d' accordo. Non ſi può dunque ricuſare di riguardar le tigri dei Socj dell' Accademia, l'*Uncia* di Cajo, e'l noſtro *Leopardo* come lo ſteſſo animale, e non ſo capire perchè mai alcuni de' noſtri Naturaliſti abbian riguardate le tigri del Sig. Perrault, come animali d' America, e le abbian confuſe col Jaguar.

Noi dunque crediam per certo, che le tigri del Sig. Perrault, l'uncia di Cajo, e'l noſtro leopardo, ſono lo ſteſſo animale: Crediamo egualmente per coſa ſicura, che la noſtra pantera ſia lo ſteſſo animale, che la pantera degli Antichi, eſſa n' è bensì differente per la grandezza, ma le raſſomiglia per tutti gli altri caratteri; e, come già abbiam detto più volte, non dee recar maraviglia, che un animale allevato in un

Serragljo non acquiſti il ſuo intero accreſcimento, e che reſti minore delle miſure della natura. Queſta differenza di grandezza ha tenuti lungamente noi pure nell' incertezza; ma dopo un eſame il più lungo, e poſſiam anche dire il più ſcrupoloſo, dopo l' eſatto, e immediato paragone delle grandi pelli della pantera, che ſpeſſo ſi trovano preſſo i Pellicciaj, con quella della noſtra pantera, non ci è ſtato più lecito di dubitare, ed abbiam chiaramente conoſciuto, ch' eſſe non erano animali differenti. La pantera, che quì deſcriviamo, ed altre due della medeſima ſpecie, che trovavanſi nel tempo ſteſſo nel Serraglio del Re, ſon venute dalla Barberia: le prime due furono mandate in dono a Sua Maeſtà dalla Reggenza d' Algeri, dieci o dodici anni ſono: la terza fu comperata pel Re da un Ebreo d' Algeri.

Non poſſiamo diſpenſarci da far quì un' altra oſſervazione: fra i tre animali, di cui ora facciam la deſcrizione ſotto i nomi di *pantera*, di *lonza*, e di *leopardo*, niuno può riferirſi all' animale, che i Naturaliſti hanno diſegnato col nome di *pardus*, o di *leopardus*. Il *pardus* del Sig. Linneo, ed il leopardo del Sig. Briſſon, che ſembran eſſere lo ſteſſo animale, ſon dinotati colle fraſi ſeguenti: *Pardus, felis cauda elongata, corporis maculis ſuperioribus orbiculatis, inferioribus virgatis.* Syſt. nat.

nat. edit. x. pag. 41.... Il leopardo, *felis ex albo flavicans, maculis nigris in dorso orbiculatis, in ventre longis, variegata. Regn. animal. pag.* 272. Questo carattere di lunghe macchie sul ventre, o allungate in forma di verghe sulle parti inferiori del corpo, non appartengono nè alla pantera, nè alla lonza, nè al leopardo, de' quali quì si tratta. Sembra per altro, che ciò riguardi la pantera degli antichi; la *panthera, pardalis, pardus, leopardus* di Gesnero; il *pardus, panthera* di Prospero Alpino; la *pantera, Varia, Affricana* di Plinio; la pantera in somma, che trovasi in Africa (*a*), e nell' Indie orientali, di cui gli accennati Autori hanno inteso parlare, e ch' eglino han disegnata colle frasi da noi sopraccitate. Or dunque, io replico; niuno dei tre animali, che or descriviamo, benchè tutti e tre di specie differenti, ha questo carattere di macchie lunghe, e in forma di verghe sulle parti inferiori; e nel tempo stesso possiamo assicurare per le diligenze da noi usate, che le dette tre specie, e forse una quarta, di cui parleremo in appresso, e che come le tre prime non ha in verun conto siffatto carattere di lunghe macchie sul ventre, sono le sole di questo genere, che nell' Asia e nell' Afri-

(a) Brisson, *Regn. animal.* pag. 273.

ca ſi trovino; di maniera che non poſſiamo a meno di non riguardare, come dubbioſo queſto carattere, che coſtituiſce il fondamento delle fraſi indicative degli accennati Nomenclatori. Egli è tutto al contrario in queſti tre animali, e forſe in tutti quelli dello ſteſſo genere; imperciocchè non ſolo que' dell' Africa, e dell' Aſia, ma quegli eziandio dell' America, quando hanno delle macchie lunghe a guiſa di verghe, o di ſtriſce, le hanno coſtantemente ſulle parti ſuperiori del corpo, ſul garrot, ſul collo, ſul dorſo, e non mai ſulle parti inferiori.

Faremo in oltre oſſervare, che l'animale, di cui ſi è data la deſcrizione nella terza parte delle Memorie per ſervire alla ſtoria degli animali, ſotto il nome di pantera (*a*), è un animale diverſo dalla pantera, dalla lonza, e dal leopardo, di cui quì ſi tratta.

Faremo finalmente oſſervare che, leggendo gli Antichi, non ſi dee confondere il *pantero* colla *pantera*. La pantera è l'animale, di cui ora parliamo: il pantero dello Scoliaſto d' Omero, e degli altri Autori è una ſpecie di lupo timido, che crediamo eſſere lo Sciacal, come ſpiegheremo quando

(a) Memorie per ſervire alla Storia degli animali. *Part. III. pag. 3.*

do daremo la Storia di queſt' animale. Del reſto la voce *pardalis* è l' antico nome greco della pantera, che ſi dava indiſtintamente al maſchio, e alla femmina. Il nome *pardus* è men antico, e Luciano e Plinio furono i primi a uſarlo: quello di *leopardus* è anche più recente, poichè Giulio Capitolino ſembra eſſere ſtato il primo, o un dei primi a farne uſo: e quanto al nome ſteſſo di *pantera*, è queſto un nome, che dagli antichi Latini fu derivato dal greco, ma che dai Greci non fu uſato giammai.

Dopo d' aver diſſipate, per quanto da noi ſi potea, le tenebre, con cui la nomenclatura non ceſſa d' oſcurar la Natura, dopo aver eſpoſte, per prevenir ogni equivoco, le figure eſatte dei tre animali, di cui ora trattiamo, paſſeremo a ciò, che riguarda ciaſcun di eſſi in particolare.

La pantera, che abbiam veduta viva, ha l' aria feroce, l' occhio inquieto, lo ſguardo crudele, i movimenti aſpri, e le grida ſimili a quelle d' un alano adirato; ell' ha pure la voce più forte, e più rauca, che il cane irritato, ha la lingua ruvida, e aſſai roſſa, i denti forti e puntuti, le unghie aguzze e dure, la pelle bella, d' un fulvo più o men carico, ſparſa di nere macchie rotonde a guiſa d' anelli, o inſieme unite in forma di roſe, il pelo corto, la coda ſegnata al diſopra di gran

macchie nere, e d'anelli neri, e bianchi verso l'estremità. La pantera è della statura, e della grossezza d'un alano di razza forte, ma men alta di gambe.

Le relazioni dei Viaggiatori vanno d'accordo colle testimonianze degli Antichi riguardo alla grande, e alla piccola pantera, cioè alla nostra pantera, e alla nostra lonza. Sembra, che nella parte dell'Africa, che stendesi lungo il mar Mediterraneo, e nelle parti dell'Asia, ch'eran note agli Antichi, esistano a' nostri giorni egualmente, che a' tempi d'Oppiano due specie di pantere, la più grande delle quali dalla maggior parte de' Viaggiatori è stata chiamata *pantera* o *leopardo*, e la più piccola *lonza*. Eglino convengon tutti, che la lonza facilmente s'addimestica, che la si addestra alla caccia (*a*), e che vien impiega-

(a) I Persiani hanno una certa bestia chiamata *Once* o sia lonza, che ha la pelle macchiata come una tigre, ma ch'è molto docile, e assai famigliare. Un cacciatore se la porta in groppa a cavallo, e poichè ha scoperta una gazzella, mette a terra subitamente la lonza, la qual è sì leggiera, che in tre salti s'avventa al collo della gazzella, benchè ella corra con incredibile velocità. La gazzella è una specie

gata a queſt' uſo nella Perſia, e in parecchie altre Provincie dell' Aſia; che trovans' ivi delle lonze tanto piccole, che un ca-

val-

---

cie di piccol cavriuolo, di cui il paeſe è ripieno: la lonza la ſtrangola incontanente co' ſuoi denti aguzzi; ma ſe per avventura ella falla il colpo, e la gazzella le sfugge, rimane ſul campo ſvergognata, e confuſa, e in tale confuſione la potrebbe prendere perfino un fanciullo ſenz' ch' ella ſe ne difendeſſe. *Viaggio di Tavernier, Roano 1713. Tom. II. pag. 26.....* Per le cacce grandi ſi fa uſo delle beſtie feroci addeſtrate a cacciare, leoni, leopardi, tigri, pantere, lonze; i Perſiani chiamano queſt' ultime beſtie col nome d' *Youzze*: eſſe non fanno agli uomini verun male; un cacciatore ſe ne porta una in groppa a cavallo, cogli occhi bendati, attaccata ad una catena, tienſi ſu i paſſi delle beſtie, che vengono ricacciate, e che ſi fanno paſſar dinanzi ad eſſa più da vicino che ſia poſſibile: quando il Cacciatore ne ſcorge qualcuna, sbenda gli occhi alla lonza, le rivolta la teſta dal lato della beſtia ricacciata; s' ella la ſcorge, getta un grido, slanciaſi a gran ſalti, gettaſi ſulla beſtia, e l' atterra; ma ſe non la raggiugne dopo alcuni ſalti, diſguſtaſi d' ordinario, e s' arreſta; allora ſi va a prenderla, e per con-

valcatore può portarſele in groppa; ch' eſſe ſono manſuete a ſegno da laſciarſi maneggia-

conſolarla la ſi accarezza . . . Ho veduta una caccia ſiffatta nell' Ircania, l' anno 1666. . . . Sonovi colà di queſte beſtie addeſtrate, che fanno deſtramente la caccia; ſi ſtraſcinano ſul ventre lungo le ſiepi, e le fratte finchè giungan vicino alla preda, e allora vi ſi ſlanciano ſopra. *Viaggio di Chardin nella Perſia ec. Amſterd.* 1711. *Tom. II. pag.* 32. *e* 33. Vedi parimente *il Viaggio intorno al mondo di Gemello* Carreri. *Parigi* 1719. *Tom. II. pag.* 96. *e* 212. ove per altro l' Autore ſembra aver preſo molte coſe da Chardin . . . *Quo tempore perveni Alexandriam duos pardos . . . vidi apud Antonium Calepiam . . . . . Uſque adeo ſicures erant & manſueti, & ſemper in lectulis decumbentes dormiebant . . . . . Carne eos nutriebat: ſæpe a nobis cum pardo ibatur ad venandas gazellas, & pugnam inter ipſos pulcherrimam quæ fiebat admirabamur, præſertim gazellæ artificium cum pardo cornibus duriſſimis armatæ pugnando, ſed eam tamen multo fatigatum atque ex pugna admodum defeſſam interimebat. Cairi poſtea vidimus quamdam mulierem quinque catulos recentes a panthera effuſos, ex Arabe coemiſſe, eoſque ut feles aluiſſe. . Erant omnino viſu pulcherrimi, albicabant colore maculis par-*

giare, e accarezzar colla mano. La pantera par che ſia d'una natura più fiera e men-

---

parvis rotundis toto corpore evariati... Parum quidem differentiæ inter pardum & pantheram obſervavimus intercedere: pantheram quidem major & toto corpore eſt & capite, atque multo ferocior. Proſp. Alp. *Hiſt. Ægypt.* part. I. Lugd. Batav. 1735. pag. 238.... *Accepi a quodam oculato teſte in aula regis Galliarum, leopardos duorum generum ali; magnitudine tantum differentes, majores, vituli corpulentia eſſe humiliores, oblongiores; alteros minores ad canis molem accedere, & unum ex minoribus aliquando ad ſpectaculum regi exhibendum, a beſtiario aut venatore, equo inſidente a tergo ſuper ſtragulo aut pulvino vehi, alligatum catena, & lepore objecto dimitti, quem ille ſaltibus aliquot bene magnis aſſecutus jugulet.* Geſner. *Hiſt. quadrup.* pag. 831. .. Emanuello, Re di Portogallo, mandò a Leone X. una pantera addeſtrata alla caccia. *Storia delle Conquiſte dei Portoghesi, del P. Lafiteaux. Parigi* 1733. *Tom. I. pag.* 525. Queſta pantera era una lonza, poichè l'Autore dice altresì, che nella Perſia ſi fa uſo della lonza o pantera per la caccia delle gazzelle; che queſti animali ſi fan venire dall'Arabia, e che ſon famigliari a ſegno, che ſi poſſon portare in groppa a cavallo.

men fleſſibile : ſi può domare piuttoſto, che addimeſticare ; non perde giammai interamente il ſuo feroce carattere, e quando ſe ne vuol far uſo per la caccia (*a*), vi

(a) *Tigres ex Ethiopia in Ægyptum convectas vidimus, etſi nullo modo cicuratæ hæ manſuefiant, neque unquam ferinam naturam relinquant; ſunt leænis quam ſimiles, & forma & colore algicante, rotundis maculis fulveſcentibus evariatæ, ſed leænis longe majores ſunt.* Proſp. Alp. *Hiſt. Ægypt. pag.* 237. . . . . Quando ſi ſcopre qualche gazzella, ſi procura di farla vedere al leopardo, che tiens' incatenato ſopra una picciola carretta ; queſto aſtuto animale non ſi dà toſto a correre appreſſo alla gazzella, come potrebbeſi immaginare, ma ſi va rivoltando, naſcondendo, e incurvando per accoſtarſele, e ſorprenderla ; e ſiccome egli è capace di far cinque, o ſei ſalti, o balzi con incredibile preſtezza, così quanto vedeſi a ſegno di far il colpo, ſlanciaſi ſopra di eſſa, la ſtrangola ſi ſazia del ſangue, del cuore, e del fegato ; e ſe il colpo non rieſce, locchè accade bene ſpeſſo, ei ſen reſta al ſuo poſto ; e ſarebbe vano, ch' egli pretendeſſe di pigliarla col correrle dietro, poichè la gazzella corre aſſai più del Leopardo, e più a lungo. Il padrone, o direttore gli va quindi all' intorno con piacevoli mo-

di,

vi biſogna molta cura per addeſtrarla, e molto maggiori cautele per condurla, ed eſercitarla. La ſi mena ſopra una carretta, ſerrata in una gabbia, di cui ſe le apre la porta quando ſi ſcopre qualche pezzo di cacciagione; eſſa ſe le ſlancia contro, e ordinariamente la raggiugne in tre o quattro ſalti, l'atterra, e la ſtrozza; ma ſe falla il colpo, ella divien furioſa, e gettaſi talvolta ſopra il ſuo padrone, che d'ordinario previene un tal pericolo recando ſeco dei pezzi di carne, o degli animali vivi, come agnelli, capretti, de' quali gliene getta qualcheduno per calmare il ſuo furore.

Del reſto, la ſpecie della lonza ſembra eſſere più numeroſa, e più diffuſa, che quella della pantera; ella ſi trova comuniſſimamente nella Barberia, nell' Arabia, e in tutte le parti meridionali dell' Aſia, ec-

---

di, accarezzandolo, e gettandogli de' pezzi di carne, e trattenendolo in tal guiſa, gli copre gli occhi, l'incatena, e lo ripone ſulla carretta. *Viaggio di Bernier nel Mogol. Amſterd.* 1770. *Tom. II. pag.* 243. *e ſeguenti*. Sembra, che queſt' animale ſia la gran pantera, di cui quì ſi parla, poichè riguardo alla lonza non ſa meſtieri di pigliar tante cautele.

eccettuato forſe l' Egitto (*a*); e s'è diſteſa eziandio fino alla China, ove vien chiamata *Hinen-pao* (*b*).

Il motivo, per cui ne' climi caldi dell' Aſia ſi fa uſo della lonza per la caccia, è perchè i cani vi ſon rariſſimi (*c*); non vi ſono, per così dire, che quelli che vi ſi traſportano, e queſti ancora vi perdono in breve tempo la voce, e l' iſtinto: oltrechè nè la pantera, nè la lonza, nè il leopardo

(a) Nell' Egitto non trovanſi nè leoni, nè tigri, nè leopardi. *Deſcrizione dell' Egitto di Maſcrier. Haia* 1740. *Tom. II. pag.* 125.

(b) *Hinen-pao*. Queſta è una ſpecie di leopardo o di pantera, che trovaſi nella provincia di Pekin; e non è sì feroce, come le tigri ordinarie. I Chineſi ne fanno grande ſtima. *Relazione della China, di Thevenot. Parigi* 1696. *pag.* 19.

(c) Siccome i Mori, a Surate e ſulle coſte del Malabar, non han cani per far la caccia delle gazzelle e dei daini, così procurano di ſupplire a queſta mancanza col mezzo de' leopardi addimeſticati, ch' eglino addeſtrano a tal eſercizio. Queſti animali ſi gettano deſtramente ſulla preda, e quando l' hanno afferrata, non la laſcian per verun modo, e vi ſi tengono fortemente attaccati. *Viaggio di Gio: Ovington. Parigi* 1725. *Tom. I. pag.* 278.

do poſſono ſofferire i cani, e gli attaccano piucchè ogni altra ſorta di beſtie (*a*). Nell' Europa i noſtri cani da caccia non hanno altri nemici, che il lupo; ma in un paeſe ripieno di tigri, di leoni, di pantere, di leopardi, e di lonze, che ſon tutti animali più forti e più crudeli del lupo, il conſervare i cani ſarebbe coſa impoſſibile. Del reſto, la lonza non ha l'odorato sì fino, come il cane; ella non inſegue le beſtie ſulle tracce, lo che le ſarebbe egualmente impoſſibile, che il raggiugnerle in una corſa continuata; ella non le caccia, che a viſta, e altro non fa, per così dire, che ſlanciarſi, e gettarſi ſulla preda; ella ſalta sì leggermente, che balza facilmente al di là d'un foſſato, o d'una muraglia di molti piedi, ſovente s'arrampica ſu pegli alberi, per attender gli animali al paſſo, e per laſciarviſi cader ſopra; queſta maniera d'aſſalir la preda è comune alla pantera, al leopardo, ed alla lonza.

Il leopardo (*b*) ha gli ſteſſi coſtumi, e'l me-

(a) I leopardi ſon nemici mortali de' cani: e ne divoran quanti ne poſſono incontrare. *Viaggio de la Maire 1695. pag. 99.*

(b) Il leopardo della Guinea è per lo più dell'altezza, e della groſſezza d'un groſſo cane da Beccajo; egli è feroce, ſelvaggio, e in-

medeſimo naturale della pantera; non trovo ch'egli ſia ſtato in luogo veruno addimeſticato, come la lonza; nè che i Negri del Senegal, e della Guinea, ov'è comuniſſimo, ſe ne ſian ſerviti giammai per la caccia. Comunemente egli è più grande del-

---

e incapace d'eſſere addimeſticato; gettaſi furioſamente ſopra gli animali d'ogni ſorta, e perfin ſugli uomini: il che non fanno nè i leoni, nè le tigri della ſteſſa contrada della Guinea, purchè non vi ſiano eſtremamente ſtimolate dalla fame. Egli ha qualche coſa del leone, e qualche coſa del gran gatto ſelvaggio: la ſua pelle è tutta moſcata di macchie rotonde, e nere di differenti tinte ſopra un fondo grigio: ha la teſta mediocremente groſſa, il muſo corto, la bocca larga, ben armata di denti, de' quali le donne del paeſe ſi ſervono per far collane: ha la lingua preſſappoco sì ruvida, come quella del leone: gli occhi ſon viviſſimi e ſempre in moto, e lo ſguardo è crudele; non reſpira, che ſtragi; le ſue orecchie rotonde e aſſai corte ſono ognor diritte; ha il collo groſſo e corto, le coſce groſſe, i piedi larghi, con cinque dita a' piè davanti, e quattro a que' di dietro, gli uni e gli altri armati di branche forti, aguzze e taglienti; ei le ſerra come le dita della mano, e di rado la-

della lonza e più piccolo della pantera; ha la coda più corta, che la lonza, quantunque ella sia lunga due piedi, o due piedi e mezzo.

Questo leopardo del Senegal o della Guinea, a cui abbiamo particolarmente applicato il nome di *leopardo*, è probabilmente l'animale che nel Congo si chiama *engoi* (*a*); egli è forse l'*antamba* del Madagascar (*a*):

---

lascia la preda, che strazia colle unghie egualmente che coi denti. Benchè egli sia assai carnivoro, e mangi molto, è non ostante sempre magro; si moltiplica assai; ma ha nemica la tigre, ch'essendo più forte e più lesta ne distrugge in gran numero. I Negri prendon la tigre, il leopardo, e il leone in fosse profonde ticoperte di canne, e d'un poco di terra, su cui mettono per esca qualche bestia morta. *Viaggio di Desmarchais. Tom. I. pag.* 202. . . . La tigre del Senegal è più furiosa del leone; la sua altezza, e la lunghezza è quasi quanto quella d'un levriere; e assale del pari uomini, e bestie. I Negri l'uccidono colle loro zagaglie, e colle frecce per averne la pelle: quantunque sia ella ferita da' colpi, difendesi quanto può fino agli estremi della vita, e ne ammazza sempre qualcuno. *Viaggio de le Maire, Parigi* 1695. *pag.* 99.

(a) Le tigri del Congo s'appellano colà *engoi*. *Viag.*

(*a*): accenniamo queſti nomi, poichè gioverebbe per la cognizione degli animali, che ſi aveſſe il catalogo de' loro nomi nelle lingue dei paeſi, in cui eſſi abitano.

La ſpecie del leopardo ſembra eſſer ſoggetta a maggiori varietà, che quella della pantera, e della lonza: abbiam veduto un gran numero di pelli di leopardo diverſe le une dalle altre, sì per la diverſa miſchianza de' colori del fondo del pelo, come per quelli delle macchie, le cui roſe o anelli ſon più con traſſegnati, e più terminati ſopra alcune, che ſulle altre; queſti anelli però ſon ſempre aſſai più piccoli, che quelli della pantera, o della lonza. In tutte le pelli del leopardo, le macchie ſono ciaſcuna preſſappoco della ſteſſa grandezza, e della medeſima

Viaggio di Franceſco Drak. Parigi 1641. *pag.* 105. Raccolta dei Viaggi, che ſervirono per lo ſtabilimento della Compagnia delle Indie. *Amſt.* 1702. *Tom. IV. pag.* 326.

(a) L'antamba del Madagaſcar è una beſtia della grandezza d' un cane, che ha la teſta rotonda, e ſecondo le relazioni de' Negri, raſſomiglia ad un leopardo; eſſo divora gli uomini, e'l beſtiame, e non ſe ne trova, che ne' luoghi più deſerti dell' iſola. *Viaggio del Madagaſcar, di Flacourt Parigi* 1661. *Tom. I. pag.* 154.

ma figura; le loro differenze non conſiſtono in altro, che nella forza delle loro tinte, eſſendo queſte in alcune più fortemente eſpreſſe, e molto men fortemente nelle altre. Il colore del fondo del lor pelo non ha altra differenza, ſe non ch' è d' un fulvo più o men carico; ma ſiccome ſiffatte pelli ſon tutte preſſo a poco della medeſima grandezza, tanto pel corpo, quanto per la coda, così egli è aſſai veriſimile, che appartengan tutte ad una ſteſſa ſpecie d' animale, e non già ad animali di ſpecie differenti.

La pantera, la lonza, e 'l leopardo non abitano, che nell' Africa, e ne' climi più caldi dell' Aſia: queſti animali non ſi ſon mai diffuſi ne' paeſi ſettentrionali, e nemmeno ne' paeſi temperati. Ariſtotele parla della pantera, come d' un' animale dell' Aſia, e dell' Africa, e dice eſpreſſamente, che non ve n' ha affatto nell' Europa. Queſti animali pertanto, che ſono, per così dire, confinati nella zona torrida dell' antico continente, non han potuto paſſar nel nuovo per le terre del Settentrione: e dalla deſcrizione, che daremo in appreſſo degli animali di queſto genere, che ſi trovano nell' America, ſi vedrà ch' eglino ſono di ſpecie differenti, che non ſi avrebber dovuto confondere con quegli dell' Africa, e dell' Aſia, come han fatto la maggior parte degli Autori, che hanno

ſcrit-

ſcritta la nomenclatura.

Queſti animali generalmente eleggono per lor ſoggiorno le fitte boſcaglie, e frequentano ſpeſſo le rive de' fiumi, e i contorni delle abitazioni iſolate, ove cercano di ſorprendere gli animali domeſtici, e le beſtie ſelvagge, che vi vanno a cercar acqua. Gettanſi di rado ſugli uomini, quando anche ne ſian provocati; s' arrampicano facilmente ſu pegli alberi, ov' inſeguono i gatti ſelvaggi, e gli altri animali, che non poſſono loro sfuggire. Quantunque vivan di ſole rapine, e ſien ordinariamente aſſai magri, i Viaggiatori pretendono non oſtante, che la loro carne non ſia cattiva a mangiare: gl' Indiani, e i Negri la trovan buona; egli è ben vero ch' eglino trovano ancor migliore quella del cane, e che ſe ne fanno tra loro de' regali, come di vivande delizioſe. Riſguardo alle loro pelli, ſon eſſe tutte di gran pregio, e ſe ne fanno delle belliſſime pellicce; la più bella e che ſi vende a più caro prezzo, è quella del leopardo; una ſola di tali pelli, quand' ha il color fulvo aſſai vivo, e lucido, e le macchie ſono ben terminate da un bel nero, coſta otto o dieci luigi.

IL JAGUAR.

IL jaguar raſſomiglia alla lonza nella grandezza del corpo, nella forma della maggior parte delle macchie, di cui è ſpar-

(a) Il *Jaguar*, o *Jaguara*, nome di queſt'animale nel Braſile, che noi abbiam adottato per diſtinguerlo dalla tigre, dalla pantera, dalla lonza, e dal leopardo, co' quali è ſtato ſpeſſo confuſo. I primi Storici del nuovo Mondo chiamavano queſt' animale *Janou-are*, o *Janouar*. Piſon, e Marcgrave furono i primi, che ſcriſſero *Jaguara* in cambio di *Janou-ara*. I Meſſicani lo chiamavano *Tlattlauhqui occlot*, ſecondo Hernandez, *pag.* 498. I Portogheſi l' han chiamato *onca*, perchè in fatti per certi riguardi raſſomiglia alla lonza.

Jaguara. Piſon, *Hiſt. Nat.* pag. 103.

Jaguara Braſilienſibus. Marcgravius *Hiſt. Braſil.* pag. 285.

Pardus, an lynx Braſilienſis jaguara dicta Marcgravii. Ray, *Synopſ. quadrup.* pag. 168.

Tigris Americana Jaguara Braſilienſis. Klein *de quadrup.* pag. 80.

Tigre della Gujana. *Viaggio di Deſmarchais. Tom. III. pag. 299.*

ſparſo il ſuo mantello, ed anche nel ſuo naturale. Egli è men crudele, e men feroce del leopardo, e della pantera: ha il fondo del pelo d' un bel fulvo, come il leopardo, e non già grigio come la lonza: ha la coda più corta dell' uno, e dell' altro, il pelo più lungo, che la pantera, e più corto, che la lonza; lo ha increſpato mentre è giovane, e liſcio quand' è divenuto adulto. Noi non abbiam veduto vivo queſt' animale, ma ci fu mandato interiſſimo, e ben conſervato in un liquor preparato, e ſopra di eſſo ne abbiam fatto il diſegno, e la deſcrizione. Egli era ſtato preſo piccolo aſſai, e venne allevato in caſa fino all' età di due anni, e fu fatto poi ammazzare, perchè ci foſſe mandato (*a*): ei dunque

(a) Queſt' animale ci fu mandato ſotto il nome di *gatto-tigre*, dal Sig. Pagès, Medico del Re al capo nell'Iſola di San-Domingo. Nella lettera, con cui l'accompagnò, mi diè ragguaglio, che queſt'animale era giunto a San-Domingo con un vaſcello Spagnuolo, che l'aveva condotto dalla terra ferma, ov' è aſſai comune: egli aggiunſe che il detto animale aveva due anni quando lo fece ammazzare, ch' egli non era così groſſo, e che s' è gonfiato nello ſpirito di taſia; ch' egli bevea, mangiava, e il ſuo

que non aveva peranco acquiſtata tutta l' eſtenſione delle ſue naturali miſure; ma dalla ſola iſpezione di queſt' animale, non ſi vien meno a comprendere, ch' egli è appena della ſtatura d' un alano ordinario, o di razza mezzana, quando non ha peranco acquiſtato il ſuo intero accreſcimento. Per altro egli è l'animale più formidabile, il più crudele, in una parola, la tigre del nuovo Mondo, in cui la natura ſembra aver impiccioliti tutt' i generi degli animali quadrupedi. Il jaguar vive di rapina a gui-

ſuo grido era come quello d' un gatto non famigliare; che miagolava, e che mangiava anche più volentieri il peſce, che la carne. Piſon, e Marcgrave dicono ſimilmente che l' jaguari del Braſile ſon molto ghiotti del peſce. Il nome di *gatto-tigre*, che gli diè il Sig. Pagès, non c' impedì di riconoſcerlo pel jaguar, perchè queſto nome del Braſile non è in uſo tra i Franceſi delle Colonie, i quali chiamano indiſtintamente *gatti-tigri* i gatti pardi, e le tigri. Il gatto-tigre, dice Dampier. *Tom. III. pag.* 306. ch' è comuniſſimo nella baja di Campeche, ha le gambe corte, e il corpo raccolto, come un maſtino; ma riſpetto alla teſta, al pelo, ed alla maniera di ſtar in agguato per far qualche preda, raſſomiglia alla tigre.

guisa della tigre, ma per metterlo in fuga basta il presentargli un tizzone acceso: e in oltre quando è satollo, perde tutto il coraggio, e tutta la vivacità; un sol cane può dargli la caccia. Ei risente in tutto l' indolenza del clima; non è lesto, agile, e leggiero, se non quando è stimolato dalla fame (*a*). I Selvaggi, naturalmente poltro-

(a) Sonovi nel Brasile alcune tigri, che mentre sentono gli stimoli della fame, son coraggiose, ma poichè son satolle, divengono sì vili, che si danno tosto alla fuga per timore dei cani. *Descrizione delle Indie occidentali, di Herrera. Amst.* 1622. *pag.* 252. --- V' è una gran quantità di tigri nel Brasile, che dalla fame son rese legerissime, e formidabili, ma quando son ben pasciute, lo che è rarissimo, sono sì poltrone, e pesanti, che il menomo can da Pastore le mette in fuga. *Storia dell' Indie, di Maffei, Parigi* 1665. *pag.* 69. Vi sono delle tigri all'intorno di Porto, bello, le cui vicinanze son molto deserte; a quel che appare, esse son tigri di picciola specie, poichè un sol uomo le atterra con una lancia, o qualche altr' arma bianca; e le taglia le zampe l' una dopo l' altra, mentre si rizzano per assalirlo. *Viaggio di Don Giovanni, e Don Antonio de Ulloa. Estratto della Biblioteca ragionata. Tom. XLIV. pag.* 413.

troni, non lasciano di temerne l'incontro, e pretendono ch'egli abbia per essi maggior cupidigia, che per altri, e che quando li trova addormentati cogli Europei, rispettando quelli, non si getti che sopra di loro (*a*). Narrasi la stessa cosa del leopardo (*b*), di cui dicesi, che preferisca gli uomini neri ai bianchi, che sembra che gli conosca all' odore, e che gli distingua, e scelga di notte egualmente, che di giorno.

Gli Autori, che hanno scritta la Storia del Nuovo Mondo, hanno quasi sempre

(a) Ho inteso alle volte raccontare, che queste tigri erano furiose contro gl' Indiani, e che non assalivano gli Spagnuoli affatto, o poco; ch'esse andavan talora a pigliare, e a scegliere un Indiano addormentato fra gli Spagnuoli, e che sel portavan via. *Storia Naturale delle Indie, di Giuseppe Acosta. Parigi* 1600. *pag.* 190.

(b) Nella provincia di Bamba nel regno del Congo vi sono alcune tigri, che non assalgon giammai gli uomini bianchi, ma s' avventano sovente su i neri, di modo che trovando esse talvolta due uomini, bianco l' uno, e l'altro nero, addormentati l' un vicino all' altro, gettansi furiose sopra il nero senza offendere in modo veruno il bianco. *Viaggio intorno al mondo, di Francesco Drack. Parigi* 1641. *pag.* 105.

fatta menzione di quest' animale, alcuni chiamandolo *tigre*, o *leopardo*, ed altri co' nomi proprj, che gli si davano nel Brasile, nel Messico ec. I primi, che ne fecero una circostanziata descrizione, sono Pison, e Marcgrave; eglino lo chiamaron *Jaguara* in cambio di *Janouara*, ch' era il vero nome in lingua Brasiliana (*a*); eglino hanno parimente additato un altro animale dello stesso genere, e forse anche della medesima specie sotto il nome di *Jaguaretto*.

Nel-

(a) Evvi nel Brasile una bestia rapace, che i Selvaggi chiamano *Janou-ara*, la qual ha le gambe così alte, come quelle d' un levriere; ma essa ha de' gran peli intorno al mento (lo Scrittore intende i peli del mustacchio), la pelle molto bella, e screziata, come quella d' una lonza, e le rassomiglia moltissimo anche in tutto il rimanente. *Viaggio di Gio: de Lery. Parigi* 1578. *pag.* 162. --- Il janouar è una specie di lonza grande, come un alano d' Inghilterra, ed ha la pelle fornita di molto pelo, e tutta segnata di macchie. *Missione dei Cappuccini, del Padre d' Abbeville. Parigi* 1614. *pag.* 231. --- Il janouara del Brasile non vive, che di rapina; è della statura d' un levriere, ed ha la pelle sparsa di macchie. *Viaggio di Coreal, Tom. I. pag.* 173.

Nella noſtra enumerazione noi l' abbiam diſtinto dal Jaguar, come hanno fatto i due ſopraccitati Autori, perchè vi è qualche probabilità, ch' eſſi poſſan eſſere animali di ſpecie differente; noi però non avendo veduto, che un ſolo di queſti due animali, non poſſiam decidere ſe ſian eſſi realmente due ſpecie diſtinte, o ſe faccian ſoltanto una varietà della medeſima ſpecie. Piſon, e Marcgrave dicono, che il jaguaretto è diverſo dal jaguar, perchè ha il pelo più corto, più luſtro, e d' un color tutto differente, eſſendo nero, e ſparſo di macchie ancor più nere. Ma del reſto, ei raſſomiglia tanto al jaguar per la forma del corpo, pel naturale, e pe' coſtumi, che potrebbe ben non eſſer altro, che una varietà della medeſima ſpecie; tanto più che ſi è dovuto notare, ſulla teſtimonianza eziandio di Piſon, che nel jaguar il colore del fondo del pelo, e quello delle macchie, di cui è ſparſo, ſoglion variare in diverſi individui di queſta medeſima ſpecie. Egli dice, che alcuni ſon ſegnati di macchie nere, e altri di macchie roſſe, o gialle; e riguardo alla differenza totale del colore, cioè, del bianco, del grigio, o dal fulvo al nero, queſta ſi trova in varie altre ſpecie d' animali; vi ha de' lupi neri, delle volpi nere, degli ſcojattoli neri, ec. e ſe queſte variazioni della natura ſon più rare negli animali ſelvaggi, che ne' dome-

ſtici, ciò proviene perchè il numero dei caſi, che le poſſono produrre, è minore nei primi, che menando una vita più uniforme, con alimenti men variati, e in una libertà maggiore, che gli ultimi, debbon eſſer d'una natura più coſtante, cioè men ſoggetta a' cambiamenti e a quelle variazioni, che ſi hanno a riguardar come accidentali, quando non cadono, che ſul color del pelo.

Il jaguar ſi trova nel Braſile, nel Paraguai (*a*), nel Tucuman (*b*), nella Guiana (*c*), nel paeſe delle Amazzoni (*d*), nel Meſſico (*e*), e in tutte le contrade meridio-

(a) Storia del Paraguai, del Padre Charlevoix *Tom. I pag.* 31. *e* 171. *Vedi pure lo ſteſſo Tom. IV. pag.* 95.

(b) *Vedi* idem ibidem.

(c) Viaggio della Francia equinoziale, di Binet. *Parigi* 1664. *pag.* 343.; e Deſmarchais *Tom. III. pag.* 299.

(d) Trovaſi il janouar nelle terre del Maragnon. *Storia delle Miſſioni dei Cappuccini nell' iſola del Maragnon, del P. Abbeville. Parigi* 1614. *pag.* 251.

(e) Vedeſi ſulle montagne del Meſſico un animale feroce, che ſi chiama una *lonza*, ch'è della forma, e della ſtatura d'un lupo cerviero, ma ch'è armato d'unghie, come d'uccelli di rapina e la cui teſta raſ-

dionali dell' America ; egli è però a Cajenna più raro del cuguar, che colà è chiamato *Tigre roſſa* ; ed il jaguare nel Braſile, che ſembra eſſere il ſuo natio paeſe, è men comune a' noſtri dì di quello, che lo foſſe altre volte: chi l' uccide è colà premiato ; onde ſe n'è fatta molta diſtruzione, e perciò dalle coſte (*a*) egli s' è ritirato lungi nella profondità delle terre. Il jaguaretto è ſempre ſtato più raro, o almeno s' è allontanato anche maggiormente dai luoghi abitati (*b*) ; e il picciol numero de' Viaggiatori, che ne han fatta menzione, ſembrano non parlarne, che ſulle relazioni di Marcgrave, e di Piſon.

raſſomiglia aſſai a quella d' una tigre, *Viaggio di Voodes Rogers, tradotto dall' Ingleſe in Franceſe. Amſt.* 1710. *Tom. II. pag.* 42.

(a) Viaggio di Dampier. *Roano* 1715. *Tom. IV. pag.* 69.

(b) Viaggio di Deſmarchais. *Tom. III. pag.* 300.

IL CUGUAR (a).

IL cuguar ha la ſtatura lunga quanto il Jaguar, ma è di pelo men guernito; egli è più ſciolto, più magro, e più alto ſulle gambe: ha la teſta piccola, lunga la coda, il pelo corto, e di colore quaſi uniforme, d'un roſſo vivo, miſchiato d'alcu-

(a) Il *Cuguar*, nome che noi abbiam dato a queſt'animale, e che abbiam tratto per contrazione dal ſuo nome Braſiliano *Cuguacu-ara*, e che ſi pronunzia *Cougouacuuara*. Nella Guiana ſi chiama *tigre-roſſa*.

Cuguacu-ara. Piſon, *Hiſt. Nat.* pag. 105.

Cuguacu-arana. Marcgravii. *Hiſt. Braſil.* pag. 245.

Cuguacu-arana, *Braſilienſibus*. Ray. *Synopſ. quadrup.* pag. 169.

Tigris fulvus. Barrere. *Hiſt. Franc. equin. p.* 186.

Felis ex flavo rufeſcens, mento & infimo ventre albicantibus. . . *Tigris fulva*. La tigre roſſa, Briſſon, *Regn. animal.* pag. 272.

Tigre, in America, la cui pelle è bruna ſenz'eſſer moſcata. *Viaggio del Sig. de la Condamine ſul fiume delle Amazzoni*, *Parigi* 1745. *pag.* 162.

cune tinte nericce, massimamente sul dorso; non è segnato nè di lunghe fasce, come la tigre, nè di macchie rotonde e piene, come il leopardo, nè di macchie a foggia d'anelli o di rose, come la lonza e la pantera; ha il mento biancastro, come lo è anche la gola, e tutte le parti inferiori del corpo. Benchè più debole, è nondimeno egualmente feroce, e forse più crudele, che 'l jaguar; e sembra anche più furioso sulla preda (*a*), e se la divora senza farla in pezzi; afferrata che l'abbia, la squarcia per ogni parte, la succhia, indi se la trangugia, nè l'abbandona, finchè non sene sia pienamente saziato.

Quest'animale è assai comune nella Guiana; altre volte fu veduto giugnere a nuoto, e in gran numero nell'isola di Cajenna (*b*) per assalire, e devastare le mandre: nè principj era questo un flagello per la Colonia, ma a poco a poco questo perni-

(a) *Cuguacu arana*. Tigre rossa, o piuttosto bajorossa, ch' è la più ghiotta, e la più carnivora di tutte. Barrere. *Stor. della Fran. equin. pag.* 166.

(b) Viaggio di Desmarchais *pag.* 300. — La colonia di Cajenna non ha avuto a sofferire maggior flagello di quello delle tigri. *Viaggio di Woodes Rogers. Amst.* 1710, *Tom. III. pag.* 28.

zioso animale ne fu scacciato, distrutto, e relegato lungi da' luoghi abitati. Ei si trova nel Brasile, nel Paraguai, nel paese delle Amazzoni, e con molta probabilità si crede, che l'animale, che in alcune relazioni ci è indicato sotto il nome d'*Orocome* (*a*) così chiamato nel paese dei *Moxes* nel Perù, sia lo stesso che il Cuguar, come anche quello del paese degl' Irocheſi (*b*), che fu creduto una tigre, benchè non sia moscato, come la pantera, nè di lunghe fasce segnato, come la tigre.

Il cuguar, per la leggerezza del corpo e per la maggior lunghezza delle gambe, dee

(c) L'ocorome, del paese dei Moxes nel Perù è della grandezza d'un gran cane; il suo pelo è rosso, il muso puntuto, i denti molto affilati. *Lettere edificanti, decima raccolta. Parigi* 1715. — Secondo Volume dei Viaggi di Coreal. *Parigi* 1722. *pag.* 352.

(a) Nel paese degl' Irocheſi trovansi delle tigri di color grisolino, che non son affatto moscate; han la coda molto lunga, e danno la caccia all'istrice. Gl' Irocheſi le ammazzano più spesso sugli alberi, che a terra . . . . Alcune hanno il pelo rossiccio; tutte poi l'hanno finissimo, e le loro pelli servono a farne bellissime pellicce. *Storia della Nuova Francia, del P. Charlevoix, Parigi* 1744. *Tom. I. pa.* 272.

dee correr meglio che il jaguar, e più facilmente anche arrampicarsi su pegli alberi; tutti e due quando si trovan ben pasciuti, son egualmente pigri, e poltroni; non assalgono quasi mai gli uomini, purchè non li trovino addormentati. Se qualcheduno vuol la notte passare, o restarsene ne' boschi, basta che accenda del fuoco (*a*) per tenerli lontani. Essi godono di starsene all'ombra delle folte boscaglie, si nascondono in qualche macchia, o anche sopra qualche albero molto frondoso, donde si lanciano su gli animali, che passano. Benchè non vivano che di rapina, e sogliano più spesso abbeverarsi di sangue, che d'acqua, pretendesi nondimeno, che la loro carne sia ottima a mangiarsi: Pison dice espressamente, ch'essa è tanto buona quanto quella del vitello (*b*); altri la paragonano a quel-

(a) Gl' Indiani abitatori delle spiagge dell' Orenoco nella Guiana, durante la notte accendon del fuoco per ispaventar le tigri, le quali, finchè il fuoco è acceso, non osano di avvicinarsi . . . . Fin tanto, che dura il fuoco, non si ha a temer di queste tigri, quando anche esse fossero in gran numero. *Storia Naturale dell' Orenoco, del Padre Giuseppe Jumilla, tradotta dallo Spagnuolo. Avignon* 1758. *Tom. II. pag.* 3.

(b) *Nec est, quod aliquis putet a Barbaris tantum*

quella del montone (*a*): io però non mi sò indurre a credere, che la sia realmente una vivanda di buon sapore; e voglio piuttosto attenermi alla testimonianza di Desmarchais (*b*), il quale dice, che la miglior cosa in questi animali è la pelle, con cui si fanno delle gualdrappe di cavalli, e che poco suol piacere la sua carne, la quale è magra, e d'un'odore per lo più assai spiacevole.

La

tum expeti carnem horum rapacium animalium: illæ enim quæ rufescentibus & flavescentibus maculis sunt, ab omnibus passim Europæis incolis, instar vitulinæ, æstimantur. Pison, *Hist. Nat. pag.* 103.

(c) Le Tigri del paese degl'Irocheſi son buone, secondo il giudicio anche de' Francesi, che ne stimano la carne al pari di quella del montone. *Storia della nuova Francia, del P. Charlevoix. Parigi* 1744. *Tom. I. pag.* 272.

(b) Viaggio di Desmarchais. *Parigi* 1730, *Tom. III. pag.* 299. *e* 300.

LA LINCE

O LUPO CERVIERO (a).

I Socj dell' Accademia delle Scienze ci han data un' ottima deſcrizione della lin-

(a) La lince o lupo-cerviero. Λυγξ. Æliani *Chaus*, *lupus cervarius*. Plinii. *Raphius* vel *rufius* apud Gallos *Plinio teſte*. In Franceſe, *Lynx ou Loup cervier*: in Italiano anche *Lupo gatto*: in Spagnuolo, *Lynce*: in Tedeſco, *Luchs*: in Polacco, *Ryś*, *Oſtrowidz*: in Ingleſe, *Ounce* ſecondo Ray, *Luzarne*, ſecondo Cajo: in Svezzeſe, *Warga*, ſecondo Linneo.

Lupus cervarius, *lynx*, *chaus*, *raphius*. Geſn. *Hiſt. quadrup.* pag. 678.

Lynx, Aldrov. *de quadrup. dig. vivip.* pag. 90. e 92.

Lynx, Ray, *Synopſ. quadrup.* pag. 166.

Felis cauda truncata, corpore ruſeſcente maculato. Linn. *Syſt. nat.* edit. IV. pag. 64., & edit. VI. pag. 4. --- *Felis cauda abbreviata, apice atra, auriculis apice barbatis*. Linn. *Syſt. nat.* edit. X. pag. 43.

Lynx. Jonſton, *de quadrup.* pag. 83.

Lupo cerviero. *Memorie per ſervire alla Sto-*

ria

quella del montone (*a*): io però non mi sò indurre a credere, che la sia realmente una vivanda di buon sapore; e voglio piuttosto attenermi alla testimonianza di Desmarchais (*b*), il quale dice, che la miglior cosa in questi animali è la pelle, con cui si fanno delle gualdrappe di cavalli, e che poco suol piacere la sua carne, la quale è magra, e d'un'odore per lo più assai spiacevole.

La

tum expeti carnem horum rapacium animalium: illæ enim quæ rufescentibus & flavescentibus maculis sunt, ab omnibus passim Europæis incolis, instar vitulinæ, æstimantur. Pison, *Hist. Nat. pag.* 103.

(c) Le Tigri del paese degl'Irocheſi son buone, secondo il giudizio anche de' Francesi, che ne stimano la carne al pari di quella del montone. *Storia della nuova Francia, del P. Charlevoix. Parigi* 1744. *Tom. I. pag.* 272.

(b) Viaggio di Desmarchais. *Parigi* 1730. *Tom. III. pag.* 299. *e* 300.

LA LINCE

O LUPO CERVIERO (a).

I Socj dell' Accademia delle Scienze ci han data un' ottima descrizione della lin-

(a) La lince o lupo-cerviero. Λύγξ. Æliani *Chaus*, *lupus cervarius*. Plinii. *Raphius* vel *rufius* apud Gallos *Plinio teste*. In Francese, *Lynx ou Loup cervier*: in Italiano anche *Lupo gatto*: in Spagnuolo, *Lynce*: in Tedesco, *Luchs*: in Polacco, *Rys*, *Ostrowidz*: in Inglese, *Ounce* secondo Ray, *Luzarne*, secondo Cajo: in Svezzese, *Warglo*, secondo Linneo.

Lupus cervarius, *lynx*, *chaus*, *raphius*. Gesn. *Hist. quadrup.* pag. 678.

Lynx, Aldrov. *de quadrup. dig. vivip.* pag. 90. e 92.

Lynx, Ray, *Sinopf. quadrup.* pag. 166.

Felis cauda truncata, corpore rufescente maculato. Linn. *Syst. nat.* edit. IV. pag. 64., & edit. VI. pag. 4. --- *Felis cauda abbreviata, apice atra, auriculis apice barbatis*. Linn. *Syst. nat.* edit. X. pag. 43.

Lynx. Jonston, *de quadrup.* pag. 83.

Lupo cerviero. *Memorie per servire alla Storia*

lince o *lupo-cerviero* (*a*), e con una critica assai illuminata hanno esaminati i fatti, e i nomi, che negli scritti degli Antichi hanno rapporto a quest' animale. Eglino fan vedere, che la lince d' Eliano è lo stesso animale, che quello, ch' essi han descritto, e notomizzato sotto il nome di *lupo-cerviero*; e censurano con ragione coloro, che l' han preso per l' animale, che da Aristotele vien chiamato *Thos*. Questa disamina è sparsa d' osservazioni, e di riflessioni veramente sode, e interessanti. Generalmente parlando la descrizione di quest' animale è una delle meglio fatte di tutta l' opera: non si può nemmeno biasimarli, perchè, dopo d' aver provato, che quest' animale è la *Lince* d' Eliano, e non già il *Thos* d' Aristotele, non gli hanno conservato il suo vero nome *Lynx* ossia lince, e gli hanno dato in francese lo stesso nome, che Gaza diede in latino al *Thos* d' Aristotele: Gaza in fatti fu il primo, che nella traduzione

ne

---

via degli animali, parte I. pag. 127.

Lynx. Aldrovandi. Klein, *de quadrup.* pag. 77.

Felis auricularum apicibus pilis longissimis præditis, cauda brevi. — *Lynx*. Le loup-cervier. Brisson, *Regn. animal.* pag. 275.

(b) Memorie per servire alla Storia degli animali; *parte I. pag. 127. e seguenti*.

ne della Storia degli Animali d' Ariſtotele abbia tradotto Θως per *Lupus-cervarius*; eglino avrebbon ſoltanto dovuto avvertire, che pel nome di *lupo-cerviero* non intendevan già il *Lupus-cervarius* di Gaza, o il *Thos* d' Ariſtotele, ma il *Lupus-cervarius* o il *Chaus* di Plinio. Abbiam parimente notato, che dopo d' aver eſſi, ſeguendo Oppiano, ottimamente accennato eſſervi due ſpecie, o due razze di Lupi-cervieri, alcuni più grandi, che cacciano, e aſſalgono i daini, e i cervi, e gli altri animali più piccioli, che non fan guerra che alle lepri, hanno poi meſſe inſieme due ſpecie realmente differenti, cioè la lince ſegnata di macchie, che comunemente incontraſi ne' paeſi ſettentrionali; e la lince del Levante, o della Barberia, il cui pelo è ſenza macchie, e di colore uniforme. Noi abbiam veduti vivi queſti due animali; eſſi ſi raſſomigliano per molti riguardi, hanno amendue un lungo mazzetto di pelo nero all' eſtremità delle orecchie: e queſto carattere particolare, per cui Eliano dinotò il primo la lince, non appartiene in fatti, che a queſti due animali; e queſto è probabilmente ciò che ha fatto determinare i Soci dell' Accademia a riguardarli tutti e due come coſtituenti una ſola ſpecie. Ma indipendentemente dalla diverſità del colore, e delle macchie del pelo, dalla Storia che ſegue, ſi vedrà che aſſai

assai verisimilmente questi animali sono di specie differenti.

Il Sig. Klein (*a*) asserisce, che le linci le più belle sono in Africa, e in Asia, principalmente nella Persia; ch'egli n'ha veduta una in Dresda venuta dall'Africa, la quale era ben moscata, e ben alta sulle gambe; che quelle d'Europa, e propriamente quelle, che vengono dalla Prussia, e dagli altri paesi del Settentrione, sono men belle; e che non hanno, che poco o nulla di bianco, che son piuttosto rossèggianti con macchie confuse, e cumulate (*maculis confluentibus &c.*). Senza voler assolutamente negare ciò, che quì dice il Sig. Klein, confesso che non ho altrimenti trovato, che siffatta lince abitasse ne' paesi caldi dell'Africa, e dell'Asia. Kolbe (*b*) è il solo a dire, ch'essa è comune nel Capo di Buona-Speranza, e che perfettamente rassomiglia a quella del Brandeburghese in Germania; ma ho notate tante altre cose spregevoli nelle Memorie di quest'Autore, ch'io non presto quasi veruna fede alle sue testimonianze, purchè non vadan esse d'accordo con quelle degli altri. Or tutt'i Viaggiatori dicono d'aver vedute

(a) Klein, *de quadrup.* pag. 77.
(a) Viem. di Kolbe. *Amst.* 1741. *Tom. III.* pag. 63.

te delle *linci*, o *lupi-cervieri* di pelle ſegnata a macchie nelle parti ſettentrionali della Germania, nella Lituania, nella Moſcovia, nella Siberia, nel Canadà, e in altre provincie del Settentrione d' ambidue i continenti; ma niuno, fra tutti quelli, ch' io ho letti, dice d' aver incontrato queſt' animale ne' climi caldi dell' Africa, e dell' Aſia: le linci del Levante, della Barbería, dell' Arabia, e delle altre regioni calde, ſono, come abbiam detto di ſopra, d' un color uniforme, e ſenza macchie; eſſe adunque non ſon quelle, di cui il Sig. Klein ha parlato, che ſecondo lui ſono ben moſcate, nè quelle di Kolbe, che perfettamente raſſomigliano, dic' egli, a quelle del Brandeburgheſe. Sarebbe malagevole il conciliare queſte teſtimonianze con ciò, che altronde noi ſappiamo: la lince è certamente un animale più comune ne' paeſi freddi, che ne' temperati, e ne' caldi paeſi è per lo meno rariſſimo. Era bensì noto ai Greci (*a*), ed ai Latini; ma ciò non ſup-

(a) I Greci, che nelle loro favole non laſciavano di conſervare il veriſimile, e ſopra tutto le circoſtanze de' tempi e de' luoghi, diſſero ch' era un Re della Scizia quegli, che fu cangiato in lince; il che ſembra indicare, che la lince foſſe un animale della Scizia.

ſuppone, che fuſſe originario dell' Africa, o delle provincie meridionali dell' Aſia: Plinio dice al contrario, che le prime linci, che furon vedute in Roma a' tempi di Pompeo, erano ſtate mandate dalle Gallie. Preſentemente in Francia non ve n' ha pur una, purchè non ve ne fuſſe qualcuna ſu' Pirenei, o ſulle Alpi; ma ſotto il nome di Gallie i Romani comprendevano eziandio gran tratto de' paeſi ſettentrionali, e inoltre tutto il Mondo ſa, che a' noſtri giorni la Francia è aſſai men fredda di quel, che foſſe la Gallia. Le più belle pelli di lince vengono dalla Siberia (*a*) ſotto il nome di lupo-cerviero, e dal Canadà (*b*) ſotto quello di gatto-cerviero, per-

(a) Trovanſi nella Ruſſia molti lupi-cervieri, che han bella la pelle, benchè men pregiati di quelli della Siberia. *Nuova Memoria ſulla Ruſſia grande. Parigi* 1725. *Tom. II. pag.* 73.

(b) Il lupo cerviero dell' America ſettentrionale è una ſpecie di gatto, ma molto più groſſo; ſuole queſti pure ſalire ſugli alberi, e vive degli animali, che gli rieſce d' afferrare: il pelo n' è lungo, d' un grigio bianco, ed è una buona pelliccia: la carne n' è bianca, e aſſai buona a mangiare. *Deſcrizione delle coſte dell' America ſettentrionale. Parigi* 1672. *Tom. II. pag.* 441.

perchè essendo questi animali, siccome tutti gli altri, più piccoli nel nuovo continente che nell'antico, in Europa sono stati per la grandezza paragonati al lupo, e in America (*a*) al gatto selvaggio.

Ciò, per cui sembra aver errato il Sig. Klein, e che potrebbe eziandio ingarnarne molti altri men valenti di lui, si è 1.° che gli Antichi dissero, che l'India aveva somministrate le linci al Dio Bacco (*b*); 2.° che Plinio ha creduto, che v'eran Linci in Etiopia (*c*), e scrisse che se ne pre-

pa-

(b) Ne' boschi del Canadà vi sono molti lupi, o per meglio dire gatti cervieri, poichè non rassomigliano al lupo, che per una specie di urlo, e in tutto il resto sono, dice il Sig. Sarrasin, *ex genere felino*. Essi son veri cacciatori, che non vivono che di salvaggiume, che gli riesce di afferrare, e cui inseguono fino alla cima degli alberi i più alti. La loro carne è bianca, e buona a mangiare. Il pelo, e le pelli sono benote in Francia, e passano per una delle più belle pellicce di questo paese, e sono uno de' principali capi del commercio. *Storia della nuova Francia, del Padre Charlevoix Tom. III. pag.* 333.

(b) *Victa racemifero lyncas dedit India Baccho.* Ovid. *Metamor.*

(c) Plinio, *Hist. Nat. lib. VIII. cap.* XXI. e

lib.

parava il cuojo, e le unghie in *Carpathos*, oggi *Scarpanto* o *Zerpanto*, isola del Mediterraneo posta tra Rodi, e Candia; 3.° che Gesnero (*a*) ha fatto un articolo particolare della Lince dell' Asia, o dell' Africa, il qual articolo contien l'estratto d' una lettera d'un Barone di Balicze: *nel vostro libro degli animali voi non avete fat-*

---

lib. XXVIII. cap. VIII. ... E' da notarsi, che Plinio non parla quì che della *lince*, e non già del *lupo-cerviera*; che tutte le virtù, e proprietà del pelo, delle unghie, dell' urina ec. non riguardano, che l' animale, ch' egli chiama *lince*, e ch' egli cita, come un' animale straordinario, un mostro d'Etiopia: e che quì non si parla del lupo cerviero; poichè egli positivamente asscura, che il lupo-cerviero era stato mandato dalle Gallie agli spettacoli di Roma. La sola cosa, che potrebbe far sospettare, che il *Chaus*, o *lupus-cervarius* di Plinio non sia il nostro lupo- cerviero, si è, ch' ei dice, ch' esso ha la figura del lupo, e le macchie della pantera: ma questo dubbio svanirà, se si considereranno tutte le circostanze, e se d' altra parte si rifletterà, che fra tutti gli animali di rapina, che si trovano ne' paesi settentrionali, il lupo cerviero è il solo, il cui mantello sia macchiato come quello della pantera.

(a) Gesner, *Hist. quadrup. pag.* 683.

fatta menzione, dic' egli a Geſnero, *della lince Indiana, o Africana; ma perchè Plinio ne ha parlato, così l' autorità di queſto gr nd' uomo m' ha indotto a mandarvi il diſegno di queſt' animale, affinchè ne parliate . . . . Egli è ſtato diſegnato in Coſtantinopoli, è molto diverſo dal lupo-cerviero di Germania, è molto più grande, ha il pelo aſſai più ruvido, e più corto ec.* Geſnero ſenza far altre rifleſſioni ſu queſta lettera, ſi contenta di riferirne la ſoſtanza, e di dire in una parenteſi, che il diſegno dell' animale non gli è pervenuto.

Perchè non ſi abbia più a cadere in ſimil errore oſſerveremo 1. che i Poeti, e i Pittori hanno attaccate al cocchio di Bacco tigri, pantere, e linci, ſecondo il lor capriccio, o piuttoſto perchè tutte queſte beſtie feroci, e con pelle macchiata erano egualmente a Bacco conſecrate; 2. che tutto l' equivoco quì naſce dalla parola *lince*, poichè egli è chiaro, paragonando Plinio con lui ſteſſo (*a*), che l' animale, ch' ei

(a) *Pompeii magni primum ludi oſtenderunt Chaum, quem Galli Rhaphium vocabant, efficie lupi, pardorum maculis.* Plinii lib. VIII. cap. XIX. --- *Sunt in eo genere (ſcilicet luporum), qui cervarii vocantur, qualem è Gallia in Pompeii Magni harena ſpecta-*

ei chiama *lynx*, e che dice trovarsi in Etiopia, non è affatto quello, che appella *chaus* o *lupus-cervarius*, che veniva da' paesi settentrionali; che il Barone di Balicze è stato ingannato da questo stesso nome malamente applicato, benchè ei riguardi la lince Indiana come un animal diverso dal *Luchs* di Germania, cioè dalla nostra lince, o lupo-cerviero: questa lince Indiana o Africana, ch'ei dice esser molto più grande, e meglio macchiata, che il nostro lupo-cerviero, potea forse non essere, che una

---

latum diximus. Plinii lib. VIII. cap. XXII. — *Lyncas vulgo frequentes & sphingas, fusco pilo, mammis in pectore geminis, Æthiopia generat, multaque alia monstra similia*. Plinii, lib. VIII. cap. XXI. ... Egli è chiaro, paragonando questi tre passi, che il *Chaus*, e il *lupus-cervarius* sono lo stesso animale, e che la *lynx* n'è un altro. La sola cosa, che a Plinio rimproverar si possa, si è che ingannato egli apparentemente dal nome, dice che questo animale ha la figura del lupo (*effigie lupi*). Il lupo cerviero è, come il lupo comune, un animal da rapina, gli si accosta eziandio per la grandezza del corpo, ed ha, com'esso, una specie d'urlo, o di grido allungato, ma per tutto il restante n'è assolutamente diverso.

una ſpecie di pantera. Checchè ne ſia di queſt' ultima conghiettura, ſembra che la lince, o lupo-cerviero, di cui quì ſi parla, non troviſi affatto nelle contrade meridionali, ma ſoltanto ne' paeſi ſettentrionali dell' antico, e del nuovo continente. Olao (*a*) dice, che queſto è molto ovvio nelle foreſte del ſettentrione dell' Europa: Oleario (*b*) aſſicura la ſteſſa coſa, parlando della Moſcovia: Roſmo Lentilio dice, che le linci ſon comuni nella Curlandia, e nella Lituania, e che quelle della Caſſubia (*c*) (provincia della Pomerania) ſono più piccole, e men macchiate di quelle della Polonia, e della Lituania: finalmente a queſte teſtimonianze Paolo Giovio aggiugne, che le più belle pelli di lupo-cerviero vengono dalla Siberia (*d*), e che ſe ne fa gran commercio in Uſtivaga, città ſeicento miglia diſtante da Moſca.

Queſt' animale, che come vedeſi, ſoggiorna più volentieri ne' climi freddi, che ne' paeſi temperati, è del numero di quel-

(a) *Hiſt. de gentibus ſeptent. ab Olao magno.* Antuerpiæ 1558. lib. XVIII. pag. 139.

(b) Relazione di Adamo Oleario. *Tom. I. pag.* 121.

(c) *Auctuarium Hiſt. Nat.* Poloniæ, *a Gabriele Rzaczynſchi.* Geldani. 1742.

(d) *Vedi* Aldrov. *de quadrup. digit.* pag. 96.

lince o *lupo-cerviero* (a), e con una critica assai illuminata hanno esaminati i fatti, e i nomi, che negli scritti degli Antichi hanno rapporto a quest' animale. Egli-no fan vedere, che la lince d' Eliano è lo stesso animale, che quello, ch' essi han descritto, e notomizzato sotto il nome di *lupo-cerviero*; e censurano con ragione coloro, che l' han preso per l' animale, che da Aristotele vien chiamato *Thos*. Questa disamina è sparsa d' osservazioni, e di riflessioni veramente sode, e interessanti. Generalmente parlando la descrizione di quest' animale è una delle meglio fatte di tutta l' opera: non si può nemmeno biasimarli, perchè, dopo d' aver provato, che quest' animale è la *Lince* d' Eliano, e non già il *Thos* d' Aristotele, non gli hanno conservato il suo vero nome *Lynx* ossia lince, e gli hanno dato in francese lo stesso nome, che Gaza diede in latino al *Thos* d' Aristotele: Gaza in fatti fu il primo, che nella traduzione

ne

---

via degli animali, parte I. pag. 127. *Lynx*. Aldrovandi. Klein, *de quadrup.* pag. 77.

Felis auricularum apicibus pilis longissimis præditis, cauda brevi. ... *Lynx*. Le loup-cervier. Brisson, *Regn. animal.* pag. 275.

(b) Memorie per servire alla Storia degli animali; *parte I. pag. 127. e seguenti.*

ne della Storia degli Animali d' Ariſtotele abbia tradotto Θως per *Lupus-cervarius*; eglino avrebbon ſoltanto dovuto avvertire, che pel nome di *lupo-cerviero* non intendevan già il *Lupus-cervarius* di Gaza, o il *Thos* d' Ariſtotele, ma il *Lupus-cervarius* o il *Chaus* di Plinio. Abbiam parimente notato, che dopo d' aver eſſi, ſeguendo Oppiano, ottimamente accennato eſſervi due ſpecie, o due razze di Lupi-cervieri, alcuni più grandi, che cacciano, e aſſalgono i daini, e i cervi, e gli altri animali più piccioli, che non fan guerra che alle lepri, hanno poi meſſe inſieme due ſpecie realmente differenti, cioè la lince ſegnata di macchie, che comunemente incontraſi ne' paeſi ſettentrionali, e la lince del Levante, o della Barberia, il cui pelo è ſenza macchie, e di colore uniforme. Noi abbiam veduti vivi queſti due animali; eſſi ſi raſſomigliano per molti riguardi, hanno amendue un lungo mazzetto di pelo nero all' eſtremità delle orecchie: e queſto carattere particolare, per cui Eliano dinotò il primo la lince, non appartiene in fatti, che a queſti due animali; e queſto è probabilmente ciò che ha fatto determinare i Soci dell' Accademia a riguardarli tutti e due come coſtituenti una ſola ſpecie. Ma indipendentemente dalla diverſità del colore, e delle macchie del pelo, dalla Storia che ſegue, ſi vedrà che aſſai

assai verisimilmente questi animali sono di specie differenti.

Il Sig. Klein (*a*) asserisce, che le linci le più belle sono in Africa, e in Asia, principalmente nella Persia; ch' egli n' ha veduta una in Dresda venuta dall' Africa, la quale era ben moscata, e ben alta sulle gambe; che quelle d' Europa, e propriamente quelle, che vengono dalla Prussia, e dagli altri paesi del Settentrione, sono men belle; e che non hanno, che poco o nulla di bianco, che son piuttosto rossèggianti con macchie confuse, e cumulate (*maculis confluentibus &c.*). Senza voler assolutamente negare ciò, che quì dice il Sig. Klein, confesso che non ho altrimenti trovato, che siffatta lince abitasse ne' paesi caldi dell' Africa, e dell' Asia. Kolbe (*b*) è il solo a dire, ch' essa è comune nel Capo di Buona-Speranza, e che perfettamente rassomiglia a quella del Brandeburghese in Germania; ma ho notate tante altre cose spregevoli nelle Memorie di quest' Autore, ch' io non presto quasi veruna fede alle sue testimonianze, purchè non vadan esse d' accordo con quelle degli altri. Or tutt' i Viaggiatori dicono d' aver vedute

(a) Klein, *de quadrup.* pag. 77.
(a) Mem. di Kolbe. *Amst.* 1741. *Tom. III. pag.* 63.

te delle *linci*, o *lupi-cervieri* di pelle ſegnata a macchie nelle parti ſettentrionali della Germania, nella Lituania, nella Moſcovia, nella Siberia, nel Canadà, e in altre provincie del Settentrione d'ambidue i continenti; ma niuno, fra tutti quelli, ch'io ho letti, dice d'aver incontrato queſt'animale ne' climi caldi dell'Africa, e dell'Aſia: le linci del Levante, della Barbería, dell'Arabia, e delle altre regioni calde, ſono, come abbiam detto di ſopra, d'un color uniforme, e ſenza macchie; eſſe adunque non ſon quelle, di cui il Sig. Klein ha parlato; che ſecondo lui ſono ben moſcate, nè quelle di Kolbe, che perfettamente raſſomigliano, dic'egli, a quelle del Brandeburgheſe. Sarebbe malagevole il conciliare queſte teſtimonianze con ciò, che altronde noi ſappiamo: la lince è certamente un animale più comune ne' paeſi freddi, che ne' temperati, e ne' caldi paeſi è per lo meno rariſſimo. Era bensì noto ai Greci (*a*), ed ai Latini; ma ciò non ſup-

(a) I Greci, che nelle loro favole non laſciavano di conſervare il veriſimile, e ſopra tutto le circoſtanze de' tempi e de' luoghi, diſſero ch'era un Re della Scizia quegli, che fu cangiato in lince; il che ſembra indicare, che la lince foſſe un animale della Scizia.

ſuppone, che fuſſe originario dell' Africa, o delle provincie meridionali dell' Aſia: Plinio dice al contrario, che le prime linci, che furon vedute in Roma a' tempi di Pompeo, erano ſtate mandate dalle Gallie. Preſentemente in Francia non ve n' ha pur una, purchè non ve ne fuſſe qualcuna ſu' Pirenei, o ſulle Alpi; ma ſotto il nome di Gallie i Romani comprendevano eziandio gran tratto de' paeſi ſettentrionali, e inoltre tutto il Mondo ſa, che a' noſtri giorni la Francia è aſſai men fredda di quel, che foſſe la Gallia. Le più belle pelli di lince vengono dalla Siberia (*a*) ſotto il nome di lupo-cerviero, e dal Canadà (*b*) ſotto quello di gatto-cerviero, per-

(a) Trovanſi nella Ruſſia molti lupi-cervieri, che han bella la pelle, benchè men pregiati di quelli della Siberia. *Nuova Memoria ſulla Ruſſia grande. Parigi* 1725. *Tom. II. pag.* 73.

(b) Il lupo cerviero dell' America ſettentrionale è una ſpecie di gatto, ma molto più groſſo; ſuole queſti pure ſalire ſugli alberi, e vive degli animali, che gli rieſce d' afferrare: il pelo n' è lungo, d' un grigio bianco, ed è una buona pelliccia: la carne n' è bianca, e aſſai buona a mangiare. *Deſcrizione delle coſte dell' America ſettentrionale, Parigi* 1672. *Tom. II. pag.* 441.

perchè essendo questi animali, siccome tutti gli altri, più piccoli nel nuovo continente che nell'antico, in Europa sono stati per la grandezza paragonati al lupo, e in America (*a*) al gatto selvaggio.

Ciò, per cui sembra aver errato il Sig. Klein, e che potrebbe eziandio ingannarne molti altri men valenti di lui, si è 1.° che gli Antichi dissero, che l'India aveva somministrate le linci al Dio Bacco (*b*); 2.° che Plinio ha creduto, che v'eran Linci in Etiopia (*c*), e scrisse che se ne pre-

pa-

(b) Ne' boschi del Canadà vi sono molti lupi, o per meglio dire gatti cervieri, poichè non rassomigliano al lupo, che per una specie di urlo, e in tutto il resto sono, dice il Sig. Sarrasin, *ex genere felino*. Essi son veri cacciatori, che non vivono che di salvaggiume, che gli riesce di afferrare, e cui inseguono fino alla cima degli alberi i più alti. La loro carne è bianca, e buona a mangiare. Il pelo, e le pelli sono bennote in Francia, e passano per una delle più belle pellicce di questo paese, e sono uno de' principali capi del commercio. *Storia della nuova Francia, del Padre Charlevoix Tom. III. pag.* 333.

(b) *Victa racemifero lyncas dedit India Baccho.* Ovid. *Metamor.*

(c) Plinio, *Hist. Nat. lib. VIII. cap.* XXI. *e lib.*

parava il cuojo, e le unghie in *Carpathos*, oggi *Scarpanto* o *Zerpanto*, isola del Mediterraneo posta tra Rodi, e Candia; 3.° che Gesnero (*a*) ha fatto un articolo particolare della Lince dell' Asia, o dell' Africa, il qual articolo contien l'estratto d' una lettera d'un Barone di Balicze: *nel vostro libro degli animali voi non avete fat-*

---

lib. XXVIII. cap. VIII. ... E' da notarsi, che Plinio non parla quì che della *lince*, e non già del *lupo-cerviero*; che tutte le virtù, e proprietà del pelo, delle unghie, dell' urina ec. non riguardano, che l' animale, ch' egli chiama *lince*, e ch' egli cita, come un' animale straordinario, un mostro d'Etiopia: e che quì non si parla del lupo cerviero; poichè egli positivamente asscura, che il lupo-cerviero era stato mandato dalle Gallie agli spettacoli di Roma. La sola cosa, che potrebbe far sospettare, che il *Chaus*, o *lupus-cervarius* di Plinio non sia il nostro lupo- cerviero, si è, ch' ei dice, ch' esso ha la figura del lupo, e le macchie della pantera: ma questo dubbio svanirà, se si considereranno tutte le circostanze, e se d' altra parte si rifletterà, che fra tutti gli animali di rapina, che si trovano ne' paesi settentrionali, il lupo cerviero è il solo, il cui mantello sia macchiato come quello della pantera.

(a) Gesner, *Hist. quadrup. pag.* 683.

fatta menzione, dic' egli a Geſnero, *della lince Indiana, o Africana; ma perchè Plinio ne ha parlato, così l' autorità di queſto gr nd' uomo m' ha indotto a mandarvi il diſegno di queſt' animale, affinchè ne parliate .... Egli è ſtato diſegnato in Coſtantinopoli, è molto diverſo dal lupo-cerviero di Germania, è molto più grande, ha il pelo aſſai più ruvido, e più corto ec.* Geſnero ſenza far altre rifleſſioni ſu queſta lettera, ſi contenta di riferirne la ſoſtanza, e di dire in una parenteſi, che il diſegno dell' animale non gli è pervenuto.

Perchè non ſi abbia più a cadere in ſimil errore oſſerveremo 1. che i Poeti, e i Pittori hanno attaccate al cocchio di Bacco tigri, pantere, e linci, ſecondo il lor capriccio, o piuttoſto perchè tutte queſte beſtie feroci, e con pelle macchiata erano egualmente a Bacco conſecrate; 2. che tutto l' equivoco quì naſce dalla parola *lince*, poichè egli è chiaro, paragonando Plinio con lui ſteſſo (*a*), che l' animale, ch' ei

(a) *Pompeii magni primum ludi oſtenderunt Chaum, quem Galli Rhaphium vocabant, efficie lupi, pardorum maculis.* Plinii lib. VIII. cap. XIX. --- *Sunt in eo genere (ſcilicet luporum), qui cervarii vocantur, qualem è Gallia in Pompeii Magni harena ſpecta-*

ei chiama *lynx*, e che dice trovarsi in Etiopia, non è affatto quello, che appella *chaus* o *lupus-cervarius*, che veniva da' paesi settentrionali; che il Barone di Balicze è stato ingannato da questo stesso nome malamente applicato, benchè ei riguardi la lince Indiana come un animal diverso dal *Luchs* di Germania, cioè dalla nostra lince, o lupo-cerviero: questa lince Indiana o Africana, ch' ei dice esser molto più grande, e meglio macchiata, che il nostro lupo-cerviero, potea forse non essere, che una

---

latum diximus. Plinii lib. VIII. cap. XXII. — *Lyncas vulgo frequentes & sphingas, fusco pilo, mammis in pectore geminis, Æthiopia generat, multaque alia monstra similia*. Plinii, lib. VIII. cap. XXI. — Egli è chiaro, paragonando questi tre passi, che il *Chaus*, e il *lupus-cervarius* sono lo stesso animale, e che la *lynx* n'è un altro. La sola cosa, che a Plinio rimproverar si possa, si è che ingannato egli apparentemente dal nome, dice che questo animale ha la figura del lupo (*effigie lupi*). Il lupo cerviero è, come il lupo comune, un animal da rapina, gli si accosta eziandio per la grandezza del corpo, ed ha, com' esso, una specie d' urlo, o di grido allungato, ma per tutto il restante n'è assolutamente diverso.

una ſpecie di pantera. Checchè ne ſia di queſt' ultima conghiettura, ſembra che la lince, o lupo-cerviero, di cui quì ſi parla, non troviſi affatto nelle contrade meridionali, ma ſoltanto ne' paeſi ſettentrionali dell' antico, e del nuovo continente. Olao (*a*) dice, che queſto è molto ovvio nelle foreſte del ſettentrione dell' Europa: Oleario (*b*) aſſicura la ſteſſa coſa, parlando della Moſcovia: Roſmo Lentilio dice, che le linci ſon comuni nella Curlandia, e nella Lituania, e che quelle della Caſſubia (*c*) (provincia della Pomerania) ſono più piccole, e men macchiate di quelle della Polonia, e della Lituania: finalmente a queſte teſtimonianze Paolo Giovio aggiugne, che le più belle pelli di lupo-cerviero vengono dalla Siberia (*d*), e che ſe ne fa gran commercio in Uſtivaga, città ſeicento miglia diſtante da Moſca.

Queſt' animale, che come vedeſi, ſoggiorna più volentieri ne' climi freddi, che ne' paeſi temperati, è del numero di quel-

(a) *Hiſt. de gentibus ſeptent. ab Olao magno.* Antuerpiæ 1558. lib. XVIII. pag. 139.

(b) Relazione di Adamo Oleario. *Tom. I. pag.* 121.

(c) *Auctuarium Hiſt. Nat.* Poloniæ, *a Gabriele Rzaczynſchi*. Geldani. 1742.

(d) *Vedi* Aldrov. *de quadrup. digit.* pag. 96.

li, che han potuto paſſare da un continente all' altro per le terre del Settentrione, e in fatti fu trovato nell' America ſettentrionale. I Viaggiatori (*a*) l' hanno dinotato d' una maniera da non cadervi in abbaglio; e in oltre ſi ſa, che la pelle di queſt' animale fa un oggetto di commercio dall' America nell' Europa. I lupi-cervieri del Canadà ſono ſoltanto, come già ſi è detto, più piccoli e più bianchi di que' dell' Europa; e ſiffatta differenza di grandezza gli ha fatti chiamare *gatti-cervieri*, e ha

(d) Veggonſi ancora preſſo i Gaſpeſiani tre ſorte di lupi. Il lupo-cerviero è d' un pelo argentato, ed ha due cornicini alla teſta (ei vuol dire alle orecchie) che ſono di pelo tutto nero. La carne n' è piuttoſto buona, benchè ſenta un po' troppo del ſalvatico: queſt' animale è più terribile a vederſi, che crudele; la pelle n' è aſſai buona per farne pelicce. *Nuova Relazione della Gaſpeſia, del Padre Criſtiano Leclercq. Parigi* 1691. *pag.* 488. Nel paeſe degli Uroni i lupi-cervieri ſon più frequenti, che i lupi comuni, che vi ſono aſſai rari. *Viaggio di Saguar Theodat. Parigi* 1632. *pag.* 307. Veggonſi in America beſtie rapaci, come leopardi, e lupi-cervieri, ma non già leoni. *Singolarità della Francia antartica, di Theret. Parigi* 1558. *pag.* 103.

e ha indotti i Nomenclatori (*a*) a riguardarli come animali di ſpecie differente (*b*).

(a) Il Sig. Linneo, che ſoggiorna in Upſal, e che dee aver cognizione di queſt' animale, poichè ſi trova nella Svezia, e ne' paeſi circonvicini, avea da principio diſtinto il lupo cerviero dal gatto cerviero. Egli chiamava il primo, *felis cauda truncata, corpore rufeſcente maculato*. Syſt. nat. *edit. IV. pag.* 64.; *& edit VI. pag.* 4 : appellava il ſecondo, *felis cauda truncata, corpore albo maculato*. Syſt. nat. *laem, ibidem*. In Svezzeſe altresì egli chiama il primo *Warglo*, e'l ſecondo *Kattlo*. Fa una Suecic. *pag.* 2. Ma nella ſua ultima edizione egli non diſtingue più queſti animali, e non fa menzione, che d' una ſola ſpezie, ch'egli addita colla fraſe, che ſegue, *felis cauda abbreviata, apice atra, auriculis apice barbatis*, e di cui dà una breve, e buona deſcrizione. Sembra dunque, che queſt' Autore, il quale da principio diſtingueva il lupocerviero dal gatto-cerviero, ſi ſia determinato a penſar come noi, che tutteddue non foſſero, che lo ſteſſo animale.

(b) *Felis alba maculis nigris variegata, cauda brevi* .... *Catus cervarius*, il gatto cerviero. .... *Felis auricularum apicibus pilis longiſſimis preditis, cauda brevi* .. *Lynx*, il lupocerviero. Briſſon, *Regn. animal. pag.* 274. e 275.

Non vogliamo ſu queſto propoſito pronunziare una deciſiva aſſerzione; diciamo bensì, che ci è ſembrato, che il gatto-cerviero del Canadà, e 'l lupo-cerviero della Moſcovia ſiano della medeſima ſpecie, 1.° perchè la diverſità di grandezza non è molto conſiderabile, e preſſappoco è relativamente la ſteſſa, che quella, che trovaſi tra gli animali comuni ai due continenti: eſſendo i lupi, le volpi, ec. più piccole in America, che in Europa: lo ſteſſo dee accadere della lince, o lupo-cerviero; 2.° perchè nel ſettentrione, eziandio dell' Europa, queſti animali variano nella grandezza, e gli Autori (a) fanno menzione di due ſpecie, più piccola l'una, e l'altra più grande: 3.° finalmente perchè ſperimentando queſti animali le influenze degli ſteſſi climi, ed eſſendo del medeſimo naturale, e della ſteſſa figura, e non eſſendo diverſi tra loro, che nella grandezza del corpo, e in alcune differenti tinte di colore, queſti caratteri non mi pajon ſufficienti per dividerli, e per aſſerire, che ſiano di due ſpecie differenti.

La lince, della quale gli Antichi diſſe-

ro,

(a) *Lynces ambæ (magnæ, & parvæ) corporis figura ſimiles ſunt, & ſimiliter utriſque oculi ſuaviter fulgent, facies utriſque alacris perlucet, parvum utriſque caput, &c.* Oppianus.

ro, che la viſta era acuta a ſegno da penetrare i corpi opachi, e la cui urina avea la maraviglioſa proprietà di divenire un corpo ſolido, una pietra prezioſa, chiamata *Lapis lyncurius*, è un animale favoloſo del pari, che tutte le proprietà ad eſſo attribuite. Queſta lince immaginaria non ha altro rapporto colla vera lince, che quello del nome: non convien dunque, come ſi è fatto dalla maggior parte de' Naturaliſti, attribuire alla vera lince, ch' è una ſoſtanza reale, le proprietà della lince immaginaria, la cui eſiſtenza ſembra eſſere ſtata poco creduta da Plinio ſteſſo, poichè egli non ne parla, che come d' una beſtia ſtraordinaria, e la pone alla teſta delle ſfingi, dei pegaſi, dei liocorni, e degli altri prodigj, o moſtri, che l' Etiopia produce.

La noſtra lince non vede attraverſo le mura, ma è ben vero, che ha gli occhi vivi, dolce lo ſguardo, e l' aria piacevole, e allegra; la ſua urina non ha la proprietà di formar pietre prezioſe, ei la cuopre ſoltanto di terra, come fanno i gatti, a' quali molto raſſomiglia, imitandone i coſtumi, e la pulitezza. Altro ella non ha del lupo, fuorchè una ſpecie d' urlo, che facendoſi ſentir da lontano ha potuto ingannare i Cacciatori, e fargli credere, che udiſſero il lupo. Queſto ſolo forſe baſtò, perchè gli foſſe dato il nome di *lupo*, a cui, per diſtinguerlo dal vero lupo, i cac-

ciatori avranno aggiunto l'epiteto di *cerviero*, perchè egli assale i cervi, o piuttosto, perchè la sua pelle è sparsa di macchie pressappoco, come quelle dei giovani cervi, quando hanno ancora la livrea (*a*). La lince è più piccola del lupo (*b*), e più bassa sulle gambe; è comunemente della grandezza d'una volpe, ed è diversa dalla pantera e dalla lonza pe' caratteri seguenti: ha il pelo più lungo, le macchie men vive, e mal terminate, le orecchie molto più grandi, e terminanti alle loro estremità con un mazzetto di peli neri, la coda molto più corta, e nera all'estremità, bianco il contorno degli occhi, e l'aria della faccia più piacevole, e men feroce. Il mantello del maschio è meglio segnato di macchie, che quello della femmina. Quest'animale non corre seguitamente come il lupo, ma cammina a salti, co-

(a) *Livrea* è un nome che in Istoria Naturale s'attribuisce a una specie di chiocciola, la cui veste è attorniata di cerchj, o di fasce brune sopra un fondo giallo: onde quì s'appropria questo nome *livrea* a' Cervi, che quando son piccoli hanno la pelle di questo colore, cui col crescere poi depongono,

(b) *Lynces nostræ lupis minores sunt, tergo maculosæ*, Stumphius,

come il gatto; vive di caccia, e segue la preda anche fino alla cima degli alberi; i gatti selvaggi, le martore, gli armellini, gli scojattoli non gli possono sfuggire; egli afferra eziandio gli uccelli; attende al varco i cervi, i cavriuoli, e le lepri, se gli slancia sopra, gli piglia per la gola, e poichè s'è reso padrone della sua vittima, ne succhia il sangue, e ne apre la testa per mangiarne il cervello; dopo di che sovente l'abbandona per gire in traccia d'una vittima novella: di rado torna alla sua primiera preda, il che ha fatto dire, che fra tutti gli animali, la lince era quello, che aveva minor memoria. Il suo pelo cangia di colore secondo i climi, e le stagioni; le pellicce d'inverno sono più belle, migliori, e più ricche di pelo, che quelle della state, la sua carne, egualmente che quella di tutti gli animali rapaci, non è buona a mangiare (*a*).

(a) Rzaczynsky, *auct. hist. nat. Pol. pag.* 314.

IL CARACAL (a).

QUantunque il caracal raſſomigli alla lince per la grandezza, e per la forma del corpo, per l'aria della teſta, e perchè ha, com'egli, il carattere ſingolare, e, per così dire, unico d'un lungo mazzetto di pelo nero alla punta delle orecchie; ciò non oſtante dalle diverſità, che trovanſi fra queſti due animali, preſumiamo, che ſiano di ſpecie differente. Il caracal non è macchiato, come la lince, ha il pelo più ruvido, e più corto, la coda af-

(a) Il *Caracal*, nome che abbiam dato a queſt'animale, e che abbiam cavato dal ſuo nome in lingua Turca, *Karrabkulak* o *Karacoulac*: in Arabo, *Gat el challab*; in Perſiano, *Siyah-gush*, che in queſte tre lingue ſignifica *Gatto dalle orecchie nere*.

Siyah-gush. Charleton, *Exercitationes*. Oxoniæ 1677. pag. 21. 22, e 23.

Siyah-gush. *Auricula atra*. Scheich ſaadi *in libro* Guliſtan, *ſeu* roſario *ſexcentis circiter abhinc annis conſcripto, quam Perſice, & Latine edidit* Georg. Gentius; *ubi vide apologum* Leonis, *&* auriculæ atræ *pag.* 81.

Il Provveditor del leone, ſecondo alcuni Viaggiatori.

La Guida del leone, ſecondo altri.

assai più lunga, e d'un color uniforme, il muso più allungato, l'aria molto men dolce, e 'l naturale più feroce. La lince non soggiorna, che ne' paesi freddi o temperati; il caracal non si trova, che ne' climi i più caldi. Noi dunque abbiam giudicati questi animali di due specie diverse, tanto per siffatta differenza del naturale, e del clima, quanto per l'ispezione, e pel paragone, che n'abbiam fatto di due di essi che abbiam avuti vivi, e che, come tutti quelli, che finora ci furon dati, sono stati disegnati, e descritti al naturale.

Quest' animale è comune in Barberia, nell' Arabia, e in tutt' i paesi ne' quali abitano parimenti il leone, la pantera, e la lonza; vive, com' essi di preda, ma essendo più piccolo, e molto più debole, dee durar fatica a procurarsi il suo sostentamento; ei non ha, per così dire, che ciò che vien lasciato dagli altri, e sovente è costretto a contentarsi de' loro avanzi; egli si sta lungi dalla pantera, perchè essa esercita le sue crudeltà anche quando è pienamente satolla; però va dietro al leone, il quale saziato che sia, non reca danno a nessuno; il caracal s'approfitta degli avanzi della sua mensa, e talvolta eziandio l'accompagna assai dappresso, poichè potendo egli facilmente arrampicarsi sugli alberi, non ha a temer la collera del leone, il quale non potrebbe inseguir-

lo, come fa la pantera. Per tutte queſte ragioni ſi è paſſato a dire del caracal, ch' egli è la guida (*a*), o 'l provveditor del leone; che queſti, che non ha un odorato molto fino, valſi del caracal per iſcoprir da lungi gli altri animali, la cui ſpoglia egli poſcia divide con lui (*b*).

Il

(a) I Karacoulaos ſono animali un poco più grandi dei gatti, e fatti dalla ſteſſa maniera; hanno le orecchie nere, e lunghe quaſi un mezzo piede, e da ciò tirano il lor nome, che ſignifica *orecchia nera*. Eſſi ſervono di Chiaoux ai lioni (come dicono le genti del paeſe), perchè vanno dinanzi ad eſſi alcuni paſſi, e ſono come la loro guida per condurli ne' luoghi, ove trovano roba da mangiare, e per ricompenſa ne han pur eſſi la loro parte. Quando queſt' animale chiama il leone, ſembra che la ſua voce ſia quella d' una perſona, che ne chiama un'altra, quantunque la voce ne ſia più chiara. *Viaggio di Thevenot. Parigi* 1664. *Tom. II. pag.* 114 *e* 115.

(b) Ho veduto in una gabbia di ferro un animale, che gli Arabi chiamano la *guida del leone*. E' ſimiliſſimo al gatto, e perciò alcuni lo chiamano *Gatto di Siria*; e ne ho veduto un altro in Firenze chiamato collo ſteſſo nome. Egli è molto feroce: e ſe alcuno tenta di ritirargli la carne, che gli avrà

Il caracal è della grandezza d'una volpe, ma è molto più feroce, e più forte; è ſtato veduto aſſalire, ſtraziare, e porre a morte in pochi iſtanti un cane di ſtatura molto grande, che combatteva per la ſua vita, e difendevaſi con tutte le ſue forze. Difficiliſſimamente ei s'addomeſtica; quando però vien preſo giovane, ed è in appreſſo allevato con cura, ſi può ammae-

avrà data, ei ſi mette in gran furia, e ſe non viene acquietato, ſi ſlancia infallibilmente ſopra di quello. Egli ha de' piccoli mazzi di pelo alla ſommità delle orecchie, ed è chiamato la *guida del leone*, perchè, per quanto vien detto, il leone non ha l'odorato fino, e unendoſi a queſto animale, che lo ha acutiſſimo, ſegue con tal mezzo la preda, e poichè l'ha afferrata ne fa parte al ſuo condottiere. *Viaggio d'Oriente, del Padre Filippo Carme Dechauſſè. Lione 1669. lib. II. pag. 76. e 77.* — Il *Caracal* degli Arabi, che i Perſiani chiamano *Siyabgush*, e i Turchi *Karrah-kulak*, cioè, il *gatto-nero*, o *gatto delle orecchie nere*, come vien ſignificato dal ſuo nome in queſte tre lingue, è della grandezza d'un groſſo gatto. Ha il corpo d'un bruno, che inclina al roſſo, il ventre d'un color più chiaro, e talvolta ſegnato di macchie, il muſo nero, e le orecchie d'un grigio cari-

co,

ſtrarlo alla caccia, ch'egli ama naturalmente, e a cui ottimamente rieſce, purchè abbiaſi attenzione di non cimentarlo, che contro animali, che gli ſiano inferiori, e che non gli poſſano reſiſtere; altrimenti dopo che ne ha ricevuto qualche danno, diſguſtaſi, e ricuſa di fare il ſuo dovere. Se ne fa uſo nelle Indie per prender le lepri, i conigli, ed anche i grandi uccelli, ch'egli ſorprende, e afferra con una deſtrezza ſingolare.

L'

co, le cui eſtremità ſon guernite d'un piccol mazzo di pelo nero, e ruvido, come quello della lince. La figura di queſt'animale, che ne dà Charleton, è diverſiſſima dal *Siyah gush* di Barberia, che ha la teſta più rotonda colle labbra nere, ma del reſto raſſomiglia interamente al gatto. *Viaggio di Shaw. Haja 1743. Tom. I. pag. 320. e 321. Nota.* La figura data da Charleton è difettoſa, perchè il pelo non vi è eſpreſſo, e perchè la teſta è, per così dire, calva, il che le toglie la rotondità: ma egli non è men vero che il *Siyah-gush* di Charleton, e quello della Barberia, di cui quì parla il Dottor *Shaw*, ſono tutteddue animali della medeſima ſpecie, che il noſtro Caracal.

L' IENA (*a*).

RIguardo all' Iena Ariſtotele (*b*) ci laſciò due notizie, le quali ſole baſterebbero per riconoſcere queſt' animale, e per farlo diſtinguere da tutti gli altri; non-

di-

(a) L' Iena: *Zabo*, in Arabia: *Dubbach*, in Barberia; *Kafiaar*, o *Caſtar* in Perſia.

Hyæna. Ariſtot. *Hiſt. animal.* lib. VI. cap. XXXII.

Taxus porcinus, ſeæ hyænæ veterum. Kæmpfer, *amænitates* pag. 411.

Hyæna, Canis cauda recta annulata, pilis cervicis erectis, auriculis nudis. Linn. *Syſt. nat.* edit. X. pag. 40. *Nota*: Che queſto carattere della coda anellata, ch'è ſtato ſuppoſto parimente da Kæmpfer, non è molto ſenſibile, nè coſtante. L' Iena, che noi abbiam veduta viva, ha tutt'i caratteri, che ne ha dati il Sig. Linneo, eccettuato quello della coda, che non aveva anelli ben contraſſegnati, ma ſolamente alcune tinte di bruno ſopra un fondo grigio, che formavano piuttoſto una ſpecie d'onde, che di anelli.

(b) Ariſt. *Hiſt. animal.* lib. VI. cap. XXXII. & lib. VIII. cap. V.

dimeno i Viaggiatori, e i Naturaliſti l'han confuſa con altri quattro animali, le cui ſpecie ſon tutte e quattro differenti tra di loro, e diverſe da quella dell'Iena. Tali animali ſono lo Sciacal, il Ghiottone, il Zibetto, e'l Babbuino, i quali tutti ſon carnivori, e feroci come l'iena, ed han ciaſcuno alcune piccole convenienze, e certi particolari rapporti con eſſa, i quali poi han dato luogo all'abbaglio, ed all'errore. Lo Sciacal trovaſi preſſappoco nello ſteſſo paeſe, s'accoſta come l'Iena alla forma del lupo; vive di cadaveri com'eſſa, e diſotterra le ſepolture per trarne i corpi; e queſto è baſtato perchè ſi ſian preſi l'uno per l'altra. Il ghiottone ha la ſteſſa voracità, la ſteſſa fame per la carne corrotta, il medeſimo iſtinto per diſotterrare i morti, e quantunque ſia d'un clima molto diverſo da quello dell'iena, e d'una figura parimente diverſiſſima, la ſola ſomiglianza dell'iſtinto naturale baſtò, perchè gli Antichi li confondeſſero inſieme. Il Zibetto trovaſi parimente nello ſteſſo paeſe, che l'iena, ha com'eſſa de' lunghi peli lungo il dorſo, ed una particolare apertura o feſſura, tutti caratteri, che non appartengono, che ad alcuni animali, e che han fatto credere a Bellon, che il Zibetto foſſe l'iena degli Antichi. Quanto al Babbuino, che raſſomiglia ancor meno all'iena, che gli altri tre, poichè ha mani, e pie-

piedi come l'uomo, e la ſcimia, ei non è ſtato preſo per eſſa, che per cagione della raſſomiglianza del nome: in Barberia l' iena s'appella *dubbah*, ſecondo il Dottor Shaw; ed il babbuino chiamaſi *dabuh*, ſecondo Marmol, e Leone l' Africano: e ſiccome il babbuino è del medeſimo clima, raſpa ei pure la terra, ed è preſſappoco della figura dell'iena, così queſte raſſomiglianze hanno ingannati prima i Viaggiatori, e poi i Naturaliſti che han copiati i Viaggiatori; anche quelli, che hanno chiaramente diſtinti queſti due animali, non han laſciato di conſervare all' Iena il nome *dabuh*, ch' è quello del Babbuino. L' iena dunque non è il *dabuh* degli Arabi, nè il *jeſef*, o *ſeſef* degli Africani, come aſſeriſcono i noſtri Naturaliſti (a); nè biſogna confonderla col *deeb* di Barberia. Ma per pervenire una volta per ſempre queſta confuſione di nomi, additeremo in poche parole il compendio delle ricerche da noi fatte intorno a queſti animali.

Ariſtotele dà all' Iena due nomi, comunemente l' appella *hyæna*, e alle volte *glanus*: per aſſicurarci, che queſti due nomi non dinotino che lo ſteſſo animale, baſta con-

(a) Charleton, *Exercit.* pag. 14. ... Briſſon, *Regn. animal.* pag. 234.

confrontare i passi (a), ne' quali se ne parla. Gli Antichi latini han conservato il nome d' *hyæna*, e non han giammai adottato quello di *glanus*: ne' latini Moderni però, per dinotar l'iena, trovansi le voci *ganus*

(a) *Hyæna colore lupi prope est, sed hirsutior, & juba per totum dorsum prædita est. Quod autem de ea fertur, genitale simul & maris & fœminæ eamdem habere, commentitium est; sed virile similiter, atque in lupis, & canibus habetur. Quod vero fœmineum esse videtur, sub cauda positum est, figura simile genitali fœminæ, sed sine ullo meatu. Sub hoc meatus excrementorum est. Quin etiam fœmina hyæna præter suum illud etiam simile, ut mas habet sub cauda sine ullo meatu, a quo excrementorum meatus est, atque sub eo genitale verum continetur. Vulvam etiam hyæna fœmina, ut ceteræ hujuscemodi fœminæ animantes habet. Sed raro hyæna fœmina capitur, jam inter undecim numero, unam tantum cepisse venator retulit quidam.* lib. VI. cap. XXXII. — *Quam autem alii hyænam appellant, corpore non minore, quam lupus est, juba qua equus, sed seta duriore, longioreque, & per totum dorsum porrecta. Molitur hæc infiatas homini, canes etiam vomitionem hominis imitando capit, & sepulcra effodit humanæ avida carnis, ac eruit.* Aristot. *Hist. animal.* lib. VIII. cap. V.

nus o *gannus* (*a*), e *belbus* (*b*). Secondo Rasis (*c*), gli Arabi han chiamata l'iena *kabo* o *zabo*, nomi che sembrano derivati dalla parola *zeeb*, come nella loro lingua è il nome del lupo. In Barberia l'iena porta il nome di *dubbah*, come può vedersi dalla breve descrizione che ne ha data il Dottor Shaw (*d*). In Turchia l'iena vien nomina-

(a) Gesner. *Hist. quadrup.* pag 555.

(b) *Belbi, id est, hyæna, decem fuerunt sub Gordiano Romæ. Julius Capitolinus.* Idem. Ibidem.

(c) Gesner. *Hist. quadrup.* pag. 555.

(d) Ne' Regni di Tunisi, e d'Algeri, il dubbah è della grandezza del lupo . . . egli ha il collo così aspro, e inflessibile, che quando vuol guardar dietro di se, o solamente di lato, è costretto a rivoltar tutto il corpo come i porci, i tassi, e i coccodrilli. Il suo colore è d'un bruno oscuro, che inclina al rosso con alcune tinte d'un bruno anche più oscuro: il pelo della nuca, e del collo è quasi della grandezza d'un palmo, ma men ruvido delle setole del porco. Egli ha i piedi grandi, e ben armati, de' quali si serve per iscavar la terra, per trarne i germogli della palma, e altre radici, e talvolta i corpi morti . . . Dopo il leone, e la pantera, il *dubbah* è il più feroce, e più crudele di tutti gli animali del-

nata *zirtiam*, ſecondo Nieremberg (*a*); in Perſia *kaſtaar* ſecondo Kæmpfer (*b*), e *caſtar*,

---

della Barberia. Siccome queſta beſtia è fornita di tal criniera, che non può voltar la teſta, che a vento, e ſiccome ſuol frugare nei ſepolcri, così vi ha ogni apparenza, ch'eſſa ſia l'iena degli Antichi. *Viaggio di Shaw, Tom. I. pag.* 320.

(a) Euſeb. Nieremberg. *Hiſt. nat.* Antuerpiæ 1635. pag. 181.

(b) *Kaſtaar, id eſt, taxus porcinus, ſive hyæna veterum* (Vid. in Tab. §. 4. n. 4.), *animal eſt porci, ſeu ſcrophæ grandioris, magnitudinem, ejuſdemque formam corporis obtinens, ſi caput, caudam & pedes excipio. Pilis veſtitur longis, incanis, in ora dorſi, porcino more, longioribus, pene ſpithamalibus, apicibus nigris; caput habet lupino non diſſimile, roſtro nigro, fronte longiori, oculis roſtro propinquioribus nigris & volubilibus, auribus nudis, fuſcis & acuminatis; cauda donatur prælonga, villis denſis longioribus veſtita, circuliſque nigricantibus ad decorem intercepta. Crura in orbem quodam modo variegata, poſteriora prioribus ſunt longiora, pedes in quaternos ungues diviſi, quos lupino more contrahit. Corpus habet ſtriis a dorſo ventre tenus pictum paucis, latis & inæqualibus, alternatim fuſcis & nigris . . . Mira vi terram effodit, caverniſque abditum ſe il-*

ſtar, ſecondo Pietro della Valle (*a*): queſti ſono i ſoli nomi, ſotto i quali ſi può ella conoſcer chiaramente; peraltro ci par molto veriſimile, benchè men chiaro, che il *lycaon*, e la *crocuta* delle Indie, e dell' Etiopia, di cui parlano gli Antichi, non ſiano altri animali, che l'iena. Porfirio (*b*) eſpreſſa-

illatebrare amat, diu ſine cibo vivit, & raptu victum quærit . . . Ferox & carnivora beſtia quippe in humana ſæviens cadavera, quæ noctu ex tumulis impigre effodit &c. Kæmpfer, *amænitates* pag. 441. e 442.

(a) Vidi a Schitas un certo animale vivo, che i Perſiani chiamano nella loro lingua *Caſtar*, forte quanto un groſſo cane, il quale per quanto io credo, non era giunto per anco alla ſua perfezione: egli aveva la grandezza, la forma, e 'l color d'una tigre (egl' intende la pantera), e la teſta col muſo affilato d' un porchetto. Mi fu detto, che ſi paſceva di carne umana, e che deſotterrava le tombe, e i ſepolcri per mangiarne i cadaveri, il che m' ha fatto poi giudicare, che queſti poteva eſſer l' iena dei Latini: checchè ne ſia, eſſo era un animal feroce, ch' io non aveva mai veduto. *Viaggio di Pietro della Valle. Roano* 1745. *Tom. V. pag.* 343.

(b) *Porphirius in eo opere, quod inſcripſit de abſtinentia ab uſu carnium, hyænam dicit ab Indis appellari crocutam.* Gillius *apud* Geſnerum, *Hiſt. quadrup.* pag. 555.

ſamente dice, che la *crocuta* dell' Indie è l' iena dei Greci; e in fatti tutto ciò, ch' eglino ſcriſſero, e tutto ciò eziandio, che diſſero di favoloſo riguardo al *licaone*, e alla *crocuta*, conviene all' iena, intorno alla quale eglino pure ſpacciarono più favole, che fatti. Su queſto ſoggetto noi riſtrigneremo quì le noſtre conghietture, per non allontanarci troppo dal preſente oggetto, e perchè tratteremo in un diſcorſo a parte di ciò, che riguarda gli animali favoloſi, e delle relazioni, ch' eſſi poſſono avere cogli animali reali.

Il *panther* dei Greci, il *lupus Canarius* di Gaza, il *lupus Armenius* dei moderni Latini, e degli Arabi, ci pajon eſſere lo ſteſſo animale; e queſt' animale è lo Sciacal, che i Turchi chiamano *cical* ſecondo Polluce (*a*), *thacal* ſecondo Spon (*b*) e Wheler; i Greci moderni l' appellano *zachalia* (*c*), i Perſiani *ſiechal* (*d*) o *ſchachal* (*e*), i Mori di Barberia *deeb* (*f*) o *jackal*. Noi

(a) Geſner, *Hiſt. quadrup.* pag. 675.
(b) Viaggio di Jacopo Spon, e Giorgio Wheler; *Lione* 1678. *Tom. I. pag.* 114. *e* 115.
(c) *Idem*, *ibidem*.
(d) Viaggio di Chardin in Perſia. *Amſterdam* 1711. *Tom. II. pag.* 29.
(e) Kæmpfer, *amœnitates exoticæ* pag. 413.
(f) Viaggio di Shaw. *Haja* 1743. *Tom. I. pag.* 313.

Noi gli conserveremo il nome *Sciacal*, ch' è stato da molti Viaggiatori adottato, e ci contenteremo di notar quì, ch' egli è diverso dall' iena non solo per la grandezza, per la figura, e pel color del pelo, ma anche per le naturali inclinazioni, andando ordinariamente in truppa, quandochè l' iena è un animale solitario. I recenti Nomenclatori dopo Kæmpfer han chiamato *lo Sciacal* col nome di *lupus-aureus*, perchè ha il pelo d' un fulvo-giallo, vivo e lucido.

Dunque lo Sciacal è, da quel che s' è detto, un animale diversissimo dall' iena: è niente meno diverso dal ghiottone, ch' è un animale del Settentrione, rilegato nelle più fredde regioni, cioè nella Lapponia, nella Russia, e nella Siberia, e incognito ne' paesi temperati, per conseguenza egli non ha mai abitato nell' Arabia, egualmente che negli altri climi caldi, ove trovasi l' iena, la quale n' è diversissima per tutt' i riguardi. Il ghiottone è pressappoco della forma d' un grossissimo tasso, ha le gambe corte, il ventre quasi a terra, cinque dita a' piè davanti, e altrettanti a que' di dietro, non ha chioma sul collo, il pelo è nero sopra tutto il corpo, e talvolta d' un fulvo-bruno su i fianchi; non ha altro di comune coll' iena, se non ch' è voracissimo. Questi non era noto agli Antichi, i quali non avevan penetrato molto

in-

innanzi nelle terre ſettentrionali: il primo Autore, che abbia fatta menzione di queſt' animale è Olao (*a*); egli lo chiamò *gulo* per riguardo ſua gran voracità: ei fu in appreſſo chiamato in lingua Schiavona *roſomak* (*b*), e *jerff* e *wildſras* in Tedeſco: i Viaggiatori Franceſi (*c*) l' hanno appellato *glouton*, cioè *ghiottone*. In queſta ſpecie vi ſono alcune varietà egualmente, che in quella dello Sciacal, di cui parleremo nella Storia particolare di queſti animali; ma poſſiamo preventivamente aſſicurare, che tali varietà ben lungi dall' avvicinarli alla ſpecie dell' iena, ne gli allontanano maggiormente.

Il Zibetto non ha di comune coll' iena al-

(a) *Inter omnia animalia, quæ immani voracitate creduntur inſatiabilia, gulo in partibus Sueciæ ſeptentrionalis, præcipuum ſuſcepit nomen, ubi patria ſermone* Jerff *dicitur, & lingua Germanica* Wilsfraff, *Sclavonice* Roſomaka, *a multa comeſtione; latina vero non niſi fictitio gulo videlicet a guloſitate appellatur.* Hiſt. de gent. ſeptent. ab Olao magno. *Antuerpiæ* 1558. *pag.* 138.

(b) Storia della Lapponia, di Scheffer. *Pavigi* 1678. *pag.* 314. --- Rzaczynski, *Auct. hiſt. nat. Polon.* pag. 311.

(c) Relazione della gran Tartaria, *Amſterdam* 1737. *pag.* 8.

altro, che l'apertura o ſacco ſotto la coda, e la chioma lungo il collo, e la ſpina del dorſo; eſſa n'è diverſa per la figura, e per la grandezza del corpo, eſſendo della metà più piccola; ha le orecchie velutate, e corte, quandoche l'iena le ha lunghe, e nude; di più ha le gambe molto più corte, e cinque dita a ciaſcun piede; l'iena al contrario ha le gambe lunghe, e non ha che quattro dita a ciaſcun piede: finalmente il Zibetto non iſcava la terra per trarne i cadaveri: egli è dunque faciliſſimo il diſtinguer l'una dall'altro. Quanto al Babbuino, ch'è il *papio* de' Latini, ei non è ſtato preſo per l'iena, che per un equivoco di nome, a cui ſembra aver dato luogo un paſſo di Leone l'Africano (*a*), copiato da Marmol (*b*). Il *dabuh*, dicono queſti due Autori, *è della grandezza, e della forma d'un lupo; eſſo cava i corpi morti dai ſepolcri.* La raſſomi-

(a) Dabuh *Arabica appellatione Africanis* Selef *dicitur. Animal & magnitudine & forma lupum refert*, pedes & crura hominis ſimiles; *reliquo beſtiarum genere non eſt noxius, ſed humana corpora ſepulchris evellit, ac devorat.* Leon. Afric. de Afric. deſcript. *Lugd. Bat.* 1632. *Tom. II. pag.* 756.

(b) L'Africa di Marmol. *Parigi* 1667. *Tom. I. pag.* 57.

miglianza di queſto nome *dabuh* con *dubbah*, ch' è quello dell' iena, e ſiffatta avidità pe' cadaveri, comune al *dabuh*, e al *dubbah*, gli han fatti prendere per lo ſteſſo animale, benchè nel paſſo pur or citato dicaſi eſpreſſamente, che il *dabuh* ha mani, e piedi a foggia dell' uomo, il che conviene non già all'iena, ma al babbuino ſoltanto.

Gettando lo ſguardo ſulla figura del *lupo-marino* (*a*) di Bellon, copiata da Geſner (*b*), potrebbeſi prendere anche queſt' animale per l' iena, perchè la figura datane da Bellon raſſomiglia aſſai a quella della noſtra iena: ma la ſua deſcrizione non s' accorda colla noſtra, poichè egli chiama anfibio il ſuo animale, e dice, che queſto nutreſi di peſci, e ch' è ſtato talor veduto ſulle coſte dell' Oceano Britannico; e d' altra parte ei non fa veruna menzione dei caratteri ſingolari, che diſtinguon l' iena dagli altri animali. Forſe Bellon, prevenuto, che il Zibetto era l' iena degli Antichi, avrà voluto dare la figura della vera iena ſotto il nome d' un altro animale, ch' egli chiamo *lupo-marino*, e che certamente non è l' iena; poichè i caratteri dell' iena, come già ho detto, ſono sì diſtinti inſieme, e fin-

(a) Bellon, *de aquatil.* pag. 35.
(b) Geſner, *Hiſt. quadrup.* pag. 674.

ſingolari, ch'egli è aſſai difficile il prendervi abbaglio: ell'è forſe la ſola fra tutti gli animali quadrupedi, che non abbia, come ho poc'anzi accennato, che quattro dita tanto a'piedi davanti, che a que'di dietro; eſſa ha, come il taſſo, un'apertura ſotto la coda, che non penetra nell'interno del corpo: ha le orecchie lunghe, diritte, e nude: la teſta più quadrata, e più corta, che quella del lupo: le gambe, ſopratutto le deretane, più lunghe: gli occhi ſituati come quelli del cane: il pelo del corpo, e la chioma d'un color grigio oſcuro, miſchiato d'un poco di fulvo, e di nero, con onde traſverſali, e nericce; è della grandezza del lupo, e ſembra ſoltanto aver il corpo più corto, e più raccolto.

Queſto ſelvaggio, e ſolitario animale ſoggiorna nelle caverne delle montagne, nelle feſſure delle rupi, o nelle tane, che ſi ſcava egli ſteſſo ſotterra: è d'un naturale feroce, e ſe pur ſi prenda giovine (*a*), non ſi può affatto addimeſticare; vive di rapina co-

(a) *Hyænam marem Iſpahani curioſitatis cauſa alebat dives quidam* Gabr *ſeu ignicola, ſuburbii* Gabriſtaan, *captam dum ubera ſugeret, in latibulis vicini montis. Ad eam ſpectandam progreſſus, beſtiam eo ſitu depinxi, quo in fovea ſubdiali duarum orgyarum profunditatis* (*cui incluſa ſervabatur*) *cubantem inveni. Deſiderio noſtro poſſeſſor omni ex-*

come il lupo, ma è più forte, e sembra più ardito; assale talvolta gli uomini, gettasi sul bestiame (*a*), segue dappresso la gregge, e sovente rompe in tempo di notte le porte delle stalle, e dei ricinti degli ovili: i suoi occhi scintillano nell' oscurità, e pretendesi, ch' ei vegga meglio di notte, che di giorno. Se si vuole prestar fede a tutt' i Naturalisti, le sue grida rassomigliano ai fin-

---

parte satisfacturus, eam educi quoque curavit in aream; quod ut tuto fieret, demisso fune rostrum prius illaqueabat; mox descendentes servi protracta utrinque labra, funiculo ex pilis contorto, strenue colligabant. Hoc facto educitur, laxatoque fune, qui rostrum frænabat, bestia latius discurrere permittitur, non semel apprehensa, more athletico in terram projicitur, ac variis lacessitur vexationibus; quibus illa irrito nocendi nisu oblectata, subinde mugitum edidit vitulino simillimum. Narrabant Gabri sic frænatam nuper se opposuisse duobus leonibus, quos aspectante oculo serenissimo in fugam verterit. Kæmpfer, *amœnitates* pag. 412. & 413.

(a) Nell' Abissinia i lupi son piccoli, e molto timidi, ma vi si trova un animale chiamato *lene* estremamente ardito, e carnivoro; esso assale le genti nel pieno giorno come nella notte, e rompe sovente le porte, e i ricinti degli ovili. *Storia dell' Abissinia, di Ludolf., pag.* 41.

ſinghiozzi d'un uomo, che vomiti forzatamente, o piuttoſto al muggito del vitello, come atteſta Kæmpfer, teſtimonio d'udito (*a*).

L'iena ſi difende dal leone, non teme la pantera, aſſale la lonza, che non le può far reſiſtenza; e quando le manca la preda, ſcava la terra co' piedi, e ne trae a pezzi i cadaveri degli uomini, e degli animali, che ne' paeſi, ov' eſſa abita, ſi ſepelliſcono egualmente nelle campagne. La ſi trova in quaſi tutt' i climi caldi dell' Africa, e dell' Aſia, e ſembra che l'animale in Madagaſcar (*b*) chiamato *fareſſe*, che per la figura raſſomiglia al lupo, ma è più grande, e più forte, e più crudele, potrebbe per avventura eſſer l'iena.

Vi ſono pochi animali, ſu cui ſiano ſtate fatte tante ſtorie aſſurde, quante ſu queſto. Gli Antichi ſeriamente ſcriſſero, che

(a) Kæmpfer, *in loco ſupra citato.*

(b) Trovanſi in Madagaſcar alcuni animali, che gli abitanti chiamano *Faraſſi*, della natura del lupo, ma ancora più voraci. *Memorie per ſervire alla ſtoria dell' Indie Orientali* 1702. *pag.* 168. Vedi parimente *la ſtoria dell' Orenoque, di Giuſeppe Jumilla. Avignon* 1758. *Tom. III. pag.* 603., ove ſembra, che l'Autore abbia copiato il paſſo pur or da noi citato.

l'iena era e maſchio e femmina alternativamente; che quando era gravida, allattava, ed allevava i ſuoi parti, e reſtava femmina per tutto l'anno: ma che l'anno ſeguente ripigliava le funzioni del maſchio, e faceva ſoffrire al ſuo compagno quelle della femina. Vedeſi chiaramente, che queſta favoletta non ha altro fondamento, che l'apertura in forma di feſſura, che ha il maſchio egualmente, che la femmina, indipendentemente dalle parti proprie della generazione, che pe' due ſeſſi, ſono nell' iena ſomiglianti a quelle di tutti gli altri animali. Si è detto, ch' eſſa ſapea imitar la voce umana, tenere a memoria il nome dei Paſtori, chiamarli, incantarli, arreſtarli, renderli perfino immobili; far correr nel tempo ſteſſo i paſtori, fargli dimenticar la greggia, rendergli pazzi per amore &c. . . Tutto ciò può ben avvenire anche ſenza l'iena; ed io finiſco, acciò non mi venga fatto il rimprovero, ch' io ſoglio far a Plinio, che ſembra eſſerſi dilettato di raccogliere, e di ſpacciare ſiffatte favole.

LA

LA CIVETTA (*a*)

ED

IL ZIBETTO (*b*).

LA maggior parte de' Naturaliſti han creduto eſſervi una ſola ſpecie dell' animale, che ne ſomminiſtra il profumo, che ſi chiama *Zibetto*. Noi ne abbiam

(*a*) La Civetta. *Animal zibethi*. Caius *apud* Geſnerum, *pag.* 837.

Civette. Memorie per ſervire alla Storia degli Animali, *prima parte*, *pag.* 157.

(*b*) Il Zibetto, in Arabo, *Zebed* o *Zebet*. *Animale del Muſchio*. Memorie dell' Accademia Reale delle Scienze, *anno* 1731., *pag.* 443.

Nota. I Nomenclatori, che citeremo, non han diſtinti queſti due animali, e non ſi ſa a quale dei due debbaſi applicare ciocchè eſſi ne dicono; poichè eglino non eſpongono altro, che i caratteri, che ſon comuni ad amendue.

Felis zibethi. Geſner, *Hiſt. quadrup.*, pag. 836. *Nota*. La figura, che quì dà Geſnero, non val per niente, poichè egli dice, ch' eſſa è ſtata copiata dal naturale in Milano.

veduti due di questi animali, che per verità si rassomigliavano per alcuni rapporti essenziali della struttura sì nell'interno, che nell'esterno, ma eran nondimeno l'un dall'altro diversi per tanti altri caratteri, onde debbansi riguardar come costituenti due specie realmente differenti. Al primo di questi animali abbiam conservato il nome di *civetta*, e al secondo abbiam dato quello di *zibetto*, per distinguerli l'un dall'altro. La ci-

---

liano. Quella di Cajo, *pag.* 837., è buona, e la descrizione n'è anche migliore.

Animal zibethi. Aldrov. *de quadrup. digit.*, pag. 340.

Meles unguibus uniformibus. Linn. *Syst. nat.* edit. IV. pag. 65. -- *Meles unguibus uniformibus, cinerea*. *Syst. nat.* edit. VI., pag. 6. —— *Zibetha*. *Viverra cauda annulata, dorso cinereo, nigroque undatim striato*. *Syst. nat.* edit. X., pag. 44. *Nota*. 1.° Che dal genere del tasso, in cui era la civetta nella quarta, e nella sesta edizione, ella passò in quello della *Viverra*; che dapprima era col solo tasso, *edizione* IV., indi col tasso, e coll'icneumone, *edizione* VI.; e che finalmente nella *decima edizione* non si trova più col tasso, ma coll'icneumone, colla muffetta, colla puzzola vergata, e colla ginetta. *Nota*. 2.° Che l'Autore ha cambiata la comune significazione della parola

civetta, di cui qui diamo la figura (*Tav. VII. fig.* 1.) c' è paruta esser la stessa, che la civetta descritta dai Socj dell' Accademia delle Scienze, nelle Memorie per servire alla storia degli animali; crediam parimente, ch' essa sia la stessa, che quella di Cajo presso Gesnero, *pag.* 837., e la stessa ancora che quella, di cui Fabio Colonna ha date le figure (sì del maschio, come della femmina) nell' opera di Giovanni

rola *viverra*, di cui egli fa un nome generico per cinque animali, tra' quali crederebbesi di dover almen trovare il vero *viverra*, cioè il *furetto*, che non ostante non vi si trova, e cui bisogna cercare nel genere delle donnole, *pag.* 46. *Nota*. 3.° Che il tasso, ch' era solo nel suo genere colla civetta, *edizione* IV., e coll' icneumone, e la civetta, *edizione* VI., trovasi nell'*edizione* X. coll'orso; coll'orso bianco di Groenlandia, col lupatto della baja d' Hudson, e col raitone, o racoon d'America. Non ho citati questi tratti disparati di nomenclatura, che per far comprendere quanto questi preteśi generi siano arbitrarj, e poco stabili perfino in capo di coloro, che gli hanno immaginati.

Meles fasciis & maculis albis, nigris & rufescentibus variegata. . . . Civetta, la civetta. Brisson, Regn. animal, *pag.* 276.

innanzi nelle terre ſettentrionali: il primo Autore, che abbia fatta menzione di queſt' animale è Olao (*a*); egli lo chiamò *gulo* per riguardo ſua gran voracità: ei fu in appreſſo chiamato in lingua Schiavona *roſomak* (*b*), e *jerff* e *wildſras* in Tedeſco: i Viaggiatori Franceſi (*c*) l' hanno appellato *glouton*, cioè *ghiottone*. In queſta ſpecie vi ſono alcune varietà egualmente, che in quella dello Sciacal, di cui parleremo nella Storia particolare di queſti animali; ma poſſiamo preventivamente aſſicurare, che tali varietà ben lungi dall' avvicinarli alla ſpecie dell' iena, ne gli allontanano maggiormente.

Il Zibetto non ha di comune coll' iena al-

(a) *Inter omnia animalia, quæ immani voracitate creduntur inſatiabilia, gulo in partibus Sueciæ ſeptentrionalis, præcipuum ſuſcepit nomen, ubi patria ſermone* Jerff *dicitur, & lingua Germanica* Wilsfraff, *Sclavonice* Roſomaka, *a multa comeſtione; latina vero non niſi fictitio gulo videlicet a guloſitate appellatur*. Hiſt. de gent. ſeptent. ab Olao magno. *Antuerpiæ* 1558. *pag.* 138.

(b) Storia della Lapponia, di Scheffer. *Parigi* 1678. *pag.* 314. --- Rzaczynski, *Auct. hiſt. nat. Polon.* pag. 311.

(c) Relazione della gran Tartaria, *Amſterdam* 1737. *pag.* 8.

altro, che l'apertura o ſacco ſotto la coda, e la chioma lungo il collo, e la ſpina del dorſo; eſſa n'è diverſa per la figura, e per la grandezza del corpo, eſſendo della metà più piccola; ha le orecchie velutate, e corte, quandoche l'iena le ha lunghe, e nude; di più ha le gambe molto più corte, e cinque dita a ciaſcun piede; l'iena al contrario ha le gambe lunghe, e non ha che quattro dita a ciaſcun piede: finalmente il Zibetto non iſcava la terra per trarne i cadaveri: egli è dunque faciliſſimo il diſtinguer l'una dall'altro. Quanto al Babbuino, ch'è il *papio* de' Latini, ei non è ſtato preſo per l'iena, che per un equivoco di nome, a cui ſembra aver dato luogo un paſſo di Leone l'Africano (*a*), copiato da Marmol (*b*). Il *dabuh*, dicono queſti due Autori, *è della grandezza, e della forma d'un lupo; eſſo cava i corpi morti dai ſepolcri*. La raſſomi-

(a) Dabuh *Arabica appellatione Africanis* Selef *dicitur. Animal & magnitudine & forma lupum refert*; pedes & crura hominis ſimiles; *reliquo beſtiarum genere non eſt noxius, ſed humana corpora ſepulchris evellit, ac devorat*. Leon. Afric. de Afric. deſcript. *Lugd. Bat.* 1632. *Tom. II. pag.* 756.

(b) L'Africa di Marmol. *Parigi* 1667. *Tom. I. pag.* 57.

miglianza di queſto nome *dabuh* con *dubbah*, ch'è quello dell'iena, e ſiffatta avidità pe' cadaveri, comune al *dabuh*, e al *dubbah*, gli han fatti prendere per lo ſteſſo animale, benchè nel paſſo pur or citato dicaſi eſpreſſamente, che il *dabuh* ha mani, e piedi a foggia dell'uomo, il che conviene non già all'iena, ma al babbuino ſoltanto.

Gettando lo ſguardo ſulla figura del *lupo-marino* (*a*) di Bellon, copiata da Geſner (*b*), potrebbeſi prendere anche queſt' animale per l'iena, perchè la figura datane da Bellon raſſomiglia aſſai a quella della noſtra iena: ma la ſua deſcrizione non s'accorda colla noſtra, poichè egli chiama anfibio il ſuo animale, e dice, che queſto nutreſi di peſci, e ch'è ſtato talor veduto ſulle coſte dell'Oceano Britannico; e d'altra parte ei non fa veruna menzione dei caratteri ſingolari, che diſtinguon l'iena dagli altri animali. Forſe Bellon, prevenuto, che il Zibetto era l'iena degli Antichi, avrà voluto dare la figura della vera iena ſotto il nome d'un altro animale, ch'egli chiamo *lupo-marino*, e che certamente non è l'iena; poichè i caratteri dell'iena, come già ho detto, ſono sì diſtinti inſieme, e fin-

(a) Bellon, *de aquatil.* pag. 35.
(b) Geſner, *Hiſt. quadrup.* pag. 674.

ſingolari, ch'egli è aſſai difficile il prendervi abbaglio: ell'è forſe la ſola fra tutti gli animali quadrupedi, che non abbia, come ho poc'anzi accennato, che quattro dita tanto a'piedi davanti, che a que' di dietro; eſſa ha, come il taſſo, un'apertura ſotto la coda, che non penetra nell'interno del corpo: ha le orecchie lunghe, diritte, e nude: la teſta più quadrata, e più corta, che quella del lupo: le gambe, ſopratutto le deretane, più lunghe: gli occhi ſituati come quelli del cane: il pelo del corpo, e la chioma d'un color grigio oſcuro, miſchiato d'un poco di fulvo, e di nero, con onde traſverſali, e nericce; è della grandezza del lupo, e ſembra ſoltanto aver il corpo più corto, e più raccolto.

Queſto ſelvaggio, e ſolitario animale ſoggiorna nelle caverne delle montagne, nelle feſſure delle rupi, o nelle tane, che ſi ſcava egli ſteſſo ſotterra: è d'un naturale feroce, e ſe pur ſi prenda giovine (*a*), non ſi può affatto addimeſticare; vive di rapina co-

(a) *Hyænam marem Iſpahani curioſitatis cauſa alebat dives quidam* Gabr *ſeu ignicola, ſuburbii* Gabriſtaan, *captam dum ubera ſugeret, in latibulis vicini montis. Ad eam ſpectandam progreſſus, beſtiam eo ſitu depinxi, quo in fovea ſubdiali duarum orgyarum profunditatis* (*cui incluſa ſervabatur*) *cubantem inveni. Deſiderio noſtro poſſeſſor omni ex-*

come il lupo, ma è più forte, e sembra più ardito; assale talvolta gli uomini, gettasi sul bestiame (*a*), segue dappresso la gregge, e sovente rompe in tempo di notte le porte delle stalle, e dei ricinti degli ovili: i suoi occhi scintillano nell' oscurità, e pretendesi, ch' ei vegga meglio di notte, che di giorno. Se si vuole prestar fede a tutt' i Naturalisti, le sue grida rassomigliano ai fin-

---

parte satisfacturus, eam educi quoque curavit in aream; quod ut tuto fieret, demisso fune rostrum prius illaqueabat; mox descendentes servi protracta utrinque labra, funiculo ex pilis contorto, strenue colligabant. Hoc facto educitur, laxatoque fune, qui rostrum frænabat, bestia latius discurrere permittitur, non semel apprehensa, more athletico in terram projicitur, ac variis lacessitur vexationibus; quibus illa irrito nocendi nisu obluctata, subinde mugitum edidit vitulino simillimum. Narrabant Gabri sic frænatam nuper se opposuisse duobus leonibus, quos aspectante oculo serenissimo in fugam verterit. Kæmpfer, *amænitates* pag. 412. & 413.

(a) Nell' Abissinia i lupi son piccoli, e molto timidi, ma vi si trova un animale chiamato *lene* estremamente ardito, e carnivoro; esso assale le genti nel pieno giorno come nella notte, e rompe sovente le porte, e i ricinti degli ovili. *Storia dell' Abissinia, di Ludolf., pag.* 41.

ſinghiozzi d'un uomo, che vomiti forzatamente, o piuttoſto al muggito del vitello, come atteſta Kæmpfer, teſtimonio d'udito (*a*).

L'iena ſi difende dal leone, non teme la pantera, aſſale la lonza, che non le può far reſiſtenza; e quando le manca la preda, ſcava la terra co' piedi, e ne trae a pezzi i cadaveri degli uomini, e degli animali, che ne' paeſi, ov' eſſa abita, ſi ſepelliſcono egualmente nelle campagne. La ſi trova in quaſi tutt' i climi caldi dell' Africa, e dell' Aſia, e ſembra che l'animale in Madagaſcar (*b*) chiamato *faroſſe*, che per la figura raſſomiglia al lupo, ma è più grande, e più forte, e più crudele, potrebbe per avventura eſſer l'iena.

Vi ſono pochi animali, ſu cui ſiano ſtate fatte tante ſtorie aſſurde, quante ſu queſto. Gli Antichi ſeriamente ſcriſſero, che

(a) Kæmpfer, *in loco ſupra citato.*

(b) Trovanſi in Madagaſcar alcuni animali, che gli abitanti chiamano *Faraſſi*, della natura del lupo, ma ancora più voraci. *Memorie per ſervire alla ſtoria dell' Indie Orientali* 1702. *pag.* 168. Vedi parimente *la ſtoria dell' Orenoque, di Giuſeppe Jumilla. Avignon* 1758. *Tom. III. pag.* 603., ove ſembra, che l'Autore abbia copiato il paſſo pur or da noi citato.

l'iena era e maſchio e femmina alternativamente; che quando era gravida, allattava, ed allevava i ſuoi parti, e reſtava femmina per tutto l'anno: ma che l'anno ſeguente ripigliava le funzioni del maſchio, e faceva ſoffrire al ſuo compagno quelle della femina. Vedeſi chiaramente, che queſta favoletta non ha altro fondamento, che l'apertura in forma di feſſura, che ha il maſchio egualmente, che la femmina, indipendentemente dalle parti proprie della generazione, che pe' due ſeſſi, ſono nell' iena ſomiglianti a quelle di tutti gli altri animali. Si è detto, ch' eſſa ſapea imitar la voce umana, tenere a memoria il nome dei Paſtori, chiamarli, incantarli, arreſtarli, renderli perfino immobili; far correr nel tempo ſteſſo i paſtori, fargli dimenticar la greggia, rendergli pazzi per amore &c. . . Tutto ciò può ben avvenire anche ſenza l'iena; ed io finiſco, acciò non mi venga fatto il rimprovero, ch' io ſoglio far a Plinio, che ſembra eſſerſi dilettato di raccogliere, e di ſpacciare ſiffatte favole.

LA

LA CIVETTA (a)

ED

IL ZIBETTO (b).

LA maggior parte de' Naturaliſti han creduto eſſervi una ſola ſpecie dell' animale, che ne ſomminiſtra il profumo, che ſi chiama *Zibetto*. Noi ne abbiam ve-

(a) La Civetta. *Animal zibethi*. Caius *apud* Geſnerum, *pag.* 837.

Civette. Memorie per ſervire alla Storia degli Animali, *prima parte*, *pag.* 157.

(b) Il Zibetto, in Arabo, *Zebed* o *Zebet*. *Animale del Muſchio*. Memorie dell' Accademia Reale delle Scienze, *anno* 1731., *pag.* 443.

Nota. I Nomenclatori, che citeremo, non han diſtinti queſti due animali, e non ſi ſa a quale dei due debbaſi applicare ciocchè eſſi ne dicono, poichè eglino non eſpongono altro, che i caratteri, che ſon comuni ad amendue.

Felis zibethi. Geſner, *Hiſt. quadrup.*, pag. 836. *Nota*. La figura, che quì dà Geſnero, non val per niente, poichè egli dice, ch' eſſa è ſtata copiata dal naturale in Milano.

veduti due di queſti animali, che per verità ſi raſſomigliavano per alcuni rapporti eſſenziali della ſtruttura sì nell'interno, che nell'eſterno, ma eran nondimeno l'un dall'altro diverſi per tanti altri caratteri, onde debbanſi riguardar come coſtituenti due ſpecie realmente differenti. Al primo di queſti animali abbiam conſervato il nome di *civetta*, e al ſecondo abbiam dato quello di *zibetto*, per diſtinguerli l'un dall'altro. La ci-

---

lano. Quella di Cajo, *pag.* 837., è buona, e la deſcrizione n'è anche migliore.

Animal zibethi. Aldrov. *de quadrup. digit.*, pag. 340.

Meles unguibus uniformibus. Linn. *Syſt. nat.* edit. IV. pag. 65. -- *Meles unguibus uniformibus, cinerea*. *Syſt. nat.* edit. VI., pag. 6. —— *Zibetha*. *Viverra cauda annulata, dorſo cinereo, nigroque undatim ſtriato*. *Syſt. nat.* edit. X., pag. 44. *Nota*. 1.° Che dal genere del taſſo, in cui era la civetta nella quarta, e nella ſeſta edizione, ella paſsò in quello della *Viverra*; che dapprima era col ſolo taſſo, *edizione* IV., indi col taſſo, e coll'icneumone, *edizione* VI.; e che finalmente nella *decima edizione* non ſi trova più col taſſo, ma coll'icneumone, colla muffetta, colla puzzola vergata, e colla ginetta. *Nota*. 2.° Che l'Autore ha cambiata la comune ſignificazione della parola

civetta, di cui qui diamo la figura (*Tav. VII. fig.* 1.) c' è paruta eſſer la ſteſſa, che la civetta deſcritta dai Socj dell' Accademia delle Scienze, nelle Memorie per ſervire alla ſtoria degli animali; crediam parimente, ch' eſſa ſia la ſteſſa, che quella di Cajo preſſo Geſnero, *pag.* 837., e la ſteſſa ancora che quella, di cui Fabio Colonna ha date le figure (sì del maſchio, come della femmina) nell' opera di Giovanni

---

rola *viverra*, di cui egli fa un nome generico per cinque animali, tra' quali crederebbeſi di dover almen trovare il vero *viverra*, cioè il *furetto*, che non oſtante non vi ſi trova, e cui biſogna cercare nel genere delle donnole, *pag.* 46. *Nota.* 3.° Che il taſſo, ch' era ſolo nel ſuo genere colla civetta, *edizione* IV., e coll' icneumone, e la civetta, *edizione* VI., trovaſi nell'*edizione* X. coll'orſo; coll'orſo bianco di Groenlandia, col lupatto della baja d' Hudſon, e col rattone, o racoon d'America. Non ho citati queſti tratti diſparati di nomenclatura, che per far comprendere quanto queſti preteſi generi ſiano arbitrarj, e poco ſtabili perfino in capo di coloro, che gli hanno immaginati.

Meles faſciis & maculis albis, nigris & rufeſcentibus variegata. . . . Civetta, la civetta. Briſſon, Regn. animal, *pag.* 276.

Fabri, che viene dopo quella di Hernandez (*a*).

La ſeconda ſpecie, che noi chiamiamo il *zibetto*, ci è ſembrata lo ſteſſo animale, che quello, che fu deſcritto dal Sig. de la Peyronnie, ſotto il nome d' *animale del muſchio*, nelle Memorie dell' Accademia delle Scienze, *anno* 1731. tutteddue ſon diverſi dalla civetta pe' medeſimi caratteri, a tutteddue manca la chioma, o i lunghi peli ſulla ſpina del dorſo, tutteddue hanno alcuni anelli ben viſibili ſulla coda, quando la civetta al contrario non ha nè chioma, nè anelli viſibili. Convien però confeſſare, che il noſtro zibetto, e l'animale del muſchio del Sig. de la Peyronnie, non hanno tra eſſi una sì perfetta raſſomiglianza, che baſti a toglierci ogni dubbio ſulla identità della loro ſpecie: gli anelli della coda del zibetto ſon più larghi di quelli dell'*animale del muſchio*; queſto non ha una doppia collana, e ha la coda più corta a proporzione del corpo; ma ſiffatte differenze ci pajon aſſai leggieri, e potrebbono anch' eſſere ſoltanto varietà accidentali, a cui le civette devono eſſer più ſoggette, che gli altri animali ſelvaggi, poichè

(a) Hernandez. *Hiſt. Mex. Romæ*, 1628., *pag.* 580., *e* 581.

chè in varj luoghi del Levante, e dell' Indie s' allevano, e si nutrono come animali domestici. Quel ch' è certo, si è, che il nostro zibetto rassomiglia assai più all' animale del muschio del Sig. de la Peyronnie, che alla civetta, e che per conseguenza si possón essi riguardare, come animali della medesima specie, poichè non si è assolutamente dimostrato, che la civetta, e 'l zibetto non siano varietà d' una medesima specie; imperciocchè non sappiamo se questi animali possano congiungersi, e produrre insieme; e quando diciamo, che ci pajon di due specie differenti, non ne diamo un giudizio assoluto, ma proferiamo soltanto una prosunzione fortissima, poichè essa è fondata sulla costante differenza de' loro caratteri, e siffatta costanza di differenze è quella, che ordinariamente distingue le specie reali dalle semplici varietà.

L' animale, che quì chiamiamo *Civetta*, in Madagascar si nomina *Falanove* (*a*), nel Congo *Nzime* o *Nzfusi* (*b*), nell' E-

(a) Viaggio di Flaccourt. *Parigi* 1661., *pag.* 150., *e* 154.

(b) Merolla citato dall'Abate Prevost. *Storia Generale de' Viaggi. Tom.* IV., *pag.* 585.

siopia *Kankan* (*a*), nella Guinea *Kastor* (*b*). Essa è la civetta della Guinea, poichè sappiam di certo, che quella, che noi abbiam avuta, era stata mandata viva dalla Guinea a San-Domingo ad un de' nostri Corrispondenti, che avendola per qualche tempo mantenuta in San-Domingo, la fece ammazzare per inviarcela più facilmente.

Il zibetto è verisimilmente la civetta dell'Asia, dell' Indie orientali, e dell'Arabia, ove vien chiamata *zebet*, o *zibet*, nome Arabo, che dinota e significa anche il profumo di quest' animale, e che noi abbiam adottato per disegnare l'animale medesimo. Esso è diverso dalla civetta, perchè ha il corpo più lungo, e men grosso, il muso più sciolto, più piatto, e alquanto concavo sulla parte superiore; quandochè il muso della civetta è più grosso, men lungo, e alquanto convesso. Egli ha parimenti le orecchie più sollevate, e più larghe, la coda più lunga, e meglio segnata di macchie, e d' anelli, il pelo molto più corto, e più tenero; non ha affatto

(a) Vedi *idem*, *Tom.* III., *pag.* 295., e 296. Kankan.

(b) Vedi *idem ibidem*; e *Tom.* IV., *pag.* 236.; *Tom.* V., *pag.* 86. *e seguenti*.

to chioma, cioè peli più lunghi degli altri ſul collo, nè lungo la ſpina del dorſo, non ha parte nera al di ſotto degli occhi, nè ſulle guance; che ſono tutti caratteri particolari, e aſſai rimarchevoli nella civetta. Alcuni Viaggiatori avevano già ſoſpettato, che vi foſſero due ſpecie di civette (*a*), ma neſſuno le aveva conoſciute tanto chiaramente da poterne fare la deſcrizione. Noi le abbiamo vedute amendue, e dopo averle attentamente inſieme paragonate, le abbiam giudicate di ſpecie, e forſe anche di clima differenti.

Queſti animali ſono ſtati chiamati *gatti muſcati*, o *gatti civette*; eſſi però altro non hanno di comune col gatto, che l'agilità del corpo; raſſomiglian più toſto alla volpe, ſopratutto per la teſta; hanno il mantello ſegnato di macchie, e di faſce, il che le ha fatte anche prendere per piccole pantere da quelli, che non le han vedute, che da lungi, ma ſon diverſe dalle pantere per ogni riguardo. Vi ha un animale, che chiamaſi la *genetta*, la quale è egualmente macchiata, ha la teſta a un di preſſo della medeſima forma, e porta, come la civetta, un ſacco, in cui filtraſi un umore odoroſo: la genetta però è più piccola del-

(a) Aldrov. *de quadrup. digit.*, pag. 341.

le noſtre civette ; eſſa ha le gambe molto più corte , e 'l corpo aſſai più ſottile ; il ſuo profumo è deboliſſimo , e di poca durata , al contrario il profumo delle civette è fortiſſimo , e quello del zibetto è d' un' acutezza eſtrema , e più vivo anche di quello della civetta (a). Siffatto odoroſo liquore trovaſi nell' apertura , che queſti due animali hanno vicino alle parti della generazione ; eſſo è un umor denſo , d' una conſiſtenza ſimile a quella delle manteche , e 'l cui profumo , benchè fortiſſimo , all' uſcir del corpo dell' animale rieſce aſſai grato . Non deeſi confondere l' odoroſa materia , che traggeſi dalle civette , col muſchio , ch' è un umor ſanguigno , che ſi cava da un animale affatto diverſo dalla civetta , o dal zibetto . L' animale che produce il muſchio

(a) Malgrado tutte le cure, che ſi ſon uſate già da lungo tempo di raccoglier nel Serraglio differenti animali ſtranieri, pure queſti ſono i due ſoli della loro ſpecie, che vi ſian comparſi , e i ſoli , nel numero degli animali muſcati, che vi ſi ſon veduti, che abbian dato un sì gran profumo. *Memoria del Sig. de la Peyronnie inſerita in quelle dell' Accademia delle Scienze , anno* 1731. , *pag.* 444. Parlaſi in queſto paſſo del' *animale del muſchio*, che crediamo eſſer lo ſteſſo, che il noſtro zibetto.

ſchio è una ſpecie di cavriuolo, o di capra ſenza corna, che non ha niente di comune colle civette, ſe non che ſomminiſtra, com' eſſe, un profumo acutiſſimo.

Dunque queſte due ſpecie di civette non eran mai ſtate chiaramente l'una dall'altra diſtinte; tutteddue ſono ſtate talvolta confuſe colle donnole odorifere (*a*), colla ginetta, e col cavriuolo del muſchio; e ſono ſtate preſe anche qualche volta per l'iena. Bellon, che ha data una figura, e una deſcrizione della civetta, ha preteſo, che queſta foſſe l'iena degli Antichi (*b*); il ſuo errore è tanto più degno di ſcuſa, quanto non è ſenza fondamento; egli è certo che la maggior parte delle favole, che gli Antichi ſpacciarono riguardo all'iena, furon preſe dalla civetta; le bevande amoroſe, che traevanſi da certe parti dell'iena, e la forza di tali bevande per eccitare all'amore, dinotano baſtantemente la virtù ſtimolatrice, che ſcorgeſi nella man-

(a) Aldrovando ha detto che la donnola odorifera, che nella Virginia chiamaſi *Caſam*, era la civetta. Aldrov. *de quadrup. digit. pag.* 342. Queſt' errore è ſtato adottato da Hans Sloane, che, nella ſua Storia della Giammaica, dice che nella Virginia ſonovi delle civette.

(b) Bellon, *Oſſerv. Parigi*, 1555., fol. 93.

manteca di civetta, della quale nell'Oriente si servono anche per siffatto uso. Ciò ch'eglino dissero dell'incertezza del sesso nell'iena, deesi applicare anche più alla civetta, poichè il maschio esteriormente non ha altro, che al di fuori appare, che tre aperture del tutto simili a quelle della femmina, alla quale per tali parti esteriori esso rassomiglia tanto, che solo colla Notomìa si può venir in chiaro del sesso: l'apertura, entro cui si trova il liquore, o per meglio dire l'umore denso del profumo, è in mezzo alle altre due, e in una stessa linea retta, che s'estende dall'osso sacro fino al pube.

Un'altro errore, che ha fatto molto maggiori progressi, che l'errore di Bellon, è quello di Gregorio de Bolivar riguardo a' climi, in cui trovasi la civetta: dopo d'aver detto, ch'ella è comune nell'Indie orientali, e nell'Africa, egli asficura positivamente, che la si trova altresì, ed anche in grandissimo numero, in tutte le parti dell'America meridionale. Quest'asserzione, che ci è stata trasmessa dal Fabri, è stata copiata da Aldrovando, e in appresso adottata da tutti quelli, che hanno scritto intorno alla civetta. Per altro egli è certo, che le civette sono animali de' climi i più caldi dell'antico continente, che non han potuto penetrare ne' paesi settentrionali per trasferirsi nel nuovo, e che real-

realmente, ed effettivamente non vi ſono ſtate giammai in America altre civette, che quelle, che vi furon traſportate dall' iſole Filippine, e dalle coſte dell' Africa. Siccome queſt' aſſerzione di Bolivar è poſitiva, e la mia al contrario non è che negativa, così ſono in obbligo di riferire le ragioni particolari, colle quali ſi può provare la falſità del fatto. Cito quì ſotto tutt' interi i paſſi del Fabri (*a*), affinchè

(a) *Hoc animal (zibethicum ſcilicet) naſcitur in multis Indiæ orientalis, atque occidentalis partibus, cujuſmodi in orientali ſunt provinciæ Bengalæ, Ceilan, Sumatra, Java major & minor, Malipur, ac plures aliæ... In nova Hiſpania vero ſunt provinciæ de Quatemala, Campege, Nicaragua, de Vera-Cruce, Florida, & magna illa inſula Sancti Dominici, aut Hiſpaniola, Cuba, Manzalino, Guadalupa, & aliæ... In Regno peruano animal hoc magna copia reperitur, in Paraguay, Tucuman, Chiraquanas, Sancta-Cruce, de la Sierra, Jungas, Andes, Chiachiapoias, Quizos, Timana, novo regno, & in omnibus provinciis magno flumine Maragnone confinibus, quæ circa hoc ferme ſine numero ad duo leucarum millia ſunt extenſa. Multo adhuc plura ejuſmodi animalia naſcuntur in Braſilia, ubi mercatura, vel*

cam-

chè ſe ne poſſa fare un convenevol giudizio, e aggiungo su queſto ſoggetto le rifleſſioni, che ſeguono: 1.° la figura data dal Fabri, *pag.* 538. gli era ſtata laſciata dal Recchi ſenza deſcrizione (*a*); la detta figura ha per iſcrizione, *animal zibethicum Americanum*; ella non raſſomiglia per verun modo nè alla civetta, nè al zibetto, e rappreſenta piuttoſto un taſſo: 2.° il Fabri dà la deſcrizione, e le figure di due civette, l'una ſemmina, e l'altra maſchio, le quali raſſomigliano al noſtro zibetto, ma queſte civette non ſono lo ſteſſo animale (*b*), che quello della prima figura: e le due

---

cambium zibethi, ſive algaliæ exercitatur. Novæ Hiſt. anim. Nardi Antonii Recchi imagines & nomina, Joannis Fabri Lyncei expoſitione, pag. 539.

(a) Ecco ciò che dice il Fabri, nella ſua Prefazione, riguardo a' ſuoi Commentarj ſopra gli animali, di cui entra a trattare. *Non itaque ſis neſcius, hos in animalia, quos modo commentarios edimus, mera noſtra conſcriptos eſſe induſtria, ac conjectura, ad quas nam animantium noſtrorum ſpecies illa reduci poſſint, cum in autographo præter nudum nomen, & exactam picturam de hiſtoria ne gri quidem reperiatur*, pag. 465.

(b) Il Fabri è obbligato a dir egli ſteſſo, che

due ſeconde figure non rappreſentano animali d' America, ma civette dell' antico continente, che Fabio Colonna, compagno del Fabri nell' Accademia de' Lincei, aveva fatte diſegnare in Napoli, e di cui gli aveva mandata la deſcrizione unitamente alle figure: 3.° dopo d' aver citato Gregorio de Bolivar riguardo a' climi, in cui ſi trova la civetta, il Fabri finiſce coll' ammirare la gran memoria di Bolivar (*a*), e col dire, ch' egli inteſe della ſua bocca queſto racconto con tutte le ſue circoſtanze. Queſte tre rifleſſioni baſterebber elle ſole per render ſoſpettiſſimo il preteſo *animal zibethicum Americanum*, egualmente che le aſſerzioni del Fabri preſe da Bolivar; ma

che queſte figure non ſi raſſomigliano. *Quantum hæc icon ab illa Mexicana differat, ipſa pagina oſtendit. Ego climatis, & regionis differentiam plurimum poſſe non nego*, pag. 581.

(a) *Miror profecto Gregorii noſtri ſummam in animalium perquiſitione induſtriam, & tenaciſſimam eorum, quæ vidit unquam memoriam. Juro tibi, mi lector, hæc omnia quæ hactenus ipſius ab ore, & ſcriptis hauſi, & poſthac dicturus ſum, plura varioraque illius ipſam ope libri memoriter deſcripſiſſe, & per compendium quodam modo (cum inter colloquia protractiora & jam plura afferat) tantum contraxiſſe*, pag. 540.

ma ciò che meglio dimoſtra l' errore, ſi è che ſi trova in un' Operetta di Fernandez ſugli animali d'America, alla fine del Tomo, che contiene la Storia Naturale del Meſſico di Hernandez, del Recchi, e del Fabri, che ſi trova, io dico, *cap. XXXIV. pag.* 11., un paſſo, che formalmente contraddice a Bolivar, e in cui Fernandez (*a*) aſſicura, che la civetta non è un animal originario dell' America, ma che a' ſuoi tempi erafi cominciato a traſportarne alcune dalle Iſole Filippine (*b*) nella nuova Spa-

(a) *De Æluro, a quo Gallia vocata corradi-tur*, c. XXXIV.

Non me latet vulgare eſſe, hoc felis vocari genus Hiſpanis; quanquam advenam *non* indigenam, *verum qui ex inſulis Philippicis cæpit jam in hanc novam Hiſpaniam adferri.* Hiſt. anim. & miner. nov. Hiſp. lib. I., a Franciſco Fernandez, *pag.* 11.

(b) La civetta trovaſi nell' iſole Filippine ſulle montagne: la ſua pelle raſſomiglia molto a quella della tigre, non è men ſelvaggia di eſſa, ma è aſſai più piccola. Gli abitanti la pigliano, la legano, e dopo d'averle tolto il zibetto, ch'è dentro a una piccola borſa, ch' ell' ha ſotto la coda, la laſciano in libertà per ripigliarla un' altra volta. *Relazione di diverſi viaggi, di Thevenot; Parigi*, 1696. *Relazione dell' Iſo-*

Spagna. Finalmente accoppiando queſta teſtimonianza poſitiva di Fernandez con quella di tutt' i Viaggiatori, che dicono, che le civette ſono in fatti comuniſſime nell' iſole Filippine, nell' Indie orientali, e nell' Africa, e niuno de' quali dice averne vedute in America, non ſi ha più a dubitare di ciò, che abbiamo aſſerito nella noſtra enumerazione degli animali dei due continenti, e reſterà per coſa certa, benchè tutt' i Naturaliſti abbiano ſcritto il contrario, che la civetta non è affatto un animal originario dell' America, ma un animale particolare, e proprio dei climi caldi dell' antico continente, e che nel nuovo non ſe ne trovarono giammai, ſe non dopo che vi furon traſportate. S' io ſteſſo non aveſſi uſata ogni attenzione contro ſiffatti abbagli, che ſon pur troppo frequenti, avremmo data la noſtra civetta per un animale Americano, eſſendoci ſtata mandata da San-Domingo; ma avendo io ricercata la memoria, e la lettera del Sig. Pagès (*a*), che cē l' ha traſmeſſa, vi ho tro-

ſole Filippine, *pag.* 10. —— Trovaſi una quantità di civette ſulle montagne dell'iſole Filippine. *Storia Generale dei Viaggi*, *Tom.* X., *pag.* 397.

(a) La civetta fu traſportata dalla Guinea; eſſa

trovato, ch' essa era stata mandata dalla Guinea. Io insisto sopra tutti questi fatti particolari, perchè gli considero come altrettante prove del fatto generale della differenza reale, che trovasi fra tutti gli animali di ciascun continente.

La civetta, e 'l zibetto adunque sono amendue animali del continente antico; nè han tra loro, che le differenze esteriori da noi sopraccennate: quelle poi, che si trovano nelle parti interiori, e nella struttura de' serbatoj, che contengono il profumo

---

essa si pasceva delle frutta di questo paese, ma mangiava pur assai volentieri la carne. Per tutto il tempo, ch' ell' ha vissuto, tramandava un odor insoffribile di muschio a una distanza anche grandissima. Poichè fu morta, io durava molta fatiga a sostenerne l'odore nella stanza. Le ho trovata una fessura precisamente sullo scroto, ch' era un' apertura comune di due borse, ch' ella aveva, ciascuna allato dei testicoli. Tali borse eran piene d'un umor grigio, denso, e viscoso, mischiato di peli molto lunghi, ch' erano dello stesso colore di quelli, che ho trovati nelle dette borse. Questi sacchi potevano avere circa un pollice e mezzo di profondità; il lor diametro è molto maggiore all'apertura, che nel fondo. *Estratto della Memoria del Sig. Pagès, Medico del Re in San Domingo, colla data dal capo, a' 6. Settembre, 1759.*

mo, ſono ſtate sì bene additate, ed i ſerbatoj medeſimi sì attentamente deſcritti dai Signori Morand (*a*), e de la Peyronie, ch' io non potrei, che ripetere ciò ch' eglino han detto. Quanto a quello, che ci reſta d' eſporre intorno a queſti due animali, ſiccome queſto conſiſte o in coſe, che loro ſon comuni, o in fatti, che ſarebbe molto difficile d' applicare all'uno piuttoſto, che all' altro, così abbiam creduto di dover unire il tutto in un ſolo, e medeſimo articolo.

Le civette (cioè la civetta, e 'l zibetto, poichè ora mi ſervirò di queſta parola nel plurale per additarli tutteddue), benchè originarie e natìe dei più caldi climi dell'Africa, e dell'Aſia, poſſon non oſtante vivere ne' paeſi temperati, e men freddi, purchè vengano attentamente difeſe dalle inclemenze dell' aria, e ſian loro dati alimenti ſcelti, e ſugoſi. In Olanda ſe ne mantengono in gran numero, e vi ſi fa commercio del lor profumo. La *civetta* d'Amſterdam è da' noſtri Negozianti preferita a quella, che viene dal Levante, o dall' Indie, la quale d' ordinario è men pura. Quella, che tiraſi dalla Guinea ſarebbe

(a) Memorie della Reale Accademia delle Scienze, *anno* 1728., *e* 1731.

rebbe di tutte la migliore (*a*), se i Negri come pure gl' Indiani, e i Levantini (*b*) non

(a) Nel Malabar veggonsi moltissime civette ; ella è un piccol animale, che molto assomiglia al gatto, toltone il muso, ch' è più puntuto; ha le unghie men dannose, e grida diversamente. Il profumo, che produce, si genera, come una specie di grasso, in un' apertura situata sotto la sua coda ; questo si cava di tanto in tanto, e vi si riproduce in gran abondanza secondo che la civetta è meglio pasciuta. Si fa di tal profumo un gran traffico in Calicut, ma per lo più è falsificato, quando pur uno non se 'l colga da se stesso. *Viaggio di Dellon, pag.* 11. --- *Optimum zibethi genus ex Guinea advehitur, sinceritate eximium. Joannes Hugo.*

(b) Il gatto, che produce il zibetto, ha la testa, e 'l muso d'una volpe; è grande, e macchiato come il gatto tigre, ed è ferocissisimo : ogni due giotni se ne trae il zibetto, che non è che una certa muscosità, o sudor denso, ch' egli ha in una concavità posta sotto la coda ec. *Viaggio de la Maire. Parigi*, 1695., *pag.* 100. *e* 101. L' animale, di cui parla questo Viaggiatore, è la civetta di Guinea. --- Vidi nel Cairo, nella casa d'un Veneziano, molti animali estremamente fieri, della grandezza

non l'adulteraſſero, frammiſchiandovi de' ſughi di vegetabili, come del ladano, dello ſtorace, e d' altre droghe balſamiche, e odoroſe. Per raccoglier ſiffatto profumo, eglino metton l'animale in una ſtretta gabbia, ove non poſſa voltarſi; apron la gabbia all' eſtremità, tirano l' animale per la coda, procurano di farlo reſtare in tale ſituazione, mettendo un baſtone attraverſo ai cancelli della gabbia, per mezzo del quale gli tengon ferme le gambe di dietro, indi gli fanno entrare un piccol cucchiajo nel ſacco, che contiene il profumo, ra-

za quaſi d'un cane da ferma, ma più groſſolani, e in tutto ſimile di figura a' noſtri gatti. (*Il can da ferma, è una ſpezie di can da caccia, che ſi ſtende su'l ventre per acchiappare le pernici, le quaglie, le lepri, e ogni altra ſpecie di cacciagione*). Eſsi ſon ivi chiamati *gatti-muſcati*, e ſono cuſtoditi entro a gabbie. . . . . Per venirne a capo, e perchè non ſi mordano, tengonſi ſeparati in gabbie di legno aſſai forti, ma sì ſtrette, che non ſi poſſano voltare . . . . . Apreſi poi la gabbia per di dietro quanto biſogna per tirarne fuori le gambe, ſenza ch' egli poſſa voltarſi per morder quello, che lo tiene; e poichè ſi è raccolto il zibetto, rimetteſi l' animale nella gabbia, ov' è ognor tenuto ben ſerrato. *Viaggio di Pietro della Valle; Roano*, 1745., *Tom.* I., *pag.*

raſchiano attentamente tutte le pareti interiori del detto ſacco, e ripongono la materia eſtrattane in un vaſo, che coprono con molta cura. Queſt' operazione ripeteſi due o tre volte per ſettimana. La quantità dell' odoroſo umore dipende aſſai dalla qualità degli alimenti, e dall' appetito dell' animale; ei ne produce in maggior copia quando è meglio, e più delicatamente paſciuto: la carne cruda, e ſminuzzata, le uova, il riſo, i piccoli animali, gli uccelli, il pollame ancor giovane, e i peſci ſopratutto, ſono i cibi, che gli ſi deono dare,

---

pag. 401. —— Le Civette, che in Arabia chiamanſi *Zebides*, ſon naturalmente ſelvagge, e ſoggiornano ſulle montagne dell' Etiopia. Se ne traſportan molte in Europa, poichè ſi prendon piccole, e ſi mantengono in gabbie di legno aſſai forti, in cui ſi dà loro a mangiare latte, farina, grani cotti, riſo, e alle volte carne ec. *L'Africa di Marmol*, *Tom.* I., *pag.* 57. — Vedi parimente il *Viaggio di Thevenot*, *Parigi*, 1664., *Tom.* I., *pag.* 476. — Le civette dell'iſola di Giava producon tanto profumo quanto quelle della Guinea, ma men bianco, e non così buono. *Proſeguimento della Relazione di Adamo Oleario*, *Tom.* II., *pag.* 350. *Indigenæ ita hoc pigmentum adulterant, ut auſim affirmare nullum zibethum ſincerum ad nos deferri*. Proſp. Alp. *Hiſt. Ægypt.* Lugd. Bat. 1735., pag. 239.

dare, e convien variarli, perchè si conservi sano, e gli si stuzzichi l'appetito: ha bisogno di pochissima acqua, e benchè non soglia bere, che assai di rado, pure urina frequentemente, e nella maniera d'urinare non si distingue il maschio dalla femmina.

Il profumo di questi animali è sì forte, che si comunica a tutte le parti del loro corpo; il pelo n'è imbevuto, e la pelle n'è penetrata a segno, che l'odore (a) se

(a) Il serbatojo, che contiene l'odoroso liquore del zibetto, è al di sotto dell'ano, e al di sopra d'un altro orifizio cotanto somigliante nei due sessi, che senza venire alla sezione tutte le civette parrebbono femmine . . . Siccome si è notato, che le civette sono da un tal liquore incomodate, quando i vasi, che lo contengono, ne son troppo pieni, così si son in esse trovati anche de' muscoli, di cui si servono per comprimere i detti vasi per farlo uscire. Benchè questo si trovi in maggior quantità in siffatti serbatoj, e meglio vi si perfezioni, non ostante vi ha luogo a credere, che si spanda altresì in sudore per tutta la pelle; in fatti il pelo delle due civette era molto odorifero, e sopratutto quello del maschio era sì profumato, che passandovi sopra la mano, questa ne conservava lungamente un aggradevole odore. *Storia dell' Accademia delle Scienze dal suo stabilimento, Parigi, 1733., Tom. I. pag. 82 e 83.*

ne conserva lungo tempo anche dopo la morte, e mentr' essi vivono, la violenza del lor odore è insopportabile, sopratutto stando con essi in qualche luogo rinchiuso. Quando irritandoli vengon ad esser riscaldati, l' odore si esalta anche più, e se si tormentano a segno di farli sudare, se ne raccoglie il sudore, ch' è parimente profumatissimo, e serve ad adulterare il vero profumo, o per lo meno ad accrescerne il volume.

Le civette son naturalmente selvagge, ed anche alquanto feroci; nondimeno facilmente s' addimesticano, o almeno si riducono a segno di potersele accostare, e di maneggiarle senza gran pericolo; hanno i denti forti, e taglienti, ma le unghie deboli, e spuntate; sono agili e leggiere, quantunque siano di grossa corporatura; saltano come i gatti, e possono correre eziandio come i cani; vivono di caccia, sorprendono, e inseguono i piccoli animali, e gli uccelli; tentano, come le volpi, di entrare nei cortili rustici per predarne il pollame; i loro occhj di notte risplendono, e si crede, che veggano al bujo. Quando mancano gli animali, esse si pascono di radici, e di frutta; beono poco, non abitano in terre umide, e amano di soggiornare fra le sabbie cocenti, e sulle aride montagne. Nel loro clima esse partoriscono abbondantemente, ma nelle regio-

gioni temperate, ſebben poſſano vivervi, e vi rendano, come nel loro natìo paeſe, il lor profumo, pure non poſſono propagarſi. Hanno la voce più forte, e la lingua men ruvida del gatto, e le loro grida raſſomigliano a quelle d' un cane in collera.

L' umor untuoſo, e profumato, che ſi cava da queſti animali, in franceſe ſi chiama *civette*, e nell' Arabia, nell' Indie, e nel Levante, ove ſe ne fa un maggior uſo che in Europa, appellaſi *zibetto*, o *algallia*. Nella noſtra medicina il zibetto non ſerve quaſi più niente; i profumieri però, e i confettieri ne adoperano ancora nel miſcuglio de' lor profumi: l' odore, benchè violento, è nondimeno più ſoave di quello del muſchio; amendue ceſſarono d' eſſere di moda quando fu conoſciuta l' ambra, o per meglio dire, quando ſi ſeppe preparala; ma l' ambra iſteſſa, la quale, non ha gran tempo, paſſava per l' odore più eccellente, pel più ſquiſito, e nobile profumo, ha già perduto del ſuo pregio, e più non alletta le noſtre genti delicate.

LA GINETTA (*a*).

LA ginetta è un animale più piccolo delle civette: ha il corpo allungato, le gambe corte, il muſo puntuto, la teſta sfilata, il pelo tenero e molle, d' un grigio-cinerino, luſtro, e ſegnato di macchie nere, rotonde, e ſeparate ſu i lati del corpo, ma ſul dorſo uniſconſi sì da vicino, che ſembrano

(a) La Ginetta; in Franceſe *Genette*; in Spagnuolo *Genetta*.

Genette. Bellon; *Obſerv.* fol. 73.

Genetta. Geſner; *Hiſt. quadrup.* pag. 549.

Genetta, vel *Ginetta*. Ray, *Synopſ. quadrup.* pag. 201.

Muſtela cauda annulis nigris, albidiſque cincta. *Genetta*. Linn. *Syſt. nat.* Edit. VI. pag. 5. *Genetta*. *Viverra cauda annulata, corpore fulvo-nigricante maculato*. *Syſt. nat. edit.* X. pag. 45. *Nota*. Che dal genere delle *Muſtele* è paſſato a quello delle *Viverre*, e che lo ſteſſo ſi trova della maggior parte degli altri animali, che quell' Autore in ciaſcuna edizione cambia di genere ſenza darne veruna ragione.

Muſtela cauda ex annulis alternatim albidis, & nigris variegata . . . . *Genetta*. La Genette. Briſſon; *Regn. animal.* pag. 252.

no formar alcune faſce continuate, che s' eſtendono, lungo tutto il corpo. Ella ha parimente ſul collo, e lungo la ſpina del dorſo una ſpecie di chioma, o di pelo più lungo, che forma una faſcia nera, e continuata dalla teſta ſino alla coda, la quale è lunga quanto il corpo, ed è ſegnata ſopra tutta la ſua lunghezza di ſette o otto anelli alternativamente neri, e bianchi. Le macchie nere del collo ſono in forma di faſce, e al diſotto di ciaſcun occhio vedeſi una bianca macchia molto apparente. La ginetta ha ſotto la coda, e nel medeſimo ſito, che le civette, un' apertura o ſacco, in cui filtraſi una ſpecie di profumo, ma debole, e 'l cui odor è di poca durata. Ella è un pò più grande della faina, che molto le raſſomiglia per la forma del corpo egualmente, che pel naturale, e per le inclinazioni; ſembra ſoltanto che la ginetta s' addimeſtichi più facilmente. Bellon dice d' averne vedute nelle caſe in Coſtantinopoli, ch' erano famigliari al par de' gatti, e ſi laſciavan correre, e andar per ogni dove, ſenza che vi faceſſero nè guaſto, nè male: onde ſono ſtate chiamate *gatti di Coſtantinopoli*, *gatti di Spagna*, *gatti-ginette*; non han però altro comune co i gatti, che l' arte di ſpiare, e prendere i ſorci. Siccome non ſi ſoglion queſte trovare, che nel Levante, e nella Spagna, così forſe per queſto motivo ſe gli è dato il ſo-

prannome del lor paese ; imperciocchè il nome di *ginetta* non deriva da alcuno degli antichi linguaggi, e probabilmente non è che un nuovo nome preso da qualche luogo abbondante di ginestra, che, com'è noto, è assai comune nella Spagna, ove chiamansi pure *ginetti* i cavalli d'una certa razza. I Naturalisti pretendono, che la ginetta non soggiorni, che in luoghi umidi, e lungo i ruscelli, e che non trovisi nè su i monti, nè nelle terre aride. La specie non è numerosa, o per lo meno non è molto diffusa: in Francia non ve ne sono affatto, nè in verun'altra provincia d'Europa, trattane la Spagna, e la Turchia. Ella ha dunque bisogno d'un clima caldo per sussistere, e per moltiplicarsi; e pure non si trova ella ne' più caldi paesi dell' Africa, e dell' Indie; poichè la soffana, che chiamasi *ginetta di Madagascar*, è una specie differente, della quale parleremo altrove.

La pelle di quest'animale serve a far leggiere, e vaghe pellicce: i manicotti di ginetta erano, alcuni anni sono, alla moda, e si vendevan molto cari; ma dappoichè si conobbe, che se ne facevano di contraffatti, col dipigner di nere macchie le pelli di coniglio grigio, il prezzo se n'è abbassato di tre quarti, e la moda n'è cessata.

IL

IL LUPO NERO.

LA descrizione di quest' animale non è che un supplemento di quella del lupo, poichè li crediamo amendue della medesima specie. Nella storia del lupo (*a*) abbiam detto, che nelle terre settentrionali dell' Europa se ne trovan alcuni bianchi affatto, e altri interamente neri, e che siffatti lupi neri son più grandi degli altri. Questo lupo è venuto dal Canadà; era nero sopra tutto il corpo, ma più piccolo del nostro; avea le orecchie alquanto più grandi, più dirìtte, e più distanti l'una dall' altra, gli occhi un po' più piccoli, e che sembravan parimente più allontanati, che nel lupo comune. Tali differenze non sono per quanto ci sembra, che varietà sì poco considerevoli, che non bastano per distinguere quest' animale dalla specie del lupo: la più sensibil differenza è quella della grandezza; ma come già più volte abbiam detto, gli animali che son comuni ai due continenti, cioè, quelli del Nord dell' Europa, e quelli dell' America settentrionale, tutti differiscon nella grandezza, e questo Lupo nero del Canadà, più piccolo di

(a) *Vedi* nel Tomo VIII. di questa Storia Naturale, l' articolo del lupo, *pag.* 285.

quelli dell' Europa, ci ſembra ſoltanto confermare un tal fatto generale: ma d' altra parte, eſſendo ſtato preſſo aſſai piccolo, e indi allevato alla catena, queſta ſola riſtrizione baſtò forſe per impedirgli di prendere il ſuo intero accreſcimento. I noſtri lupi ordinarj ſon parimente più piccoli, e men comuni nel Canadà, che nell' Europa, e i Selvaggi ne hanno in gran preggio la pelle (*a*). I lupi neri, i lupi-cervieri, e le volpi vi ſono in maggior numero: per altro la volpe nera vi è pure molto rara; ella ha il pelo infinitamente più bello di quello del lupo nero, della cui pelle non può farſi, che una pelliccia aſſai groſſolana.

Non aggiugneremo niente di più alla deſcrizione, che il Sig. Daubenton ha fatta di queſt' animale, che ci fu mandato vivo, e che ci è ſembrato raſſomigliare al lupo non ſolo per la figura, ma anche pel naturale, non eſſendo queſti divenuto rapace, che coll' età (*b*): e non avea, come il lupo, che una ferocia ſenza coraggio, che lo rendea vile al combattimento, benchè vi foſſe eſercitato.

L'

(a) Viaggio di Sagard Theodat. *parigi* 1632. *pag.* 307.

(b) *Vedi* nel Tomo VII. di queſta Storia Naturale, l' articolo del lupo *pag.* 287.

L'ONDATRA (a).

ED

IL DESMAN (b).

L'Ondatra, e'l Deſman ſon due animali, che non s' hanno a confonder inſie-

(a) *Ondatra* preſſo i Selvaggi dell' America ſettentrionale. *Ratto muſcato del Canadà. Ratto muſcato.* Memorie dell' Accademia Reale delle Scienze *anno* 1726. *pag.* 323.

(b) *Deſman* in Iſvezia. *Ratto muſcato di Moſcovia.*

Mus aquaticus Cluſii exotic. auct. pag. 373.

Mus aquaticus Cluſii. Aldrovand. *de quadrup. digit.* pag. 448.

Mus aquaticus exoticus Cluſii. Ray. *Synopſ. quadrup.* pag. 217.

Mus aquaticus Cluſii. Muſeum Wormianum pag. 334.

Animal ex Moſcovia. Ruper, Beſſer, Gazophyl. *Tab. XV.*

Caſtor cauda verticaliter plana, digitis omnibus membranis inter ſe connexis . . . . Mus moſchiferus. Le rat muſquè. Briſſon, *Regn. animal.* pag. 135.

ſieme, quantunque tutti e due ſieno ſtati chiamati *ratti muſcati*, e abbiano alcuni caratteri comuni. Biſogna eziandio diſtinguerli dal Pilori, o ratto muſcato delle Antille. Queſti tre animali ſono di ſpecie, e di clima differenti: l'Ondatra ſi trova nel Canadà, il Deſman nella Lapponia e nella Moſcovia, e'l Pilori nella Martinica, e nelle altre iſole Antille.

L'ondatra, o ratto muſcato del Canadà è diverſo dal deſman, perchè ha le dita de' piedi tutte ſeparate, gli occhi molto viſibili, il muſo aſſai corto; dove che il deſman o ratto di Moſcovia ha i piedi di dietro inſieme uniti per via d'una membrana (*a*), gli occhi eſtremamente piccoli, il muſo allungato, come il topo-ragno. Tutteddue hanno la coda piatta, e ſon diverſi dal pilori, o ratto muſcato delle Antille, per queſta figura, e per altri diverſi caratteri (*b*). Il pilori ha la coda molto corta, e ci-

(a) *Oculi exigui & vix conſpicui . . . Digiti majores membranis connexi ad commodius natandum roſtri pars ſuperior firma, prominula & pæne unciam longa, nigricans, eaque forma prædita, ut inſtar ſuis, aut talpæ terram vertere poſſit.* Cluſii exotic. *aucl. pag.* 375.

(b) I ratti muſcati delle Antille, che i Franceſi

e cilindrica (*a*) come quella degli altri ratti, dove che l'ondatra, e 'l desman l'hanno amendue molto lunga. L'ondatra nella testa rassomiglia al ratto d'acqua, e il desman al topo ragno.

Nelle Memorie dell'Accademia dell'*anno* 1725., trovasi un'ottima, e diffusa descrizione dell'ondatra sotto il nome di *ratto muscato*. Il Sig. Sarrasin, Medico del Re in Quebec, e Corrispondente dell'Accademia si trattenne in notomizzare un gran numero di questi animali, in cui osservò delle cose singolari. Paragonando la sua descrizione colla nostra, non possiam dubitare, che il ratto muscato del Canadà, di

cesi chiamano *Piloris*; fanno per lo più il lor soggiorno nelle buche sotterra, come i conigli; sono parimenti quasi della medesima grossezza, ma in quanto alla figura non han cosa, che somigli ai grossi ratti, che veggonsi altrove, se non che la maggior parte han bianco il pelo del ventre come i ghiri, e quello del resto del corpo, nero o color di cannella. Essi tramandano un odor muscato, che soffoca il cuore, e che profuma tanto il sito del lor soggiorno, ch'è molto facile lo scoprirlo: *Storia Naturale delle Antille. Rotterdam* 1658. *pag.* 124.

(a) I pilori sono una specie di ratti di bosco due o tre volte più grossi dei ratti ordinarj,

cui egli ha data la descrizione, non sia il nostro ondatra, cioè quell' animale, di cui quì diamo la figura (*tav. IX. fig.* 1.).

L' ondatra è della grossezza d' un piccol coniglio, e della figura d' un ratto; ha la testa corta, e simile a quella del ratto d' acqua, il pelo lustro e morbido, con una lanugine molto fitta sotto il primo pelo, a un di presso come il castoro; ha la coda lunga, e coverta di piccole scaglie come quelle degli altri ratti, essa però è d' una figu-

---

ri; son quasi bianchi, hanno la coda assai corta, e tramandano uno straordinario odore di muschio: *Nuovo viaggio alle isole dell' America. Parigi* 1722. *Tom. I. pag.* 438. — I pilori trovansi nella Martinica, e in alcune altre isole delle Antille. Essi son ratti muscati della stessa figura dei ratti d' Europa, ma d' una sì prodigiosa grandezza, che quattro de' nostri ratti non pesano un pilori. . . Fanno i loro nidi perfin nelle case, ma non si propagano in sì gran numero, come gli altri ratti comuni. . . . Questi pilori son naturali dell' isola di Martinica, ma non già gli altri ratti comuni, che non vi son comparsi, che da alcuni anni in quà, dopo che vi frequentano assai le navi ec. *Storia generale delle Antille, del Padre du Tertre. Parigi* 1667. *Tom. II. pag.* 302. —

figura diversa; la coda dei ratti comuni è pressappoco cilindrica, e si diminuisce di grossezza dall' origine fino all' estremità; quella del ratto muscato è molto piatta verso il mezzo fino all' estremità, e nel principio, cioè nell' origine alquanto più ritonda: le facce appianate non sono orizzontali, ma verticali, di maniera che sembra, che la coda sia stata serrata, e dai due lati compressa in tutta la sua lunghezza. Le dita de' piedi non sono insieme unite per via di membrane; ma fornite di lunghi peli molto folti, che in parte supplisono all' effetto della membrana, onde riceve l' animale maggior facilità per nuotare. Le orecchie sono cortissime, non però nude, come quelle del ratto domestico, ma ben coverte di pelo al di dentro, e al di fuori: gli occhi grandi, la cui apertura è di tre linee; due denti incisivi, lunghi circa un pollice, vi sono nella mascella inferiore, ed altri due più corti nella mascella superiore: i detti quattro denti sono fortissimi, e gli servono per rosicchiare, e per tagliare il legno.

Le cose singolari, che il Sig. Sarrasin ha osservate in quest'animale sono, 1.° la forza, e il gran dilatamento del muscolo della cute, il quale fa che l'animale, raggrinzando la sua pelle, può ristrignere il corpo, e ridurlo ad un più piccol volume: 2.° la pieghevolezza delle coste false, per cui

cui fassi questa contrazione di corpo, la qual è sì grande, che il ratto muscato passa fra buchi, in cui entrar non possono animali molto più piccoli di lui: 3.° la maniera, con cui nella femmina escono le urine, poichè l'uretra non mette capo, come negli altri quadrupedi, al disotto della clitoride, ma ad una pelosa prominenza situata sopra l'osso pube; e questa prominenza ha un orifizio particolare, che serve all'uscita delle urine; organizzazione singolare, che non trovasi, che in alcune specie d'animali, come nei ratti, e nelle scimie, le cui femmine hanno tre aperture. Si è osservato, che il castoro è il solo fra i quadrupedi, nel quale le urine, e gli escrementi metton capo egualmente ad un ricettacolo comune, che paragonar si potrebbe alla cloaca degli uccelli. Le femmine dei ratti, e delle scimie sono forse le sole, che abbiano il condotto delle urine, e l'orifizio, per cui esse scolano, assolutamente separato dalle parti della generazione: siffatta singolarità trovasi nelle femmine soltanto, poichè ne' maschi di questa medesima specie l'uretra mette capo all'estremità della verga, come in tutte le altre specie di quadrupedi: 4° il Sig. Sarrasin ha osservato, che i testicoli, che, come negli altri ratti, son situati dai due lati dell'ano, quando l'animale va in amore, divengono grossissimi rispettivamente alla sua mol-

molta piccolezza; *grossi*, dic' egli, *come noci moscade*; ma che dopo un tal tempo diminuiscono assaissimo, e si riducono a segno di non aver più d' una linea di diametro; ch' essi cangian non solo di volume, di consistenza, e di colore, ma di situazione eziandio d' una maniera notabile; lo stesso avviene delle vescichette seminali, dei vasi deferenti, ec.: passata la stagion d' amore, tutte queste parti della generazione si cancellano quasi del tutto; i testicoli, che in siffatto tempo erano assai prominenti, e sporgevan molto infuori, rientrano nell' interno del corpo; essi sono attaccati alla membrana pingue, o per meglio dire, vi sono inchiusi, egualmente che le altre parti, che abbiamo accennate: tale membrana si estende, e s' aumenta per la soprabbondanza del nutrimento fino al tempo dell' amore; le parti della generazione, che pajon essere appendici della detta membrana, si sviluppano allora, si estendono si gonfiano, ed acquistano tutte le loro dimensioni; ma dapoichè siffatta soprabbondanza di nutrimento rimane esausta per via di coiti replicati, la pingue membrana, che dimagrasi, si ristrigne, si raggrinza, e a poco a poco ritirasi dal lato dei reni, ritirandosi trascina seco i vasi deferenti, le vescichette seminali, gli epididimi, e i testicoli, che divengon leggieri, vuoti, e aggrinzati a segno da non potersi più distingue-

guere: lo ſteſſo accade delle veſcichette ſeminali, che nel tempo del lor gonfiamento hanno un pollice e mezzo di lunghezza, e poi ſi riducono, come pure i teſticoli, ad una o due linee di diametro; 5.° le piccole borſe, che contengono il muſchio o il profumo di queſt' animale ſotto la figura d'un umor lattiginoſo, e che ſon vicine alle parti della generazione, provano altresì gli ſteſſi cambiamenti; nel tempo degli amori ſon groſſiſſime, e aſſai gonfiate, e il lor profumo è fortiſſimo, ſommamente eſaltato, e ſenſibiliſſimo, anche a notabil diſtanza; poi ſi raggrinzano, ſi riſtringono, e finalmente ſi cancellano affatto. Queſto cambiamento delle borſe, che contengono il profumo faſſi più prontamente, e più compiutamente, che quello delle parti della generazione; queſte borſe, che ſon comuni ai due ſeſſi, contengono nel tempo degli amori un latte molto abbondante; queſte hanno vaſi eſcretorj, che nel maſchio metton capo all'eſtremità della verga, e verſo la clitoride nella femmina, e tale ſeparazione ſi fa, e ſi evacua preſſo a poco allo ſteſſo ſito, che l'urina negli altri quadrupedi.

Tutte queſte ſingolarità, che ci ſono ſtate diſegnate dal Sig. Sarraſin, eran degne dell'attenzione d'un valente Anatomico, e non ſi può abbaſtanza lodarlo per le replicate cure, ch' egli ha uſate per avvera-

re

re queste specie di fenomeni della Natura, e per vedere tai cambiamenti in tutt' i loro periodi. Noi abbiam già parlato di cambiamenti, e d' alterazioni presso a poco somiglianti a questi nelle parti della generazione del ratto d' acqua, del campagnuolo, e della talpa. Ecco dunque animali quadrupedi, che per tutto il rimanente della struttura rassomigliano agli altri quadrupedi, ne' quali però le parti della generazione si rinnovano, e si cancellano ogni anno a un di presso come il latte dei pesci, e come i vasi seminali del pesce calamajo, del quale abbiam già descritti i cambiamenti, l'annichilamento, e la riproduzione (*a*): questi sono quelle mescolanze, per le quali la Natura segretamente avvicina le sostanze, che ci pajono le più rimote; questi sono i rari esempli, e le conseguenze poco usate, che non si debbon giammai perder di vista, poichè son collegate col sistema generale dell' organizzazione delle sostanze, e ne riuniscono insieme i punti più lontani. Ma questo non è il luogo di estenderci sopra le conseguenze generali, che tirar si possono dai detti fatti singolari, e nè anche sulle relazioni immediate, ch' essi hanno colla nostra teoria della generazione: un

(a) *Vedi* il Tomo III. di questa Storia Naturale *pag. 269. e seguenti*.

un ingegno perſpicace le potrà anticipatamente comprendere, e a noi s' offrirà ben preſto occaſione di preſentarle più vantaggioſamente, riunendole alla maſſa totale degli altri fatti, che v'hanno rapporto.

L'ondatra è dello ſteſſo paeſe di cui è il caſtoro; abita com' eſſo preſſo le acque, ed è in piccolo preſſo a poco della medeſima figura, dello ſteſſo colore, e dello ſteſſo pelo; perciò ſi è ſpeſſo paragonato l'uno all' altro. Aſſicuraſi eziandio, che al primo colpo di viſta un vecchio ondatra prenderebbeſi per un caſtoro d'un meſe di età; eſſi peraltro nella forma della coda ſono baſtantemente diverſi, perchè non vi ſi poſſa prendere abbaglio; nel caſtoro eſſa è ovale, e piatta orizzontalmente; nell' ondatra però è lunghiſſima, e piatta verticalmente: del reſto queſti animali ſi raſſomiglian molto per l'iſtinto, e pel naturale: le ondatre durante l'inverno vivono, come i caſtori, in ſocietà; ſi fabbricano alcune piccole capanne di due piedi e mezzo in circa di diametro, e talvolta più grandi, ove più famiglie s' uniſcono inſieme; non fanno già queſto per dormirvi, come le marmotte, cinque o ſei meſi in fila; ma ſoltanto per metterſi in ſalvo dal rigor dell' aria: queſte capanne ſon rotonde, e coverte d'un tetto della groſſezza d'un piede; i materiali conſiſtono in erbe, e giunchi intrecciati, miſchiati con terra graſſa,

che

che questi animali impastano co' loro piedi. La struttura dell' edifizio è impenetrabile alle acque piovane, e per mettersi in sicuro dalle inondazioni delle acque della terra, essi vi soglion fare interiormente degli scalini. Siffatte capanne, che servon loro di ricovero, son coverte durante l' inverno di più piedi di ghiaccio, e di neve, senza che ne risentano verun incomodo. Essi non fanno provvisione alcuna per mantenervisi, come i castori, ma scavano de' pozzi, e certe specie di condotti a foggia di budelli al disotto, e all' intorno del lor soggiorno per cercarvi dell' acqua, e delle radici: passan così l' inverno con molta noja, quantunque in società, poichè quella non è la stagione de' loro amori; per tutto quel tempo son privi della luce del cielo; quando poi il soffio della primavera comincia a disciogliere le nevi, e a scoprire la sommità delle loro abitazioni, i Cacciatori aprendone il tetto, gli offuscano aspramente colla luce del giorno, ed uccidono, o prendono tutti quelli, che non hanno avuto tempo di ricoverarsi ne' sotterranei condotti, che s' hanno fabbricati, e che servon loro di ultimo rifugio, fino a' quali son tuttavia inseguiti, poichè la loro pelle è preziosa, e la carne non n' è cattiva a mangiare. Quelli che sfuggono alla mano del Cacciatore, abbandonano circa questo tempo la loro abitazione, e sen vanno erranti durante

te la ſtate, ma ſempre accoppiati a due a due, perchè quello è il tempo degli amori: vivono d'erbe, e ſi nutron largamente delle nuove produzioni, che loro offre la ſuperficie della terra; la pingue membrana s'eſtende, s'aumenta, e riempieſi per la ſoprabbondanza de' buoni alimenti: le piccole borſe ſi rinnovano, e ſi riempiono del pari; le parti della generazione perdon le grinze, e ſi gonfiano; e allora queſti animali acquiſtano un odor sì forte di muſchio che rieſce inſoffribile: queſt'odore ſi fa ſentir da lungi, e benchè ſoave (*a*) per gli Euro-

(a) Il ratto muſcato dell'America Settentrionale è alquanto più groſſo, e un po' più lungo del ratto d'acqua di Francia. Il ſuo elemento è l'acqua, ma non laſcia di portarſi talvolta a terra: ha la coda piatta, lunga otto o dieci pollici, larga d'un dito, e coverta di piccole ſtaglie nere; ha la pelle roſſa, che inclina al bruno; il ſuo pelo è finiſſimo, e molto lungo; porta de' rognoni vicino ai teſticoli, che hanno un ſoaviſſimo odor di muſchio, che non reca verun incomodo a tutti quelli, a cui il muſchio rieſce moleſto. Se vien egli ammazzato d'inverno mentre la pelle è buona per eſſer lavorata da' pelliciai, i rognoni non mandano neſſun odore; di primavera eſſi cominciano ad eſſere odoriferi, e con-

Europei, riesce ai Selvaggi sì spiacevole e ingrato, ch' eglino han chiamato puzzolente un fiume, sulle cui rive abitano in gran numero i detti ratti muscati, ch' eglino chiaman pure *ratti puzzolenti*.

Questi animali partoriscono una volta l' anno, e cinque o sei rattini per volta. La durata della loro gravidanza non è lunga, poichè essi non entrano in amore, che al principio della state, e i lor figliuoli son già grandi in Ottobre, quando devono seguire i lor genitori alla capanna, che si fabbrican di nuovo tutti gli anni; poichè si è osservato, che non ritornano mai alle vecchie abitazioni. La loro voce è una specie

---

continuano ad esserlo fino all' autunno . . Riguardo alla carne, essa non sa affatto di muschio, ed è eccellente a mangiarsi. *Descrizione dell' America settentrionale, di Denys. Parigi* 1672. *Tom. II. pag.* 258. ---- I ratti muscati del Canadà tramandano un odore gratissimo; quello della civetta, e della gazzella non è nè sì forte, nè sì soave. *Viaggio de la Hontan. Haja* 1706. *Tom. I. pag.* 95. --- I Selvaggi Americani non aman affatto l' odore, che tramanda il ratto muscato; eglino gli han dato persino il nome di *puzzolente*, tanto gli spiace un tale odore. *Memorie dell' Accademia Reale delle Scienze anno* 1725. *pag.* 327.

cie di gemito, che i cacciatori imitano per ingannarli, e per farseli avvicinare. I denti anteriori sono sì forti, e sì propri per rosicchiare, che quando rinchiudesi uno di questi animali in una cassa anche di legno duro, vi fa in pochissimo tempo un buco molto grande per uscirne; e questa è pure una delle facoltà naturali, ch' egli ha comune col castoro, che rinchiuso noi non abbiam potuto custodire, che raddoppiando di latta la porta della sua prigione. L' ondatra non nuota nè sì presto, nè sì a lungo come il castoro, ci va più spesso a terra, non corre bene, e cammina anche peggio, dimenandosi come un' oca. La sua pelle conserva un odor di muschio, per cui non se ne fa grand' uso per le pellicce, ma se ne adopera assai il suo secondo pelo, o lanugine nelle fabbriche de' cappelli.

Questi animali son poco feroci, e se si piglian piccoli si possen facilmente addimesticare; quando son giovani son anche molto graziosi; la coda lunga, e quasi nuda, che rende spiacevole la lor figura, è nella prima età molto corta; essi scherzano innocentemente, e con lestezza a guisa di piccoli gatti; non mordono affatto (*a*), e fa-

(a) I ratti muscati del Canadà, che gli Uroni chiamano *Ondatre*, pascono l'erba sopra ter-

facilmente verrebbero allevati, se il lor odore non riuscisse molesto. Del resto l' ondatra, e 'l desman sono i soli animali dei paesi settentrionali, che producono il profumo; imperciocchè l' odor *castoreo* è spiacevolissimo, e nei soli climi caldi trovansi gli animali, che somministrano il vero muschio, il zibetto, e gli altri profumi.

Il desman, o ratto muscato di Moscovià ci offrirebbe forse delle singolarità rimarchevoli, e analoghe a quelle dell' ondatra, ma sembra, che nissun Naturalista siasi trovato in caso di esaminarlo vivo, nè di notomizzarlo: noi stessi non ne possiam parlare, che della sua forma esteriore, poichè quello, che trovasi nel Gabinetto del Re, fu mandato dalla Lapponia in istato d' esser

---

terra, ed il bianco dei giunchi all' intorno de' laghi, e de' fiumi. Egli è un piacere a vederli mangiare, e a saltellare finchè son giovani. Io ne aveva uno graziosissimo; lo manteneva col bianco de' giunchi, e con una cert' erba somigliante al *dente-di-cane*; faceva di questo animaletto tutto ciò che ne voleva senza che punto mi mordesse. *Viaggio di Sagard Theodat. Parigi* 1632. *pag.* 322. *e* 323. *Nota* che la pianta, di cui il Sig. Sarrasin dice, che il ratto muscato si pasce più volentieri, è il *Calamus aromaticus*.

ſer diſeccato, il che non permiſe di farne la notomia: Per lo che a ciò che ne ho già detto non aggiugnerò, che il diſpiacere di non ſaperne più oltre.

IL

IL PECARI

O

IL TAJACU (*a*).

LA ſpecie del pecari è una delle più numeroſe, e delle più rimarchevoli fra gli animali del nuovo Mondo. Il pecari raſſomiglia a prima viſta al cignale, o più toſto al porco di Siam, che ſiccome noi abbiam detto, non è altro, che una varietà del cignale, o porco ſelvaggio, com' è anche il noſtro porco domeſtico; onde il pecari è ſtato chiamato *cingh ale*, o *porco d'America*: ciò non oſtante è d' una ſpecie particolare, e che non ſi può accoppiare con quella de' noſtri cignali, o por-

(a) *Il pecari, il cinghiale pecari*, nomi, che i Franceſi abitanti nell' America meridionale hanno dato a queſt' animale. - - Cignale chiamato *pecari*. Voyage de Deſmarchais *Tom.III. pag.*312. Porco, che ſi chiama *pecari*. Viaggio di Waſer impreſſo in ſeguito di quello di Dampier. *Rouen* 1715. *Tom. IV. pag.* 222. ... *Pecaris*, ſpecie di porco ſel-

ci, come ce ne ſiamo aſſicurati con replicate oſſervazioni, avendo allevato e cuſtodito per più di due anni un pecari inſieme con alcune troje, ſenza averne potuto vedere un prodotto. E' differente ancora dal porco per molti altri caratteri eſſenziali tanto eſteriormente, che interiormente: è meno corpulento, e più baſſo di gambe. Ha lo ſtomaco, e le inteſtina diverſamente formate, e non ha coda affatto; le ſetole ſono molto più ruvide di quelle del cinghiale, e finalmente ſopra il dorſo vicino alla groppa ha

---

ſelvaggio. Voyage de Dampier. *Tom. IV. pag. 69.*

Nota. Vi ſono pochi animali, a' quali ſiano ſtati dati tanti nomi, come a queſto. I Selvaggi del Braſile lo chiamavano *Tajaſſou* ſecondo de Lery; *Tajacu* ſecondo Piſon, e Marcgrave: *Caaiguara* pure ſecondo Marcgrave: *Tajouſſou* ſecondo Cereal. (Voyage aux Indes Orientales. *Paris* 1722. *Tom. I. pag.* 173.). I Meſſicani lo chiamavano *Quauhtla Coymatl*, ovvero *Quapizotl*, o *Coyameti*. I Viaggiatori parimente l'anno indicato con diverſi nomi. Si chiama *Pelas* alla baja di tutt' i Sànti, ſecondo Dampier (*Tom. IV. pa. 69.*) *Javari*, o *Paquire* all' iſola di Tabago, ſecondo Rochefort (Relation de l'isle de Tabago. *Paris* 1666. *pag.* 31.). *Paquira* nel Paeſe delle Amazioni, ſecondo Ju-

ha una feſſura larga due o tre linee, dalla quale ſtilla un umore fieroſo, e acre, molto abbondante, e d' un odor ingratiſſimo. Queſto fra tutti gli animali è il ſolo, che abbia un' apertura in queſta parte del corpo; il zibetto, il taſſo, la ginetta hanno il ſerbatojo dell' odore ſotto le parti della generazione; l' ondatra, o ſia il ratto muſcato del Canadà, il muſchio, o cavriuolo del muſchio l' hanno ſotto il ventre. Il liquore, ch' eſce da queſt' apertura, che ha il pecari ſul dorſo, vien ſomminiſtra-

Jumilla (*Avignon* 1758. *Tom. II pag.* 6.) *Saino*, o *Zaino* in più parti dell' America, ſecondo Giuſeppe Acoſta (*Paris* 1600. *pag.* 196.) *Chuchie* ſecondo Oviedo (*Ved.* Hernand *Hiſt. Mex.* pag. 649.) *Coſcui*, ſecondo Coreal (Voyage de Coreal, *Tom. I. pag.* 84.)

Aper Mexicanus. Faber, *apud* Hernand. *Hiſt. Mex.* pag. 637.

Sus umbilicum in dorſo habens. Aldrov. *de quadrup. biſul.* pag. 939.

Tajacu. Piſon, *Hiſt. Braſil.* pag. 98 Marcgrave. *Hiſt. Nat. Braſil.* pag. 229.

Tajacu, ſeu aper Mexicanus moſchiferus. Ray. *Synopſ. quadrup.* pag. 97.

Sus minor umbilico in dorſo. Porco nero. Barrère. *Hiſt. Franc. équin.* pag. 161.

Sus

ſtrato da groſſe grandole, che il Sig. Daubenton ha deſcritte con diligenza, come anche tutte le altre ſingolarità della ſtruttura di queſt' animale. Se ne vede ancora una buona deſcrizione fatta da Tyſon nelle Tranſazioni Filoſofiche *num.* 153. Io non mi fermerò quì ad eſporre circoſtanziatamente le oſſervazioni di queſti due abili Anatomici, noterò ſolamente, che il Sig. Dott. Tyſon ſi è ingannato, aſſicurando che queſt' animale aveva tre ſtomachi, o, come dice Ray (*a*), un ventricolo, e due ſtomachi: Il Sig. Daubenton chiaramente moſtra, ch'egli non ha un ſolo ſtomaco, ma diviſo da due contrazioni, che ne fanno comparire tre: che un ſolo di queſti tre facchetti ha una ſortita, o piloro, e che per conſeguenza non ſi devono riguardare gli altri due facchetti, che come appendici, o porzioni del medeſimo ſtomaco, e non come ſtomachi diverſi.

Il pecari potrebbe divenir domeſtico, come

Sus dorſo cyſtifero, cauda nulla. Linn. *Syſt. nat.* edit. IV. pag. 69., & edit. VI. pag. 12. ... *Tajacu, Sus dorſo cyſtifero, cauda nulla*, edit. X. pag. 50.

Sus ecaudatus, ſolliculum icboroſum in dorſo gerens. Aper Mexicanus. Il Cinghiale del Meſſico. *Regn. animal.* pag. 111.

(a) Ray, *Synopſ. quadrup.* pag. 99.

me il porco; è a un di presso del medesimo naturale, e si nutrisce co i medesimi cibi: la sua carne, quantunque più secca, e men carica di lardo di quella del porco, non è però cattiva a mangiarsi: e diverrebbe migliore, se fusse castrato. Quando si voglia mangiare di questa carne, bisogna aver molta cura di togliere al maschio non solo le parti della generazione, come si fa al cignale, ma ancora tutte le glandole, che confinano coll' apertura del dorso nel maschio, e nelle femmine; e bisogna parimenti far queste operazioni nello stesso momento, in cui si uccide l' animale, perchè se si aspetta una sola mezz' ora, la carne prende un odore sì gagliardo, che più non si può mangiare.

I pecari sono numerosissimi in tutt' i climi caldi dell'America meridionale: vanno ordinariamente in truppa, e sono alle volte dugento, o trecento insieme: hanno il medesimo istinto, che i porci per difendersi, e per assalire principalmente quei, che vogliono rapirgli i loro figli; s' ajutano vicendevolmente, circondano i loro nemici, e sovente feriscono i cani, e i cacciatori. Nei loro paesi nativi stanno più tosto sulle montagne, che ne' luoghi bassi; non cercano le paludi e i fanghi, come i nostri cignali; stanno nei boschi, ove vivon di frutti selvaggi, di radici, e di semi:

mangiano ancora i ſerpenti, i roſpi, le lucerte, a cui prima cavan la pelle co' piedi: producono in gran numero, e forſe più d' una volta l' anno; i figli ſeguono ſubito la madre, nè ſe ne ſeparano, che quando ſono già grandi; facilmente ſi rendono domeſtici, prendendogli giovani; perdono la ferocia naturale, ma ſenza ſpogliarſi della loro groſſezza, poichè non conoſcono alcuno, nè ſi affezionano giammai a quei, che ne hanno la cura, ſolamente non fanno alcun male, e ſi può laſciargli andare, e venire con libertà ſenza tema di danno alcuno; non s' allontanano molto, e ritornano da ſe ſteſſi al proprio albergo, nè fanno liti, che vicino all' abbeveratojo, e alla ſcodella, quando vien loro preſentata in comune: eſſi hanno un grugnire collerico più forte, e più aſpro di quello del cinghiale, ma aſſai di rado ſi ſentono gridare: ſoffian parimente come il cinghiale, quando ſono ſorpreſi, e ſpaventati con aſprezza: la reſpirazione è fortiſſima; il pelo s' arriccia, e quando ſono irritati, è così rigido, che ſomiglia più toſto alle ſpine del riccio, che alle ſetole del cinghiale.

La ſpecie del pecari ſi è conſervata ſenz' alterazione, nè ſi è accoppiata con quella del *porco maron*; così ſi chiama il porco traſportato d' Europa, e divenuto ſelvatico in America. Queſti animali s' incontrano ne' boſchi, e vanno pure in compagnia, ſen-

ſenza che ne riſulti coſa veruna: lo ſteſſo è del porco della Guinea, che ſi è tanto moltiplicato nell' America, dopo eſſervi ſtato traſportato dall' Affrica. Il porco d'Europa, quello della Guinea, e 'l pecari ſono tre ſpecie, che ſembrano eſſere molto vicine, poichè tutte tre ſuſſiſtono nel medeſimo clima ſenza meſcolamento, e ſenz' alterazione, e tuttavia ſono diſtinte, e fra loro ſeparate: il noſtro cinghiale è il più forte, il più robuſto, e il più formidabile di tutti tre: il pecari ſebbene aſſai feroce, è più debole, più greve, e meno armato: que' gran denti falciuti, che ſi chiamano *guardie*, ſono molto più corti, che nel cinghiale: teme il freddo, e non potrebbe ſuſſiſtere nel noſtro clima temperato ſenza detrimento, come il noſtro cinghiale non può ſuſſiſtere ne' climi troppo freddi: nè l' uno, nè l' altro han potuto affatto paſſare da un continente all' altro per le terre del Nord; dunque non ſi dee riſguardare il pecari, come un porco d' Europa degenerato, o diſnaturato ſotto il clima d' America, ma come un animale proprio, o particolare delle regioni meridionali di quel nuovo continente.

Ray, e molti altri Autori han preteſo, che il liquore del pecari, che ſtilla dall' apertura del dorſo, ſia una ſpecie di muſchio, o un grato profumo anche nell'uſcir dal corpo dell' animale: che queſto ſoave

odore si faccia sentire molto da lungi, e profumi le parti, per dove passa, e i luoghi, ove si ferma. Io confesso d'aver provato mille volte tutto il contrario; l'odore di siffatto liquore all'uscire dal corpo dell'animale è così ingrato, che noi non potevamo sofferirlo, nè farlo raccogliere senza un estremo disgusto; sembra solo, che divenga men puzzolente seccandosi all'aria, ma non prende mai il grato odore del muschio, nè il profumo del zibetto, e i Naturalisti averebbero parlato più ragionevolmente, se l'avessero paragonato a quello del Castoro.

IL CAN-VOLANTE (a),

IL ROSSETTO,

O SIA

IL CAN-VOLANTE DAL COLLO ROSSO (b),

E 'L VAMPIRO (c).

A Noi ſembra, che il can volante, e il can-volante dal collo roſſo facciano due ſpecie diſtinte, ma che ſono così vicine l'una all' altra, e ſi ſomiglian per tan-

(a) I Franceſi lo chiamano la *Rouſſette*, e volgarmente le *Chien-volant*.

Veſpertilio ingens. Cluſii, *Exotic.* pag. 94.

Veſpertilio. Gesn. *Hiſt. avium.* pag. 772.

Canis volans ternatanus orientalis. Seba, Vol. I. pag. 91. Tab. 57. fig. num. 1. e 2.

Veſpertilio cauda nulla. Linn. *Syſt. nat.* edit. VI. pag. 66., & edit. VI. pag. 7. — *Vampirus*. *Veſpertilio ecaudatus naſo ſimplici, membrana inter fœmora diviſa*, edit. X. pag. 31.

Ver-

tanti rapporti, che noi ſtimiamo doverſi quì preſentare inſieme. La ſeconda non è diverſa dalla prima, che per la grandezza del corpo, e pe' colori del pelo; il can-volante, che ha il pelo di color roſſo bruno, ha nove pollici di lunghezza, dall' eſtremi-

---

Veſpertilio cynocephalus ternatanus. Klein, *de quadrup.* pag. 61.

Pteropus rufus, aut niger, auriculis brevibus acutiuſculis . . . . . Il Roſſetto. Briſſon. *Regn. anim.* pag. 216.

The Great bat, from Madagaſcar. Edwards, *Hiſt. of Birds*, part. IV. pag. 180.

(b) I Franceſi lo chiamano *Rougette*.

Pteropus fuſcus, auriculis brevibus acutiuſculis, collo ſuperiore rubro . . . . Il Roſſetto dal collo roſſo. Briſſon. *Regn. animal.* pag. 217.

Nota. Che il Sig. Briſſon con ragione ha ſeparato il genere del can volante, e del can volante dal collo roſſo da quello dei pipiſtrelli; e che il Sig. Linneo ſi è ingannato, quando dice, che i pipiſtrelli, e i cani volanti hanno egualmente quattro denti inciſivi nella maſcella ſuperiore, e altrettanti nell' inferiore: ciò è vero nei cani-volanti, e non già nei pipiſtrelli: queſti hanno veramente quattro denti inciſivi nella maſcella ſuperiore, ma nello ſteſſo tempo ne hanno ſei nella inferiore; perciò non poſſono eſſere del medeſimo genere in

un

mità del muſo ſino all'eſtremità del corpo, e tre piedi di larghezza, quando ſono eſteſe le membrane, che gli ſervono di ale: il can-volante dal collo roſſo, il cui pelo è di color cinericcio-bruno, non ha che cinque pollici, e mezzo di lunghezza, e due piedi di eſtenſione; porta ſul collo un mezzo collare d'un roſſo vivo, miſchiato d'a-

---

un ſiſtema, che (come quello di queſto Autore) è fondato ſul numero, e ſull'ordine dei denti.

(c) Il Vampiro animale dell'America, che non è ſtato indicato, ſe non ſe coi nomi ambigui di *gran pipiſtrello d'America*, o *di Can-volante della nuova Spagna*.

Nota. Che il Sig. Linneo ha dato queſto medeſimo nome *Vampyrus*, al can-volante; non applica però queſto nome di *Vampyrus* al can-volante dell'Indie Orientali; ma all'animale di America, di cui quì ſi ragiona, e del quale han detto i Viaggiatori, che ſucchia il ſangue degli uomini ſenza ſvegliarli; ſi può dunque dare il nome di *Vampiro* a queſta terza ſpecie, e non già a la prima.

Canis volans maximus auritus ex nova Hiſpania. Seba Vol. I. pag. 92. Tab. 58. fig. num. 1.

Veſpertilio cynocephalus maximus auritus, ex

ne-

rancio, del quale non si vede alcun vestigio sul collo del can-volante. Questi animali sono tutti e due pressappoco dei medesimi climi caldi nell'antico continente; si trovano a Madagascar (a), nell'Isola di Borbone, a Ternate, nelle Filippine, e nell'altre Isole dell'Arcipelago Indiano, dove par, che sieno più comuni, che nella terra ferma dei vicini continenti.

Si trova ancora nei paesi più caldi del nuovo mondo un'altro quadrupede volatile, di cui non ci è stato trasmesso il nome Americano, e che noi chiameremo Vampiro, perchè succhia il sangue degli uomini, e degli animali che dormono, senza cagionar loro tanto dolore, che basti a destarli.

Quan-

---

nova Hispania. Klein, *de quadrup* pag. 62.

Spectrum, vespertilio ecaudatus naso infundibuli-formi lanceolato. Linn. *Syst. nat.* edit. x. pag. 31.

Pteropus auriculis longis patulis, naso membrana antrorsum inflexa aucto. Brisson, *Regn. animal.* pag. 217.

(a) Nelle Isole di Mascareigne, e di Madagascar i pipistrelli son grossi quanto le galline; e sì comuni, che talvolta ne ho veduta l'aria offuscata. Il loro grido è spaventevole. *Viaggio di Madagascar, di V. Parig.* 1722. *pag.* 83. *e* 245.

Queſt' animale Americano è d' una ſpecie diverſa da quelle del can-volante, e del can-volante dal collo roſſo, che tutti due ſi trovan ſolo nell' Africa, e nell' Aſia meridionale. Il vampiro è più piccolo del can-volante dal collo roſſo, il qual è anche più piccolo del can volante: il primo quando vola, ſembra eſſer groſſo, quanto un piccione: il ſecondo grande quanto un corvo: il terzo, quanto una gallina. Il can-volante, e il can-volante dal collo roſſo hanno tutti e due la teſta ben fatta, le orecchie corte, il muſo ben rotondo, e preſſappoco, come quello del cane. Il vampiro al contrario ha il muſo più lungo, l' aſpetto orrido, come il più brutto pipiſtrello, e la teſta deforme, e ſorpaſſata da grandi orecchie molto aperte, e molto ritte: ha il naſo deforme, le narici a guiſa d' imbuto, con una membrana al diſopra, che ſi alza in forma di corno, e di creſta a punta, e che accreſce aſſai la deformità della faccia. Perciò non vi è dubbio, che queſta ſpecie non ſia affatto diverſa da quella del can-volante, e del can-volante dal collo roſſo. Il vampiro quanto è deforme, altrettanto è nocivo, inquieta l' uomo, tormenta, e diſtrugge gli animali. Noi non poſſiamo citare un teſtimonio più autentico, e più recente di quello del Sig. de la Condamine. „ I pipiſtrelli, ei

„ di-

„ dice (*a*) i quali ſucchiano il ſangue de' „ cavalli, de' muli, ed anche degli uomi- „ ni, quando non ſe ne difendono, dor- „ mendo al coverto d' un padiglione, ſo- „ no un flagello comune alla maggior par- „ te dei paeſi caldi dell'America: ve ne ſo- „ no dei moſtruoſi per la groſſezza; eſſi „ hanno intieramente diſtrutti a *Borja*, e „ in diverſe altre parti il groſſo beſtiame, „ che i Miſſionarj vi avean introdotto, e „ che vi cominciava a moltiplicarſi. Que- ſti fatti ſono confermati da molti altri Sto- rici, e Viaggiatori. Pietro Martire (*b*) che ſcriſſe poco tempo dopo la conquiſta dell' America meridionale, dice, eſſervi nelle terre dell' iſtmo di Darien dei pipiſtrelli, che ſucchiano il ſangue degli uomini, e degli animali, mentre dormono, fino a diſ- ſeccarli, e finanche a farli morire; Jumil-

la

(a) *Vedi* Viaggio della Riviera delle Ama- zoni, di Mr. la Condamine. *Parigi* 1745. *pag.* 171.

(b) *In Darione nova orbis regione Hiſpani noctu veſpertilionum morſibus torquebantur, quæ ſi dormientem forte mormorderint quempiam, exhauſto ſanguine trahunt in vitæ diſcrimen, & mortuos fuiſſe nonnullos ex ea tabe compertum eſt.* Petrus Martyr, *Oceani decadis tertiæ* lib. VI.

la (*a*) ci assicura della medesima cosa, come anche D. Giorgio Juan, e D. Antonio de

(a) I pipistrelli nell' America meridionale sono ancora un flagello sì crudele, e sì funesto, che per crederlo bisogna averlo provato: ve ne sono di due sorte, alcuni sono grossi, come quelli, che vediamo nella Spagna; altri sono sì grossi, che hanno tre quarti di braccio di lunghezza dall' estremità d' un' ala all' altra. Ambedue sono industriosissime sanguisughe, che girano tutta la notte per bere il sangue degli uomini, e delle bestie; se quelli, che dal proprio stato sono costretti a dormire per terra, non hanno il pensiero di coprirsi dai piedi fino alla testa (la qual cosa è estremamente incomoda in paesi così caldi) devono aspettarsi di essere beccati dai pipistrelli. Riguardo poi a quei, che dormono nelle case sotto i *mosquiteros*, quando non avessero, che la fronte scoperta, sono infallibilmente morsicati, e se per mala fortuna quelli uccelli pungono una vena, passano dalle braccia del sonno in quelle della morte, a cagione della quantità di sangue, che perdono senz' accorgersi, tanto è sottile la loro puntura; oltre di che sbattendo l'aria colle loro ali, rinfrescano quel dormiente, a cui hanno disegnato di togliere la vita, *Histoire Naturelle de l' Orenp-

de Ulloa (a). Paragonando insieme queste testimonianze, sembra che la specie de' pipistrelli, che succhiano il sangue, sia numerosa, e comunissima in tutta l'America meridionale, pure fin ad ora non c'è riuscito d'averne uno di questi individui; ma si può vedere presso Seba la figura, e la descrizione di quest' animale, il cui naso è sì straordinario, che io resto maravigliatissimo, che i Viaggiatori non l'abbiano notato, e che non sieno accorti di questa deformità, che ferisce gli occhi, e di cui tuttavia non hanno fatta menzione alcuna. Pertanto si potrebbe dire, che quello strano animale, di cui Seba ci ha data la figura non sia quello, che noi quì indichiamo col nome di vampiro, cioè a dire quello, che succhia il sangue; si potrebbe anche dire, che la detta figura di Seba sia in-

---

noque, par le Pere Jumilla, traduite de l' espagnol, par M. Eidous. Avignon 1758. *Tom. III. pag.* 100.

(a) I pipistrelli sono comuni in Cartagena: essi ammazzano molto destramente gli abitanti, cavandogli tanto sangue, che rimangano infievoliti all'estremo. *Estratto della Relazione istorica del viaggio dell'America meridionale, di D. Giorgio Juan, & D. Antonio de Ulloa, &c. Biblioteca ragionata Tom. XLIV. pag.* 409.

infedele, o caricata; e finalmente potrebbe dirsi, che questo naso deforme sia una mostruosità, o una varietà accidentale; benchè vi sieno esempj di siffatte costanti deformità in alcune altre specie di pipistrelli: il tempo rischiarirà questa oscurità, e toglierà le nostre incertezze.

Per ciò che riguarda il can-volante, e il can-volante dal collo-rosso, sono tutti due nel Gabinetto del Re, e vi sono stati portati dall' isola di Borbone; queste due specie non si trovano, che nell' antico continente, o non sono almeno così numerosi nell'Africa, o nell' Asia, com'è quella del vampiro nell'America. Questi animali sono più grandi, più forti, e forse più maligni del vampiro; e a forza scoperta, tanto a chiaro giorno, come di notte fanno una desolazione; ammazzano i volatili, e i piccioli animali, ed anche si gettano sopra gli uomini, gl' insultano, gli feriscono nel viso con morsi crudeli; e niuno de' Viaggiatori dice, che succhiano il sangue degli uomini, e degli animali addormentati.

Gli Antichi avevano una cognizione imperfetta di questi quadrupedi alati, che sono una specie di mostri; ed è verisimile, che da questi bizarri modelli della Natura abbiano formato nella loro immaginazione il ritratto delle arpìe; le ali, i denti, gli artigli, la crudeltà, la voracità, la succi-

cidezza ; tutti gli attributi deformi , tutte le facoltà nocive delle arpìe convengono assai bene ai cani-volanti . Sembra che gli abbia indicati Erodoto (*a*) quando dice , che vi erano alcuni grossi pipistrelli , che molto disturbavano gli uomini , che andavano a raccogliere la cassia intorno alle paludi dell' Asia , che eran costretti a ricoprirsi il corpo , ed il viso di cuojo per difendersi dai loro morsi pernicioſi : Strabone (*b*) parla di tre grandi pipistrelli nella Mesopotamia , la cui carne è buona a mangiarsi . Tra i moderni Alberto , Isidoro , Scaligero han fatta menzione , ma in termini incerti , di questi gran pipistrelli : Linscot , Ni-

(a) *Herodot. Lib. III. Nota* . E' cosa singolare , che Plinio il quale ci ha tramandati come veri tanti fatti apocrifi , e insieme maravigliosi , accusa qui Erodoto di menzogna , e dice che questo fatto dei pipistrelli , che si gettano addosso agli uomini , non è che un racconto della vecchia , e favolosa antichità .

(b) *In Mesopotamia inter Euphratis conversiones , est maxima vespertilionum multitudo , qui longe majores sunt , quam in cæteris locis. Capiuntur , & in esum condiuntur.* Strabo Lib. XVI.

Nicola Mathias (*a*), Francesco Pyrard (*b*) ne han parlato con maggior precisione: e Oliger Jacobeus (*c*) ne ha data una breve descrizione con la figura; finalmente si trovano descrizioni, e figure ben fatte presso Seba, ed Edward, le quali s' accordano colle nostre.

I ca-

(a) Nicola Mathias nel suo viaggio, impresso a Visurgbourg in lingua Svezzese dice *pag.* 123. che questi grandi pipistrelli volano la notte in truppa, che beono del sugo di palme in quantità sì grande, che s' ubbriacano, e cadono come morti ai piedi delle piante; ch' egli stesso ne aveva preso uno in questo stato, e che avendolo con de' chiodi appicato al muro, esso rodeva i chiodi, e li faceva rotondi coi denti, come se gli avesse limati; dice ancora, che il suo muso assomigliava a quello d' una volpe.

(b) Si vedono nell' Isola di S. Lorenzo, e nelle Maldive, dei pipistrelli più grossi de' corvi. *Viaggio di Pyrard. Parigi* 1619. *Tom. I. pag.* 38. *e* 132. ... I pipistrelli volano a giorno chiaro nel Malabar, sono grossi come gatti, e si mangiano senz' alcuna ripugnanza. *Estratto della Relazione delle Missioni del Tranguebar. Biblioteca ragionata. Tom. XXXII. pag.* 194.

(c) Vi sono due di questi pipistrelli nel *Museum*

I cani-volanti ſono animali carnivori, divoratori, e che mangian di tutto; perchè quando gli manca la carne, o il peſce, ſi nutriſcono di vegetabili, e di frutti di tutte le ſpecie (*a*). Beono il ſugo delle palme, ed è facile di ubbriacarli, e prenderli; mettendo all'ingreſſo delle loro tane vaſi pieni d'acqua di palma, o di qualche altro liquore fermentato: eſſi s'attaccano, e ſi ſoſpendono agli alberi colle unghie; vanno ordinariamente in truppa, e più la notte che il giorno; sfuggono i luo-

---

ſeum regium Hoffniæ 1966. pag. 12. Tab. 5. fig. 3. Egli dice, che ciaſcuno di eſſi era grande, quanto un groſſo corvo: ch'erano lunghi un piede dalla teſta in giù, e che il membro genitale aveva due pollici di lunghezza: e aggiugne dopo *Linſcot*, che gl'Indiani li mangiano, e li trovano buoni, come le pernici.

(a) Nelle Iſole Manille ſi vede ſugli alberi un'infinità di groſſi pipiſtrelli, che pendono appiccati l'un coll'altro agli alberi, che intraprendono il volo ſul principio della notte per andare in cerca di nutrirſi ne' boſchi molto lontani: eſſi volano alcune volte in sì gran numero, e sì uniti, che offuſcano l'aria colle loro grande ali, che hanno talvolta ſei palmi di eſtenſione: ſanno diſtinguere nella denſità de' boſchi gli al-

luoghi troppo frequentati, e dimorano nei deserti, e particolarmente nelle Isole disabitate. Sono portati al coito con ardore; il sesso nel maschio è tutto visibile; la verga non è involta in una guaina, come quella de' quadrupedi, ma è fuori del corpo, quasi come quella dell' uomo e della scimia (*a*), il sesso pure delle femmine è visibile, come quello del maschio; hanno due sole mammelle sul petto, e producono in poco numero, ma più d' una volta l' anno. La carne di questi animali, sopratutto quando sono giovani, non è cattiva a mangiarsi; agl' Indiani la piace assai,

---

alberi, che hanno i frutti maturi; li divorano per tutta la notte con un romore, che si fa sentire lungi ben due miglia, e verso il giorno tornano ai loro ritiri. Gl' Indiani, che si veggono mangiare i migliori frutti da questi animali, gli fanno guerra, e non solo per vendicarsi, ma per nutrirsi della loro carne, in cui pretendono di trovare il gusto del coniglio. *Historia generale dei Viaggi del Sig. Abate Prevost, Tom. X. pag.* 389.

(a) *In hoc animali uterque sexus dignoscebatur: nam eorum aliquot, qui mihi conspecti sunt, satis longum, exertumque penem habebant, qualis fere simiarum est.* Carol. Clusii; *Exotic.* Raphelingiae 1605. Tom. II. pag. 94.

ſai, e la paragonano al guſto della pernice, o del coniglio.

I Viaggiatori dell' America dicono concordemente, che i groſſi pipiſtrelli di queſto continente ſucchiano il ſangue degli uomini, e degli animali, mentre dormono, ſenza deſtarli. Quei dell' Aſia, e dell' Africa, che fanno menzione del can-volante, e del can-volante dal collo roſſo, non parlano di queſto fatto particolare; ciò nondimeno il loro ſilenzio non è una prova adequata, eſſendovi particolarmente tanta conformità, e tanta ſomiglianza tra i cani-volanti, e queſti grandi pipiſtrelli, che abbiamo chiamati *vampiri*; noi dunque abbiam creduto di dover eſaminare, come ſia poſſibile, che queſti animali poſſano ſucchiare il ſangue, ſenza cagionare nel tempo ſteſſo un dolore almeno capace di ſvegliare una perſona addormentata. Se incidono la carne co i denti, che ſono fortiſſimi e groſſi, come quelli degli altri quadrupedi della loro ſtatura, l' uomo ſepolto nel più profondo ſonno, e gli animali particolarmente, che hanno il ſonno più leggiero dell' uomo, ſarebbero riſvegliati dal dolore di ſiffatto morſo: accaderebbe lo ſteſſo ſe feriſſero colle unghie; dunque ſolo colla lingua poſſono fare aperture tanto ſottili nella pelle, da poterne cavare il ſangue, e aprire le vene, ſenza cagionare un vivo dolore. Noi non ſiamo ſtati a portata

tata di vedere la lingua del vampiro; ma quella de' cani-volanti, che il Sig. Daubenton ha esaminata con diligenza, sembra indicare la possibilità del fatto: questa lingua è acuta, e armata di papille dure, finissime, acutissime, e rivolte all' indietro: siffatte punte finissime possono insinuarsi nei pori della pelle, allargarli, e penetrarli tanto avanti, che il sangue obbedisca, al succhiare continuo della lingua. Ma basti questo raziocinio sopra un fatto, di cui non sappiamo bene tutte le circostanze, e alcune delle quali forse sono esaggerate, o non ben riferite da quegli Scrittori, che ce l' hanno trasmesse.

male d'una ſpecie particolare, che ſi accoſta ſolamente per alcuni caratteri alle ſpecie dello ſcojattolo, del ghiro, e del ratto; è ſimile allo ſcojattolo ſolo per la groſſezza degli occhi, e per la forma della coda, la quale ciò non oſtante non è nè così lunga, nè fornita di sì lunghi peli: s'accoſta più al ghiro, per la figura del corpo, per quella delle orecchie, che ſono corte e nude, e pe' peli della coda, che ſono della medeſima forma, e della medeſima grandezza di quei del ghiro; ma non è come queſto, ſoggetto allo ſtramortimento per l'

Flying Squirrel. *Tranſact. Philoſ ann.* 1733. pag. 35.

Ecureuil volant. Catesby, *Hiſtoria Naturale de la Caroline*, Tom. II. pag. 76. 77.

Sciurus volans. Seba, *Vol. I. pag.* 67. *Tab.* 41. *fig.* 3.

Sciurus hypocondriis prolixis volitans. Lynn. *Syſt. nat.* edit. IV. pag. 67. Edit. VI. pag. 9. Edit. X. pag. 64.

Sciurus obſcure cinereus, aut rufeſcens, cute ab anticis cruribus ad poſtica, membranæ in modum extenſa, volans . . . Sciurus volans. Lo ſcojattolo volante. Briſſon, *Regn. animal.* pag. 157.

The Flying Squirrel, Edwards *Hiſt. of Birds part. IV. pag.* 191., ove ſe ne vede una figura molto ben fatta.

azione del freddo. La polatuca non è dunque nè ſcojattolo, nè ratto, nè ghiro, ſebbene partecipi un poco della natura di tutti tre.

Il Sig. Klein è il primo, che abbia data una deſcrizione eſatta di queſt' animale nelle Tranſazioni Filoſofiche *an.* 1739. Era ciò non oſtante conoſciuto molto prima; ſi trova parimenti nelle parti ſettentrionali dell'antico, e del nuovo Mondo (*a*), è ſoltan-

(a) Gli Huroni del Canadà hanno tre ſorte di ſcojattoli . . . . I più ſtimati ſono gli ſcojattoli volanti, chiamati *Sahouefquanta*, che ſono di colore cinericcio, hanno la teſta un poco groſſa, e ſono coverti d'una pelle, che prende da due parti d'una zampa di dietro a quella d' avanti, che eſſi ſtendono per volare . . . . Producono tre, o quattro feti ec. *Viaggio del paeſe degli Uroni, di Sagard Theodat, pag.* 305. *&* 306. ... Si trova un altro piccolo animale, che gl' Indiani della Virginia chiamano *Aſſapanick*, e gl' Ingleſi *Eſcurieu-volant*, il quale allargando le gambe, e ſtendendo la pelle, come ſe foſſero ali, vola per ogni volta trenta o quaranta pertiche lunghe dieci piedi. *Hiſtoria del nuovo Mondo di Giov. de Laet. Leyde* 1640. *lib. III. pag.* 88. ... Gli ſcojattoli volanti ſono della groſſezza d' un tan-

tanto più comune in America, che in Europa, dove non si trova che di rado, ed in alcune provincie del Nord, come nella Lituania, e nella Russia. Questo piccolo animale abita sugli alberi, come lo scojattolo, va di ramo in ramo, e quando salta per passare da un albero all'altro, e per trapassare uno spazio considerabile, la sua pelle, ch'è molle, e piegata su i lati del corpo, si tira al di fuori, si stende e si allarga in una direzione contraria alle zampe d'avanti, che si stendono innanzi, e a quelle di dietro, che si stendono all'indietro nel moto del saltare. La pelle così tesa, e tirata al di fuori più d'un pollice, accresce altrettanto la superficie del corpo, senza accrescerne la massa, e per conseguenza ritarda l'accelerazione della caduta,

ratto grosso, e di colore bianco grigio: questi sono tali dormendo, come gli altri vegliando: si chiamano *volanti*, perchè volano da un albero all'altro per mezzo d'una certa pelle, che si stende in forma d'ale, quando fanno questi piccoli voli. *Viaggio della Hontan. Tom. II. pag.* 42. Gli scojattoli volanti vengono dal Nord dell'America, ma da poco tempo in quà se ne sono trovati in Polonia. *Leggasi* Edward *Ist. nat. degli uccelli, pag.* 191., e Catesby, *Ist. nat. della Carolina Tom. II. pag.* 76. & 77.

in maniera che in un salto solo l' animale arriva ad una distanza assai grande: dunque questo moto non è un volo, come quello degli uccelli, nè un volteggiare, come fanno i pipistrelli, i quali due moti si fanno battendo l' aria per mezzo di reiterate vibrazioni: questo è un semplice salto, che tutto dipende dal primo impulso, il cui moto solamente viene prolungato, e sussiste più lungo tempo, perchè il corpo dell' animale, opponendo all' aria una superficie maggiore, prova una resistenza anche maggiore, e cade più lentamente. Si può vedere la descrizione della meccanica e del giuoco di questa singolare distensione della pelle (*a*), ch' è propria della sola polatuca, e che non si trova in alcun' altro animale: basterebbe dunque questo solo carattere per distinguerlo da tutti gli altri scojattoli, ratti, o ghiri; ma le stesse cose più singolari della Natura sono elleno mai uniche? Si dovrebbe usare attenzione per rinvenire nel medesimo genere un altro animale dotato d' una pelle simile, che prolungata si distenda non solo da una gamba all' altra, ma fino dalla testa alla coda. Quest' animale, di cui Seba ci ha data la figura, e la descrizione (*b*) sotto il nome di

sco-

(a) Nella descrizione della Polatuca, che ne dà il Sig. Daubenton.

(b) Seba, *Vol. I. pag. 72. tab. 44. fig. n. 3.*

ſcojattolo volante della Virginia, ſembra abbaſtanza differente dalla polatuca, per coſtituire un' altra ſpecie; ciò non oſtante noi non ci affretteremo a pronunziar ſentenza ſopra la ſua natura; è probabile, che queſto ſia un animale di una ſpecie, che realmente eſiſta, e differente da quella della polatuca: ma potrebbe anch' eſſer una ſemplice varietà nella ſteſſa ſpecie: e finalmente può eſſere, che altro non ſia, che una produzione accidentale, ovvero una moſtruoſità, giacchè niun Viaggiatore, o Natura iſta ha fatta menzione di quest' animale: Seba è il ſolo, che l' ha veduto nel Gabinetto di *Vincent*, e io non mi fido mai di queſte deſcrizioni fatte nei Gabinetti ſopra animali, a cui ſpeſſo l' arte dona qualche ſingolarità, per renderli più ſtraordinarj.

Noi abbiamo veduta, e lungo tempo oſſervata la polatuca viva; ella è ſtata ben indicata dai Viaggiatori: Sagard (*a*) Theodat, Giovanni de Laet (*b*), Fernandez (*c*), la Hontan

(a) *Viaggio al paeſe degli Uroni, di Sagard Theodat. pag.* 305.

(b) *Hiſtoria del nuovo Mondo, di Gio: de Laet, pag.* 88.

(c) *Quimichpatim, ſeu mus volans fuſco pilo, nigroque promiſcue tegitur, qui prope brachia, & crura eſt prolixior, ac parvarum alarum forma. . . . Eſt autem cæteris minor, parvo,*

&

tan (*a*), Denys (*b*), tutti ne han fatta Du-menzione; ed i Signori Catesby (*c*), mont (*d*, il Page de Pratz (*e*), e i Signori Klein, Seba, ed Edward ne han da-

te

& murino capite, magnis auriculis &c. Fernand. *Hist. Nov. Hisp. pag.* 9. *Nota*. Che questo Autore si è ingannato, dicendo, che i peli lunghi fanno in questo animale le veci delle ale; quando che questi sono in realtà, che prolungamenti della pelle.

(d) Viaggio della Hontan, *Tom. II. pag.* 42.

(e) Gli scojattoli volanti hanno il pelo un poco più nero di que' della Francia; hanno le ale, che prendono dalla zampa di dietro fino a quella davanti, le quali si aprono per una larghezza di due grosse dita: questa è una piccola tela molto sottile, coperta al di sopra d'un piccol pelo, o sia lanugine: tutto il suo volo si può stendere a trenta o quaranta passi, ma se volano da un albero all'altro, voleranno bene il doppio. *Descrizione Geografica dell' America settentrionale*, *Denys*. *Parigi* 1672. *Tom. II. pag.* 331., *&* 332.

(f) Catesby. *Istoria nat. della Carolina p.* 76.

(g) Gli scojattoli sono molto comuni nella Lunigiana, dove ne distinguono due sorte; alcuni sono affatto simili a quei di Francia, altri sono d'un colore un poco più cinericcio, ed hanno alle due zampe davan-

te delle buone descrizioni con la figura. Ciò che abbiamo osservato noi stessi sopra quest' animale, perfettamente s' accorda con quello, ch' essi ne dicono; comunemente è più piccolo dello scojattolo; quello che noi abbiamo veduto, non pesa più di due once, cioè a dire, quanto un pipistrello della specie mezzana, e lo scojattolo pesa otto, o nove once. Ve ne sono però dei più grandi; e noi abbiamo una pelle di polatuca, che non può essere, che di un animale più grande della polatuca ordinaria.

La polatuca s' assomiglia in qualche maniera al pipistrello in questa distensione del-

vanti una specie di pelle, o di membrana, per mezzo di cui possono slanciarsi da un albero a un altro, per una distanza non piccola, ec. *Memorie sulla Lunigiana di Dumont pag.* 81. *&* 82.

(a) Gli scojattoli volanti sono così chiamati, perchè saltano da un albero all' altro in distanza di venticinque, o trenta piedi e più: il loro pelo è di color cinericcio oscuro; quest' animale è grande quanto un ratto, le zampe di dietro sono unite con quelle davanti per mezzo di due membrane, che lo sostengono per aria, quando salta; di modo che sembra volare, ma va sempre abbassandosi. *Historia della Lunigiana di Mr. le Page du Pratz. Tom. II. pag.* 98.

la pelle, che nel ſalto unisce le gambe davanti a quelle di dietro, e delle quali si ſerve per ſoſtenerſi in aria: pare ancora, che a lui si raſſomigli nell'indole naturale, perchè è tranquilla, e per così dire addormentata tutto il giorno; nè moſtra attività, che verſo la ſera. Si rende faciliſſimamente dimeſtica, ma è ancora nel medeſimo tempo ſoggetta a fuggirſene, e biſogna cuſtodirla in una gabbia, o legarla con una piccola catena; ſi nutriſce di pane, di frutti, e di ſemi; ama ſoprattutto i bottoni de' fiori, e i giovani rampolli del pino, e della bietola; non cerca le noci, e le mandorle, come fanno gli ſcoiattoli; ſi fa un letto di foglie, in cui ſi ſeppeliſce, e vi dimora tutto il giorno, e non ne eſce, che la notte, e quando è ſtimolata dalla fame. Siccome ha poca vivacità, così diviene facilmente la preda delle martore, e degli altri animali, che s'arrampicano ſu' pegli alberi; perciò la ſpecie ſuſſiſte in piccoliſſimo numero, benchè ordinariamente partoriſca tre, o quattro feti per volta.

IL PETIT-GRIS (a).

QUeſt' animale che quì chiamamo *petit-gris* ſi trova nelle parti ſettentrionale d' ambedue i continenti: egli s' aſſomiglia molto allo ſcojattolo, e nell' eſterno non è da quello differente, che pe' ſeguenti caratteri: non ha il pelo roſſo, ma bensì d' un color grigio più o men carico; le orecchie ſono nude, laddove lo ſcojattolo le ha ricoperte di peli fino all' eſtremità. Eſſendo coſtanti queſte differenze, ſembrano ſufficienti per coſtituire una ſpecie particolare, alla quale noi abbiamo ritenuto il nome di *petit-gris*, perchè ſotto queſto medeſimo nome è conoſciuta la pellicia di quell' animale. Molti autori pretendono, che queſti animali d' Europa ſieno diverſi da quei d' America, e che quei d'

(a) *Piccol grigio*, nome che noi abbiamo dato a quell' animale, che chiamaſi *Scojattolo grigio*, *grande Scojattolo grigio*, *Scojattolo del Canadà*, *Scojattolo della Virginia*. *Sciurus Virginianus cinereus major*. Ray, *Hiſt. naturelle de la Caroline*. *Tom. II pag.* 74. *Sciurus cinereus, auriculis ex albo flavicantibus*. *Sciurus Virginianus*. Lo ſcojattolo della Virginia. Brillon, *Regn. animal. pag.* 153.

Europa sieno scojattoli della specie comune, la quale, secondo la stagione, cangia solamente di colore nel clima del Nord di Francia. Senza voler assolutamente negare quest' ultimo fatto, benchè non ci sembri bastantemente comprovato, noi riguardiamo il *petit-gris* d' Europa, e quello d' America, come il medesimo animale, e come una specie distinta, e separata da quella dello scojattolo comune; perchè si trovano i nostri scojattoli nell' America settentrionale, e nel Nord dell' Europa, e vi sono della medesima grossezza, e del medesimo colore, cioè a dire d'un rosso, o rosseggiante più o men vivo, secondo la temperie del paese; e nel medesimo tempo vi si veggono altri scojattoli, che sono più grandi, e che hanno il pelo grigio, o nericcio in tutte le stagioni. In oltre la pelliccia di questi animali è molto più fina, e più delicata di quella de' nostri scojattoli; perciò noi crediamo di poter assicurare, ch' essendo costanti le differenze di questi animali, le specie sebbene assai prossime, non si siano mai framischiate, e ciascuna per conseguenza debba avere il suo nome. Il Sig. Regnard (*a*) afferma, che questi animali della Lapponia sono gli scojattoli di Francia; e ciò afferma con tanta sicurezza, che la sua re-

(a) Questi *petit gris* sono quei, che si chiamano

teſtimonianza per ſe ſola baſterebbe, ſe non foſſe contraſtata da altri; ma il Sig. Regnard, che ci ha dato opere eccellenti pe'l Teatro, non ſi è molto impegnato nella

no in Francia *Ecureuils* (Scojattoli), i quali cangiano il loro color roſſo, quando l'inverno, e le nevi gli fanno prendere un color grigio: quanto più s'accoſtano al Nord, tanto più eſſi ſono grigi. I Lapponeſi fanno a queſti animali molta guerra nell'inverno, e i loro cani ſono sì ben addeſtrati a queſta caccia, che non ne paſſa uno, che non lo ſcoprano anche ſugli alberi i più alti: e ne avviſavano col loro abbajare i Lapponeſi, ch' erano in noſtra compagnia. Noi ne ammazzammo alcuni a colpi di fucile, poichè i Lapponeſi allora non avevano le loro frecce rotonde, colle quali gli uccidono, e noi avemmo il piacere di vederli ſcorticare con una velocità ſorprendente. Cominciammo a fare la caccia a queſti animali verſo la feſta di S. Michele, e tutt' i Lapponeſi comunemente s'occupano in queſto impiego: perciò quegli animali ſono a buon mercato, e ſe ne dà un fagotto per uno ſcudo: queſto fagotto è compoſto di quaranta pelli d'eſſi. Ma non v'è mercanzia più ſoggetta all'inganno, come quella dei *petit-gris*, e degli armellini: perchè voi acquiſtate la mercanzia ſenza vederla, e perchè la pelle è ravvol-

Storia Naturale, nè ha dimorato lungo tempo in Lapponia per vedere co' proprj occhi gli ſcojattoli cangiar di colore. E' vero, che alcuni Naturaliſti, fra' quali il Sig. Linneo, hanno ſcritto, che nel Nord il

---

volta in maniera, che il pelo reſta tutto al dentro. Non ſi fa alcuna diſtinzione, tutte le pelli ſi vendono al medeſimo prezzo, e biſogna prendere sì le cattive, come le belle, nè queſte coſtano più di quelle. Ci fu detta da' noſtri Lapponeſi una particolarità ſorprendente intorno a queſti animali, e la quale è ſtata confermata dalla noſtra ſteſſa eſperienza: non s' incontrano ſempre queſti animali nella medeſima quantità, cangiano ſpeſſo paeſe: e non ſe ne troverà nemmeno uno in tutto l'inverno, dove nell'anno precedente ne ſaranno ſtati trovati a migliaja. Queſti animali mutano abitazione: e quando vogliono andare in altra parte, e ſa loro duopo paſſare qualche lago, o qualche fiume che s' incontrano ad ogni paſſo nella Lapponia, queſti piccoli animali pigliano una ſcorza di pino, o di bietola, che tirano alla riva dell' acque, ſopra di cui ſi pongono, e ſi abbandonano all' arbitrio del vento, alzano le loro code in forma di vele, finchè il vento creſcendo in vigore, e alzandoſi le onde, roveſcia nel tempo ſteſſo e 'l vaſcello, e 'l piloto. Queſto naufragio, che ſpeſſo è di

tre

il pelo dello ſcojattolo ſi cangia di colore nell' inverno (*a*). Queſto può eſſer vero, perchè le lepri, i lupi, le donnole mutano parimente di colore in queſto clima; ma ſiffatta mutazione ſuccede dal fulvo, o dal roſſo al bianco, e non già dal fulvo, o dal roſſo nel grigio cinericcio: e per parlare ſoltanto dello ſcojattolo, il Sig. Linneo nel ſuo libro intitolato *Fauna Suecica*, dice *æſtate ruber*, *hyeme incanus*: egli dunque

---

tre, o quattro mila vele, arricchiſce ordinariamente alcuni Lapponeſi, che trovano queſti avanzi ſulle rive, e ſe ne ſervono pe' loro uſi ordinarj, purchè queſti piccoli animali non ſieno ſtati troppo lungo tempo ſull' arena. Ve ne ſono molti ancora, che fanno una felice navigazione, e che arrivano a buon porto, quando il vento ſia ſtato favorevole, e non ſieno nate tempeſte nell' acqua, la quale non è neceſſario, che ſia molto violenta per inghiottire tutti queſti piccoli baſtimenti. Queſta particolarità potrebbe paſſare per una favola, ſe io non la ſapeſſi per propria ſperienza. *Oeuvres de M. Regnard. Paris* 1742. *Tom. I. pag.* 163.

(a) *Sciurus vulgaris . . . . habitat in arboribus frequens, æſtate ruber, hyeme incanus.* Fauna Suecica. *Stockolm* 1746. *pag.* 9. ... Sciurus vulgaris . . *Æſtate ruber, hyeme cinereus.* Syſt. nat. edit. X. pag. 63.

que cangia di rosso in bianco, o piuttosto di rosso in bianchiccio; e noi non crediamo, che abbia avute forti ragioni per sostituire, come ha fatto alla parola *incanus*, quella di *cinereus*, che si legge nella sua ultima edizione del *Systema naturæ*: al contrario il Sig. Klein (*a*) asficura, che gli scojattoli intorno a Danzica sono rossi nell' inverno, egualmente che nell'estate, e che in Polonia comunemente ve ne sono de' grigi, e nericci, che come i rossi non mutano mai colore; questi scojattoli grigi, e nericci si trovano nel Canadà (*b*), e in tutte le parti settentrionali dell' America: onde noi stimiamo di poter asserire con fondamento, che il *petit-gris*, o se si vuole, lo scojattolo grigio, sia un animale comune ai due continenti, e sia una specie diversa da quella dello scojattolo ordinario.

Di

(a) *Sciurus vulgaris rubicundus . . . . Nostrates tam in sylvis, quam in caveis vulgares, & hyeme, & æstate rubri ... in Polonia utique vulgares cinerei* non mutantes pelliem ... *haud rari quoque vulgares nigricantes*. Klein, *de quadrup. pag.* 53. ... *In Ukraina inter sciuros coloris varii, nigricantes spectantur*. Rzaczynski, *auct. Hist. nat. Polon. pag.* 321.

(b) Gli scojattoli della Virginia molto s' accostano nella grandezza ai nostri conigli; sono neri, o milchiati di nero, e di bianco: però la maggior parte sono nericci. *Descrizioni dell' Indie occidentali di Gio. de Laet p.* 88.

Di più noi non vediamo, che gli ſcojattoli, i quali ſono aſſai numeroſi nelle noſtre foreſte, ſi uniſcano in truppe, nè veggiamo, che viaggino in compagnia, che s'accoſtino alle acque, o che s'azzardino di traverſare i fiumi ſopra ſcorze d'alberi: ſono dunque diverſi dai *petit-gris* non ſolo per la grandezza, e pel colore, ma ancora per le inclinazioni naturali; perciocchè ſebbene queſte navigazioni di tai animali pajano poco credibili, eſſe però ſono confermate da un sì gran numero di teſtimonj, che (*a*) noi non le poſſiamo negare.

Del

La più fina pellicceria del Paeſe degl' Irocheſi è la pelle degli ſcojattoli neri. Queſt'animale è groſſo come un gatto di tre meſi, è molto vivace, e docile, e facile a renderſi domeſtico. Gl' Irocheſi ne fanno delle veſti, che vendono fino al prezzo di ſette, o otto doppie. *Iſtoria della nuova Francia del P. Charlevoix, Parigi* 1744. T. I. *pag.* 273.

(a) *Rei veritati nititur, quod Geſnerus ex Vincentio Beluacenſi, & Oiao M. refert: ſciuros, quando aquam tranſire cupiunt, lignum leviſſimum aquæ imponere, eique inſtantes, & cauda, non tamen ut vult, erecta, ſed continuo nota, velificantes, neque flante vento, ſed tranquillo æquore tranſvehi; quod fide dignus, fidusque meus emiſſarius ad inſulas* Cor-

Del reſto fra tutti gli animali quadrupedi non domeſtici, lo ſcojattolo è forſe il più ſoggetto alle varietà, o almeno è quello, che ha più ſpecie d'animali proſſime alla ſua. Lo ſcojattolo bianco della Siberia (*a*) altro non ſembra, che una varietà del noſtro ſcojattolo comune. Lo ſcojattolo nero (*b*), e lo ſcojattolo grigio carico (*c*), tutti e due dell'America, forſe ſono anch'eſſi varietà della ſpecie del noſtro *petit-gris*. Lo ſcojattolo di Barberia, il Palmiſta, e lo ſcojattolo Svizzero, de' quali noi parleremo nell'articolo ſeguente, ſono tre ſpecie molto vicine. Vi ſono pochi altri fatti ri-

---

Gothlandiæ plus ſimplici vice obſervavit, & cum ſpoliis in littoribus ibidem collectis redux, mirabundus mihi retulit. Diſſertatio de Sciuro volante. *Tranſact. Anglic. n.* 427. *pag.* 38. Klein. *de quadr. pag.* 54. --- *Corsice interdum ſciurus navigat.* Linn. Syſt. nat. edit. X. pag. 63.

(b) *Sciurus albus Sibericus*. Lo ſcojattolo bianco della Siberia, Briſſon. *Regn. animal. pag.* 151.

(c) *Sciurus Mexicanus*. Hernandes. *Hiſt. Mexic. pag.* 582. *Sciurus niger*. Lo ſcojattolo nero. Briſſon, *Regn. animal. pag.* 151.

(d) Lo ſcojattolo nero. Seba. *Vol. I. pag.* 78. *pl. XLVIII. fig.* 5. --- *Sciurus obſcure cinereus* . . . *Sciurus Americanus*. Lo ſcojattolo d'America. Briſſon. *Regn. animal. p.* 152.

riſguardanti la ſtoria de' *petit-gris*. Fernandes (a) dice, che lo ſcojattolo grigio, o nericcio d'America ſta ordinariamente ſopra gli alberi, e particolarmente ſopra i pini, che ſi nutriſce di frutti, e di ſemi, che ne fa la provviſione per l'inverno, che li depone nelle cavità di qualche albero, dove ſi ritira anch' egli per paſſarvi la cattiva ſtagione, e che ivi pure genera i ſuoi figli. Queſte inclinazioni del detto animale ſono anch' eſſe differenti da quelle dello ſcojattolo, il quale ſi fabbrica un nido ſopra gli alberi, come fanno gli uccelli: ciò non oſtante noi non pretendiamo di affermare aſſolutamente, che queſto ſcojattolo nericcio di Fernandes ſia il medeſimo, che lo ſcojattolo grigio della Virginia, e che tutti e due parimente ſieno i medeſimi, che il *petit-gris* del Nord dell' Europa: noi il diciamo ſolamente, come una coſa, che ci ſembra eſſer veriſimile, perchè queſti tre animali ſono preſſappoco della medeſima grandezza, del medeſimo colore, del medeſimo clima freddo, perchè ſono preciſamente della ſteſſa forma, e perchè egualmente s' impiegano le loro pelli nelle pellicce, che ſi chiamano *petit-gris*.

IL

(a) Franciſci Fernand. *Hiſt. animal. nov. orbis cap.* 8.

IL PALMISTA (*a*).

IL BARBARESCO (*b*).

E LO SVIZZERO (*c*).

IL palmiſta è della groſſezza di un ratto, o d' un piccolo ſcojattolo : queſti vive ſotto le palme, onde ne trae il nome: alcuni lo chiamano *ratto-palmiſta*, altri *ſcojattolo delle palme*; ma ſiccome non è nè ſco-

(a) Il *Palmiſta*. Ratto-palmiſta. Scojattolo delle palme.
Muſtela Africana. Cluſii, *Exotic.* pag. 112.
Muſtela Lybica. Nieremberg. *Hiſt. nat.* Antuerp. 1635. pag. 172.
Sciurus coloris ex rufo, & nigro mixti, tæniis in dorſo flavicantibus . . . . Sciurus palmarum vulgo. Lo ſcojattolo palmiſta, volgarmente *Ratto palmiſta*. Briſſon, *Regn. animal.* pag. 156.

(b) Il *Barbareſco*, o *Scojattolo di Barberia*.
Sciurus Getuli. Cajus *apud* Geſnerum. *Hiſt. quadrup.* pag. 847. --- Geſner, *Icon. quadrup.* pag. 112.
Sciurus Getulus. Aldrov. *de quadrup. digit. vivip.* pag. 105. & 106.

Ge-

ſcojattolo, nè ratto, noi gli daremo il nome ſemplicemente di *palmiſta*. Egli ha la teſta quaſi della forma ſteſſa del campagnuolo, ed è parimente veſtita d'iſpidi peli: non iſtraſcina la coda, come il ratto, ma la tiene dritta, e ſollevata verticalmente, ſenza però ripiegarla ſul corpo come fa lo ſcojattolo: queſta è coverta d'un pelo più lungo di quello delle altre membra, ma aſſai più corto del pelo della coda del-

---

Getulus. Sciurus fuſcus; ſtriis quatuor albidis longitudinalibus. Linn. *Syſt. nat.* edit. x. pag. 64.

The Barbary Squirel, Edwards *of Birds* p. 198.

Sciurus coloris ex rufo, & nigro mixti, taeniis in lateribus alternatim albis, & fuſcis, aut nigris . . . . Sciurus Getulus. Ecureuil de Barbarie. Briſſon, *Regn. animal.* pag. 157.

(c) Lo Scojattolo *Svizzero*, lo Scojattolo di terra. *Obiboin* preſſo gli Huroni.

La ſeconda ſpecie degli Scojattoli, che gli Huroni chiamano *Obiboin*, e noi lo denominamo *Svizzero*, accagione della bellezza, e varietà del pelo, ſono quegli, che ſono vergati, e faſciati dinanzi, e di dietro da una liſta, o ſtriſcia bianca, e d'una roſſagrigia, e nericcia ec. *Voyage du pays des Hurons, par Sagard Theodat. Paris* 1632. *pages* 305. & 306.

Scojattolo Svizzero. Gli Scojattoli Svizzeri ſo-

dello ſcojattolo: ha queſt'animale, ſul mezzo del dorſo lungo la ſpina dal collo fino alla coda, una lista bianchiccia, accompagnata da una parte, e dall'altra da una fa-

---

ſono piccoli animaletti come i ratti. Si chiamano *Svizzeri*, poichè il lor pelo è vergato, e ſparſo di macchie nere, e bianche, che raſſomiglia a certi giupponi, che colà ſi lavorano. *Voyage de la Hontan, Tom. II. pag.* 43.

Vi na una ſpecie di Scojattoli nell' America ſettentrionale, che ſono più piccoli de' noſtri. Si appella *Svizzero* queſto piccolo ſcojattolo, perchè è tinto dalla teſta fino alla coda di macchie bianche, roſſe, e nere tutte della lunghezza medeſima della metà incirca del traverſo d'un dito. *Deſcrizione dell' America ſettentrionale, di Denys. Parig.* 1672. *Tom. II. pag.* 331. & 332.

Sciurus Liſteri, Ray, *Synopſ. quadrup.* p. 216. *Scojattolo di terra*. Catesby, *Hiſt. de la Caroline*, *Tom. II. pag.* 75.

Piccolo Scojattolo della Carolina, che ſi chiama anche *Scojattolo di terra*, perchè non dimora ſugli alberi, come gli altri, ma ſcavali come i conigli nella terra il ſuo covile. Edwards, *Hiſt. degli uccelli*, *pag.* 181.

Sciurus rufus, tæniis in dorſo nigris, tæniis ex albo flavicantibus intermixtis . . . . Sciurus Carolinenſis. Scojattolo della Carolina. Briſſon, *Regn. animal.* pag. 155.

fascia bruna, e poi da un' altra fascia bianchiccia. Questo segno così distinto, onde può distinguersi il palmista da tutti gli altri animali, scorgesi quasi lo stesso nello scojattolo Barbaresco, e nello Svizzero; che fu altresì denominato scojattolo di terra. Questi tre animali si rassomigliano per tanti caratteri, che Mr. Ray (*a*) pensò, che forse formassero una sola specie: ma se riflettasi, che i due primi, cioè il palmista, e lo scojattolo di Barberia, che noi chiamamo *Barbaresco*, non si trovano, che nei climi caldi dell' antico continente: e che per lo contrario lo Svizzero, o sia lo scojattolo Svizzero descritto da Lister, da Catesby (*b*), e da Edward (*c*) non si trova, che ne' paesi freddi, e temperati del nuovo Mondo, si giudicherà che sono di diversa specie. E in fatti, osservandoli più dappresso, si vede che le liste brune, e bianche del-

(a) *Sciurus Getulus* Caii, *mustela Africana* Clusii, *eadem nobis videtur . . . Descriptio mustelæ Africanæ cum sciuri Getuli descriptione satis bene convenit, ut non dubitem idem animal esse: huic similis est sciurus a clariss. Dom. Lister observatus, & descriptus.* Ray, *Synopsi. quadrup.* pag. 216.

(b) Catesby, *Historia nat. della Carolina Tom. II. pag.* 75.

(c) Edwards, *Istoria Nat. degli uccelli*. London 1741. part. IV. pag. 181.

dello Svizzero ſono diſpoſte in diverſo ordine da quelle del palmiſta; la liſta bianca, che nel palmiſta ſi diſtende lungo la ſpina del dorſo, è nera o bruna nello Svizzero: le liſte bianche ſono allato alla nera, come le nere ſono allato alla bianca nel palmiſta: e inoltre non ci ſono che tre liſte bianche ſopra il palmiſta, laddove ce ne ſon quattro ſopra lo Svizzero; quegli ripiega la coda ſul corpo, non così il palmiſta; queſti non abita, che ſu gli alberi, e lo Svizzero ama di ſtar a terra, onde fu chiamato *ſcojattolo di terra*; e finalmente è più piccolo del palmiſta: Onde non può dubitarſi, che non ſieno due animali diverſi.

Quanto al barbareſco, ſiccom' egli è del medeſimo continente, clima, groſſezza, e quaſi della forma medeſima del palmiſta, potrebbe qualcheduno credere, ch' entrambi ſieno della medeſima ſpecie, e ſolo variino in eſſa. Tuttavia paragonando la deſcrizione, e la forma del barbareſco, o ſia *ſcojattolo di Barberia*, pubblicato da Cajo (*a*), e copiata da Aldrovando (*b*), e da Jonſton (*c*), colla deſcrizione, e colla figura, che

(a) *Sciurus Getulus*. Caii *apud* Geſnerum, *Hiſtor. quadrup.* pag. 847.
(b) Aldrov. *de quadrup. digit.* pag. 405.
(c) Jonſt. *de quadrup.* pag. 113.

che noi quì porgiamo del palmista: e paragonando poi la figura, e la descrizione di questo medesimo scojattolo di Barberia fatta da Edward, vi si rileveranno differenze assai rimarchevoli, che bastantemente dichiarano, che sono animali diversi: conservansi entrambi nel Gabinetto del Re, come pure lo Svizzero. Il barbaresco ha la testa, e la fronte più inarcata, le orecchie più grandi, la coda vestita di peli più folti, e più lunghi di quegli del palmista: egli è più scojattolo, che ratto; laddove il palmista è più ratto, che scojattolo in quanto alla forma del corpo, e della testa. Il barbaresco ha quattro fasce bianche, e tre sole il palmista; la fascia bianca del mezzo è nel palmista sulla spina del dorso, laddove nel Barbaresco sulla medesima parte si trova una fascia nera mista di rosso, ec. Del rimanente questi animali hanno il naturale, e l'indole dello scojattolo comune; il palmista, e 'l barbaresco vivon di frutta, come lo scojattolo, e servonsi de' piè davanti per prenderle, e portarle alla bocca: hanno la voce, il grido, l'istinto, e l'agilità stessa: sono vivacissimi, ed amorosissimi: si addimesticano assai facilmente, e tanto s'innamorano del loro soggiorno, che uscitine per ricrearsi, vi ritornano da se stessi, senza esservi chiamati, nè stimolati: sono entrambi di una graziosissima figura, il loro manto vergato di bianco è più vago di quello del

dello scojattolo: sono più piccoli di lui, più agili, e ne' movimenti anche più pronti. Il palmista, e 'l barbaresco tengonsi come lo scojattolo sugli alberi, ma lo Svizzero se ne sta a terra, e scavasi, come il topo campestre, un nido impenetrabile all' acqua; è pure men docile, e meno amoroso degli altri due: morde facilmente (*a*) se non è perfettamente addimesticato. Rassomiglia adunque più ai ratti, o ai topi campestri, che agli scojattoli nell' indole, e ne' costumi.

(a) Viaggio del paese degli Uroni, di Sagard Theodat. *Parig.* 1632. *pag.* 306.

IL TAMANOIR (*a*).

IL TAMANDUA (*b*).

E

IL FORMICHIERE (*c*).

NEll' America Meridionale ſi trovano tre ſpecie d'animali, che hanno il muſo lungo, la bocca ſtretta, e ſenza denti, la lingua rotonda, e lunga, ch' eſſi inſinuano nelle formicaje, le quali ſono il loro principale nutrimento. Il primo di queſti mangiatori di formiche, è quello, che

(a) Il Tamanoir, il Formichiere-tamanoir, il groſſo mangiatore di Formiche. I Braſiliani chiamano queſt' animale *Tamandua-guacu*; i Nativi della Guiana lo chiamano *Ovariri*. Il nome *Tamanoir*, che gli hanno dato i Franceſi abitanti in America ſembra derivare da *Tamandua*.

Tamandua-guacu, ſive major. Piſon., *Hiſt. Braſil.* pag. 320.

Tamandua guacu Braſilienſibus. Marcgrav. *Hiſt. nat. Braſil.* pag. 225.

Man-

che da' Braſiliani è chiamato *tamandua-guacu*, cioè a dire *gran tamandua*, e a cui i Franceſi abitanti in America hanno dato il nome di *tamanoir*; è un animale lungo incirca quattro piedi, miſurandolo dall' eſtremità del muſo fino al principio della coda, la teſta è lunga quattordici, o quindici pollici, il muſo lunghiſſimo, la coda lunga due piedi e mezzo, coverta di peli ruvidi, e lunghi più d'un piede, il collo corto, la teſta ſtretta, gli occhi piccoli, e neri, le orecchie rotonde, la lingua minuta, lunga più di due piedi, cui l'animale pie-

---

Mangia formiche, o volpe Americana, *Voyages de Deſmarchais*. *Tom. III. pag.* 307.

Tamandua major cauda panniculata. Barrere, *Hiſt. Franc. equin.* pag. 162.

Myrmecophaga manibus tridactylis, plantis pentadactylis. Linn. *Syſt. nat.* edit. IV. pag. 63. --- *Myrmecophaga palmis tridactylis, plantis pentadactyl is*, edit. VI. pag. 8. --- *Tridactyla*. *Myrmecophaga palmis tridactylis, plantis pentadactylis*, edit. X. pag. 35. *Nota*. Che vi è un errore in tutte queſte fraſi, perchè queſt' animale ha quattro dita, o piuttoſto quattro unghie, e non già tre ai piedi davanti. Queſt' errore proviene da Seba, come da prima origine; pare ancora, che il Sig. Linneo ſi ſia rapportato alle imperfette deſcrizioni di queſt' Autore, ed ha creduto, che gli animali, di cui

piega in bocca, quando la ritira tutta intera. Le sue gambe non sono alte, che un piede, quelle d'avanti sono un poco più alte, e sottili di quelle di dietro: i piedi son rotondi; quei davanti sono armati di quattro unghie, e quei di dietro ne hanno cinque. I peli della coda siccome anche quelli del corpo sono mescolati di nero, e di bianchiccio, e sono disposti sulla coda in forma di pennacchio: cui l'animale rivolta sul dorso, se ne cuopre tutto il corpo, quando vuol dormire, o difendersi dalla

cui Seba da le figure (*tavola XXXVII. n.* 2., *e tav. XL. n.* 1. *Vol. I.*) fossero il *Tamandua guacu*; basta però consultare Marcgrave, Pison, Desmarchais ec. per assicurarsi del contrario.

Tamandua-guacu, idest myrmecophaga omnium maxima. Klein *de quadrup. pag.* 45. *Tab.* 5. *fig. n.* 1. *Nota*. Il Sig. Brisson con tutta ragione avverte, che questa figura data dal Sig. Klein è difettosa, perchè suppone la testa, il collo, e 'l muso dell'animale troppo lunghi, e perchè l'estremità del muso v'è troppo informe.

Myrmecophaga rostro longissimo, pedibus anticis tetradactylis, posticis pentadactylis, cauda longissimis pilis vestita . . . . . Myrmecophaga Tamanoir *dicta*. Il formichiere Tamanoir. Brisson, *Regn. animal.* pag. 24.

(b) *Il Tamandua*, nome di quest'animale nel

pioggia, e dall' ardore del Sole: i lunghi peli della coda, e del corpo non ſono già rotondi in tutta la loro eſtenſione, ma ſono bensì piatti all' eſtremità, e ſecchi al toccarli, come l' erba inaridita; l' animale agita frequentemente, e bruſcamente la coda, quando è irritato, ma la laſcia ſtraſcinare nel camminare, quando è tranquillo, e ſcopa le vie per dove paſſa. I peli delle parti anteriori del ſuo corpo ſono men lunghi di quelli delle parti poſteriori; queſti ſono rivolti all' indietro, e quelli per avanti. Egli ha più bianco ſopra le parti anteriori, e più nero ſulle poſteriori: ed ha

---

nel Braſile, e che noi abbiamo adottato. *Tamandua i Braſilienſibus*. Piſon, *Hiſt. Braſilienſ.* pag. 321. --- Marcgrave, *Hiſt. nat. Braſilienſ.* pag. 225.

Myrmecophaga manibus tetradactylis, plantis pentadactylis. Linn. *Syſt. nat.* edit. VI. pag. 10. *Tetradactylas*. *Myrmecophaga palmis tetradactylis, plantis pentadactylis*, edit. X. pag. 35.

Myrmecophaga roſtro longiſſimo, pedibus anticis tetradactylis, poſticis pentadactylis, cauda fere nuda . . . . . Myrmecophaga. Il formichiere. Briſſon, *Regn. animal.* pag. 26.

(c) Il *Formichiere*, il più piccolo Formichiere, il piccolo mangiatore di formiche, animale Americano, che i nativi della Guiana chiamano *Quatirouaou*.

Te-

ha pure una fascia nera sul petto, che si stende sopra le parti del corpo, e termina sul dorso vicino ai lombi; le gambe di dietro sono quasi nere, quelle d'avanti quasi bianche con una gran macchia nera verso il mezzo. Il tamanoir cammina così lentamente, che un uomo può facilmente giugnerlo quando corre: i suoi piedi sembran meno fatti per camminare, che per arrampicarsi, e per afferrare corpi rotondi; ond' egli afferra con una forza sì grande un ramo, un bastone, che non è possibile di togliergliele.

Tamandua minor flavescens. Barrere. *Hist. Franc. equin.* pag. 163.

Tamandua, seu Coati Americana alba altera. Seba Vol. I. pag. 60. Tab. 37. fig. n. 3.

Myrmecophaga manibus monodactylis, plantis tetradactylis. Linn. *Syst. nat.*, edit. IV. pag. 63. *Nota*, che v'è un errore in questa frase, perchè quest'animale ha due dita, o piuttosto due unghie, e non già un sol dito, o una sola unghia ai piedi davanti: solamente il secondo, ch'è l'interno, è molto più piccolo del primo, ch'è l'esterno. Il Sig. Linneo avea probabilmente formata questa frase indicativa, come quella del Tamanoir, sopra le figure di Seba, il quale in fatti dice *pag.* 60. del suo *Thesaurus*, che l'animale, di cui parliamo, ha un dito solo ai piedi davanti: questo *Tesoro* di Seba è un magazzino male ordinato, e pie-

Il secondo di questi animali è quello, che gli Americani chiamano semplicemente *tamandua*; e a cui noi conserveremo questo nome: egli è assai più piccolo del *tamanoir*: è lungo soltanto diciotto pollici in circa dall' estremità del muso fino al principio della coda: la testa è lunga cinque pollici, il muso è lungo, e curvo al disotto; ha la coda lunga dieci pollici, e nell' estremità spogliata di peli, le orecchie diritte, e lunghe un pollice: la lingua rotonda, lunga otto pollici, collocata in una specie di doccia, o di canale incavato al di dentro della mascella inferiore; le gambe non son alte, che quattro pollici; i piedi hanno la medesima forma, e 'l medesimo numero di unghie, che quelli del tamanoir, cioè a dire, quattro unghie a quei d' avanti, e cinque a quei di dietro. S' arrampica, e af-

---

pieno di simili errori. Il Sig. Linneo lo ha conosciuto, e corregge questo nelle posteriori edizioni della sua opera. *Myrmecophaga manibus didactylis, plantis tetradactylis.* Linnæi *Syst. nat.* edit. VI. pag. 8., & edit. X. pag 35.

Myrmecophaga rostro brevi, pedibus anticis didactylis, posticis tetradactylis . . . . Myrmecophaga minima: Il piccolo Formichiere. Brisson, *Regn. animal.* pag. 28.

The little ant-eater. Edwards Glanures. *London* 1758. pag. 20.

afferra così bene, come il tamanoir, nè cammina molto meglio: non si cuopre colla sua coda, poichè non gli potrebbe servire di difesa, essendo in parte spogliata del pelo, il qual ancora è molto più corto di quello della coda del tamanoir: quando dorme, nasconde la testa sotto il collo, e sotto le gambe d'avanti.

Il terzo di questi animali è quello, che i Nazionali della Guinea chiamano *ouatirouaou*. I Francesi gli danno il nome di *fourmiller*, o sia *formichiere* per distinguerlo dal tamanoir, e dal tamandua, poichè è lungo solamente sette pollici dall'estremità del muso fino al principio della coda; ha la testa lunga due pollici, il muso a proporzione molto men lungo di quello del tamanoir, e del tamandua: la coda lunga sette pollici, e ricurva al di sotto nell'estremità, che non è fornita di peli: la lingua è stretta, un poco piatta, e assai lunga: il collo è quasi nudo, la testa è assai grossa a proporzione del corpo; gli occhi son collocati a basso, e poco lontani dagli angoli della bocca, le orecchie sono piccole, e nascoste nel pelo: le gambe hanno solo tre pollici d'altezza; i piedi d'avanti non hanno, che due unghie, l'esteriore delle quali è ben più grossa, e più lunga dell'interiore; i piedi di dietro ne hanno quattro; il pelo del corpo è lungo circa nove linee, è molle a toccarsi, ed è

d' un color brillante, cioè d' un roſſo miſchiato di un giallo vivace: i piedi non ſon fatti per camminare, ma per arrampicare, e per afferrare; ſale ſugli alberi, e ſi ſoſpende ai rami per l' eſtremità della coda.

Noi non conoſciamo in queſto genere di animali altro, che le tre ſpecie, che or ora abbiam accennate. Il Sig. Briſſon, dopo Seba, fa menzione d' una quarta ſpecie, ſotto il nome di *formichieri dalle orecchie lunghe*; ma noi crediamo queſta ſpecie dubbioſa; perchè nella enumerazione, che fa Seba degli animali di queſto genere, ci ſembra, che abbia detto più d' un errore. Ei dice eſpreſſamente: *noi conſerviamo nel noſtro Gabinetto ſei ſpecie di queſti animali mangiatori di formiche*; e poi non ne fa la deſcrizione, che di cinque, e fra queſti cinque animali vi novera l' *yſquiepatl*, o *muffetta*, ch' è un animale non ſolo d' una ſpecie, ma anche d' un genere lontaniſſimo da quello de' mangiatori di formiche, poichè queſto ha i denti (*a*), e la lingua piatta, e corta come

(a) *Vapulavit aliquando optimus auctor de nominibus propriis, ſi yſquiepath, ſeu vulpeculam Mexicanam, tamanduam dixit*, pag. 66. *Quaſi aliquam omnino ſpeciem, canis ſeptem-*

me quella degli altri quadrupedi, e perchè molto s' accosta al genere delle donnole, e delle martore. Perciò di queste sei specie pretese, e conservate nel Gabinetto di Seba, non ne rimangono, che quattro, poichè l' *yfquiepatl*, che faceva la quinta, non è un mangia formiche, e perchè non v' è alcuna questione del sesto, se almeno l' Aut. non abbia inteso di comprendere fra quei animali il *pangolino* (a); ma nella descrizione, che fa di questo animale non lo dice. Il pangolino si ciba di formiche, ha il muso lungo, la bocca stretta, e senz'alcun dente visibile, e la lingua rotonda; caratteri tutti, che a lui sono comuni co' mangiatori delle formiche: ma è da essi differente, come da tutti gli altri quadrupedi per un carattere unico, ch' è di avere il corpo coperto di grosse squame in vece di pelo. Inoltre quest' animale appartiene: ai più caldi climi dell' antico continente laddove i mangiatori di formiche, che hanno il corpo coverto di peli, non si trovano che nelle parti meridionali del nuovo Mon-

septentrionalis ferae æmulam, maxilla inferiore crassa & rotunda, binis insignibus dentibus armata, cum tamen de sex diversis speciebus sit professus, quod omnes dentibus careant. Klein, *de quadrup.* pag. 43.

(a) Questo è il nome, che noi daremo alla lucerta squamosa.

do. Non vi reſtano dunque che quattro ſpecie in cambio di ſei, numerate da Seba: e di queſte quattro ſpecie non ve n'ha che una ſola, che ſi poſſa riconoſcere dalle ſue deſcrizioni: quella è la terza di quelle, che noi quì deſcriviamo, cioè a dire quella del *formichiere*, al quale per verità Seba non dà che un ſolo dito a ciaſcun piede d'avanti (a), benchè ne abbia due:

(a) Num. 3. *Tamandua*, o ſia *Coati d'America bianco differente*. Queſt'animale è affatto diverſo dal precedente (egli intende quello della *Tavola XXXVII. fig. num.* 2. Leggaſi la Nota ſeguente). La teſta è molto più corta, e le orecchie aſſai più piccole, gli occhi un poco più grandi, e la parte inferiore del muſo è poco più lunga. Le loro lingue ſi aſſomigliano molto; ambedue ſono lunghe, e ſtrette, e proprie per prendere, ed inghiottire le formiche. Le ſpalle ſono larghe, il corpo corto e groſſo, *i piedi davanti preſentano un dito armato d'un'unghia larga, e curva*. Le gambe, e i piedi di dietro ſono ſimili a quei della ſcimia. Il pelo bianchiccio, e lanoſo è più corto di quello del ſopraddetto animale; dicaſi lo ſteſſo della ſua coda ineſpata; queſt'animale è ſtimato uno de' più rari nella ſua ſpecie. Gli Etiopi di Surinam li chiamano *Coati*, e raccontano, che quan-

due: ma che, posta anche la mancanza di questo carattere, non può esser altro che il nostro formichiere. I tre altri sono sì malamente descritti, che non è possibile di richiamarli alle loro proprie specie. Io ho creduto di dover qui citare interamente queste descrizioni, non solo per provare quanto ho detto, ma per dare ancora un' idea di questa grossolana opera di Seba, acciò si giudichi quale credenza si debba prestare a quest' Autore. L'animale, che ci disegna col nome di *tamandua murmecophage di America Tom. I. pag. 60.*, e di cui dà la figura *tav. XXXVII. num. 2.* non si può riferire ad alcuno dei tre, di cui parliamo; per esserne convinti, basta leggere la descrizione dell' Autore (*a*). Il secondo, ch' egli

quando s' accorgono d' esser presi, piegano il loro corpo in figura rotonda, attaccando sì fortemente i piedi l' uno contro l' altro, che se non si raddrizzano da se stessi, sarebbe impossibile di superare la loro forza. Essi muojono in un momento se vengano attuffati nello spirito di vino, o nel liquore *kilauivel*. Seba, *Vol.* I. *pag. 60. & 61. tav. XXXVII. fig. num. 3.*

(a) Num. 2. *Tamandua murmecophage d' America*. Quest' animale è comunissimo nelle Indie occidentali, ma noi non abbiamo mai veduto, che se ne fussero trasportati dal-

egli indica ſotto il nome di *tamanduagua-cu del Braſile*, ovvero di *orſo, che mangia le*

---

dalle Indie orientali, nè inteſo dire, che ve ne ſi ritrovino. Alcuni dotti ſi ſono fatte delle idee maravigliose di queſt' animale; alcuni lo prendono pel *leone formicarius*, altri pel *formica leo*, alcuni per la *formica vulpes*, e altri per la *formica lupus*. Il Sig. Poupart, *pag.* 235. *delle Memorie dell' Accademia reale delle Scienze an.* 1704. notò, che queſt' animale era grigio, ſimile ad un ragno, e che parimente tendeva le reti alle formiche. Queſta comparazione a noi non ſembra molto giuſta. Baſtamantanus, che ha compoſto un intero libro ſopra i rettili, de' quali ſi fa menzione nei libri ſacri, riguarda il *Murmeca-leo* (nome che gli hanno dato alcune perſone) per una ſpecie di ſcarafaggio, che appellaſi ſcarafaggio cornuto, e che i Tedeſchi chiamano *cervo-volante* (tutto ciò come ſi vede, è molto importante per la deſcrizione d' un animale quadrupede) ma, continua l' Autore, tutte queſte deſcrizioni, e molte altre non eſprimono affatto la natura di queſt' animale, di cui noi preſentiamo la figura preſa dall' originale; quello che poi ſi vede, è di colore incarnato, coverto d' un pelo molle, come la lana, ha il collo corto, le ſpalle larghe, la

le formiche (*a*) *pag.* 65. *e* 66 *tav.* XL. *fig. n.* 1. è indicato in una maniera dubbia,

---

la testa, e'l muso lungo, e stretto, da cui esce una lunga lingua atta a prendere, ed inghiottire le formiche, che gli servono di nutrimento. La sapienza del Creatore ha dati a questi animali gli organi necessarj per provvedersi del nutrimento a lor piacere, e volontà. Le zampe davanti, a guisa di quelle d'un orso, hanno ciascuna, *oltre le dita ordinarie, tre altre dita*, che spuntano sopra le altre, e che sono armate d'un unghia adunca, la quale principalmente è grandissima nel dito di mezzo; e questa è quella, con cui scavano la terra e ne traggono i nidi delle formiche. Le narici vicinissime alla bocca sono strette, ruvide, e fornite di peli, delle quali si servono per odorare, ove si trovi il lor cibo. Le orecchie sono lunghe, e pendenti: i piedi di dietro in questa specie di tamandua, come negli orsi, sono divisi in cinque dita fornite d'unghie lunghe, e adunche, e sono oltre di ciò sostenuti da talloni larghissimi. La lunga coda, e velutata finisce in punta, e si servono di essa come le scimie, per tenersi gagliardemente attaccati agli alberi. La parte propria della generazione nel maschio è notabile; portano i testicoli nascosti sotto la pelle, e in-

bia, ed equivoca; ciò nondimeno io penserei co i Signori Klein (*) e Linneo, che que-

indentro. Le formiche tanto grandi, che piccole divengono la preda di questi animali, che a vicenda servono agli uomini, e principalmente nella medicina. Seba *Vol. I. pag.* 60. *tav. XXXVII. fig. n.* 2. *Bisogna ben' essere ciecamente creduli per istabilire cosa alcuna sopra d'una tale descrizione, e per riferirla al* tamanoir, *o* tamandua guacu, *come ha fatto il Sig. Linneo, e di non dare nel medesimo tempo a quest' animale se non tre dita ai piedi davanti, quando che in questa medesima descrizione ve ne sono tre, oltre le dita ordinarie*, tre dice che spuntano per di sopra le altre, *cosa assurda, e che avrebbe dovuto fare dubitare di tutto il restante.*

(a) Num. 2. *Tamandua guacu del Brasile*, o sia *l'orso, che mangia le formiche*. Questa è la più grande di tutte le specie d'animali, che noi abbiamo veduti. Marcgrave la nomina *tamandua guacu*, e Cardona *ursus formicarius*, cioè *l'orso, che mangia le formiche*. Quest' animale ha il corpo lungo, le spalle alte, e larghe, la testa molto estesa, il muso che va diminuendosi insensibilmente, e le narici ampie, ed aperte. La lingua, che può metter fuori per una *ottavo di braccio* (la qual cosa è per lui van-

questo potrebbe essere il vero *tamanduaguatu*, o sia *tamanoir*, ma così mal descrit-

---

vantaggiosissima per prendere le formiche) finisce in una punta, la cui estremità forma un piccolo rotondo; le orecchie sono lunghe, e *pendenti*, gli occhi assai grandi sono difesi da dense pupille, il muso è lungo, tutto aggrinzato, e coperto da poco pelo; la testa, ch' è piana, e piccola, e coverta di peli molto densi; tutto il restante del corpo di quest' animale è fornito di lunghi peli, e grossi, molto simili alle setole del porco, ma che tuttavia vicino alla pelle diventano più fini anche della bambagia; son eglino d' un colore castagnino chiaro, e sotto il ventre d' un bruno più carico. Il disopra della coda, ch' è lungo, e finisce in punta, è d' un colore fulvo chiaro. La sua femmina quì dipinta ha otto mammelle, ch' escono fuori del ventre; cioè tre per ciascuna parte, e due fra i piedi davanti. Testimonj degni di fede riferiscono, che la femmina in ciascun parto fa tanti figli quante mammelle ha, e in questo si potrebbe rassomigliare alle troje, *le quali non partoriscono molti feti in un parto, se non quando hanno molte mammelle*. I piedi davanti, e di dietro non sono diversi da quei, che vengon descritti al num. 2. della tavola precedente (*ei avrebbe dovuto*

ſcritto, e mal rappreſentato, che il Sig. Linneo (*a*) ha uniti ſotto una ſpecie ſola il primo, e 'l ſecondo di queſti animali di Seba, cioè quello della *tav. XXXVII. fig. num.* 2 e quello della *tav. XL. fig. num.* 1. Il Sig. Briſſon ha ſtimato queſt' ultimo,

---

vuto dire della tavola XXXVII., perchè la tavola precedente a queſta, è la XXXIX., ove non ſi parla de' mangiatori di formiche) ſe non che ſono più grandi; le formiche più groſſe gli ſervono di nutrimento.

Noi conſerviamo nel noſtro Gabinetto *ſei ſpecie di queſti animali mangiatori di formiche*, che ſono fra loro diverſi, o per una forma particolare, o per la teſta, pe' piedi, e per l'unghie. La tamandua rappreſentata al *n.* 2. che ſegue (Nota. *Che qui ſi parla dell' pſquiepatl, ch' è più differente dal tamandua di quello che ſia un gatto da un cane*) è un quarto più piccola di queſta, ed ha ſimilmente la teſta, le orecchie, e gli occhi più piccoli: il ſuo piede davanti ha un' unghia ſola, forte, e adunca, e quello di dietro ha tre dita, e tre unghie, quando le altre quattro ſpecie hanno cinque dita armate di altrettante unghie. Il loro pelo è morbido come una bambagia, e di colore ſimile a quello d'una lepre giovane. La quinta ſpecie di tamandua ha la medeſima figura; ha il pelo roſſo pallido, che ſopra il dorſo è biancargentino, e di ſot-

mo, come una ſpecie particolare, ma io credo, che lo ſtabilimento di queſta ſpecie non

ſotto cinerino gialliccio: queſta ſpecie ha quattro mammelle, e quattro capezzoli, due ſotto le gambe davanti, e due ſotto quelle di dietro (*queſta quinta ſpecie, che ha la medeſima figura della precedente, è dunque ancora una ſpecie di yſquiepatl, e non già di tamandua.*) La ſeſta ſpecie ha il muſo più lungo, e le orecchie diritte come quelle della volpe: tutte queſte ſpecie non hanno alcun dente. Seba *Vol. I pag.* 65. *e* 66. *Tan.* 40. *fig. n.* 1. *Non ſi ſa coſa voglia quì dirſi l' Autore, nè coſa poſſa eſſere queſta ſeſta ſpecie: ſi vede ſoltanto, che manifeſtamente ſi contradice, quando riferiſce, che tutte queſte ſpecie non hanno denti: poichè l' yſquiepatl, che vien nominatamente compreſo nelle ſei, ha i denti, ed anche in gran numero. Ecco quì più di quello, che fa biſogno per giudicare dell' Opera, e dell' Autore. E' coſa dunque da fare ſtizza, che la maggior parte di quelli, che formano Gabinetti di Storia Naturale, non ſieno abbaſtanza iſtruiti, e che per ſoddisfare alla propria piccola vanità, e far valere la loro raccolta, intraprendono di pubblicarne deſcrizioni ſempre piene di eſaggerazioni, e d' errori, che richieggono più tempo per eſſer riformate, che non fu neceſſario per iſcriverle.*

(*) Klein, *de quadrup.* pag. 45.

(a) Linnæus, *Syſt. nat.* edit. X. pag. 35.

non abbia maggior fondamento, che il rimprovero, che fa al Sig Klein, di averla confusa con quella del tamanoir: sembra solo che il rimprovero, che possa farsi al Sig. Klein sia d'avere aggiunte le cattive indicazioni di Seba alla buona descrizione, che ci dà di quest' animale, la cui pelle ripiena di borra si conserva nel Gabinetto di Dresda. Finalmente il terzo di questi animali, del quale abbiamo la figura nella detta Opera *Vol. II. pag.* 48. *tav. XLVII. num.* 2., è sì mal descritta, che io non mi posso persuadere, malgrado la fede, che ho ai Sig. Linneo, e Brisson, che attenendoci noi alla descrizione, e alla figura dell' Autore, si possa riferire, com' essi han fatto, quest' animale al *tamandua-i*, che io chiamo semplicemente *tamandua*: io domando solamente, che si legga ancora questa descrizione, e se ne dia il giudizio (*a*). Per dispiacevoli, e nojose, che sieno le discussioni

(a) *Tamandua piccolo d' America*, o il *Mangiatore di formiche dipinto con un nido di questi insetti*: ecco come abbraccia colle unghie dei piedi d' avanti il nido delle formiche, di cui unicamente si ciba. Vedete la sua testa lunga, sottile, stretta, le orecchie corte, il muso a punta, in cui nasconde la sua lingua grande, e sottile, colla quale attrappa le formiche, e le inghiot-

ni di queſta ſpecie, non ſi poſſono però evitare ne' dettagli d'una Storia Naturale; avanti di ſcrivere ſopra un ſoggetto alle volte poco bene conoſciuto egli è neceſſario bandirne, quanto ſia poſſibile, tutte le oſcurità, e notare di paſſaggio gli errori, che ſempre ſi trovano in buon numero ſul cammino della verità, alla quale ſpeſſo con ſomma difficoltà ſi arriva, non per mancanza della natura, ma per quella de' Naturaliſti.

Ciò che riſulta di più certo da queſta critica, ſi è, che realmente eſiſtono tre ſpecie

---

tiſce, come noi ci ſiamo propoſti di metterla ſotto l'occhio nelle tavole ſeguenti (*nulla dimoſtra in queſte tavole*); la ſua teſta, le gambe, i piedi, la coda, e le parti anteriori del corpo ſono di color giallo pallido, le parti poſteriori d'un color roſſo-bruno: eſſo porta ſul petto a forma di bandoliera una faſcia di peli morbidi, come la ſeta, che verſo il mezzo del dorſo ſi confondono colle altre ſetole, che di là cominciano a coprirlo: la ſua coda è corta, quaſi raſa, e ricurva indentro. Seba, *Vol. II. pag.* 48. *tav.* 4^a. *fig. n.* 2. Nota. *Gli ultimi caratteri di queſta deſcrizione molto convengono al tamandua, ma generalmente parlando, é troppo poco eſatta, per poterla aſſicurare.*

cie d'animali, a' quali ſi è dato il nome comune di *mangiatori di formiche*: che queſte tre ſpecie ſono il *tamanoir*, il *tamandua*, il *formichiere*: che la quarta ſpecie dataci col nome di *formichieri dalle lunghe orecchie* del Sig. Briſſon, è incerta, come le altre ſpecie indicate da Seba. Noi abbiamo veduto il tamanoir, e 'l formichiere, noi ne abbiamo le ſpoglie nel Gabinetto del Re: queſte ſpecie ſono certamente diverſiſſime fra loro, e come le abbiamo deſcritte, ma noi non abbiamo veduto il tamandua, e non ne parliamo, che coll' autorità di Piſon, e Marcgrave, che ſono i ſoli autori, che ſi poſſano conſultare intorno a queſt' animale, poichè tutti gli altri non han fatto, che copiare i ſopraddetti Scrittori.

Il tamandua fa, per così dire, la mezza proporzionale fra 'l tamanoir, e 'l formichiere riguardo alla grandezza del corpo; ha il muſo molto lungo, come il tamanoir, e quattro dita ai piedi d' avanti, ma poi ha, come il formichiere, la coda ſfornita di pelo nell' eſtremità, colla quale ſi ſoſpende ai rami delle piante. Il formichiere ha pure la ſteſſa inclinazione: in queſta poſitura eſſi bilanciano il corpo, accoſtano il muſo ai buchi degli alberi, vi inſinuano la lunga lingua, e la ritirano poi bruſcamente per inghiottire gl' inſetti, ch' eſſa ha ammaſſati.

Del

Del reſto, queſti tre animali, che tanto ſono differenti per la grandezza, e per le proporzioni del corpo, hanno tuttavia molte coſe comuni, tanto per la forma, quanto per le inclinazioni naturali: tutti e tre ſi nutriſcono di formiche, e intingono la lingua nel mele, e nelle altre ſoſtanze liquide, e viſcoſe, ammaſſano con molta prontezza le miche del pane, o i piccoli pezzi delle vivande ſminuzzate: finalmente ſi allevano, e ſi addimeſticano facilmente; ſoffrono per molto tempo la privazione di qualunque nutrimento, non inghiottiſcono tutto il liquore, che prendono nel bere, ma ne cade una parte, che paſſa per le narici: dormono ordinariamente tutta la giornata, e mutano luogo la notte; camminano sì lentamente, che un uomo può facilmente ſorprenderli, anche in luogo ſcoperto. I ſelvaggi ne mangiano la carne, benchè ſia di un peſſimo ſapore.

Da lontano ſi prenderebbe il tamanoir per una groſſa volpe, e perciò alcuni Viaggiatori l'hanno chiamato *volpe americana*; è baſtantemente forte per difenderſi da un groſſo cane, ed anche da un jaguar; quando ne viene aſſalito, ſi rizza ſubito in piedi, e, a guiſa dell'orſo, ſi difende colle mani, le cui unghie ſono micidiali; poi ſi corica ſul dorſo per ſervirſi dei piedi, come delle mani, e in queſta ſituazione è quaſi invincibile, e combatte oſtinatamente

ſino

ſino agli eſtremi, ed anche dopo aver uccíſo l' inimico, non lo laſcia, che moltiſſimo tempo dopo; reſiſte più che ogni altro al combattimento, perchè è coperto d'un pelo aſſai folto, d' una pelle molto dura, e perchè ha la carne poco ſenſibile, e la vita duriſſima.

Il tamanoir, il tamandua, e 'l formichiere ſono animali originarj dei climi più caldi dell' America, cioè a dire del Braſile della Guiana, dei paeſi delle Amazoni ec. Non ſi trovano nel Canadà, nè nelle altre regioni fredde del nuovo Mondo; perciò non ſi devono ritrovare nell' antico continente: tuttavia Kolbe (*a*) e Deſmarchais (*b*) hanno ſcritto, che v' erano di queſti animali in Africa, ma io ſon di parere, che abbiano confuſo il pangolino, e la lucerta ſquamoſa coi noſtri formichieri. Forſe Kolbe, e Deſmarchais ſono caduti in queſto errore a cagione di un paſſo di Marcgrave, ove dice: *Tamandua-guacu Braſilienſibus, Congenſibus, (ubi & frequens eſt)* umbulu *dictus*: e infatti ſe Marcgrave per *Congenſibus* intende i Nazionali del Congo, ſarà ſtato il primo a dire, che il tamanoir ſi trova in Africa, la qual coſa pa-

(a) Vedi la deſcrizione del Capo di Buona Speranza, di Kolbe. *Tom. III. pag.* 43.
(b) Viaggio di Deſmarchais. *Tom. III. p.* 307.

però non è ſtata confermata da alcun teſtimonio degno di fede: Marcgrave medeſimo non aveva egli certamente veduto queſt' animale in Africa, poichè confeſſa di non averne veduto anche in America altro, che le ſpoglie. Deſmarchais ne parla molto dubbioſamente; dice ſoltanto, che queſt' animale trovaſi tanto in Africa, quanto in America, ma non aggiugne alcuna circoſtanza, che poſſa provare il fatto; e perciò che riguarda Kolbe, noi non facciamo alcun conto della ſua teſtimonianza perchè un uomo, che ha veduto al Capo di buona ſperanza degli alci, e de' lupi cervieri ſimili in tutto a quei di Pruſſia, può avervi anche veduti dei tamandua. Fra gli autori, che hanno ſcritto delle produzioni dell' Africa, e dell' Aſia, niuno ha parlato del tamandua; ed al contrario tutti i Viaggiatori, e quaſi tutti gli Storici dell' America ne fanno preciſa ricordanza, de Lery, de Laet (*a*), il P. Abbeville (*b*), Maffeo (*c*), Faber, Nieremberg (*d*), e 'l Sig. della Con-

(a) Deſcription des Indes Occidentales, par Iean de Laet, *pag.* 485., & 156.

(b) Miſſioni nell' Iſola Maragnon, del P. d' Abbeville. *Paris* 1614. *pag.* 248.

(c) Hiſtoria dell' Indie di Maffeè tradotta da Pure. *Paris* 1665, *pag.* 71.

(d) Euſeb. Nieremberg. Hiſt. nat. *Antuerpiæ* 1635. *pag.* 190. & 191.

Condamine (a) ſono d'accordo con Piſon, Barrere ec. nel dire, che queſti ſono animali originarj dei paeſi caldi d'America; perlochè noi ſiamo perſuaſi, che Deſmarchais, e Kolbe ſi ſieno ingannati, e crediamo di poter nuovamente aſſicurare, che queſte tre ſpecie d'animali non ſi trovano affatto nell'antico continente.

Fine del Decimo Tomo.

60534

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

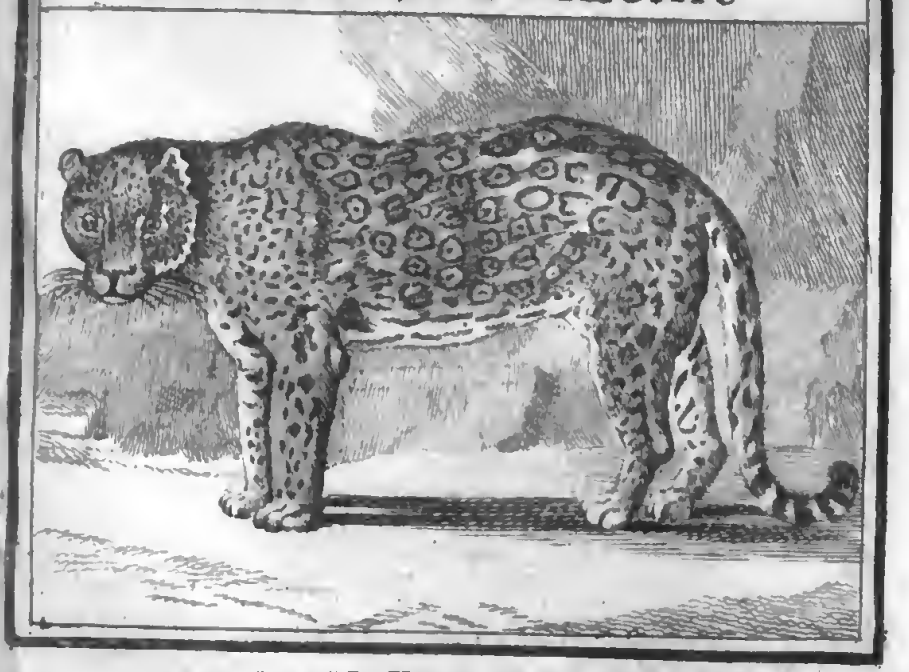
(a) Viaggio della riviere delle Amazoni, di M. de la Condamine *pag.* 167.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III

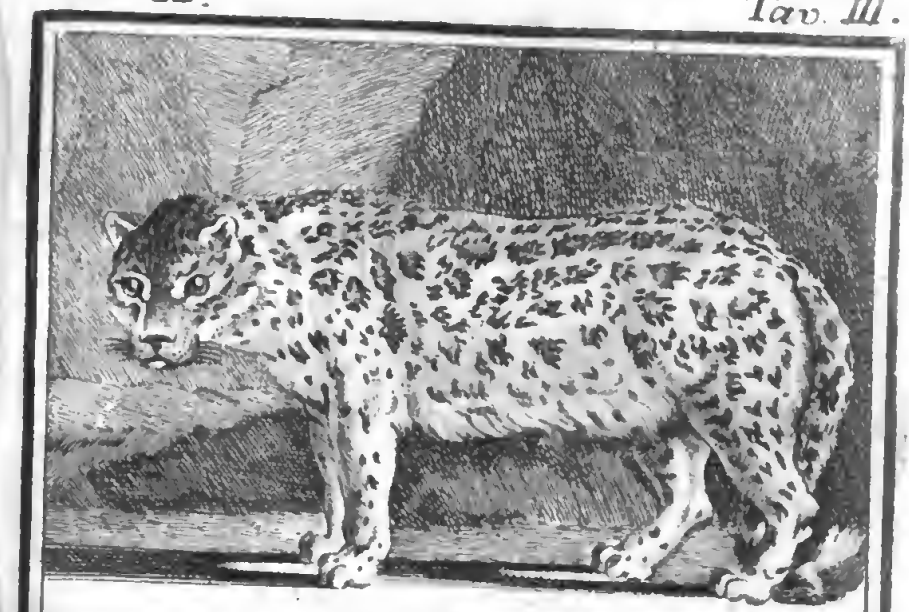
LA TIGRE

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

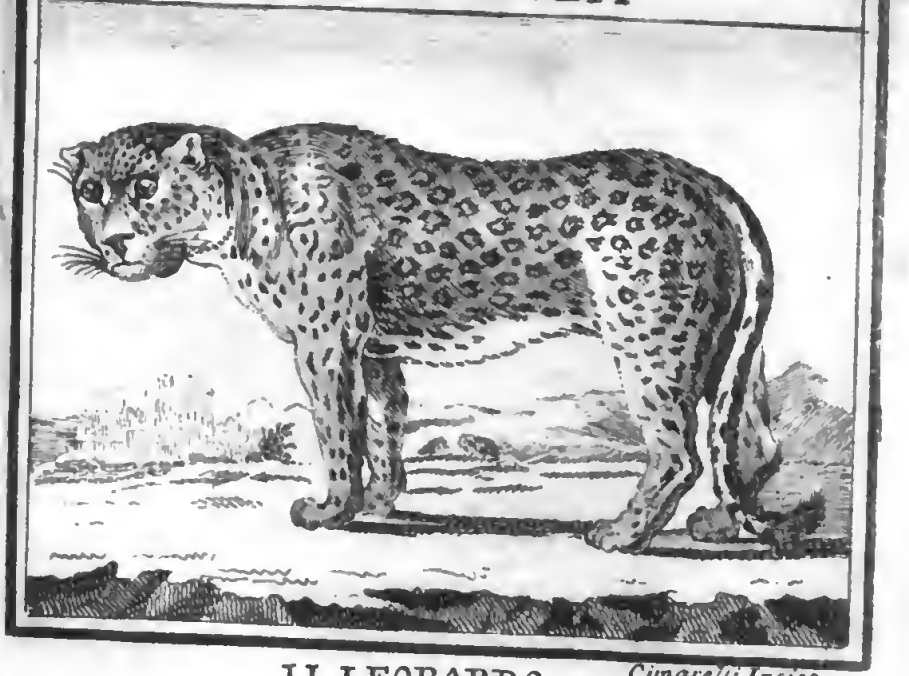
LA PANTERA MASCHIO



LA PANTERA FEMMINA



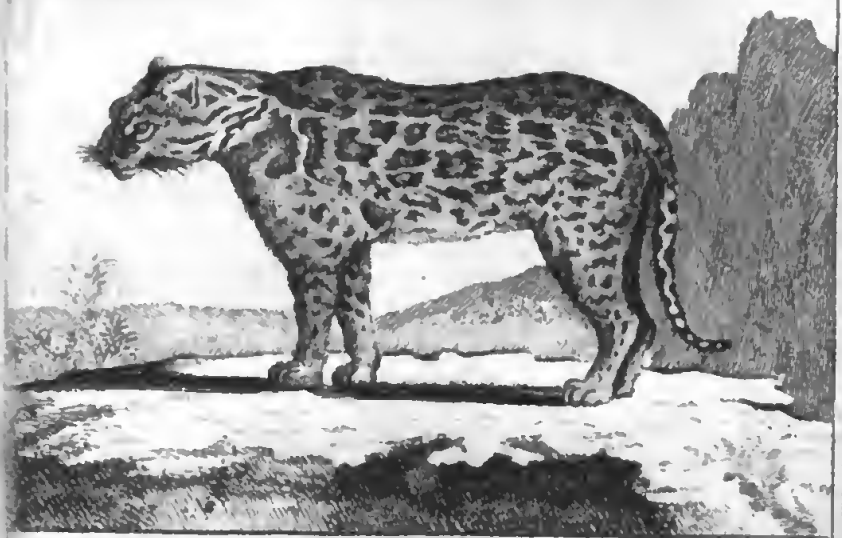
LA LONZA



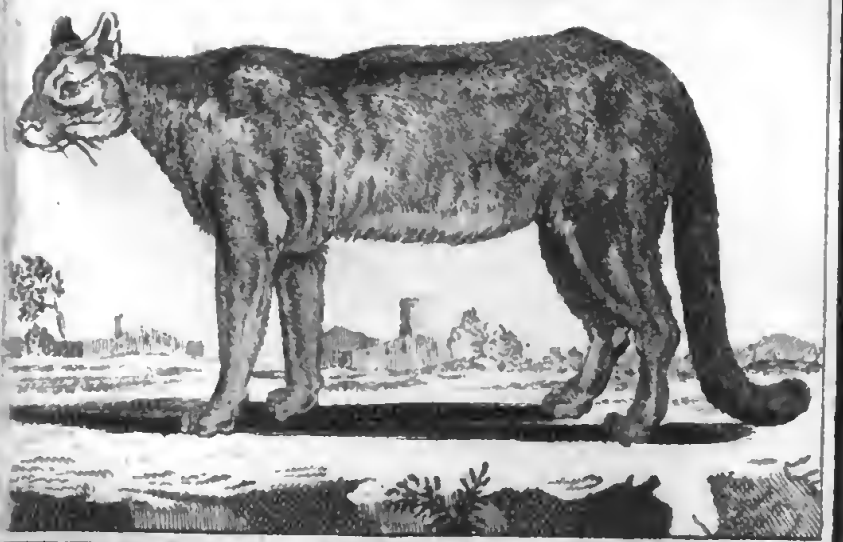
IL LEOPARDO Cimarelli Incis.

BIBLIOTECA NAZIONALE

NAPOLI



IL JAGUAR



IL CUGUAR

Cimarelli Incise

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE NAPOLI

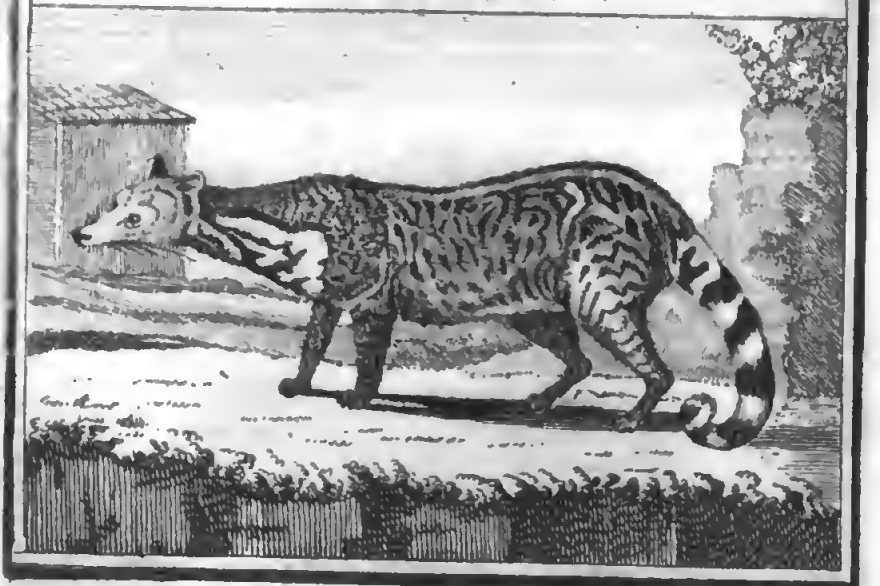
LA LINCE, o LUPO CERVIERO

Cimarelli Lucese

IL CARACAL

NAPOLI

L'JENA.



Cimarelli Incise

IL ZIBETTO

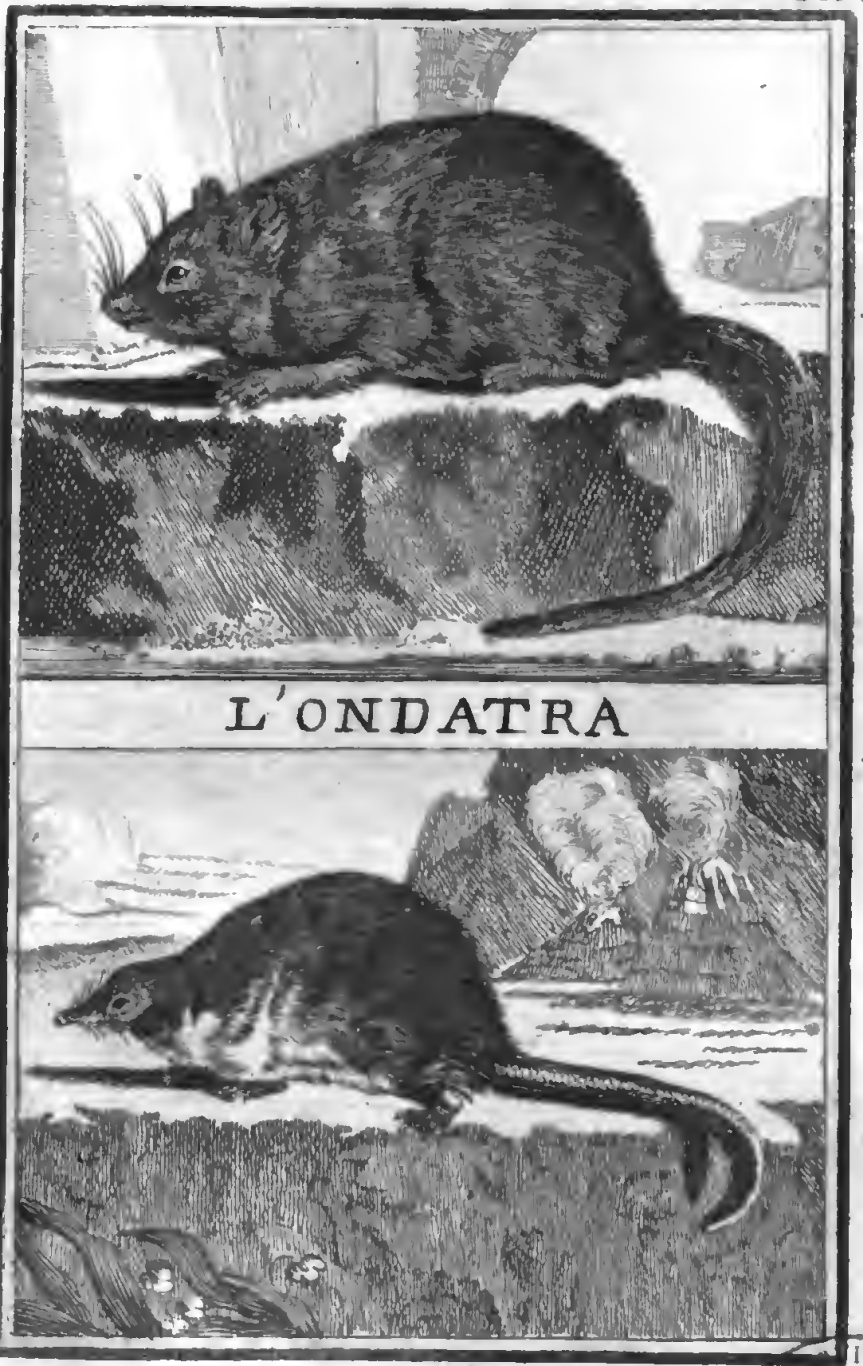
BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

LA CIVETTA FEMINA

LA GENETTA

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE NAPOLI

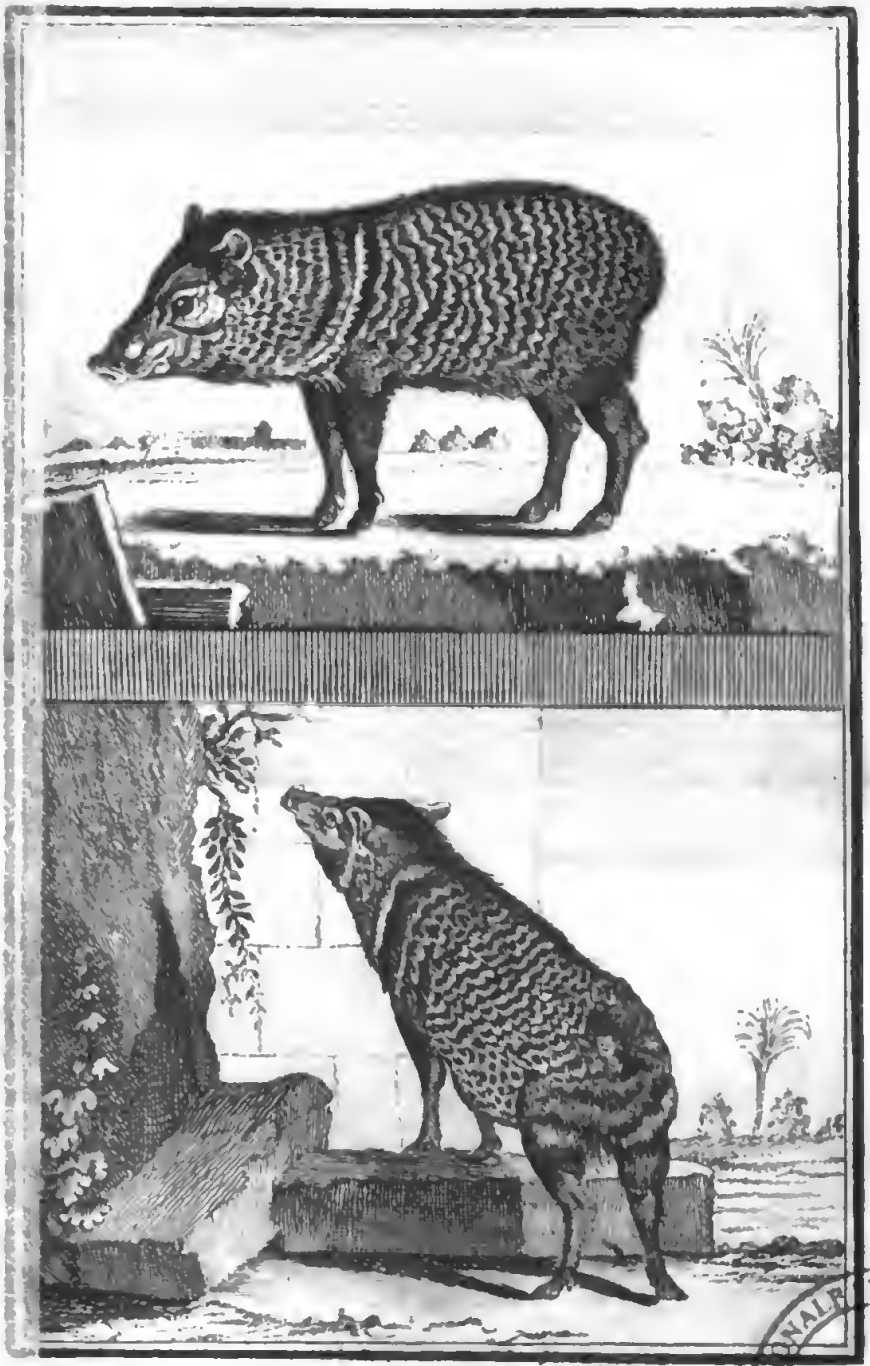
IL LUPO NERO



L'ONDATRA

IL DESMAN

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III
NAPOLI



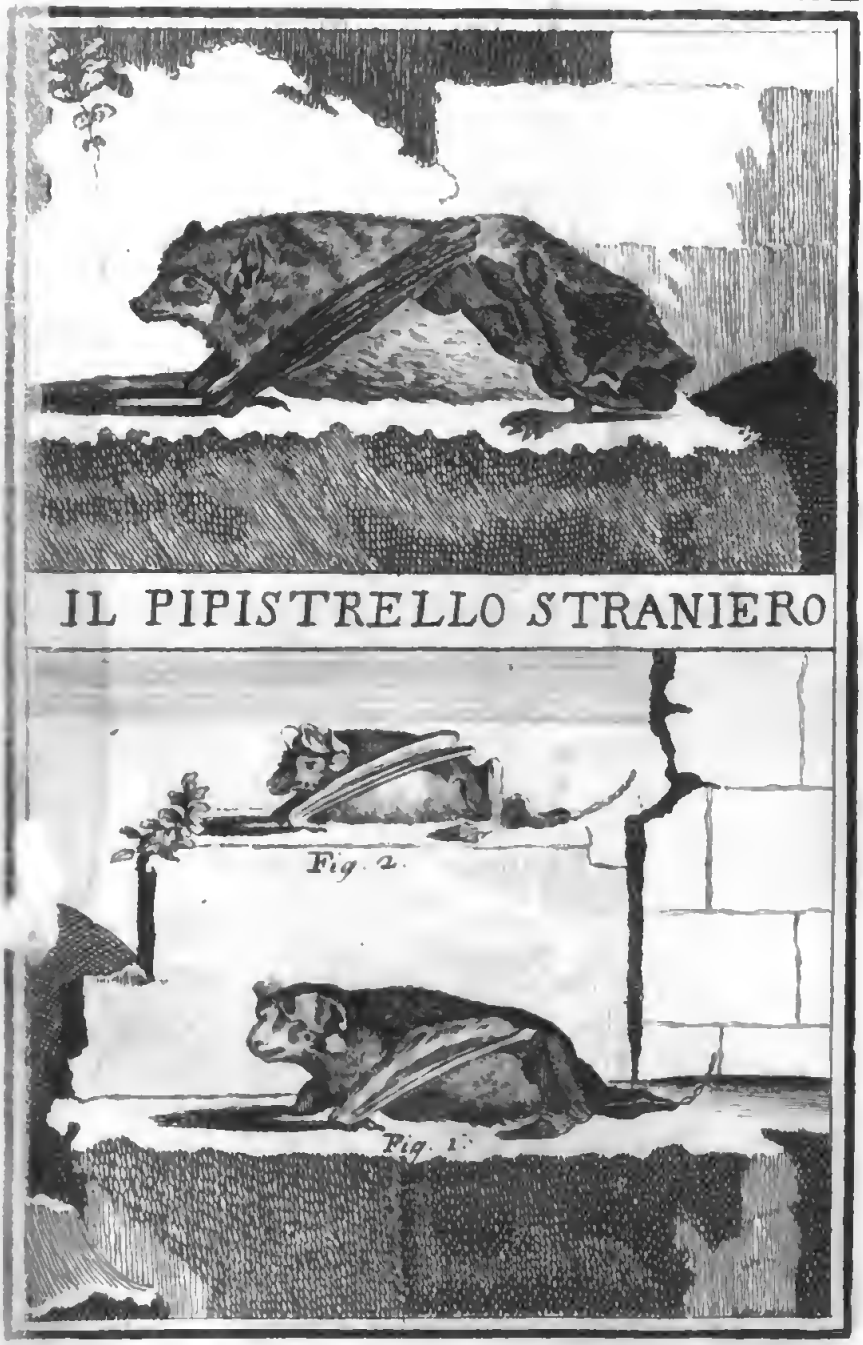
IL PECARI

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

NAPOLI

IL CAN UOLÃTE

IL CAN UOLANTE DAL COLLO ROSSO



IL PIPISTRELLO STRANIERO

Fig. 2.

Fig. 1.

PIPISTRELLI STRANIERI

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE" NAPOLI

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
NAPOLI

G. Navarri Incise.

LTRI PIPISTRELLI STRANIERI

NAPOLI

Camarelli inc.se

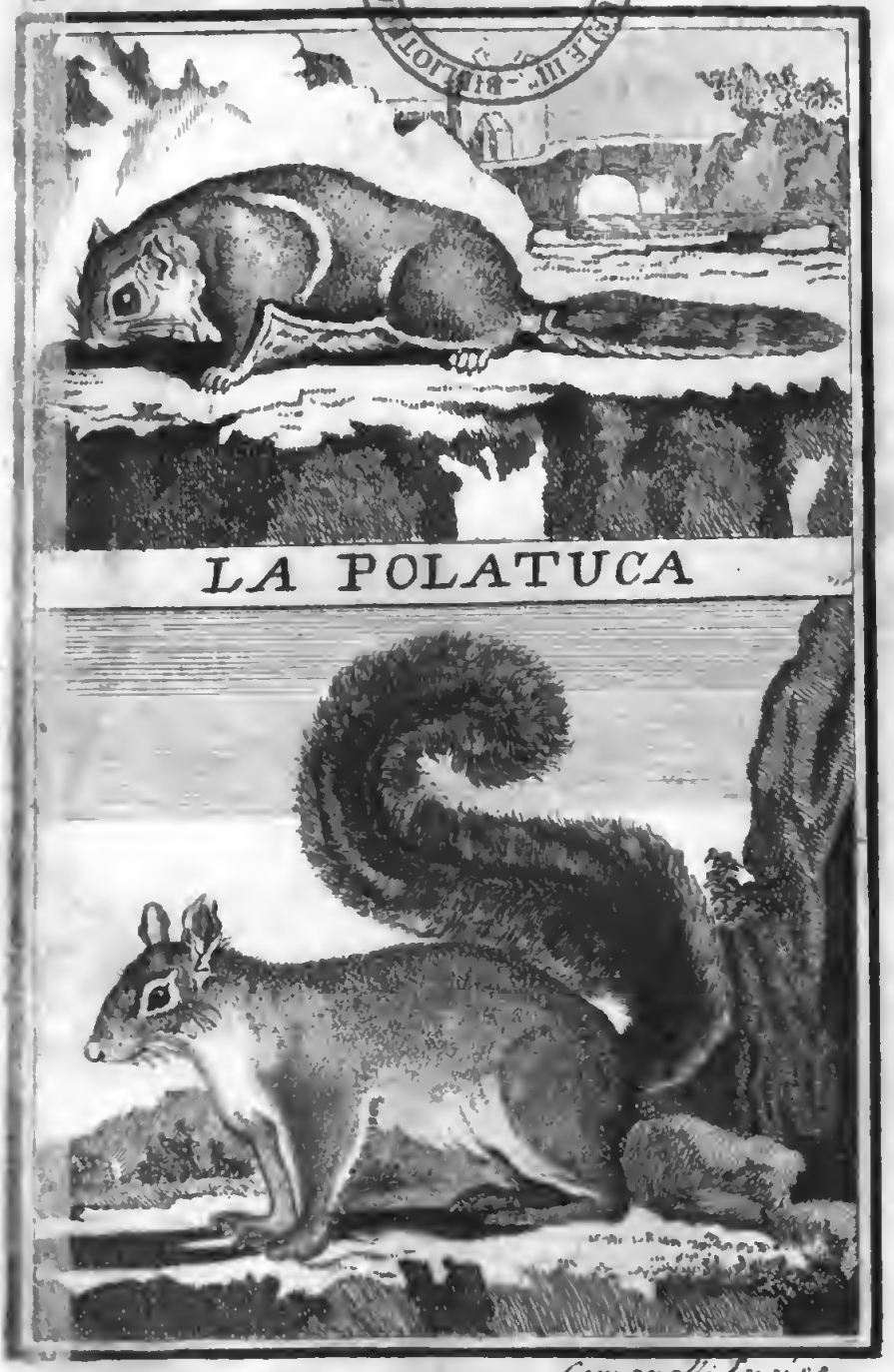
LA POLATUCA DISTESA, e VEDUTA DI DIETRO

NAPOLI

Cimarelli Scul.

LA POLATUCA VEDUTA DAVANTI

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI



LA POLATUCA

IL PETIT GRIS

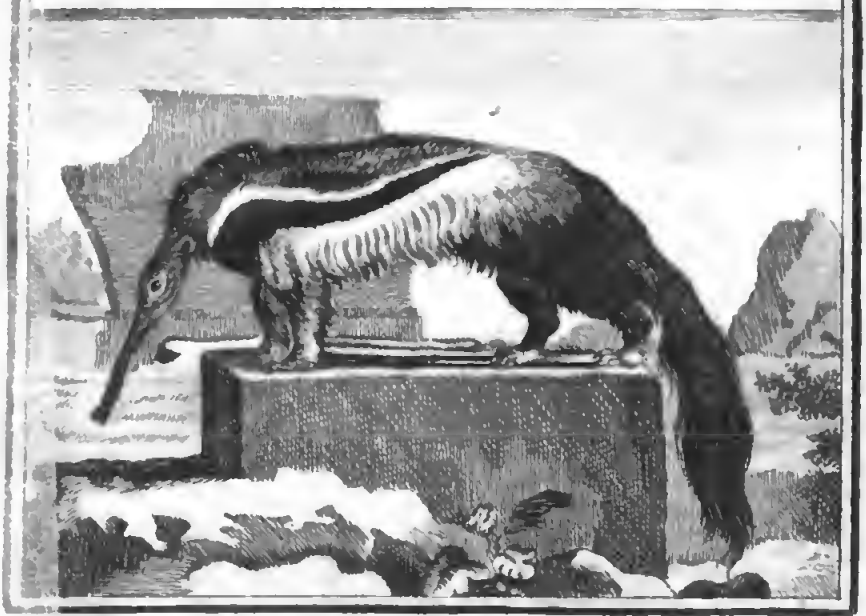
NAPOLI
BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III

IL PALMISTA

LO SCOIATTOLO BARBARESCO

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE" NAPOLI

LO SCOIATTOLO SVIZZERO



IL TAMANOIR

Amarelli Inci.

BIBLIOTECA NAZIONALE - VITTORIO EMANUELE
NAPOLI
1918

Cimarelli Inv. se

IL FORMICHIERE

Biblioteca d'Arte